

Il Parlamento apre, la destra rifiuta il voto a Scognamiglio **Mancino e Violante** candidati alle Camere Prodi: pronto ancora all'intesa

Il 740 del leghista

GIANFRANCO PASQUINO

IL CAPO di una minoranza di elettori della Padania e colei che, da stamattina, sarà fortunatamente l'ex presidente della Camera hanno lanciato la loro sfida contro la Chiesa. La Conferenza episcopale italiana ritiene che la Costituzione abbia ancora un senso e laddove dice che l'Italia è «una e indivisibile», questo intenda: letteralmente. I vescovi che, magari ne sanno di più del Bossi e della Pivetti, le cui esperienze cosmopolite non sono note, non ritengono opportuno assimilare l'Italia alla Cecoslovacchia. Dichiarano di essere favorevoli al federalismo solidale, ma nettamente contrari alla secessione, neppure se contrattata. La replica di Pivetti, che conta su qualche alleato, come il vescovo di Como, non rivela grande stile né per la carica che ha occupato, ma la cui dignità ha spesso dimenticato, né per il contenuto. I vescovi sono certo uomini anziani, ma frequentemente in contatto con i loro fedeli, quindi non proprio

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. La nuova legislatura apre all'insegna della rottura tra i due poli. Sui nuovi presidenti si va al voto senza intesa dopo che la destra ha rifiutato l'offerta dell'Ulivo di votare Carlo Scognamiglio alla guida del Senato e Luciano Violante a quella della Camera. Il centrosinistra ha perciò deciso di candidare Nicola Mancino a palazzo Madama e sempre Violante a Montecitorio. L'ultimo no della destra è arrivato dopo un vertice pomeridiano in cui sono volate parole grosse: la proposta dell'Ulivo di confermare Scognamiglio, votato dal Polo due anni fa, è stata giudicata «inaccettabile» e «umiliante». Ma non tutti sono stati d'accordo con il muro contro muro. In ogni caso Romano Prodi lascia aperto ancora uno spiraglio ad una soluzione in extremis: «Lavoro per trovare un'intesa fino all'ultimo minuto», dice in un'intervista all'Unità. Oggi comunque la legislatura fa il suo primo passo con la costituzione dei gruppi parlamentari e la scelta dei presidenti. Il gruppo «Sinistra democratica-Ulivo» ha eletto capogruppo Luigi Berlinguer.

ARMENI FRASCA POLARA LAMPUGHANI RAGONE
ALLE PAGINE 3 e 4

I vescovi contro Bossi: non fai paura

ROMA. «La Chiesa non intende mutare il suo pensiero» e tanto meno il suo «no» a chi si propone di dividere il Paese. Lo ha affermato il vescovo di Novara, mons. Renato Corti. I vescovi Tettamanzi, Nonis, Nogaro, Riboldi, Bommarito, Riboldi hanno respinto i ricatti di Bossi sull'8 per mille e l'accusa della Pivetti alla Cei.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 5

Dieci parole della nuova politica

ROMA. Un lessico politico per la seconda Repubblica o per la sua «seconda fase»? Alcuni termini vengono cancellati, altri se ne creano, altri ancora acquistano significati diversi dal passato. È tempo di rimettere a punto le mappe, i lessici. Isolando quei «termini chiave» che fanno la differenza.

B. GRAVAGNUOLO
A PAGINA 6



Scene di un'esecuzione per le strade di Monrovia

La barbarie sulle strade di Monrovia. Decapitazioni, esecuzioni sommarie, lapidazioni. I miliziani delle due fazioni in guerra tra di loro si affrontano con una ferocia crescente. Il sangue scorre e sembra eccitare sempre di più gli animi. Le due immagini fotografiche bloccano l'attimo i cui miliziani di Charles Taylor ammazzano in mezzo alla gente, per strada, l'avversario; il seguace di Roosevelt Johnson catturato dopo una sparatoria, torturato e denudato. Uomini abbattuti come bestie. Corpi decapitati, trascinati tra cadaveri bruciati. Teste malberate come fossero trofei in macabri balletti. Miliziani, poco più che bambini, scatenati nei delitti e nella vendetta. Fra

tanto orrore le due fazioni in campo si combattono senza esclusione di colpi per il controllo del ponte Johnson e per strappare ai seguaci di Roosevelt Johnson la zona dove sono asserragliati, quella di Campo Barlay. Si spara ovunque in Liberia, in questa guerra che dura da anni, a lungo dimenticata dagli osservatori internazionali. La guerra civile, tra il 1989 e il 1995 aveva già fatto oltre 150.000 morti. Una cattiva notizia arriva anche sul fronte delle possibili trattative di pace. Boicottato dalla maggior parte dei capi di Stato invitati, il vertice di Accra, in Ghana, che doveva tentare di riportare la pace in Liberia, è stato rinviato a luglio.

Poche ore per trovare l'assassino

CORRADO AUGIAS

PER DUE VOLTE in pochi giorni, due omicidi di donne hanno fatto tornare alla memoria delitti del passato. Jolanda Castillo, ragazza squillo, uccisa a Lido di Savio (Ravenna) con modalità che hanno ricordato quelle con le quali è stata soppressa nel febbraio scorso ad Ancona Anna Maria Bevacqua. La Castillo si pubblicizzava sui giornali come: «Dea dell'amore, sensibilissima, caldissima». Esattamente l'opposto di Nada Cella, una brava ragazza massacrata a poche ore di distanza nel suo ufficio di Chiavari davanti ad un computer acceso. Subito si è parlato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, uccisa anche lei, a Roma, nell'agosto del 1990, in circostanze per qualche aspetto simili. Il fenomeno è spiegabile dal punto di vista emotivo. Nell'assassinio di una giovane donna c'è sempre un elemento conturbante che spinge a razionalizzare in qualche modo l'idea della morte. Inserire un omicidio in una catena più lunga è, paradossalmente, un modo di spiegarlo a se stessi. Dal punto di vista criminale però queste similitudini contano poco. Ciò che conta sono le differenze profonde che stanno sotto i superficiali elementi di somiglianza e che rendono, purtroppo, ogni omicidio un capitolo a sé. Nel caso di Nada Cella noi non sappiamo nemmeno se si è trattato di un omicidio premeditato, preterintenzionale o occasionale. Nel primo caso potrebbe trattarsi di uno spasimante respinto che ha lungamente covato la sua frustrazione e un amore diventato odio. Nel secondo di un uomo qualunque, compreso un cliente dello studio, che ha inuito per una qualche ragione, ha avuto una

SEGUE A PAGINA 2

Vertice con Dini sulle proposte della Ragioneria: tagli alla sanità, Gratta e Vinci più caro **Manovra da 20mila miliardi?** La protesta degli agricoltori invade Milano

ROMA. Vertice tra Dini e i ministri economici, ieri mattina, per discutere le linee della manovra correttiva per il '96 sulla base delle proposte elaborate dalla ragioneria dello Stato.

Bocche cucite, ma trapela una ricetta amara predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato per reperire 15-20mila miliardi al posto dei previsti 9.600. Il «rinforzo» della manovra dovrà servire a dare un segnale forte ai mercati e a Bankitalia. Nel dettaglio: assistenza sanitaria indiretta per chi ha un reddito oltre i 70 milioni, rincari dei ticket, delle

Si gettano
nel vuoto

Fidanzati
si uccidono
tenendosi
per mano

GIOVANNI
LACCABO
A PAGINA 10

visite specialistiche e dei farmaci. E ancora: i bolli auto verrebbero calcolati in base al valore commerciale del veicolo. Il «Gratta e Vinci» passerebbe da 2 a 3mila lire (con aumenti anche dei premi). E poi: rincaro di 10 lire per benzina super e verde, tagli agli straordinari degli statali e dei fondi di spesa. Intanto a Milano sfilano i contadini. Centomila agricoltori di Coldiretti, Confagricoltura e Cia rivendicano «maggiore attenzione per il settore».

DALLO GIOVANNINI
ALLE PAGINE 8 e 17

DUSTIN
HOFFMAN
JON
VOIGHT

UN UOMO DA
MARCIAPIEDE

SABATO 11 MAGGIO

Respite tutte le richieste della difesa dell'ex «boia» nazista

Sconfitta in aula per Priebke Dagli Usa: fu un torturatore

ROMA. È cominciato con due sconfitte per l'imputato il processo a Erich Priebke. Il Tribunale militare che lo giudica per l'uccisione delle Ardeatine ha respinto le istanze del suo difensore: le Comunità ebraiche e i Comuni che si sono costituiti parte civile potranno intervenire al processo. E dagli Stati Uniti sono arrivati documenti che accusano l'ex colonnello delle Ss di essere un torturatore. È stato comunque un avvio di processo caotico, con i parenti delle vittime stipati in fondo all'aula sovraffollata e poco adatta a ospitare una vicenda giudiziaria che ha richiamato a Roma giornalisti di tutto il mondo. L'aula del tribunale militare romano può

Di nuovo
a giudizio

Romiti
all'attacco
«Giudici
sotto botta»

M. ANNUNZIATA
ZIGARELLI
A PAGINA 11

contenere appena un centinaio di persone. E non c'è verso di cambiarla per un'altra, visto che il presidente della Corte che giudicherà Priebke, il generale di brigata Agostino Quistelli, ha respinto la richiesta di ricercare soluzioni più adeguate. Intanto il procuratore militare Antonino Intelsano ha ripetuto anche ieri che l'ex capitano dei tedeschi, attualmente detenuto a Forte Bocca, «poteva rifiutarsi di eseguire gli ordini, visto che questi erano illegittimi». Priebke, varcando la soglia dell'aula, «Solo un miracolo mi potrà salvare».

ANDRILO SETTIMELLI
A PAGINA 9

Shock in tv a Londra Spot con foto di bimbi vittime della velocità

LONDRA. Giocano, ridono, salutano. Bambini in video di famiglia, che sorridono e agitano le mani. Sono i protagonisti della nuova campagna di prevenzione appena varata dal ministro della sicurezza stradale a Londra. Non sono attori, ma bimbi veri. O meglio lo erano. Sono stati uccisi in incidenti provocati dall'alta velocità e le loro immagini sono state «rubate» alle memorie familiari, per finire in spot tv. Una campagna shock che punta deliberatamente ai sentimenti. «Vogliamo sensibilizzare il Signore e la Signora Cittadini Medi Responsabili, che ancora non credono che la velocità sia un pericolo», dice il ministro Steven Norris. E come si fa a resistere all'immagine di una bimba di sei anni, accompagnata dallo slogan: «Ricordati di quando me ne sono andata. Uccidi la velocità?»

A PAGINA 15

CHE TEMPO FA
Il petardo

PER FORTUNA c'è Blob: che ha mandato in onda, ieri sera, una breve rassegna delle urie e dei capricci del Cossiga imbrozzarito, quello che dal Quirinale a colpi d'ascia. A cominciare dal ramo sul quale era appollaiato. Da quel sinistro tonfo l'ex presidente si è salvato da solo, recuperando aplomb e addirittura ragionevolezza. Una ragionevolezza sicuramente meno precaria di quella dimostrata dai suoi sponsor del Polo, visto che l'ex presidente ha subito chiarito che avrebbe accettato la carica solo se fosse stato gradito da una larga maggioranza: mentre il Polo ha usato il suo nome come un petardo per far saltare il tavolo delle trattative. Cossiga sapeva benissimo di non essere «super partes»: e siccome è tutto tranne che fesso, ha voluto che fossero i suoi avversari a dirlo, come hanno fatto onestamente Rifondazione e quasi tutto l'Ulivo (peccato per quel «quasi»). La figuraccia è tutta del Polo: che ha finito di non sapere ciò che Cossiga sapeva (e cioè di non essere super partes) pur di riprovare il vecchio brivido dello scontro. La sua unica vera passione. [MICHELE SERRA]

Reset
ZAPPING!

CUTDO ROSSI
D'Alena attento
a Mediobanca

Mario Luzi

poeta

«L'unità nazionale è la nostra storia»

«Il voto del 21 aprile ci ha aperto alla speranza, poi arriva questa cosa di Bossi: la secessione». Un'affermazione intollerabile, che indigna Mario Luzi. Il grande poeta parla dell'unità nazionale come del mito che ha segnato nei secoli il percorso culturale, civico e politico dell'Italia da Dante, al Petrarca, al Machiavelli, al Foscolo, all'Alfieri. Ricorda il fallimento dell'idea federale di Cattaneo di fronte al mito unitario dei Cavour e dei Mazzini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Perfino il Manzoni, pur di affermare l'unità del Paese, ammise di aver scritto una cattivo verso. Ricorda? *Liberi non saremo se non siamo uniti*. Un verso orrendo, ma Manzoni lo ammetteva pur di rivendicare la bontà della causa». Con Mario Luzi si doveva parlare dell'eventuale nascita del ministero della cultura. Invece, incontrandolo nella sua casa fiorentina di Bellariva, l'interesse del poeta si è subito rivolto alle bellicose minacce di secessione lanciate da Umberto Bossi. Così un semplice prologo prima di un'intervista si è trasformato in una lunga chiacchierata sul retroterra storico e culturale di una unità nazionale che per secoli, come ricorda Luzi, è stato «mito e speranza delle genti italiane». C'è dell'amarezza nelle sue riflessioni, anche se la speranza di non rompere l'unità nazionale è sempre presente. «Purché sia affidata all'azione - precisa - all'iniziativa politica da non rinviare».

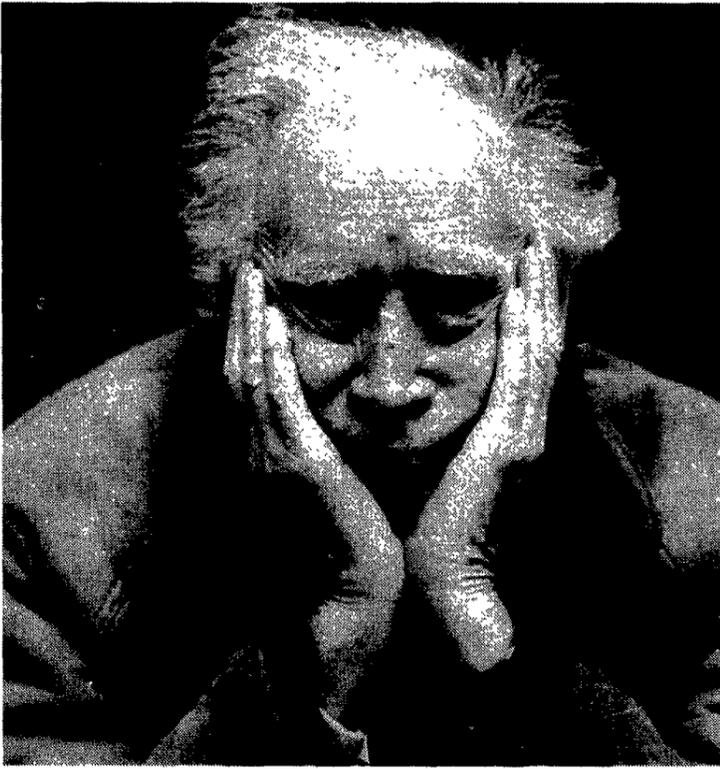
Vede, il voto del 21 aprile ci ha fatto sperare nella ripresa di un progetto, ci ha aperti alla speranza di una prospettiva di ripresa, ora invece arriva questa cosa: la secessione. Una idea intollerabile: l'Italia deve superare le disuguaglianze, le ingiustizie che colpiscono parti della società e del paese, deve ritrovare una unità economica e culturale, ma questo Paese ci piace anche per la sua diversità. È bello scoprire il diverso nella sofferza e anche dolorosa unità di un popolo».

Una idea dell'unità dell'Italia, professor Luzi, che parte da molto lontano, affonda le radici nella nostra storia e nella nostra cultura.
L'Italia esiste perché è sempre stato vivo questo mito dell'unità. Sì, perché io credo che questa idea che abbiamo sempre perseguito sia più un mito che una realtà compiuta. È il mito che ha pilotato la passione civica, politica, ideale, culturale da Dante, a Machiavelli, a Petrarca. C'è stata prima una realtà mitica nella sua immagine unitaria, che ha incontrato grandi difficoltà ed anche grandi fallimenti nella realtà della politica. Si viene a mancare anche questo punto di riferimento, il nostro diventa un paese volgare, stupido, i balza di tutti gli appetiti possibili.

Una unità che si sostanzia nella costruzione della lingua italiana.
Che è la testimonianza di questo mito. Dante stesso cerca, attraverso la compenetrazione di varie

realtà linguistiche, di costruire questa lingua che esprime tutto. Nel Duecento avevamo già una lingua nazionale. Letteraria, certo, ma nazionale. Magari era la lingua di una élite, ma sono coloro che nei secoli hanno messo in movimento la massa degli abitanti di questo paese che si chiama Italia. Sono cose importanti per persone come noi, come me, cresciuti in questa condizione, che poi sarebbe stata cementata da tante tragedie collettive. Ho un ricordo lontano, penso del 1920 o '21, allora facevo le elementari. Trasferivano la salma del milite ignoto a Roma su un treno che che si fermava ad ogni stazione, ed ogni stazione era gremita di folla. Certo, lo penso oggi a ritroso, forse allora non ero cosapevole, ma ricordo l'emozione di quando il treno arrivò alla stazione di Firenze, accolto in un silenzio assoluto. Reinterpretando oggi quella mia vibrazione di allora, che sentii condivisa dalla folla che mi circondava ragazzo, avvertii che era avvenuto qualcosa che ci aveva uniti, ci aveva fatto sentire comunità. Chi era quel soldato? Nessuno lo sa. Poteva essere lombardo o toscano, veneto, siciliano o sardo. Non aveva importanza.

Così come nessuno penserebbe a Pavese come piemontese, a Sciascia come ad un siciliano, a Bufalino come napoletano, a Bilenci o a lei come toscani. C'è un patrimonio di cultura comune senza il quale non ci sarebbe neppure l'Italia.
Se l'Italia fosse rimasta la somma di tanti mucipi non avrebbe avuto una cultura importante, dal notevole respiro. Sarebbe stata la storia di una serie di piccole accademie. L'Italia è nazione anche per questo, una nazione diversa dalle altre. C'è un'anima del paese che sente di dover raggiungere una realtà in nome di questo mito. Voglio raccontarle un altro piccolo episodio. In ottobre del 1994 dovevo andare a Recanati per ricevere il premio Leopardi. Dovevo esserci anche Scalfaro ma la cerimonia fu rinviata perché il presidente dovette recarsi in Piemonte devastato dall'alluvione. Vede, è un altro piccolo esempio: la sventura del Piemonte ebbe riflessi a Recanati. Quando, nel gennaio del 1995 la cerimonia si tenne io parlai di Leopardi, di come si fosse investito della realtà dolorosa dell'Italia. C'ital Unamuno, quando dice: «Mi duole la Spagna». A Leopardi doleva l'Italia. È il primo dei moderni che fa avvertire questo dolore ai suoi contemporanei. L'Italia è un paese doloroso e vor-



Alberto Cristofari/A3

remmo che nemmeno questo dolore ci fosse sottratto. Appartiene a questo Paese, nei suoi contrasti, nelle sue contraddizioni tra mito, bellezza, utopia.

Quest'Italia dolorosa appartiene anche alla letteratura e alla poesia moderna, da Ungaretti a Montale. Appartiene anche a lei, è dentro la sua poesia?

Sì, l'ho vissuta e la vivo ancora. È una condizione che ci tiene desti. Non è un paese che dorme, soddisfatto delle piccole cose. Se avesse ragione Bossi, lo diventerebbe. La Padania diventerebbe una provincia di salumerie attaccata alla Baviera, anzi, il sud della Baviera. Si viene a mancare l'anima il corpo si lacera, impudrisce. La nostra anima può essere qualche volta distratta, ma ha tutte le sfumature di una esistenza nella quale è presente questo nodo di dolore, di infelicità. Ma è nostra, ci appartiene, in essa ci riconosciamo da Dante in poi.

Un mito, una utopia, perseguita per secoli e quando l'unità si realizza porta con sé i germi della malattia che oggi ci affligge. È per questo che lei parla di qualcosa di irraggiungibile?

Sono stati commessi diversi errori. Si dice che Cattaneo perse la partita di quello che allora era il federalismo. Credo che la dovesse perdere perché il motivo trainante era proprio l'unità, non la composi-

zione ragionevole di un paese che potesse stare insieme senza troppo danno. No, era il mito unitario, un miraggio che aveva presieduto a tutte le considerazioni importanti sull'Italia che si erano accumulate in un arco di tanti secoli. Alfieri, Foscolo. Ma non c'è solo la letteratura, c'è anche la politica, Machiavelli, c'è la filosofia. Tutta la *mens italiana* era impregnata da questo spirito e per questo era viva. Non mi meraviglia quindi, che si sia avuta ragione dei federalismi. I Cavour, i Mazzini. Per loro il mito unitario era più forte della razionalità funzionale. Il federalismo non era una scelta aperta, una via percorribile.

Ma oggi il federalismo si ripropone, anche se le condizioni sono diverse. Non più in uno Stato in formazione, ma da riformare profondamente. Lei che ne pensa?

Penso che probabilmente federalismo è un termine improprio. Si federa qualcosa che non è unito, passando dal molteplice al coesistente. Qui sembra si voglia fare il cammino inverso.

Mantenendo salda l'unità del Paese.

Questo è fondamentale. Io ritengo si debba però guardare più alla sostanza che è fatta di decentramento, di autonomia reale, anche se ciò che si è fatto in passato non ha funzionato. A questo si dovrà rispondere avvicinando il potere ai

ciudadini, alle realtà locali. In questo senso ci sono esigenze, richieste che hanno un loro solido fondamento. Ma ci vuole uno stato centrale forte, coeso. Debbo dire però che, in questa fase così difficile e dolorosa, non vedo personalità autorevoli. Forse verranno fuori con l'occasione. A Bossi va risposto con l'iniziativa, non basta l'indignazione che suscitano le sue dichiarazioni. Deve far riflettere la resa di parecchi cittadini che, al di là delle ingiustizie patite e da risarcire, è la resa agli egoismi.

Insomma, mentre si globalizzano i problemi e i progetti, la società si tribalizza. Come si esce da questa drammatica contraddizione?

Già, le piccole patrie contrapposte all'Europa e al mondo. Lo vedo un po' come la rivolta degli Iliotti arricchiti, per come viene presentata la cosa, con l'alterigia sprezzante di chi si sente al sicuro rispetto ad altri meno fortunati, più poveri e in difficoltà. C'è da sperare che l'azione di un governo autorevole che lavori concretamente, scongiuri questa ipotesi disgraziata prospettata da Bossi. Siamo in una *empatta* tremenda, di basso profilo, anche se forte proprio perché dietro c'è la parte più bassa dell'uomo: l'egoismo. Sarebbe disastroso se fossimo costretti a reprimere con la forza. Ma non si può lasciare correre, la mina va disinnescata.

Per il federalismo iniziamo a discutere con le Regioni

BRUNO BRACALENTE*

L'ASCIATO IN seconda linea durante la campagna elettorale, tanto dall'Ulivo quanto dal Polo, il tema federalismo ha riconquistato rapidamente il centro della politica italiana, anche sull'onda del successo elettorale della Lega. Il processo di riforma dello Stato va avviato con la massima rapidità, evitando però di imboccare strade sbagliate.

È necessaria una preliminare, approfondita riflessione su quale tipo di federalismo sia davvero utile all'Italia e su quale livello istituzionale debba essere posto, in modo coerente con quella analisi, al centro della nostra riforma dello Stato.

Alla provocazione della Lega, che sembra abbandonare la prospettiva federalista, minacciando l'avventura della secessione della Padania e della divisione dell'Italia in due - secondo il modello «due economie, due Paesi, due casse» - non si può rispondere né con la semplice denuncia, pure necessaria, né con una responsabile ma generica rivendicazione di autogoverno locale.

Si deve invece rispondere in primo luogo raccogliendo pienamente la sfida del federalismo solidale e traducendola con una convincente proposta di riforma dello Stato capace di interpretare la vera domanda di governo territoriale espressa dal Paese.

Non vi è dubbio che la domanda di federalismo proviene principalmente dal sistema economico, è particolarmente evidente nelle aree a industrializzazione diffusa del Nord-Est e del Centro e nasce dalla consapevolezza che la competizione internazionale si è spostata dal livello della singola impresa a quello del sistema territoriale di appartenenza.

E che, pertanto, la domanda di governo è essenzialmente domanda di organizzazione dello spazio economico, di creazione di condizioni ambientali favorevoli alla attività delle imprese. Questa domanda di governo non è più rivolta allo Stato centrale perché è cresciuta enormemente la consapevolezza che nell'ambito del Paese convivono molti sistemi produttivi tra loro profondamente diversi, ognuno dei quali richiede azioni di sostegno specifiche, un governo per così dire «personalizzato».

Se questa è la fonte principale della nuova domanda di federalismo, occorre intanto chiedersi se le città rappresentino l'ambito territoriale nel quale può essere organizzata in modo ottimale la risposta ad una tale domanda di governo e se, pertanto, la direzione da seguire sia quella che conduce al cosiddetto «federalismo municipalista».

È evidente che le grandi città metropolitane presentano una complessità e una dimensione demografica ed economica tali

da giustificare un loro ruolo forte nel governo degli stessi processi economici.

Ma è altrettanto evidente che le grandi città rappresentano soltanto il 15-20% del paese e che il restante 80-85% (circa 45 milioni di cittadini) è frantumato in 8000 piccolissimi, piccoli e medi comuni, il cui ruolo può e deve essere rafforzato soprattutto per quanto riguarda le funzioni gestionali, ma non potrà mai assurgere a ruolo di progettazione strategica dello sviluppo.

La progettazione dello sviluppo su larga scala territoriale, il coordinamento e la valorizzazione delle risorse presenti nel territorio, la creazione delle condizioni ambientali nelle quali si possa esprimere al meglio una vitale imprenditoria, tutto questo è essenzialmente compito delle Regioni.

Come ha peraltro da tempo indicato la stessa Unione Europea, che ha assunto quale dimensione di riferimento territoriale, ma soprattutto quale realtà istituzionale e di governo, per una parte rilevante della sua azione politica proprio il livello regionale.

E bisognerebbe anzi aggiungere che, per come sono definite le regioni amministrative italiane, il compito di sostenere e governare un credibile progetto di sviluppo talvolta travalica la loro stessa dimensione e richiede, in particolare a quelle più piccole, un coraggioso sforzo di integrazione interregionale e di progettazione in comune di interventi a scala sovregionale.

LETESI DELL'ULIVO, è il caso di ricordarlo, in realtà sono del tutto coerenti con questa impostazione. Esse prevedono infatti una riforma federalista fondata su un ruolo centrale e completamente nuovo delle Regioni (tra l'altro attraverso la trasformazione dell'attuale Senato in Camera delle Regioni), la cui autonomia si estende fino alla possibilità di disciplinare la propria forma di governo e l'ordinamento degli enti locali, di realizzare accordi interregionali per scopi sovregionali.

E nello stesso tempo le medesime tesi prevedono un ruolo rinnovato ed un'ampia autonomia finanziaria e organizzativa agli enti locali, tra l'altro «garantendo costituzionalmente i Comuni dalle tentazioni del centralismo regionale e favorendo il massimo decentramento delle funzioni amministrative agli enti locali».

Da qui si deve partire per costruire rinnovati sistemi regionali di autogoverno capaci di rispondere alla reale domanda di federalismo espressa dal Paese, sistemi fondati su nuove Regioni, nuove Provincie e nuovi Comuni.

* (presidente Regione Umbria)

DALLA PRIMA PAGINA

Poche ore per trovare l'assassino

reazione spaventosamente sproporzionata (fraccassando contro il muro o la scrivania la testa della povera vittima. Nel terzo caso infine potrebbe trattarsi di un gesto aggressivo che doveva essere più blando ma che è sfuggito al suo autore andando molto al di là delle iniziali intenzioni.

Mi sono soffermato su questa casistica perché, come ormai è noto, il bandolo per la soluzione di un delitto di tipo «borghese» (in questo gli omicidi di Nada e di Simonetta si assomigliano) è principalmente il movente. Ignorando il movente ogni mossa investigativa rischia di andare a vuoto e agli inquirenti non resta che continuare a ripetere «ci stiamo muovendo in tutte le direzioni» che è come dire: per il momento stiamo fermi.

Rispetto a via Poma, e forse proprio grazie a quell'esperienza, gli

inquirenti peraltro sembrano essersi mossi con una certa accortezza. Per esempio facendo immediatamente perquisire tutti i cassonetti della zona (se sono accurate le notizie di agenzia) alla ricerca o dell'arma del delitto o di indumenti sporchi di sangue. È anche sembrata piuttosto convincente la decisione di scartare l'indizio dello scontrino del bar, troppo suggestivo e troppo cinematografico per essere vero. Un assassino che perde sul luogo del delitto un indizio come quello purtroppo c'è solo nei romanzi.

È mancato invece ancora una volta, sempre stando alle notizie diffuse, quel «congelamento» della scena del delitto che sarebbe stato fondamentale adottare. Ogni persona che entra e si muove sulla scena di un delitto, involontariamente altera e distrugge prove e indizi, al-

lontanando la soluzione del caso. Esempio (in senso negativo) fu per esempio il delitto della contessa Alberica Filo della Torre all'Olgiata. Nella stanza da letto dove l'omicidio era stato commesso s'aggiarono per ore e ore moltissime persone prima che la polizia scientifica cominciasse a fare dei rilievi diventati in quel modo praticamente inutili.

In questo momento non è possibile dire se il caso di Nada Cella e quello di Simonetta Cesaroni si assomigliano anche nel finale. La mia ipotesi è che nel caso della Cesaroni gli investigatori erano arrivati molto vicini alla verità ma purtroppo senza poter mettere insieme un numero sufficiente di prove. Nel caso di Nada saranno decisivi i prossimi giorni. Se entro pochi giorni non salterà fuori un indizio consistente o quanto meno un movente plausibile è verosimile che dovremo aggiungere un altro nome alla già lunga lista dei delitti rimasti insoluti e impuniti

[Corrado Augias]



«Dio non gioca a dadi»

Umberto Bossi

Albert Einstein

l'Unità

Direttore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossi
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spasiano (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidenza Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglieri delegati Nedo Antonietti
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
Elisabetta Di Priaco, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Gennaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Revali,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699981 telex 613461 fax 06 678355
20124 Milano, via F. Casati 52 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Montecitorio e Senato tra oggi e domani eleggono i presidenti

È stamane, con l'inaugurazione della 13a legislatura della Repubblica, le Camere cominciano a votare per l'elezione dei rispettivi presidenti. Quorum altissimo, nella prima votazione dei deputati: i due terzi secchi del plenum, quindi 420 voti. Il cartello di Ulivo più Rifondazione ne conta 324. Un quorum più basso (la maggioranza assoluta del plenum: 163 voti, considerando che ai 315 eletti vanno sommati i 10 senatori a vita e di diritto) è richiesto per le due prime votazioni a Palazzo Madama, previste l'una per stamane e l'altra per questo pomeriggio.

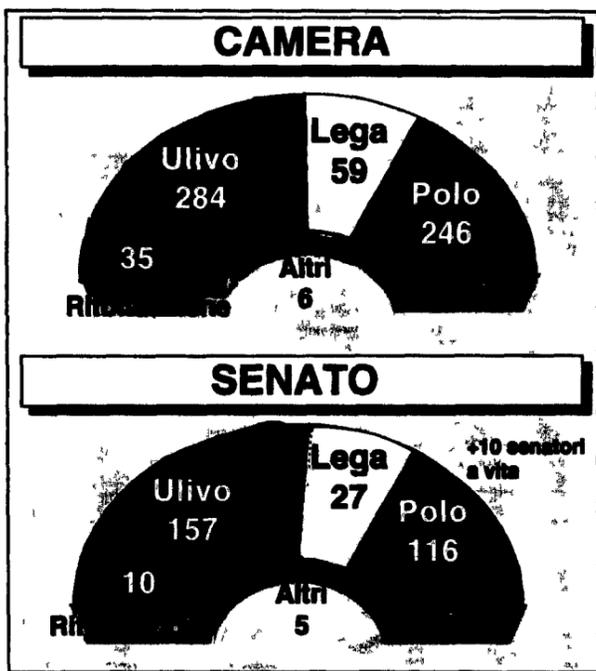
E qui l'Ulivo con Rifondazione comunista conta su 167 voti, che possono salire a 173 con il senatore valdostano, i due dell'Svp, i senatori a vita De Martino, Bobbio e Vallani. Non è escluso quindi che già oggi dal Senato venga la fumata bianca.

La elezione del presidente della Camera è data per più probabile domani. Oggi pomeriggio (secondo scrutinio) e domattina (al terzo) il quorum si abbassa: è sempre richiesta la maggioranza dei due terzi, ma computando anche le schede bianche.

Ora, mentre i deputati della Lega intendono astenersi, il Polo - allo stato delle cose - sceglierà tra la scheda bianca e il voto per un candidato di bandiera.

Quindi il quorum si abbasserà per le astensioni dei leghisti (59) ma non di più. Solo alla quarta votazione, prevista per domani pomeriggio, il quorum richiesto scende alla maggioranza assoluta.

Infine, le sedute inaugurali (presiedute rispettivamente dal vice-presidente anziano della Camera, Luciano Violante, e dal decano dei senatori Francesco De Martino) sono fissate per stamane: alle ore 10 a Montecitorio, alle ore 11 a Palazzo Madama. Si vota per scrutinio segreto su scheda. Si prevede che i risultati del primo scrutinio siano annunciati intorno alle tredici. □ G.F.P.



Camere, voto senza accordo

Mancino e Violante candidati dell'Ulivo

I leader dell'Ulivo propongono al Polo i nomi di Scognamiglio e Violante per la presidenza del Senato e della Camera: Veltroni parla di «continuità istituzionale», ma nel pomeriggio la destra dice un no secco. Stamani, nelle sedute d'insediamento delle Camere, il Polo potrebbe votare candidati di bandiera. L'Ulivo lascia una notte di riflessione, ma assicura: senza accordo, i presidenti li eleggeremo da soli. Nomi quotati, Violante e Mancino

ROMA L'Ulivo riunisce segretari di partito e capigruppo e propone al Polo i nomi di Carlo Scognamiglio e Luciano Violante da eleggere presidenti del Senato e della Camera. Sono - spiegano Veltroni e D'Alema - candidature di «continuità istituzionale», di garanzia per entrambi gli schieramenti. Scognamiglio, senatore della destra, è la guida uscente di Palazzo Madama. Violante è il vicepresidente anziano di Montecitorio, sostituirebbe una Pivetti ormai «bruciata» dal neosecessionismo del lumbard. La candidatura di Cossiga, presentata dal Polo in maniera ultimativa, non è accettabile per l'Ulivo. La coalizione di Prodi propone agli avversari un compromesso.

Ma la destra, dopo un lungo vertice pomeridiano, risponde no. Ccd e Cdu strillano «Ci prendono in giro». Berlusconi si indigna. L'Ulivo, afferma, «sovverte le regole minimali della democrazia» perché «vuole indicare anche il candidato della minoranza». Tutto il Polo, ovviamente, lascia in ombra la circostanza che - a differenza del '94 - la maggioranza non fa assai pigliatutto ma chiede alla minoranza di esprimere il suo candidato. «Solo Cossiga va bene», ripetono il Cavaliere e i suoi. Aggiungono l'argomentazione gli avversari vogliono decidere al posto nostro. Ma spiragli per un colloquio vero non ne lasciano. E si profila già un'opposizione senza quartiere.

Questa mattina, perciò, la destra dovrebbe votare candidati suoi di bandiera (la rosa include Casini, Mastella, Martino e Urbani alla Camera, D'Onofrio, La Loggia, Fischella Macerati al Senato). Il centrosinistra punterà subito, dicevano le indiscrezioni serali dopo l'ennesimo summit dell'Ulivo (partecipante anche Dini, come già nella riunione mattutina) su Nicola Mancino e Luciano Violante. Ma il no a sedute parlamentari iniziate Walter Veltroni conculcherà i partner per le decisioni. A Palazzo Madama una parte dell'Ulivo, infatti, vorrebbe Leopoldo Elia. E si sussurra che Dini non abbia rinunciato all'ambizione di presiedere Montecitorio.

D'Alema «dispiaciuto»
Ma l'accordo fra i due poli è sfumato definitivamente? Dal quartier generale dei vincitori del 21 aprile le reazioni sono assai pessimistiche. D'Alema è «dispiaciuto» dal fatto che la destra abbia «respinso ogni ipotesi di intesa». Accusa della rottura le forze «più estremistiche» quelle forze dice - che già s'erano trincerate dietro Cossiga ponendo la candidatura in modo «rozzo e propagandistico». Giorgio Napolitano ha l'impressione che la destra

non abbia «capito niente» dello spirito della proposta dell'Ulivo, e l'abbia interpretata come l'offerta di una semplice spartizione.
Ottaviano Del Turco, nel vertice serale, propone di lasciare le porte aperte allo schieramento avversario per la nottata in attesa di ipotetici «sussulti». Prodi condivide, più scettico è Dini. Il Polo comunque riceve un avvertimento inequivoco: i leader dell'Ulivo si sveglieranno stamani alle otto e attendono il famoso segnale. Se il «buon senso» tanto invocato non dovesse manifestarsi, però, «i gruppi parlamentari di maggioranza non si sottrarranno alla responsabilità di assicurare a Camera e Senato le rispettive presidenze». Vale a dire che l'Ulivo prenderà entrambi le presidenze.
L'offerta al Polo si era materializzata ieri mattina durante il vertice del centrosinistra. D'Alema era arrivato presto per un lungo colloquio con Veltroni. Poi, dalle undici alle dodici e trenta, s'erano aggiunti gli altri esponenti della coalizione: Prodi, Dini, Salvi e Berlinguer, Gerardo Bianco con il quale Prodi e Andreatta, Del Turco, Maccanico e Bordon, Corleone e Ronchi per i verdi. Non c'è voluto molto per decidere, anche se i contatti mante-

nuti dalla sera prima con Letta lasciavano ben poche speranze di una respinzione del Polo. L'Ulivo decide comunque di andare avanti, e di proporre la doppia candidatura Scognamiglio-Violante. Carlini, com'è noto, s'era detto disponibile a entrare in corsa. Quanto a Violante il centrosinistra non accetta veti. Dunque.
«Letta, ritrova la voce»
La fiducia di Prodi e degli altri è riposta nell'ala dialogante del Polo Luigi Berlinguer. Lo dice esplicitamente «Gianni Letta ha perso la voce adoperandosi nella mediazione. Il mio augurio è che la ritrovi». Anche se l'esponente del Pds, in realtà, nutre scarsa fiducia. «Non parliamo di istituzioni - concluda infatti l'altra sera - Ma questi non sanno nemmeno che cosa siano. Vogliono solo far casino».
Alla fine Veltroni propone ufficialmente la «continuità istituzionale», per scongiurare «la contrapposizione frontale». Proposta che punta, dice Gerardo Bianco, a «sbloccare la situazione». «Vedremo se nel Polo ancora una volta vinceranno i falchi», fa eco il verde Ronchi. Al Polo, come si è visto, non è bastato. □ V.R.

Il leader dell'Ulivo: «Un sì favorirebbe il bipolarismo»
Prodi: «Intesa aperta fino all'ultimo minuto»



ROMA «Mi dispiace. Nell'interesse di tutti spero che prevalga la saggezza». Romano Prodi accoglie il no della destra con la riserva mentale che in fondo non tutto sia perduto. Di prima mattina aveva commentato cautamente l'accoppiata (Scognamiglio-Violante) offerta al Polo dall'Ulivo. «Chiedo che si aprano nuove prospettive ma non è detto che ci siano soluzioni immediate». Nel pomeriggio piccola doccia fredda, le diffidenze di Berlusconi e alleati. Ma «l'accordo sarebbe utile», insisteva il Professore. A doccia finita nello studio al Largo di Brazzà, il leader dell'Ulivo conferma di credere ancora nella diplomazia. «Non dispero. L'accordo è possibile, fino all'ultimo minuto».

tramontata.
Il Polo non ha apprezzato le vostre controfferte. Dicono di no, qualcuno vi accusa addirittura di voler regime. Tutto finto?
Se si tratta di scegliere un uomo solo, sono possibili anche accordi all'ultimo minuto. Io non dispero. Nessuno vuole imporre candidati agli altri. E nessuno vuol fare il prepotente, se no non avremmo offerto questa combinazione. Ma ci vuole un minimo di accordo. Come nelle famiglie contadine dove l'eredità di famiglia si fa in due, poi il figlio più anziano sceglie. C'è un minimo di diritto di prelazione. Il più anziano decide per primo, senza tracotanze.
E il più anziano in questo caso sarebbe l'Ulivo...
Il paragone non sarà dei più calzanti, ma abbiamo pur vinto le elezioni.

Prodi manguocchia un sigaro da dietro la scrivania affollata da falconi e da libri. In vista ci sono un testo di Ciampi, «Un metodo per governare», e un libro su Di Pietro. Il Professore parla degli incontri clandestini col suo futuro ministro ai Lavori pubblici e ride. «Pochi giorni fa Di Pietro e io siamo entrati in questo palazzo. Venivamo dal bar di fronte, siamo passati davanti alla telecamera d'un tg e a due giornalisti. Ma abbiamo aspettato che si voltassero dall'altra parte, non si sono accorti di nulla».

Il Professore ostenta tranquillità, scherza sul suo esordio da deputato. «Mi faranno la fotografia» ma «non sono particolarmente emozionato». Giura. «Mi viene da piangere solo perché Silvio Scricciola (il portavoce ndr) mi vuol lasciare. Dice che come Che Guevara preferisce la rivoluzione al governo».

Professor Prodi, l'altra sera lei ha incontrato Cossiga alla Comunità di Sant'Egidio. L'Ulivo ha bocciato la candidatura dell'ex presidente. Davvero vi siete salutati senza imbarazzo?

Lui è venuto più tardi. Io l'ho aspettato, ma praticamente non ci siamo parlati. Se Dio vuole io non faccio parte della delegazione che tratta.

Ma non c'è stata troppa ostilità nei suoi confronti? Cossiga meritava questa bocciatura?

Io non boccio nessuno. Sono un neoparlamentare e i problemi di natura strettamente parlamentare li sto apprendendo adesso. Non faccio il professore di cose che non conosco.

Lei come ha interpretato la richiesta di eleggere Cossiga? È stata solo una provocazione del Polo?

Quando ho fatto la proposta che la presidenza di una delle Camere andasse all'opposizione la ritenevo possibile. L'ho mantenuta coerente e pensavo che fosse possibile. Ho fiducia, anche se, certo, la candidatura di Cossiga è

Insomma, dice lei, dialogare si può, ancora.
Spero nell'accordo anche all'ultimo minuto. Ne guadagnerebbero il paese e la mia azione di governo. Io voglio una alternanza vera, questo è un passo verso l'alternanza.
Che cosa avete deciso sulla organizzazione parlamentare dei partiti dell'Ulivo?

Stamattina abbiamo avuto un incontro unitario e tranquillo. Abbiamo toccato brevemente il problema delle presidenze, poi abbiamo affrontato il discorso di come far vivere la coalizione nel futuro. Nella denominazione di ognuno dei gruppi parlamentari ci sarà scritto «Ulivo», ed è già un fatto importante. Ci sarà un Comitato che definirà una proposta di statuto dell'Ulivo. Alcune competenze importanti e la figura di un portavoce a rotazione. Non tanto uno speaker di tipo anglosassone, un portavoce all'europea, diciamo, cioè a rotazione, così come avviene per la Ue.

Come saranno coordinati i gruppi?

Bisogna stabilire dei criteri per il coordinamento e per la visibilità del coordinamento. Ci sarà il gruppo Sinistra europea-Ulivo Popolare e democratico-Ulivo.

È Rinnovamento?

«Si incontreranno e decideranno. Mi pare difficile che facciano la scelta dell'Ulivo, anche se Del Turco è stato molto aperto e cooperativo».

L'ultima frase del Professore è per esprimere un rammarico. Sarà in grado di fare una lista di governo «corta», pochi ministri compatto, magari non più di quindici? A Prodi piacerebbe ma non è sicuro di farcela. «È difficile», confessa. «Ci sarebbero tanti accorpamenti da fare e i giorni a disposizione sono troppo pochi».

Si avvicina il governo. Dini insiste per la vicepresidenza

La Bindi alla difesa? Spunta il nome di Billia

Sarà un donna a dirigere il ministero della Difesa? I Popolari proporranno Rosi Bindi per un dicastero tradizionalmente ed esclusivamente maschile. Da oggi si comincia ad entrare nel concreto della discussione su ministri e sottosegretari. Lamberto Dini insiste ancora sulla proposta di diventare vicepremier insieme a Veltroni. Rimangono stabili nei totoministri i nomi di Napolitano agli Interni, Di Pietro ai Lavori pubblici, Dini agli Esteri, Ciampi al Tesoro.

RITANNA ARMIENI

ROMA Sarà una donna a passare in rassegna l'esercito? Così potrebbe nel caso che toccasse a Rosi Bindi il dicastero della Difesa. E questo - pare - proporranno i Popolari quando si discuterà della divisione dei dicasteri. Una proposta che romperebbe non pochi stereotipi e che troverebbe sostanzialmente d'accordo i partner dell'Ulivo. La stessa Rosi Bindi ad una domanda del Tg3 non ha smentito. Anzi - se si possono interpretare i sorrisi e le espressioni del viso - ha in qualche modo confermato.

Non trova invece nessun accordo, anzi solleva parecchie perplessità l'insistenza di Lamberto Dini sulla proposta di diventare vicepremier. L'attuale presidente del Consiglio al quale sarebbe destinato il dicastero degli Esteri, ritiene che un suo ruolo di numero due insieme a Veltroni nel governo sarebbe il modo per dare piena visibilità a tutte le forze che hanno permesso la vittoria dell'Ulivo. Il Premier Prodi rappresenterebbe i Popolari. Veltroni il Pds e Dini quel determinante quattro per cento di Rinnovamento italiano. Riuscirà l'attuale premier a spuntarla? È certo che per ora la proposta non piace a Prodi che sembra temere un eccessivo condizionamento dei partiti. E non piace neppure ai Pds che vedrebbe, inve-

ce con maggior favore la costituzione di un Consiglio di gabinetto, di un organismo cioè già previsto dall'ordinamento della presidenza del Consiglio e costituito dai ministri più importanti. Se questa ipotesi passasse del Consiglio di gabinetto farebbero parte sicuramente il ministro degli Interni, quello della Difesa quello degli Esteri e quello del Tesoro.

Di ministri e ministeri si comincerà a parlare comunque con qualche concretezza e certezza in più da oggi. Fino a ieri infatti l'attenzione è stata concentrata sulle presidenze delle Camere. Una volta decise queste e nempite due importanti caselle delle tante che la nuova maggioranza ha di fronte si possono via via riempire anche le altre. Ministri sottosegretari e capigruppo. Per ora si può fare solo una distinzione fra dicasteri per i quali c'è qualche certezza e ministri nei quali la discussione è ancora in alto mare. C'è una relativa certezza per gli Interni che sarebbe assegnato a Giorgio Napolitano per quello dei Lavori pubblici che Prodi ha offerto a Antonio Di Pietro, per quello della Scuola per cui da sempre si è fatto il

nome di Giancarlo Lombardi, per quello dei Trasporti che sarebbe affidato a Claudio Burlando, del Tesoro, destinato quasi naturalmente a Carlo Azeglio Ciampi, delle Finanze per il quale pare certo il nome di Vincenzo Visco e quello della Cultura per il quale si parla di vicepremier Walter Veltroni.

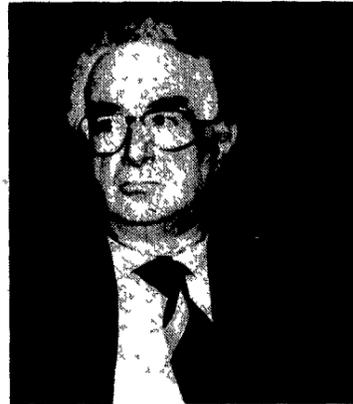
Sul resto regna l'incertezza assoluta. Si sa che Prodi ha delle sue proposte. Si sa che ha intenzione di far presto. Ma non è stato ancora deciso neppure il numero dei ministri. C'è chi pensa di ridurli a quindici accorpandone qualcuno (a Ciampi ad esempio potrebbero andare sia il Tesoro che il Bilancio)

c'è chi pensa che invece inevitabilmente si arriverà a ventidue. In ogni caso i ministri da assegnare e sui quali ancora si discute sono ancora pochi. Quello delle Poste per il momento è conteso da Giorgio Bogi, relatore alla commissione Napolitano per la riforma dell'informazione, e Gianni Billia attuale presidente dell'Inps ed ex direttore generale della Rai. Billia sarebbe voluto da Lamberto Dini che propone anche Tiziano Treu al ministero del Lavoro. Ancora incerto il ministero della Giustizia per il quale si fa il nome di Giovanni Mana Flick uno degli esperti dell'Ulivo voluto da Romano Prodi e Cesare Salvi, attuale pre-

sidente dei senatori progressisti del Bilancio per il quale il nome fatto più insistentemente è quello di Beniamino Andreatta.
E rimane da definire il ruolo di Antonio Maccanico al quale è sicuramente destinato un dicastero e di Luigi Berlinguer per il quale si è parlato del ministero della Funzione pubblica. Quanto al ministero della Famiglia che molte donne politiche e sindacaliste contestano perché «espressione di arretratezza culturale e ambiguità» e per il quale propongono la dizione di Ministero degli affari sociali si fanno i nomi di Giovanni Bianchi e Adriano Ossicini.



Rosy Bindi



Gianni Billia

Brindisi alla Camera per Napolitano che lascia

Brindisi di congedo ieri pomeriggio al gruppo della Sinistra Democratica in onore di Giorgio Napolitano che lascia il Parlamento, dove era stato eletto per la prima volta nel 1953 e nel quale ha lavorato (salvo una pausa negli anni '63-'68), fino alla scorsa legislatura.

Al giornalista che lo salutavano nella sua veste di ex deputato e gli facevano gli auguri per un suo eventuale incarico ministeriale (visto che il nome dell'ex presidente della Camera ricorre puntualmente nelle anticipazioni dei «totoministri»), Napolitano ha risposto: «È stato un brindisi in omaggio alla mia lunga attività di parlamentare e non per quella che potrà essere la mia attività futura».

Dal suo canto, Napolitano conferma inoltre l'auspicio della Quercia di vedere Luciano Violante alla presidenza di Montecitorio. «Io penso - dice l'ex presidente della Camera - che Violante abbia tutti i titoli e l'esperienza per quella carica».
Secondo Napolitano, invece, è «fantapolitica» ipotizzare che il possibile ritiro della candidatura Cossiga per palazzo Madama possa corrispondere ad uno «stop» anche per la candidatura a presidente della Camera di Luciano Violante.



Fedele Confalonieri «Con 8 milioni di voti Silvio non lascia FI»

«Berlusconi lascia la politica? credo che sia impensabile visto che ha ricevuto otto milioni di voti». Ad affermarlo è stato Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, in occasione della presentazione della festa del libro. Per il successore di Silvio Berlusconi sulla poltrona di guida del gruppo e, quindi, da escludere la possibilità che il leader di Forza Italia possa tornare ad occuparsi delle sue aziende. «Rimane comunque l'azionista di riferimento e come tale ha sempre un ruolo. Ma una cosa è essere azionista un'altra essere responsabile della gestione», ha precisato ancora Fedele Confalonieri. Che da parte sua ha confermato che a luglio, dopo l'approvazione del bilancio, lascerà la presidenza della Fininvest e occuperà solitamente quella di Mediaset. Sarà Marina, la primogenita ventinovenne di Silvio Berlusconi, a diventare il nuovo presidente della Fininvest? «Vedremo», è stata la risposta di Confalonieri. Che, su un eventuale ridimensionamento a due reti di Rai e Mediaset, replica con una battuta: «Le diete non fanno sempre bene, bisogna sempre avere delle riserve». «Ma crede che la direzione per il riassetto del sistema televisivo sia quella?». «No, vediamo. Se dovessero perdere una rete loro sono tremila persone che vanno a casa e non è che ci sia tanta occupazione sul mercato. Calma a pensare a ridimensionamenti...».



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Janni/Ansa

Il Polo bocchia Scognamiglio

Le «colombe»: si discute se si azzera tutto

Il Polo risponde all'Ulivo che propone Scognamiglio per il Senato. «Un'occupazione delle istituzioni». Ma, ciò nonostante si continua a trattare Urbani. «Se D'Alema rinuncia a Violante, se si azzera lo schema Senato al Polo e Camera all'Ulivo, allora l'accordo si può fare e il centrosinistra non ne esce sconfitto». Ccd-Cdu, i ven falchi del Polo, all'attacco in via dell'Anima. Letta prova a mediare. «Non tagliamo i ponti».

Letta era assolutamente d'accordo con quelli dell'Ulivo martedì pomeriggio. Voleva lasciare i nostri numeri di telefono, voleva significare proprio questo. Rinciate proponete di eliminare dal tavolo delle trattative i nomi di Cossiga e Violante e l'accordo si può fare. Ma la mossa di proporre Scognamiglio ha scompaginato tutto. Senatori e deputati in rivolta. I hanno tempestato di telefonate defilate. E le reazioni al vertice del leader in via dell'Anima non sono state da meno. «Un metodo inaccettabile», dice Fini del rilancio dell'Ulivo. La legislatura comincia nel modo peggiore per responsabilità esclusiva dell'Ulivo che ha scelto un candidato nelle file dell'opposizione. Un modo di iniziare la legislatura che denota nell'Ulivo un sostanziale disprezzo di quelle regole che avevano tante volte evocato. Poi, nella riunione dei gruppi forzati, il professor Pera dirà: l'idea di veltromi è tipicamente liberale. Ma i più duri nei modi e nei toni sono i Ccd-Cdu. Un detto di Buttiglione rende bene l'idea: «I falchi mangiano le colombe, poi arrivano l'aquila e le mette tutti in gabbia. Ecco ci vuole l'aquila», dice il professore.

che evidentemente si assegna questo ruolo. Vogliono rendersi visibili a tutti i costi. «Dato che l'ipotesi di fare il grande centro è per ora fallita», spiega chi li conosce bene. E così viene partorito un comunicato che Berlusconi tra gli applausi leggerà poi ai suoi. «Non è naturalmente in discussione la stima nei confronti del senatore Scognamiglio», si legge nel documento e il metodo ad essere assolutamente inaccettabile. Ci sembra proprio un brutto inizio questa occupazione delle istituzioni nel momento in cui viene messa in discussione l'unità nazionale. Un momento che richiederebbe una equilibrata presenza ai vertici istituzionali. E proprio quest'ultima frase, fortemente voluta dagli ex colleghi di partito di Cossiga a preoccupare Letta. «Così ci tagliamo i ponti», ha detto agli altri. E a lungo ha provato a far limitare il documento ma alla fine Berlusconi ha capitolato. Questo vicenda apre una questione in Forza Italia che verrà al pettine a partire da lunedì quando il gruppo della Camera comincerà a discutere su chi scegliere come presidente. Se i falchi prevarranno anche lì, se verrà scelta una linea di intransigenza è evidente che Letta resterà nell'ombra senza che si assuma un ruolo ufficiale di direzione del movimento. Ne consegue anche che il pour parler iniziato tra Letta e Dini subirà una battuta d'arresto. Intanto nell'hotel Plaza, dove ieri pomeriggio si è nuovamente riunita Forza Italia, è scoppiato il caso Scognamiglio. Il presidente del Senato uscente infatti non è arrivato. Ha solo mandato un messaggio con parole lapidarie sul comunicato del Polo: «Prendo atto. Una risposta allucinante», ha definito subito Marcello Pera. Mentre Filippo Manca prendendo la parola, dirà davanti a tutti: «Conosco l'uomo non viene perché sta pensando di accettare. Non ritirerà. Allarmatisi, non Berlusconi fa fare una telefonata al Senato e per risposta ne riceve. Non posso essere al Plaza, sono in riunione. Troppo poco convincente. E se davvero stesse trattando? Il Cavaliere si alza, va personalmente a chiamare Scognamiglio, poi torna da forzisti per annunciare la candidatura di Scognamiglio non è disponibile se non con l'assenso del Polo e in particolare di Forza Italia. La verità è il commento di Clemente Mastella: «che lo ha bruciato proprio l'Ulivo».

ROBANA LANFURNANI
ROMA «Se D'Alema cede su Violante, si riparte da quanto disse Berlinguer che cioè non c'era alcuna pregiudiziale nei suoi nomi né sulla Camera da attribuire all'opposizione, è loro tutto si può fare. Perché è evidente che siamo in un suk. Se salta tutto comunque questo governo comincia male perché ci ha provato a fare l'accordo con il Polo ma ha fallito». Giuliano Urbani dice la sua: «mentre un'altra notte di trattative improbabili tra Polo e Ulivo cala sulla capitale. E lui, oltre che uomo vicinissimo a Berlusconi, è anche in predicato per la presidenza della Camera, nel caso in cui la notte scottasse l'effetto di scambiare l'offerta al centrodestra Senato contro Camera per superare i veti incrociati su Cossiga e Violante. In fatti nonostante gli irrigidimenti le mosse a sorpresa come la proposta del forzista Scognamiglio da parte dell'Ulivo un'idea di D'Alema che sperava nella sponda moderata di Letta, forse qualcosa può ancora cambiare. Intanto però il Polo si appresta a votare i suoi candidati di bandiera. Macerati di An al Senato (ma alcuni voti finiranno anche su Fischella), Urbani alla Camera. Tutto sta nelle mani del Pds continua Urbani un partito diviso tra chi vuole imporre l'accoppiata Scognamiglio Violante e il Senato e altri che invece vorrebbero ripartire da zero come Salvi Petruccioli Bassanini. Sul tentativo di azzerrare tutto

Un'intervista dell'ex segretario Occhetto: «Il mio ruolo? Credo che sia un problema del Pds»

ROMA Possibile che Achille Occhetto il suo ruolo la sua funzione non siano un problema per il Pds? A lanciare l'interrogativo è lo stesso ex segretario della Quercia. E lo fa alla fine di una intervista con cessa a Repubblica. Convinto forse che come scrive lo stesso intervistato Federico Geremicca che «nulla di quel che dice sarà scritto mai». L'incontro avviene a vicolo Valdina alle spalle di Montecitorio. Racconta Occhetto. Lei se lo ricorda lo ho lasciato nel '94 a 58 anni e come vede sono qui vivo e vegeto pieno di energia e insomma non somiglio a uno di quei leader russi che alle sfilate dovevano portarci in carrozzeria. Sto qui nel mio ufficio e a Beteghe Oscure non ci vado perché ho poco da fare e poi perché non vorrei finire come un notevole gente che conosco di quelli che stanno dietro la porta e vogliono una poltrona un posto purchessia. Occhetto continua così: «Vede il Pds finalmente va al governo. Io dico potrei essere il capo delegazione dei ministri della Quercia. Non mi interessa naturalmente ma il punto è che nessuno ci ha pensato. Ancora potrei fare il presidente della Camera perché no? Non so se mi piacerebbe ma possibile che il Pds senta di avere altri casi e problemi da risolvere e non quello di Achille Occhetto? Oppure se non ho sognato c'è stata la fondazione di un partito qualche tempo fa e c'è stato un fondatore. Possibile che non si pensi a



fare del fondatore il presidente del partito? E dico un presidente naturalmente che non incroci funzioni e ruolo del segretario, com'è accaduto e come accade per la Spd. Nell'intervista vengono affrontati i temi politici sul tappeto dopo la vittoria dell'Ulivo. Occhetto non nasconde la sua critica sull'operazione che porterà Di Pietro a ministro dell'Ulivo. E all'intervistato che gli chiede se al congresso del Pds organizza l'opposizione a D'Alema risponde: «Il congresso è lontano. E devo ancora vedere se ci arrivo come semplice iscritto al Pds oppure avendo una funzione politico istituzionale nel Paese o nella sinistra».

Aderiscono Bogi e Federico Orlando. Il ruolo dell'Ulivo Berlinguer capogruppo di «Sinistra democratica»

Nasce alla Camera il gruppo della «Sinistra democratica-Ulivo», forte di oltre 170 deputati Pds, Comunisti unitari, Laburisti, Rete, socialdemocratici, indipendenti e probabilmente Cristiano sociali. Su proposta di D'Alema, eletto presidente Luigi Berlinguer, «e dopo la formazione del governo vedremo se confermarlo o sostituirlo». Martedì assemblea di tutti i parlamentari dell'Ulivo. Aderiscono Giorgio Bogi, Fano Colombo e Federico Orlando.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA Fa un certo effetto vedere l'Auletta dei gruppi gemiti di deputati, volti conosciuti e volti nuovi, un'unica matrice l'Ulivo e una comune scelta di lì a poco sanzionata da un voto dar vita al più forte gruppo parlamentare della Camera quello della Sinistra Democratica. L'Ulivo, presieduto da Luigi Berlinguer. Ne fanno parte i pidessini, i comunisti unitari, i laburisti, i retini, i No velli e Gambale (i cristiano-sociali) sono ma hanno una riserva) e un gruppo di autorevoli indipendenti. Sottoscrivono infatti tra gli altri la richiesta di fame parte Giorgio Bogi, i giornalisti Fano Colombo e Federico Orlando. L'ex giocatore della Juventus e della Nazionale Massimo Mauro Saranno un centinaio e settanta in Auletta. Ma il gruppo sarà ancor più grosso: non tutti erano ancora arrivati ieri pomeriggio, comunque c'è un abisso rispetto ai 123 del secondo più consistente gruppo quello di Forza Italia.

Ma l'abisso è ancor maggiore se alla forza dell'Sd si sommano quelle degli altri gruppi che si richiamano no ugualmente nella loro denominazione all'Ulivo il Ppi Rinnova mento italiano (la lista Dini) i Verdi che saranno parte maggioritaria del misto. Già ma perché tre quattro gruppi distinti e non un unico del l'Ulivo tout court si è chiesto il cristiano sociale Domenico Lucà (e nella domanda sta la spiegazione della sospensione della decisione sua e dei suoi quattro colleghi). Luigi Berlinguer capogruppo uscente dei Progressisti spiegherà che nessuno intende sacrificare l'Ulivo e la sua forte soggettività (tant'è che martedì pomeriggio si terrà una riunione di tutti i parlamentari eletti sotto questo simbolo) ma che è altrettanto sentita da più parti la legittima esigenza di tutelare specifiche soggettività. Ci vorranno insomma dei passaggi. Ed è significativo che le prime decisioni muovano in questa direzione: oltre all'assemblea di martedì un comitato di coordinamento dei capigruppo delle varie componenti: la scelta di un portavoce unico (a turno) le assemblee comuni sulle grandi scelte (politica estera finanziaria ecc.). Non a caso Berlinguer si è riferito alle positive e ricche esperienze comuni che nelle passata legislatura si erano realizzate tra i gruppi del centro sinistra tanto dall'opposizione e ancor più con il governo Dini. Qualche isolata riserva (sette in tutto quando si è votato sulla denominazione del gruppo) sulla scelta dell'aggettivo democratica il pidessino Fabio Evangelisti e l'indipendente Orlando avrebbero voluto chiamare il gruppo «Sinistra europea». Nessuna riserva invece alla proposta di Massimo D'Alema di eleggere capogruppo Luigi Berlinguer. Un'investitura piena ha voluto precisare il segretario della Quercia che ten conto anche della responsabilità istituzionali in vista delle consultazioni al Quirinale. Dopo la formazione del governo torneremo a discutere se con fermato o sostituito. Poi di fronte al caloroso unanime applauso che ha sottolineato le sue proposte D'Alema in deroga alla prassi del voto segreto ha chiesto che almeno si votasse per alzata di mano. Conferma voto unanime.

- RICCARDO**
Il Consiglio di presidenza della Lega nazionale delle cooperative e mutue esprime al Gino Domenico il più sincero condoglianze per l'improvvisa e gravissima perdita del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
e si stringe con commosso affetto alla famiglia con il dolore che ha colpito il figlio per una vita troncata nel fiore dell'età e delle speranze.
Roma 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Tutto il personale dell'Amica Lega esprime al dr. Gino Domenico il più sentite condoglianze per la tragica e immatura morte del adorato figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Il Consiglio di amministrazione del Fincooper con profonda commozione si stringe fino al suo presidente Gino Domenico nel tragico momento della prematura scomparsa del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
partecipa al dolore della moglie Onetta e dei familiari.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Il Collegio sindacale del consorzio Fincooper per si unisce al dolore del presidente del Consiglio di amministrazione Gino Domenico per la morte del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
I dipendenti di Fincooper partecipano con commosso al dolore che ha colpito il loro presidente per la tragica scomparsa del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO DOMENICI**
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Il presidente insieme al Consiglio di amministrazione alla Direzione generale e a tutti i dipendenti di Banec Banca dell'Economia Cooperativa SpA si stringono con dolore al vicepresidente e amministratore delegato Gino Domenico e alla sua famiglia per la perdita del loro adorato.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Le organizzazioni sindacali Fabi, Fisce e Sindingenti di Banec Banca dell'Economia Cooperativa SpA a nome di tutto il personale si stringono al vicepresidente e amministratore delegato Gino Domenico e alla sua famiglia nel dolore per la perdita del caro.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Filippo Mariano partecipa con profondo cordoglio al lutto che ha colpito il caro amico e collega Gino Domenico per la tragica ed improvvisa perdita del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Alla moglie Onetta e ai familiari tutti la solidarietà e l'affetto degli amici della Lega regionale delle cooperative dell'Emilia Romagna.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Il presidente e la Direzione regionale della Lega delle cooperative dell'Emilia Romagna esprimono il dolore dei cooperatori tutti partecipanti al lutto della famiglia Domenico per la tragica ed improvvisa scomparsa del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
La presidenza, la direzione e i dipendenti tutti di Fincooper SpA si uniscono al dolore di Gino Domenico e della sua famiglia per la perdita improvvisa del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Il Consiglio di amministrazione e tutto il personale di Factorcoop SpA partecipano con commozione al dolore del consigliere Gino Domenico per l'improvvisa scomparsa del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale e il personale di Infosistem sono vicini a Gino Domenico nel dolore per la perdita del figlio.
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO DOMENICI**
Bologna 9 maggio 1996
- RICCARDO**
Gli amici di strada di Gino Domenico e della sua famiglia esprimono il loro cordoglio a Mimmo per la scomparsa del suo caro papà.
Bologna 9 maggio 1996
- MARIO MAZZONI**
che prematuramente scomparso non ha potuto partecipare, pare al giorno d'oggi per la vittoria dell'Ulivo. I compagni ricordano il suo impegno di militante del Pci Pds e di diffuso re de l'Unità e sono vicini ai genitori Elio e Rosa.
Cincignani (Arezzo) 9 maggio 1996
- VITO CARRIERI**
Il presidente, il direttore e tutti i collaboratori del Ccs esprimono il loro cordoglio a Mimmo per la scomparsa del suo caro papà.
Roma 9 maggio 1996
- DOMENICO GHIRARDI**
Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno.
Genova 9 maggio 1996
- FRANCO COGIOLA**
direttore dell'Istituto Ernesto De Martino Franco recentemente era ritornato a Ravenna per recuperare i risultati e la memoria delle ricerche condotte negli anni 1951 e 1952 a S. Alberto e Alfonsine.
Ravenna 9 maggio 1996
- ADRIANO PURIFICATO**
la famiglia tutta lo ricorda ad amici e compagni.
Roma 9 maggio 1996
- ADRIANO PURIFICATO**
Ad un anno dalla scomparsa del compagno ed in un momento di dolore.
Roma 9 maggio 1996
- FILIPPO FABI**
Padre e marito affettuoso amico sincero seppur rispondendo con coraggio ed intelligenza a tutte le sfide che la vita gli presentò. Militante comunista combattente per la libertà operoso capace imprenditore accorto tenace sempre agli ideali di giustizia. Vivrà nel ricordo di quanti lo conobbero amandolo e godendo della sua preziosa compagnia. La famiglia Petruccioli ricordandolo sottoscrive per l'Unità.
Pesaro 9 maggio 1996
- RENZO GATTI**
I funerali avranno luogo venerdì 10 maggio alle ore 9.00 presso l'Ospedale Estense a Modena.
Roma 9 maggio 1996
- VINCENZO ANSANELLI**
padre di Claudio segretario della sezione del Pds-Rocco Girasole. Alcompagno Claudio esprimono le più sentite condoglianze ai compagni della sezione e della redazione de l'Unità.
Napoli 9 maggio 1996
- BRUNO FRATTINI**
partecipano al dolore della famiglia ed esprimono profonde condoglianze.
Milano 9 maggio 1996
- ZORA CAVALLARI**
Le compagne Alba Tomabene e Nanda Anzozzi dolorosamente colpite dalla scomparsa della cara.
Milano 9 maggio 1996
- ZORA CAVALLARI**
Le compagne dell'Udi di Milano e provincia sono vicine ai familiari della indimenticabile.
Milano 9 maggio 1996



P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci 65 - Roma (00155)
Tel 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI BARICELLA (Provincia di Bologna)

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
IL SINDACO
RENDE NOTO**

Questo Comune intende appaltare con la procedura della licitazione privata di cui all'art. 235 del D.Lgs. n. 50 del 28/2/1998 e con l'aggiudicazione secondo il criterio del prezzo più basso a norma dell'art. 18 comma 14 del Regolamento dei Contratti.

GESTIONE DEL SERVIZIO DI TRASPORTO SCOLASTICO PER GLI ANNI SCOLASTICI 1996/97, 1997/98, 1998/99

alle condizioni di cui al capitolato affisso all'Albo unitamente al presente avviso. Le ditte interessate entro le ore 12 del giorno 23 Maggio 1996 potranno chiedere di essere invitate alla gara e dichiarare di aver preso visione del capitolato e di essere in possesso dei requisiti previsti dallo stesso. La richiesta di invito non vincola in alcun modo questa Amministrazione.

Dalla Residenza Municipale 7 maggio 1996 IL SINDACO

I vescovi respingono le accuse della Pivetti

«Irene ci deludi» Reagisce la Cei

Non è qui il caravanserraglio

«La Chiesa non intende mutare il suo pensiero» e tanto meno il suo «no» a chi si propone di dividere il paese. Lo ha affermato il vescovo di Novara, mons. Renato Corti. I vescovi Tettamanzi, Nonis, Nogarò, Riboldi, Bommarito, Rimedio ed altri hanno respinto i ricatti di Bossi sull'8 per mille e l'accusa della Pivetti alla Cei di essere un «carrozzone». Piuttosto «altri» somigliano ad un «caravanserraglio». Ribadita l'unità dell'Italia. Oggi parlerà il Papa.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO La Chiesa italiana «non intende mutare il suo pensiero» e tanto meno il suo «no» ad ogni tentativo che possa essere compiuto per dividere il Paese e di disgregare il suo tessuto sociale. Così ha risposto il vescovo di Novara, mons. Renato Corti, che, nella sua veste di presidente della Commissione episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, ha illustrato questo tema discusso ieri dai vescovi. «L'orizzonte della Chiesa - ha affermato - è quello del dialogo per la promozione dell'intera famiglia umana, della solidarietà e della comprensione vicendevole, non quello delle rotture» e, perciò, «non penso affatto che la Chiesa sia indotta a cambiare il suo modo di ragionare in base a qualche minaccia», alludendo alle dichiarazioni di Bossi, il quale, appunto, ha minacciato di non far versare dai leghisti l'8 per mille alla Chiesa.

«Quanto all'accusa di Irene Pivetti, presidente della Camera, secondo la quale la Cei sarebbe «un carrozzone», mons. Corti ha detto che «la Cei è un luogo dove si cerca di lavorare seriamente e di affrontare in maniera idonea le esigenze del Paese», sottolineando che sul problema dell'unità nazionale si è registrata «convergenza e unità tra i vescovi che pure esprimono nella massima libertà il loro punto di vista».

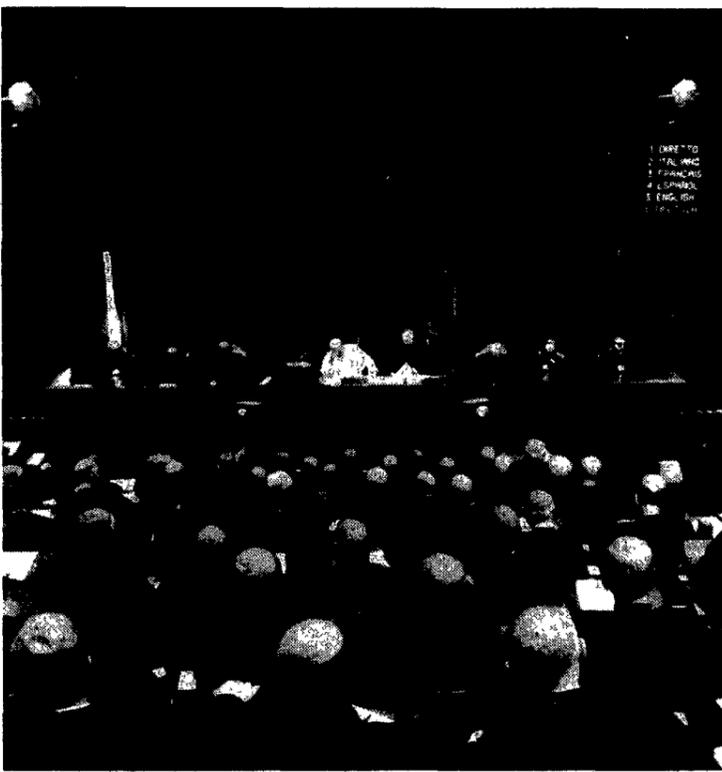
Mons. Corti ha, poi, fatto notare che una larga parte dell'8 per mille, viene impiegato per iniziative di «carità», tanto che nel 1995 sono andati al Terzo mondo 195 miliardi di lire». Insomma, l'orizzonte culturale della Chiesa, a cominciare dalla parrocchia, è «la missionarietà, l'impegno solidale verso gli altri». A questo punto, padre missionario Giacomo Girardi che è segretario del Pime, non ha potuto fare a meno di lanciare la sua battuta: «Meno Lega e più missione».

Ed a proposito delle dichiarazioni della Pivetti, mentre il Segretario generale della Cei, mons. Enrico Antonelli, ha cercato di smorzare i toni della polemica dicendo che «il polverone non deve essere alimentato», il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, che si è sentito

senso di unità del Paese con le legittime soggettività sociali».

Anche i vescovi sono persone con il loro senso di responsabilità e con i loro umori. Così, l'attuale vescovo di Caserta, mons. Raffaele Nogarò, che è nato a Gradisca di Sedegliano in provincia di Udine ma svolge dal 1990 il suo ministero episcopale in un'area come la Campania contrassegnata da disoccupazione, presenza di immigrati ed altri problemi sociali, ha affermato che «l'Italia non può essere civile senza il contributo del Sud» rilevando che «in questi anni ho potuto sperimentare di persona il valore spirituale e materiale del Mezzogiorno». E dopo aver fatto rimarcare che «l'unico difetto dei meridionali è quello di non far circolare abbastanza la propria cultura a livello nazionale», ha così risposto alla Pivetti: «La Cei non è un caravanserraglio» - facendo intendere allusivamente che questa espressione si adatta piuttosto ad «altri», ma «un gruppo di persone che fanno comunione tra loro e tentano così di dare un contributo di serenità al Paese». Quanto al ricatto di Bossi sull'8 per mille, mons. Nogarò ha risposto di essere convinto che «la Chiesa meno ha e meglio fa» e che, comunque, «non per questo cederà ai ricatti ed alle minacce che appartengono ad un'altra cultura».

Il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi, che è nato a Triggiano in provincia di Milano ma da oltre vent'anni ha fatto esperienza in Sicilia e in Campania, ha così risposto alle minacce di Bossi e della Pivetti. «Io sono nato al Nord e dico che bisogna capire a fondo le ragioni che hanno generato la Lega, cogliendo anche il buono di questa esperienza, ma non si può accettare il negativo. Condanniamo, perciò, le divisioni ed il voler mettere i poveri in un angolo. Sarebbe come far rivivere l'episodio evangelico del ricco Epulone e del povero Lazzaro». Il vescovo di Lamezia Terme, mons. Vincenzo Rimedio, ha detto di essere rimasto «deluso per le dichiarazioni della cattolica Irene Pivetti», aggiungendo: «Non mi sarei aspettato proprio da lei questo attacco frontale alla Cei e spero che si tratti di un fatto emotivo e passeggero». L'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito è stato, a sua volta, più netto. Dopo aver osservato che quanto hanno dichiarato Bossi e Pivetti «si tratta di cose vecchie, riputate e ripetute», ha così motivato la presa di posizione dei vescovi contro la «secessione» della Padania: «Noi vescovi siamo italiani ed abbiamo il dovere di farci portavoce della gente, la quale vuole l'unità». Oggi alle 12 sarà il Papa che parlerà ai vescovi.



L'assemblea della Cei

Musella/Contrasto

Alla Chiesa con l'8 per mille 870 miliardi nel 1995

La somma di denaro afflitta alla Cei nel 1995 con l'8 per mille è ammontata a 870 miliardi di lire, che è stata così ripartita: 285 miliardi per l'esercizio del culto 195 miliardi per opere caritative in Italia e nel Terzo mondo 390 miliardi per il sostentamento del clero (stipendi mensili a vescovi e parroci 10 miliardi per restauri conventi, monasteri, ecc). Non è facile stabilire in che misura il Nord abbia contribuito a realizzare gli 870 miliardi perché, in sede di dichiarazione dei redditi, il cittadino si limita solo ad indicare a chi debba essere destinato l'8 per mille del suo reddito. Un calcolo esatto potrebbe farlo la Ragioneria generale dello Stato, che controlla le dichiarazioni dei redditi, non la Cei. Ma da parte di quest'ultima si fa notare che «quanto la Lega vorrebbe sottrarre andrebbe a danno più dei possibili destinatari della carità che non dell'istituzione Chiesa». Per esempio, in fatto di offerte deducibili, in rapporto al reddito di ogni famiglia, è risultato più generoso il Mezzogiorno che il Nord. La Cei, perciò, respinge il discorso del «do ut des». Se fosse così, «il Papa - ci ha dichiarato un vescovo - non sosterebbe il modello solidaristico rispetto a quello liberista».

Pagliarini: «Finanziamenti al Nord non a Roma». Fax contro l'8 per mille

Il Carroccio contro il Giubileo E a destra la base critica il clero

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E così, alla fine, tra Polo e Lega che si guardano in cagnesco, un punto d'incontro si trova pure. E se Bossi minaccia i vescovi italiani sull'otto per mille («Attenzione al 740 del Nord»), la base pololibertista fa lo stesso, inondando di lettere e di telefonate i giornali e il radio del centrodestra. L'ultima, ieri mattina, sul *Secolo d'Italia* di Fini. «Il tradimento del clero», era intitolata di missiva di una signora, che invitava: «Astensioniamoci, nella dichiarazione dei redditi, dall'attribuire l'8 per mille alla Chiesa». E anzi, invitava a mettere, nella busta delle offerte, un biglietto: «Fatevi sostenere dalla nuova trinità da voi scelta: Prodi, D'Alema e Bertinotti».

«Sono cattolico, quindi...»

E loro, i parlamentari del Polo e della Lega - i primi di fronte all'agitazione del loro elettorato, i secondi a quella del loro capo - come si comporteranno? Quelli del centrodestra giurano: «Li daremo alla Chiesa, nonostante tutto...». I leghisti ammettono: «Avremo problemi di coscienza». E rilanciano, annunciando battaglia sui soldi per il Giubileo.

«Non dare l'otto per mille alla Chiesa? Stupidaggini, la fede non c'entra con il voto del mio parroco»,

taglia corto Francesco Storace, portavoce di An. Molti suoi amici e camerati di partito la pensano allo stesso modo. Sentite, ad esempio, com'è ispirato Ignazio La Russa: «Io ho sempre versato l'otto per mille alla Chiesa cattolica, apostolica e romana. Non bisogna farsi condizionare dal comportamento della parrocchia sotto casa o di qualche esponente del clero...». E perplesso Maurizio Gasparri: «Ma proprio sta domanda, mi deve fare?». E allora, glielo dà 'sto contributo ai preti? «Mah, noi siamo cattolici, crediamo nella Chiesa, indipendentemente da come votano certi parroci. E poi, uno crede in Dio, mica in tutti i preti...». Anche Publio Fiori prende un'aria saggia: «Non bisogna mai confondere il ruolo spirituale della Chiesa con le scelte politiche. I preti votano come vogliono...».

«Ci pensa il commercialista»

C'è molta cautela, dentro An, nel maneggiare questa materia. E dentro Forza Italia? Alza le braccia Luca Danese, nipote di Anfreotti e ora uno dei pupilli di Berlusconi: «Ah be', non ci sono dubbi, non se ne parla nemmeno: io verso l'otto per mille alla Chiesa». Altamente ispirato risulta anche il capogruppo dei berlusconiani al Senato, Enrico La Loggia: «Io quei soldi, alla Chiesa, glieli do con convinzione. E inviterei tutti a fare la stessa cosa. La Chiesa è molto di più dei nomi dei suoi rappresentanti. Dobbiamo pensare alla sua missione ultraterrena, a ciò che va verso la comunione dei santi, non a chi ha sbagliato, all'errore di qualche parroco...». Decisamente meno poetico, e più pratico, Alfredo Biondi: «L'otto per mille l'ho sempre dato alla Chiesa cattolica. Ho già detto al mio commercialista di farlo anche quest'anno, io non me ne occupo...». E le polemiche degli elettori del Polo con il clero? Sospira l'ex ministro della Giustizia: «Vediamo di non confondere l'errore con l'erante. Come vede, solo liberale anche sulle cose meno liberali...».

«Io sono un buon cattolico, e quindi...», fa sapere il senatore Alessandro Meluzzi. E aggiunge: «I vescovi, come tutti i figli di Dio, sono perfettibili...». Dice invece Tiziana Parenti: «Mah, quella degli elettori del Polo mi sembra una reazione che presto rientrerà. Ma fanno così perché si sono sentiti discriminati dalla Chiesa, e la cosa più negativa e proprio questa discriminazione. Sì, penso che il mio otto per mille lo darò alla Chiesa...».

«Troppi soldi per il Giubileo»

Decisamente meno disponibili i leghisti. Che anzi rilanciano, e puntano il dito verso il più grande ap-

puntamento della Chiesa in questo fine millennio: il Giubileo del Duemila. «C'è un martellamento preoccupante, oltre le righe, delle alte gerarchie ecclesiastiche - dice Mario Borghesio -. E ritengo che questo stillaggio potrà aprire problemi di coscienza in molti leghisti». E lei, onorevole? «Sono cattolico, ma quest'anno mi sentirò molto perplesso. Potrei avere anch'io dei problemi di coscienza...». E l'ex ministro Pagliarini, però, che annuncia la vera replica leghista ai vescovi italiani. Prima annuncia: «Io sono cattolicissimo, ma ritengo che la Chiesa debba occuparsi di anima e di confini morali, e non dei confini degli stati». E quindi, onorevole? «Be', c'è ad esempio il Giubileo...». Non vi sta bene? «Sto preparando un documento. Già con il Giubileo a Roma arriveranno un sacco di soldi, è pensabile che lo Stato gliene debba dare anche altri, magari per fare un auditorium? Tutto questo è suicida, con le aziende del Nord che non riescono ad essere competitive con quelle del resto d'Europa». E allora, Pagliarini, cosa volete fare, ostinazione contro il Giubileo? «Per il momento dico che lo Stato non può mettere altri soldi, che invece potrebbero servire per le zone intorno a Vicenza, dove c'è un capannone industriale ogni cinquanta metri e ci sono strade impossibili...».

Giornalisti licenziati «L'Indipendente» in edicola

«Attenti alle patacche: l'Indipendente in edicola è fatto senza i suoi giornalisti». A denunciare l'uscita del giornale diretto da Lucio Lami, confezionato da «qualche collaboratore volante e qualche amico del direttore» sono i redattori della testata «nei fatti in stato di licenziamento». Le loro prestazioni professionali sono infatti state interrotte dall'editore (la Nuova Editoriale spa) giovedì scorso, quando la società è stata liquidata ed è ora in fase di fallimento. «Per quanto ci riguarda - scrivono i giornalisti in una nota - noi resteremo alle nostre scrivanie finché non ce le sfileranno da sotto il naso, se non altro per testimoniare la silenziosa protesta contro un indipendente che non è più quello al quale per anni abbiamo dato vita e che, nel bene e nel male, resta un pezzettino di storia». Lami, pur diffidato dai suoi giornalisti, ha deciso di far uscire comunque uno pseudo-giornale. Ma non è la sua unica tribuna: Radiote, infatti, gli ha offerto i microfoni di «Prima pagina».

Allarme di Maroni: «Umberto sotto il tiro della mafia»

Bossi: «Per sei mesi farò ancora il cattivo»

ROMA. Cosa farà la Lega Nord nel nuovo Parlamento? «Intanto, volontariamente ci mettiamo fuori dal gioco delle poltrone e perseguiamo la nostra strategia: da una parte ci poniamo in condizione di attesa e dall'altra acceleriamo sulla via del cambiamento». Umberto Bossi ha risposto così al Maurizio Costanzo Show (registrato ieri per stasera). Ma la Lega non starà a guardare: «Per sei mesi sono cattivo - ha precisato Bossi - e poi andremo a vedere i risultati...». E quel che alimenta la «cattiveria» di Bossi è il comportamento del meridione che «ha rieletto in Parlamento esponenti della vecchia classe dirigente, come per esempio De Mita, responsabili del disastro del meridione. Che il suo ruolo sarà quello del «cattivo», Bossi ha detto sia a Prodi sia a Berlusconi nei contatti avuti con loro a suo tempo. Dei due leader Bossi ha par-

lato con accenti critici «Come potrei scegliere tra un monopolista di Stato e uno privato? Di Prodi non posso non ricordare che era presidente dell'Iri e che ha determinato 100 mila miliardi di lire all'anno di debiti nelle casse dello Stato; Berlusconi ha i suoi problemi per ottenere le concessioni Tv, i problemi con la magistratura... chi è nelle sue condizioni non può certo governare il paese». Bossi ha ripetuto che la secessione è una sua proposta personale, non ufficializzata da organi del movimento, e ad un Costanzo piuttosto allarmato ha spiegato che sì, la secessione è «divisione dello Stato ma anche un meccanismo di pressione strategico. Non so come risponderà il sistema - ha proseguito - e se non risponde fatalmente si «taglia» così come accade per ogni corpo che ha la cancrena...». Per Bossi «non ci si può illudere che non succeda rien-

te se non si risolve il problema del meridione qualcosa succede». E ha paventato ancora il «rischio del ribellismo nel meridione». Secondo Bossi «è tardi per salvare il paese con le riforme istituzionali: il nodo gordiano è così intrecciato che non si può semplicemente sciogliere ma tagliare con una spada». Resta l'obiettivo di una Assemblée costituente, ma la nuova legge maggioritaria la trasformi in un «trucco» e occorrerebbe tornare al proporzionale. Il leader del Carroccio ha poi criticato il codice penale che «prevede addirittura l'ergastolo - ha detto Bossi - per chi fa dichiarazioni come le mie». Tema l'ergastolo? ha domandato Costanzo. «Magari - ha ribattuto Bossi ridendo - così uno si riposa un po'». Intanto, ieri Roberto Maroni ha annunciato che oggi si recherà dal capo della polizia. Maroni infatti ha lanciato l'allarme sull'«incolumità del



leader della Lega entrato, secondo l'ex Ministro dell'interno, nel mirino della mafia. «Non si tratta di minacce - ha poi specificato Maroni - ma di qualcosa di più pericoloso». Le minacce sono un segnale diretto, questo è qualcosa di molto peggio...». In un'intervista a «Il Giornale», Maroni ha sostenuto di aver saputo dal Viminale che il leader della Lega «è in pericolo». Nessuna conferma si trova però sia al ministero dell'interno sia tra i magistrati antimafia sulle «rinnovate attenzioni nei confronti di Bossi da parte di ambienti mafiosi» di cui parla Maroni.

GLI INCONTRI DI
EUROPA EUROPE

LA GERMANIA, L'ITALIA E IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

Caciagli Carrieri Coen
D'Agostini Di Meola Ferraris
Gambino Gretschnann Guerrieri
Lettieri Lindenberg Magno
Manzella Massari Missiroli
Ruffolo Seidelmann Telò Vacca

venerdì 10 maggio 1996 ore 9,30

Fondazione Istituto Gramsci
Via Portuense 95c Roma
tel 06 5806646

Classe

Fischella: «Ormai è concetto dalle connotazioni troppo economiche ed eurocentriche. Appartiene ad una fase sociale superata caratterizzata dall'omogeneità dei gruppi sociali. Oggi quel concetto descrive solo degli interessi economici convergenti. Ma molto debolmente. Perché i confini dei vari gruppi sociali sono molto mobili. Esistono però conflitti distributivi. E oggi assistiamo, all'impoverimento di interi gruppi e categorie sociali. In sintesi sostituirei al termine "classe", obsoleto, quello di "gruppo". Cioè con classificazioni dalle maglie molto aperte».

Veca: «Classe è nozione non solo descrittiva, ma ideologica e politica. Funziona solo in società omogenee. Oggi la dinamica sociale è molto più articolata di ieri. La linea divisoria più importante tra gli aggregati sociali è comunque questa: da una parte i cittadini a pieno titolo, dall'altra gli "esclusi". Su un versante coloro che hanno maggior capacità di intervento, sulle circostanze della loro vita, sull'altro coloro che ne hanno poca o nessuna. Attualmente c'è una piramide ristretta di "avanti diritto", una zona di mediata sociale, e una base sempre più ampia di svantaggiati».



Palazzo Madama, sede del Senato

Pais

Un lessico per la legislatura

Federalismo

Fischella: «C'è un federalismo per aggregazione e un federalismo per disaggregazione. Nel primo caso entità separate si federano in un'unica entità statale e federale. Nel secondo entità già federali si disarticolano più o meno consensualmente. L'Italia, dove non ci sono popoli diversi, non ha bisogno di disaggregarsi. E nemmeno di federarsi unitariamente, perché è già unita. Dunque si parla a sproposito di federalismo. E invece bisognerebbe parlare di autonomismo. Se vogliamo davvero introdurre efficienza e controllo locale sulle risorse, l'operatività di una sfera centrale è irrinunciabile in uno stato moderno, complesso. Vorrei chiedere a Bossi: se dividiamo la "cassa", come preserveremo stato sociale e lira sui mercati?»

Veca: «Non c'è un modello unico di federalismo. Quindi va rifiutato ogni feticismo in tal senso. Una cosa sono gli Usa, altra il Belgio, altro ancora la Svizzera o la Germania federale. L'Italia, più che una tradizione regionale, ha una storia di città e comuni. Dunque lo spostamento di poteri deve andare piuttosto verso l'autonomia dei comuni metropolitani e non. Il criterio è: si alla riduzione dell'agenda politica centrale, si alla divisione di oneri e risorse da amministrare localmente. No all'accentramento».

Impresa

Fischella: «Grande soggetto della vita economica, che svolge un ruolo primario. Oggi non è più soltanto a base familiare, ma si afferma su basi internazionali, multiproprietarie e manageriali. Opera dentro il mercato come istituzione. Incorporando una varietà di regole. Ma i vincoli non debbono soffocare la sua capacità di produrre ricchezza. Né l'impresa deve venir soffocata da un eccesso di "partecipazionismo". In tal caso il rischio è di saldare oligarchie sindacali o oligarchie imprenditoriali. In Italia l'origine familiare dell'impresa è fondamentale, quanto a vitalità e radici. Ma il futuro appartiene a piccole imprese generate da consorzi di professionisti: le imprese post-industriali del terziario. Tante piccolissime imprese con poco capitale e alto valore aggiunto. Create da giovani».

Veca: «Organizzazione collettiva che coinvolge persone all'interno e all'esterno. Privata o pubblica che sia rimane in ogni caso un'istituzione. Ciò significa che incorpora vincoli. I vincoli del mercato, quelli del territorio e quelli di certe convenienze pubbliche non negoziabili (ambiente, salute). Compattibilmente con circostanze, obiettivi e imperativi di efficienza, può essere anche partecipata: democraticamente. Ma impresa non è solo un'azienda volta al profitto. Può e deve essere una scuola, un comune. Ogni agenzia finalizzata a produrre utilità, valore aggiunto».

Libertismo

Fischella: «È un insieme di teorie, oppure un'ideologia. Sul piano teorico, il libertismo afferma che il mercato è un'istituzione capace di funzionare solo sulla base

delle sue regole. Come ideologia invece è l'eccesso di queste teorie, le quali a ben guardare mostrano degli inconvenienti. Infatti vi sono fasi storiche in cui il mercato, a causa delle sue lacune, ha bisogno dell'intervento pubblico. Difficile dire se il libertismo sia di destra o di sinistra. In quanto ideologia economicista e illuminista, parrebbe piuttosto di sinistra. Postula infatti un equilibrio ideale e dinamico tra partner. Alla destra piuttosto appartengono altri riferimenti: continuità, gradualismo, avversione alla rivoluzione, autorità autorevole, tradizione religiosa, gerarchia riconosciuta e ragionevole, antiegalitarismo».

Veca: «Massima estensione delle scelte individuali, e minima di quelle collettive. In questa formulazione secca, ma coerente con la sua natura, c'è il tratto più fallace e di destra del libertismo. Infatti esso dimentica che il mercato puro, è esso stesso un'istituzione che opera in una trama di istituzioni. Senza le quali non v'è mercato. Perciò il libertismo è contraddittorio, sin dall'inizio. E come dice Adam Smith ha bisogno di una morale che lo guidi. In Italia però il libertismo ha buone ragioni dalla sua parte, in virtù di un'eccesso di economia protetta (pubblica e privata). L'Ulivo in tal senso propone un mix perfetto di solidarietà ed efficienza di mercato. Mentre dove il libertismo ha avuto campo libero abbiamo registrato disastri. Vedi Usa e Gran Bretagna».

Maggioritario

Fischella: «Metodo per la traduzione di voti in seggi, diverso dal sistema proporzionale. Privilegia dunque la governabilità rispetto alla rappresentatività. Stimola i partiti a presentarsi in anticipo con i loro programmi, piuttosto che demandare al Parlamento la formazione di maggioranze. Non lo assottigliano, come sistema. Perché, come tecnica elettorale, non è onnipotente. In Italia è rimasto incompiuto, sebbene ci abbia fatto fare dei passi avanti. Infatti dobbiamo ancor consolidare le "consuetudini" necessarie al maggioritario. E ciò va perseguito in un quadro di equilibri e garanzie reciproche. Vanno comunque superati i residui proporzionalistici. Anche in direzione del doppio turno. E tuttavia in un raccordo preciso con una più efficace struttura dell'esecutivo».

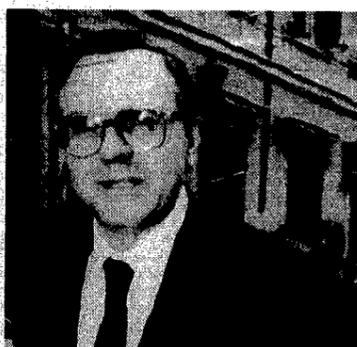
Veca: «Metodo per tradurre i voti in seggi, che privilegia la selezione politica sulla rappresentanza pura e semplice. Non è un totem. Può funzionare o meno a seconda dei contesti. Senza il doppio turno e con i residui di proporzionale, in Italia è ancora "sporco", incompiuto. E nondimeno, pur con il Mattarellum, grazie al maggioritario si sono create le condizioni per l'alternativa. Indispensabili i correttivi istituzionali: quorum e tutela delle minoranze. Altrimenti rischia di produrre derive illiberali. Ma il vero problema è

BRUNO GRAVAGNUOLO
Un lessico politico per la seconda repubblica o per la sua «seconda fase», come alcuni preferiscono dire? Perché no? In fondo le grandi mutazioni politiche, come quella attuale, sono sempre contraddistinte da rimescolamento lessicale e da innovazione lessicale. Alcuni termini vengono cancellati, altri se ne creano, altri ancora acquistano significati e implicazioni diverse dal passato. È il caso di «Presidenzialismo», oppure di «Federalismo», termini classici, ma ormai balzati al centro del dibattito. E oggi è tempo di rimettere a punto le mappe, i lessici. Isolando quei «termini chiave» che fanno la differenza rispetto alle ieri. Dentro, simbolicamente ci sono passato, presente e forse anche il futuro della politica italiana.

Ne abbiamo scelti dieci. E scelti in modo tale che, implicandosi a vicenda, compongono un'ideale enciclopedia della nuova agenda repubblicana. I termini sono, nell'ordine: «Classe», «Federalismo», «Impresa», «Libertismo», «Maggioritario», «Parlamento», «Partito», «Patria», «Presidenzialismo», «Stato sociale». Voci classiche dunque. Alcune delle quali però, come s'è visto, del tutto «nuove» nell'orizzonte di casa nostra. E a riempire le caselle abbiamo chiamato due studiosi ad hoc. Uno di «destra» e l'altro di «sinistra». Sono, Domenico Fischella, senatore, ex ministro, tra i fondatori di An, ordinario di Scienza della Politica a Roma. E Salvatore Veca, ordinario di Filosofia politica a Pavia, presidente della Fondazione Feltrinelli.



Salvatore Veca e Domenico Fischella



Blow up

questo: passare dal caos delle «esistenze» alla razionalità del voto utile. E dunque al doppio turno».

Partito

Fischella: «Struttura organizzata per la formazione del consenso e la selezione della classe politica. Un elemento ancora decisivo, nonostante le degenerazioni, che implicano dei correttivi. Il partito resta essenziale per intermediare il rapporto tra cittadini e istituzioni, oltre che per organizzare le competizioni elettorali. I partiti non fanno più leva sui «blocchi sociali», ma piuttosto su aggregazioni plurali che somigliano a coalizioni politiche. Certo in questo modo è sempre latente il rischio di formazioni condizionate da elettorali e da oligarchie del censo. Ma si tratta di un pericolo inseparabile dalla logica delle democrazie moderne. Che va contrastato con le regole necessarie ad assicurare una competizione legale e trasparente».

Veca: «Anche il partito è un'impresa. Un'agenzia che gestisce capitali di fiducia e di consenso. I partiti sono una cellula vitale della democrazia moderna. E in tal senso conviveremo a lungo con essi. Purché sappiano stare nei loro limiti propri: amministrando valori, aspettative, finalità collettive. E non denaro o posti. In Europa occidentale rimangono ancorati a mondi sociali e a costellazioni ideali definite, sia pur in movimento. E tuttavia, proprio in quanto agenzie d'opinione, tenderanno a decentrarsi, a federarsi internamente, includendo molteplici soggetti collettivi. Non vedo un partito all'americana per la sinistra, anche perché l'Ulivo è una coalizione e tale resterà. A fondamento del partito della sinistra rimarrà infatti l'egualitarismo libe-

rale. Contrapposto all'inegualitarismo della «eguale libertà negativa» o libertà da... tipico delle forze di destra».

Patria

Fischella: «Trasferisce storicamente, a livello politico, un'idea dell'interesse generale. E supera le distinzioni di ceto e categoria presenti in ogni aggregato nazionale. Naturalmente presuppone l'idea di nazione. Anche se non intesa come «esclusività» di etnie. Oggi le entità nazionali riemergono, sebbene incalzate dai globalismi e dall'universalismo. C'è infatti la tendenza all'Europa e quella alle piccole patrie. Nei secoli passati Firenze era, per i fiorentini, la patria. Poi ha prevalso la dimensione nazionale più larga, l'italianità latente negli stessi fiorentini. L'Italia? Per me esiste eccome! Una d'armi, di lingua, d'altare, di memorie, come dice il poeta...».

Veca: «Patria sì. Ma in senso civico e democratico, nel senso del patriottismo della Costituzione. Essere italiani significa condividere con i propri connazionali un grappolo di memorie, di stili di vita e di abitudini. Significa condividere un'aria di famiglia. Ovviamente sono banditi l'etnicismo e il nazionalismo. È la cultura che ci fa italiani. E rimanere una nazione è decisivo. Se davvero vogliamo entrare in Europa. Una secessione sarebbe catastrofica».

Presidenzialismo

Fischella: «Sistema di governo nel quale il capo di governo eletto a suffragio universale è anche capo

del governo. Ce ne sono di tanti tipi, tutti diversi. In Italia, a mio avviso, il Presidenzialismo non è né desiderabile né praticabile (anche per le forti ostilità che incontra). Meglio un capo dello stato che sia arbitro super partes. Distinto da un capo del governo, vincolato alla sua maggioranza, e distinto dal capo dell'opposizione. Ciò di cui ha bisogno il nostro paese è una vera governabilità. Che non penalizzi l'equilibrio dei poteri e che tenga distinte le diverse funzioni».

Veca: «Nasce dall'esigenza di potenziare le funzioni di governo. E spesso è associato a un certo tipo di federalismo, come negli Usa. Ma per raggiungere certe finalità possono ben funzionare tanto il semipresidenzialismo, che include un premier diverso dal presidente eletto direttamente, quanto il cancellierato, con premier designato e un presidente «parlamentare» super partes. Niente dogmi dunque. Ma essenziale è la possibilità di scegliere il governo. Con l'accento sui programmi. E non sulla personalizzazione plebiscitaria del leader».

Stato Sociale

Fischella: «Sulla scia storica di esperienze di destra e di sinistra si è inteso con esso intervenire negli squilibri prodotti dal mercato. Tramite un forte ruolo della mano pubblica. Per garantire le parti deboli della società. E insieme proteggere tutti i cittadini nelle emergenze cruciali della vita. Via via si sono prodotte delle distorsioni. Perché gran parte delle risorse impiegate sono state confiscate da una burocrazia amministrativa parassitaria. Dunque è necessario correggere, non cancellare lo stato sociale. Come? Superando la diffidenza verso il mercato, e lasciando più liberi i cittadini di scegliere tipo di contribuzione e prestazioni. C'è però una base non intoccabile: grandi patologie, e difesa dei più poveri. E poi la scuola: il pubblico deve rimanere preminente. Per l'unità culturale della nazione. A garanzia, c'è il gettito del fisco: sia meno oppressivo e perciò più efficace. E viceversa».

Veca: «Nasce con Bismarck, in risposta alla sinistra. Viene codificato dal liberale Beveridge e dalle grandi socialdemocrazie europee. Oggi va rimodellato, non smantellato. Con questo criterio: dare moltissimo a chi ha pochissimo, e sempre meno a chi ha di più. Ed ecco i grandi campi di intervento: vecchiaia, salute, scuola, formazione per l'occupazione. In rapporto ai vincoli di bilancio vanno delineate priorità e urgenze. Ma privilegiando gli svantaggiati e le generazioni future. Lo stato sociale è un grande parificatore di chance. Perciò è irrinunciabile. Il privato? Va bene. Ma dentro un sistema pubblico di garanzie, modellato sempre più sulla «società di welfare» e non solo sullo stato: volontariato, privato sociale, imprese no profit. E a monte, soprattutto, un fisco giusto. Se pagheremo sul serio tutti, pagheremo davvero meno. Non è uno slogan».

DALLA PRIMA PAGINA

Il 740 dei leghisti

privi di rappresentatività. Pivetti vorrebbe da loro quel tocco in più di integralismo, questa volta federal-separatista nel quale si è crogiolata, quando le faceva comodo. La replica di Bossi, invece, è nello stile già conosciuto: truculento e sodo. Il «Braveheart» padano minaccia di incitare i suoi sostenitori a non attribuire più alla Chiesa cattolica l'8 per mille dei loro modelli 740. Dal punto di vista fiscale, è una ritorsione che potrà essere praticata soltanto dai padani che fanno la dichiarazione dei redditi. I molti presunti disagiati seguaci di Bossi non potranno ricorrervi. Dal punto di vista politico, Bossi coglie nel segno tanto quanto la Cei. La replica della Chiesa cattolica alla Lega si muove, infatti, sul piano della cultura nel senso più pregnante dei termini. La Chiesa ricorda agli italiani tutti, ma soprattutto ai cattolici del Nord-Est e Nord-Ovest che la solidarietà è un precepto che si pratica tenendo conto del contesto nazionale. Che la collettività italiana merita qualche sacrificio da parte di chi crede nella fratellanza e che l'egoismo dell'appartenza territoriale «padana» non costituisce nessun merito; anzi, è inaccettabile. La rappresaglia di Bossi minaccia di colpire, se avesse successo, proprio tutte quelle attività che si esprimono nel volontariato e tutte quelle organizzazioni cattoliche che si impegnano a favore dei disagiati veri, di coloro che non hanno lavoro, non hanno assistenza, non hanno casa, qualche volta non hanno una patria alla quale tornare. Naturalmente, con un 8 per mille decurtato, quelle attività e quelle organizzazioni che operano, spesso, in regioni che non brillano altrimenti per il loro impegno di tipo pubblico, e rappresentano l'unica forma di presenza dei cattolici nel campo sociale, verrebbero ad essere grandemente, drasticamente ridotte. E non basterebbe nessun roboante annuncio dell'eventuale costituzione di una Chiesa separata, padana, integralista, anch'essa a Mantova. (Oppure il vescovo Maggioni potrebbe far valere i suoi meriti e chiederne la sede a Suoi), a ridare respiro al volontariato cattolico del Nord-Est. Le prospettive a breve delle sperate di Bossi e di Pivetti sono prevedibili: una ritirata tattica accompagnata dalla continuazione con altre dichiarazioni del conflitto aperto con la Chiesa. Per sfuggire alla precisazione delle sue pretese, la Lega apre due fronti: contro lo Stato e contro la Chiesa, così come il conosciamo, non per riformarli, ma per distruggere il primo e per piegare parte della Chiesa ad una visione culturale leghista, di egoismo territoriale. Non basterà il federalismo fiscale a risolvere i (non) problemi degli elettori leghisti della Padania. Soltanto una ridefinizione complessiva di che cosa significa essere italiani oggi, che non è soltanto questione di tasse e di poteri locali, e, per i credenti, di che cosa significa essere cristiani in Italia e in Europa, che è questione di appartenenza culturale in senso alto e di comportamenti conseguenti, potrà sventare gli attacchi insidiosi del tribuno di Pontedilegno. Non dovrebbe essere difficile: è sufficiente crederci e agire coerentemente e sollecitamente.

[Gianfranco Pasquino]

Oggi diretta televisiva da Montecitorio dalle 9,45

Per la «prima» di oggi a Montecitorio ci sarà la diretta Tv, a partire dalle 9,45, e dieci emittenti straniere distribuiranno in Europa e negli Stati Uniti le immagini della prima seduta della XIII Legislatura. **Novi le Tv nazionali accreditate, tre le agenzie Tv internazionali (CNN, Reuters, WTN), sette le emittenti d'oltre confine: Germania, Francia, G. Bretagna, Svizzera, Austria, Messico e Giappone.** **Le Tv locali che pure hanno fatto richiesta, non saranno accreditate. Trenta i fotografi pronti ad istantaneamente sulla prima seduta della Camera.** **Tra 150 e 200 i giornalisti e i tecnici televisivi delle varie emittenti. Dieci i giornalisti stranieri, oltre quelli televisivi.** **Quelli italiani sono nell'ordine delle centinaia: tutti i giornalisti parlamentari (500 gli iscritti ma, ovviamente, non tutti decideranno di assistere alla «prima» più i cronisti politici di quotidiani e settimanali.**

Quanto guadagna?

Quanto guadagna un parlamentare italiano? Pki del suo collega belga e danese, meno di quello francese, tedesco e inglese...



CARERA... lire di mensute. Più le tasse: 6.835.000 lire. Al netto restano 7.944.399 lire...

Onorevoli, si parte



I presenzialisti

E il primato della presenza? Va ad una donna: l'ex leghista Elisabetta Bertoni, ora rieletta in Rv: percentuale di assenza dell'1,58%...

La "pensione"

Qual è chiamata liquidazione. A chi, volente o nolente, si trova da oggi nella schiera degli ex deputati e senatori...

Un grande museo

Montecitorio è anche un grande museo, soprattutto di dipinti d'ogni tempo, ma anche di preziose sculture. Una parte del patrimonio appartiene allo Stato...



di Giorgio Merandi, un autoritratto ("Lo studente innamorato") di Mario Mattai, una "Grande composizione" di Mario Sironi...

GIORGIO FRASCA POLARA

Tutto è pronto per l'inaugurazione della 13a legislatura. Della rivoluzione nella composizione politica delle nuove Camere si è detto tutto...

Cappella e cappellano

Per il deputato-credente (perché di fede cattolica) c'è una opportunità in più: la splendida cappella romanica nel complesso dell'ex convento di vicolo Valdina...

Un salone storico

Se c'è una sala piena di storia recente, nel Palazzo Montecitorio così ornato di ricordi plurisecolari, questa è la Sala delle Lupae...

Le carte di credito

Mancava la parte di denaro liquido che circola poco in Parlamento. Guai tutti i servizi al Quirinale (perché si pagano) con una speciale carta di credito a scasso. Così per le biblioteche...



Ma Camera e Senato sono anche due micro-città, con tutti i servizi possibili per rendere meno sgradevole la vita di chi ci vive...

La biblioteca del Senato

Se la Camera può contare sulla biblioteca più modernamente attrezzata (c'è addirittura il robot che pesa il libro in magazzino e lo deposita in sala di lettura), il Senato vanta la biblioteca parlamentare più grande del mondo...



compiuti nel passato da questo o quel presidente di convincere il suo dipendente a unificare le sue raccolte. Tanto più che il Senato può vantare nel suo pedigree un lettore e suggeritore d'eccezione: Benedetto Croce...

Il "facciaro"

Cento redattori al lavoro per la nuova edizione della "Naviole" (quasi anno anche in Cd-rom), quel prezioso strumento di lavoro per giornalisti, pierre, ecc. che da conto di vita e miracoli di tutti i parlamentari...



si delle aule parlamentari. Spetterà a loro riconoscere le matricole a colpo d'occhio, senza far gaffe. L'attività del Parlamento è presente in tempo reale su TeleVideo-Pki...

Gli assenteisti

Il deputato più assente nell'ultima legislatura? Silvio Berlusconi. Tanto aveva fatto il Cavaliere, per entrare alla Camera, quanto ha poi fatto per disertarla...

Un goccio d'anice

L'onorevole gradisce un bicchiere d'acqua fresca, appena insaporita con l'anice? Prego, si accomodi alla fontanella dell'acqua vergine...

Franca Gambato, 26 anni, eletta grazie al boom del Carroccio in Veneto Leghista fan di Cacciari, è la più giovane

ROMA. Sono le otto e trentasei in punto quando scende la scaletta dell'aereo e mette piede a Fiumicino, sul suolo della detestata Roma ladrona...

RAFFAELE CAPITANI Classe 1969, la giovane deputata vive a Mirano, un comune di 25 mila abitanti fra Padova e Venezia. «Un paese di campagna», commenta lei...



Franca è finita in lista con scarsa convinzione. Prima nel collegio uninominale di Mirano e poi nella quota proporzionale in ultima posizione. La prima sfida era con la Malfa...

che le accuse di razzismo nei nostri confronti sono infondate. Chiediamo solo che vi siano ingressi programmati con le nostre capacità di assorbimento... «Presiedo una fondazione cui fanno capo scuole materne cattoliche. Beninteso, lo faccio gratuitamente»...

Il Tesoro rivela: dipendenti statali in calo nel 1994

Prosegue la tendenza ad una lenta diminuzione dei dipendenti pubblici come effetto della contrazione del settore della scuola. Lo si rileva da alcuni dati anticipati ieri dal ministero del Tesoro nell'annuncio della pubblicazione da parte della Ragioneria Generale dello Stato del Conto Annuale 1994 del settore statale per quanto riguarda il personale di ministeri, scuole, aziende autonome, forze armate, polizia, magistratura, prefetture, diplomazia. I dipendenti a fine 1994 risultano in totale 2.030.724, per il 48% donne. Il calo sul 1993 è dello 0,5%, dopo i cali dello 0,32% nel 1993 sul 1992 e dello 0,46% nel 1992 sul 1991. Il calo è dovuto esclusivamente al comparto della scuola che ha visto una forte contrazione di 21.374 unità (pari all'1,9% di cui lo 0,9% donne); negli altri comparti statali, invece, si è avuto un andamento opposto e cioè aumento di 12.076 unità (+1,3%) determinato anche da personale non di ruolo e temporaneo ed in particolare dagli agenti ausiliari e dalla truppa volontaria dei corpi di polizia e delle forze armate (categorie escluse in parte dal blocco delle assunzioni). Il rapporto del ministero del Tesoro sarà presentato oggi.



Lamberto Dini con Andrea Monorchio a destra Franco Gallo

Centoni/Blow up

Manovra, stangata in arrivo? 15-20.000 miliardi tra tagli e nuove entrate

Ecco i piani della Ragioneria dello Stato - ieri sottoposti a Lamberto Dini - per reperire 15-20.000 miliardi tra tagli alla spesa e nuove entrate. Una mazzata per la sanità, con rincarare dei farmaci e aumenti dei ticket; aumenti possibili anche per bollo auto e «gratta e vinci». E mentre il governo ancora in carica prosegue il lavoro preparatorio alla manovrina, spetterà poi a Romano Prodi decidere se cercare altre misure meno punitive per i cittadini.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Italiani, prepararsi alla stangata. Un duro colpo all'ingegno di aumenti dei ticket e dei farmaci, con contorno di rincarare benzina, gratta e vinci, bollo auto, marche delle patenti, tagli alla spesa pubblica e agli straordinari degli statali. E questa la ricetta per reperire 15-20.000 miliardi proposta dalla Ragioneria generale dello Stato a Dini, che sta mettendo a punto il lavoro istruttorio per il futuro governo Prodi. Una ricetta amara, che certo solleverà aspre proteste nel paese e molti malumori nell'Ulivo.

Mentre si lavora alacremente agli assetti dei vertici istituzionali e alla lista dei ministri, come da intesa tra Romano Prodi e Lamberto Dini il governo ancora in carica si è messo all'opera per definire il ventaglio delle possibili misure per la manovra correttiva '96. Gli esperti più vicini a Prodi - quella

che è stata già soprannominata la «Bologna School of Economics» - da tempo suggeriscono al leader della coalizione di centrosinistra di mettere a punto una correzione più forte di quella inizialmente ipotizzata da Dini. Considerando anche il pessimo andamento del deficit nel primo quadrimestre dell'anno, l'idea è quella di varare una «manovrina» da almeno 15-20.000 miliardi, e non da «soli» 9.600. Un segnale molto forte ai mercati finanziari, e soprattutto un messaggio esplicito a Bankitalia: anche se in luglio - come pare probabile, al momento - l'inflazione non dovesse raggiungere quota quattro per cento, Antonio Fazio potrebbe procedere ugualmente alla riduzione del tasso di sconto in presenza di una prova di rigore in finanza pubblica da parte del nuovo Esecutivo. Intanto, mentre Prodi è in tutt'altre faccende affaccendato, ci pensa Lamberto Dini a

compiere il difficile lavoro istruttorio per una manovra che quasi sicuramente non sarà poi il leader di Rinnovamento Italiano a varare.

Le soluzioni per trovare tra tagli alla spesa e nuove entrate non sono poi moltissime, ma quelle che ieri i tecnici della Ragioneria hanno messo sul tavolo di Dini - che ieri mattina ha discusso dell'argomento con i ministri Fantozzi e Arcelli, con Andrea Monorchio, Piero Giarda e Mario Draghi - rappresentano una medicina davvero amarissima: si tratta di una stangata in piena regola.

Assistenza indiretta. Si comincia con il passaggio all'assistenza indiretta (prima si paga, poi lo Stato rimborsa) per tutti coloro che hanno un reddito superiore ai 70 milioni annui, con la sola eccezione dei ricoveri ospedalieri.

Analisi e specialità. Passerà da 70 a 100.000 lire la franchigia su visite specialistiche e analisi, che peraltro vedranno prossimamente un incremento delle tariffe.

Ticket sulle ricette. Salirà da 3 a 4.000 lire il ticket sulla ricetta medica per una sola prestazione, da 6 a 7.000 per le ricette per più prestazioni. Novità in vista anche per le esenzioni: si passerà dall'attuale criterio dell'età (che oggi salva gli ultrasessantenni e i bimbi) a un'esenzione per reddito, riportato alla composizione del nucleo familiare e all'eventuale gra-

do di invalidità. Le prestazioni gratuite saranno riservate solo per le malattie gravi o croniche e ai disabili.

Farmaci. Mazzata in vista anche per i farmaci: nella fascia A (quella interamente gratuita) resteranno soltanto i cosiddetti medicinali «salvavita»; passeranno nella fascia B (a metà prezzo) una serie di prodotti assai diffusi, dagli antibiotici più costosi agli antiulcera, dagli antivirali agli antireumatici.

Bollo auto. La tassa di proprietà non sarà più commisurata ai cavalli fiscali dell'autoveicolo, ma varierà a seconda del valore commerciale.

Gratta e vinci. Il prezzo di un biglietto della popolarissima «lotteria istantanea» passerà da 2 a 3.000 lire; in cambio, verranno aumentati i premi per i fortunati vincitori.

Benzina e marche. Nel menù c'è un aumento di 10 lire per il prezzo del litro di super e verde, mentre aumenti di 10.000 lire il costo delle marche per patenti e passaporti.

Pubblico impiego. Consistente potatura per le missioni dei dipendenti, taglio del 20% degli straordinari degli statali, nuovo stop alle assunzioni con l'eccezione di giustizia e forze dell'ordine.

Tagli alla spesa. Cala la scure sui fondi globali a disposizione del Parlamento per nuove leggi,

sull'Anas, sui fondi Sace (credito all'export), sulle Ferrovie dello Stato, sulle Poste, sulla spesa per acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, sui trasferimenti alle imprese. Ferrei controlli sulle pensioni di invalidità. Si lavora a un massiccio programma di tagli alla spesa pubblica: di qui al 1998 circa 40-45.000 miliardi di spesa per competenza.

Ribadiamo che si tratta soltanto di ipotesi della Ragioneria: non è affatto detto che Romano Prodi - sempre che sia mantenuta l'intenzione di una correzione '96 «forte» - debba necessariamente ricorrere proprio a queste misure. Per adesso, come confermano i ministri del Lavoro Treu e della Famiglia Ossicini, siamo ancora una fase preliminare di «istruttoria della pratica».

Intanto, mentre Confindustria definisce «discutibili» le stime della Relazione trimestrale di cassa, l'Unione Europea chiede all'Italia una manovrina da almeno 12-14.000 miliardi, se si vuole centrare l'obiettivo di deficit '96, pari a 109.400 miliardi. Secondo le stime degli esperti del Comitato monetario europeo, l'Italia è penalizzata dalla minore crescita economica; un fenomeno assai preoccupante, che peraltro sembra colpire l'intera Unione. Secondo le nuove previsioni, dice il Commissario Ue de Silguy, la crescita nel 15 paesi sarà inferiore al 2%.

Federalismo fiscale, c'è il sì dei sindaci No da Confindustria

Non è ancora nata, ma fa già discutere. Parliamo dell'Ipar, l'imposta per l'autonomia regionale proposta dalla Commissione Gallo sul federalismo fiscale che dovrebbe servire a finanziare le Regioni, sostituendo contributi sanitari, tassa sulla salute, Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva e patrimoniale sulle imprese. La Confindustria spara a zero, ma le altre organizzazioni approvano. E nel Rapporto c'è la ricetta per pagare su un solo modulo l'Ici e il bollo auto.

ROMA. Mentre il mondo delle autonomie locali - con una certa fatica - si fa strada tra le centinaia di pagine del rapporto appena varato dalla Commissione, come da copione la Confindustria ribadisce la sua contrarietà all'Ipar.

Durante la fase istruttorio del lavoro degli esperti, gli industriali hanno sistematicamente respinto l'ipotesi Ipar, mirata almeno in parte al finanziamento della spesa sanitaria regionale, controproponendo al suo posto una addizionale Irpef. Peccato che l'addizionale avrebbe, secondo tutte le simulazioni, un effetto tremendo sull'economia e sui redditi. Comunque, per

il vicedirettore di Confindustria Innocenzo Cipolletta l'Ipar è una vecchia e sbagliata idea, perché si istituzionalizza la patrimoniale sulle imprese, si caricano potenzialmente sulle imprese oneri aggiuntivi, e perché si creano le premesse affinché gli amministratori regionali per prendere i voti dei cittadini (che ricevono le prestazioni sanitarie) aumentino l'Ipar a spese delle imprese (che pagano la tassa). Sempre tra le reazioni delle categorie, da registrare il giudizio «sospeso ma con riserve» della Confcommercio e della Confartigianato; sono invece molto favorevoli le valutazioni dei commercianti della Confesercenti e degli artigiani della Cna, e la Confedilizia esprime «apprezzamento» per le proposte della commissione Gallo. Positivo anche il giudizio di Cgil, con il vicesegretario Guglielmo Epifani e Stefano Patriarca, e del numero uno della Cisl Sergio D'Antoni. Il segretario Uil Adriano Musi, da parte sua, teme però che anche l'Ipar possa essere aggirata dagli evasori fiscali. Dal Polo, l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti parla di «proposta strapalata»; e il leghista Giancarlo Pagliarini nega che si tratti di federalismo.



con, ma non ci basta. Francesco Rutelli chiede al futuro governo misure concrete, mentre il sindaco di Catania Enzo Bianco si scaglia contro l'Ipar perché sottrae alle città a favore delle Regioni il rapporto col mondo produttivo. Gli replicano l'assessore al Bilancio di Roma Linda Lanzillotta - che in pratica rinfaccia al presidente dell'Anci di non aver letto il rapporto - e lo stesso Franco Gallo, che sottolinea come proprio il capitolo sui Comuni contenga le proposte più innovative. Approva, infine, anche il presidente della Toscana Vannino Chiti, che chiede a Prodi di rendere il progetto immediatamente operativo.

E nelle pagine del rapporto emergono soluzioni concrete per semplificare la vita ai contribuenti. Invece di dover fare lunghi e noiosi calcoli, per l'Ici e il bollo auto (ma anche per altri tributi) potrebbe pensare il Fisco a fare automaticamente «il conto» e spedito a casa nostra. La Commissione spiega che alcuni tributi hanno un importo «predeterminato», e dunque come avviene in Francia dovrebbero essere comunicati con un avviso al contribuente: tra questi, ad esempio, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la tassa automobilistica, le concessioni comunali e regionali e, quando si disporrà dell'anagrafe immobiliare, anche dell'Ici. Ci potrebbe essere dunque un avviso unico, contenente il dettaglio delle diverse imposte, ed è possibile realizzare un meccanismo di rateizzazione, a seconda dell'entità della somma dovuta. Un vantaggio per il cittadino, ma anche per l'amministrazione, che risparmierebbe ingenti costi di gestione e potrebbe fare i conti con un'evasione fiscale minore. L'operazione, si legge nel rapporto, potrebbe essere estesa tramite appositi accordi anche ad altri livelli di fiscalità statale («canone Rai», tassa nautica). E per gli altri tributi, quelli per cui è invece necessaria l'«autoliquidazione» da parte del contribuente, si pensa a un sistema di pagamenti a rate, uniforme sul territorio, che abiliti a ricevere i versamenti agli sportelli bancari e postali, con il ricorso anche a tutti gli strumenti di pagamento oggi esistenti, compreso Bancomat e carta di credito. □ R.Gi.

Dure critiche da Washington: «Serve una riforma di grande portata, possibilmente a livello costituzionale»

Fmi: bilanci italiani poco trasparenti

Il Fondo monetario internazionale, in un documento di 18 pagine, spara a zero contro le procedure di bilancio in Italia: «mancano di trasparenza, ci sono troppe regole formali, regolamenti, controlli». E ancora: «Servono interventi legislativi di grande portata, possibilmente a livello costituzionale». Il Fmi osserva poi che i bilanci «sono spesso usati dai politici per nascondere ai contribuenti i costi delle decisioni assunte in termini di fisco e spese».

FRANCO BRIZZO

WASHINGTON. La procedura di bilancio in Italia «manca di trasparenza in tutte le sue fasi e soffre di un eccessivo ricorso a regole formali, regolamenti e controlli». Una vera riforma sarà difficile da attuare senza interventi legislativi di grande portata, possibilmente a livello costituzionale. È il «verdetto» del Fondo monetario internazionale, che in un documento di 18 pagine punta i riflettori su una delle grandi questioni irrisolte della finanza pubblica italiana. Un tema affrontato negli ultimi anni

da numerose commissioni di esperti (Giannini-Finocchiaro, Spesa Pubblica) ma che non è mai approdato ad una riforma complessiva e chiarificatrice. Lo studio del Fmi passa in rassegna le principali soluzioni esplostate (dalla creazione di un superministero economico a varie versioni di Finanziaria blindata) per semplificare e rendere più credibile il complesso iter del bilancio. La prima conclusione è inequivoca: «Le riforme potranno avere un qualche successo nel rafforzare la disciplina

fiscale - osserva il Fondo - solo se saranno in grado di indurre comportamenti responsabili in tutti i passaggi: preparazione del budget da parte del governo, cammino parlamentare ed esecuzione dei provvedimenti finanziari».

«Pratiche contabili creative»

In sostanza - dicono gli esperti del Fmi - non serve a molto intervenire sulla fase di formulazione del bilancio (per esempio attribuendo un potere di veto o un'autorità decisionale superiore al ministro del Tesoro) se poi a valle le decisioni dell'esecutivo possono essere facilmente modificate o stravolte. Il Fmi insiste, in particolare, sulla mancanza di trasparenza nella procedura di bilancio, che apre spesso la strada a «pratiche contabili creative». Lo staff del Fmi osserva che la scarsa chiarezza nei documenti di bilancio non è casuale: spesso «è usata dai politici per nascondere ai contribuenti i veri costi e benefici delle decisioni assunte in tema di imposte e spese». L'Italia, al-

l'interno dell'Ue, è all'ultimo posto nella classifica della «trasparenza», con «un ampio uso di fondi extrabilancio». Germania, Francia e Regno Unito si segnalano invece per una maggiore razionalità e limpidezza dei conti pubblici. Il Fmi fornisce un altro significativo esempio. In Italia, nel definire gli obiettivi di fabbisogno si fa sempre riferimento al settore statale; nessuno dei documenti di bilancio si concentra direttamente sulla definizione più ampia di pubblica amministrazione, che è però quella rilevante per misurare il deficit secondo il Trattato di Maastricht. Di qui - sottolinea il Fmi - l'incentivo a trasferire una serie di spese fuori dal settore statale per centrare, sia pure in modo filitizio, i target di disavanzo». Nella fase di attuazione del bilancio, la legge in Italia è «poco vincolante e disordinatamente flessibile»: non esistono limiti di cassa per i dicasteri di spesa; i ministri con diretta competenza sul bilancio non hanno poteri di bloccare la spesa; e trasferimenti fra i vari capitoli «sono

routine», così come la pratica dei residui passivi. Dall'esame delle varie proposte di riforma avanzate negli anni scorsi - rileva il Fondo - emergono due approcci possibili: il primo è di «rafforzare il grado di centralizzazione nell'iter del bilancio, dando più poteri al ministro del Tesoro sia in fase di preparazione che di esecuzione, e limitando lo spazio per emendamenti parlamentari».

Modifiche costituzionali

La seconda strada, complementare alla prima, mette in luce la necessità di norme costituzionali che «limitino a priori i comportamenti dei ministri di spesa e quelli del Parlamento nell'esame dei documenti di bilancio». «È evidente - aggiunge il Fmi - che i cambiamenti di regole e metodologie non conducono di per sé a decisioni più responsabili sul fronte del bilancio, indipendentemente dalla volontà politica. Possono però rafforzare il ruolo di coloro che sono più votati alla disciplina fiscale».

Molti comuni in pole position

Partono a giugno le prime emissioni Boc per 850 miliardi di lire

ROMA. Entro la prima quindicina di giugno partiranno le prime emissioni di Boc, le obbligazioni comunali, mentre le operazioni complessivamente in cantiere che dovrebbero scattare nei prossimi mesi ammontano a 850 miliardi di lire.

L'indicazione è venuta fuori da un convegno svoltosi ieri alla Fiera di Roma, nell'ambito del forum della pubblica amministrazione, organizzato dal Crediop, per fare il punto su questo nuovo strumento di finanza decentrata. Il direttore della divisione finanza per l'Italia e per l'estero del Crediop, Riccardo Massa, non ha voluto precisare il nome dei comuni che per primi faranno partire queste emissioni. In ogni caso - ha detto - «ci sarà senz'altro un comune abbastanza grosso del Nord, con un'emissione della durata di 20 anni, mentre non

sono certo del fatto che Roma sia compresa fra le amministrazioni in pole position».

Nel corso del convegno, cui hanno preso parte anche il presidente del Crediop, Antonio Pedone, il presidente dell'associazione dei comuni italiani, Enzo Bianco e il direttore centrale dell'Abi, Enrico Granata, si è fatto il punto sugli aspetti positivi ma anche su quelli tuttora da decifrare che riguardano questa novità finanziaria. Fra l'altro proprio Pedone ha insistito sulla necessità che l'istituzione del Boc non debba avvantaggiare soltanto i comuni più ricchi, accompagnandosi ad un meccanismo di equilibrio che tuteli la concorrenza. Un altro modo da sciogliere - ha aggiunto il presidente del Crediop - riguarda la possibilità di creare un mercato secondario diffuso di negoziazione di questi titoli.

FOSSE ARDEATINE



Lo striscione di protesta di Rifondazione davanti all'ingresso del tribunale. Sotto Erich Priebke

Prima sconfitta per Priebke

Ammesse le parti civili, aula troppo piccola

Primo smacco per Erich Priebke. Il Tribunale militare che lo giudica per l'eccidio delle Ardeatine ha respinto le istanze del suo difensore: le Comunità ebraiche e i Comuni che si sono costituiti parte civile potranno intervenire al processo. Un avvio caotico con i parenti delle vittime stipati in fondo all'aula sovraffollata e poco adatta a ospitare una vicenda giudiziaria che ha richiamato a Roma giornalisti di tutto il mondo.

GINNIO ANDRIOLO

ROMA. Come si fa a contenere le emozioni, la rabbia, il desiderio di giustizia - covati per più di cinquant'anni da figli, mogli e fratelli di 335 innocenti trucidati per rappresaglia alle Ardeatine - dentro un'aula di tribunale grande venti metri per trenta? Come si fa a dar conto dell'ultimo grande processo ad un ex capitano delle SS accusato di crimini orrendi rimanendo ammucchiati per ore attorno ad un video piazzato al centro di un corridoio diviso da transenne? Per seguire le prime udienze del procedimento contro Erich Priebke sono arrivati a Roma giornalisti di mezzo mondo che sono rimasti allibiti, ieri, alla vista dei parenti dei martiri del 24 marzo 1944 stipati lontano dagli altoparlanti, separati da una barriera di toghe e telecamere dalla Corte. E alla vista del pubblico di congiunti e giornalisti costretti fuori da un'aula - sovraffollata e caldissima - dai gendarmi.

Per assistere i congiunti delle vittime, le associazioni e i Comuni costituiti parti civili, sono stati nominati decine di difensori. L'aula del tribunale militare romano dove si svolge il processo può contenere a mala pena un centinaio di persone. E non

ha continuato da allora a difendersi dall'accusa di «concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani» proclamandosi un semplice esecutore di ordini. Ma documenti inediti giunti dagli Usa lo smentiscono, mentre il procuratore militare Antonino Inteliano ha ripetuto anche ieri che l'ex capitano dei tedeschi, attualmente detenuto a Forte Boccea, «poteva rifiutarsi di eseguire gli ordini, visto che questi erano illegittimi».

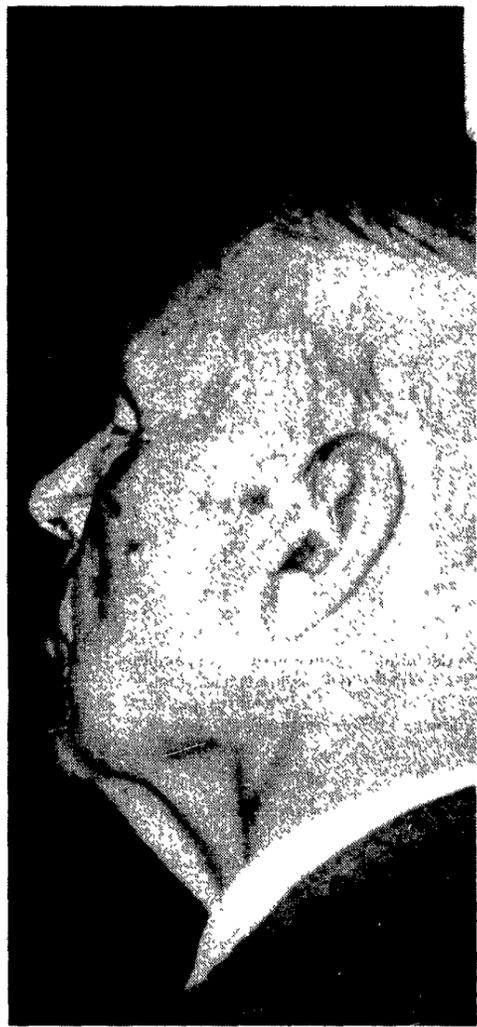
Priebke è preoccupato per l'esito finale del processo. «Solo un miracolo mi può salvare», ha confidato varcando la soglia dell'aula, alle 8,35. Una preoccupazione confermata dal suo avvocato, Vezio Di Rezze. Ma mai tradita dalle espressioni del volto, dall'incendere deciso, dallo sguardo fiero di chi non ha mai chiesto scusa per un crimine che in ogni caso lo vide partecipe, anche ammettendo - ma secondo l'accusa non concedendo - che alle Ardeatine non fu un protagonista. La prima udienza si è chiusa per Priebke con uno smacco. Il suo difensore aveva chiesto la prescrizione dei risarcimenti dei danni (avanzato dalle parti civili) e l'esclusione dal processo delle associazioni (Comunità ebraiche e vittime delle Ardeatine), del Comune e della Provincia di Roma e del Comune di Gallarate.

Il presidente, però, ha respinto le istanze avanzate dall'avvocato Di Rezze. Così come non ha accolto l'eccezione di incompetenza del tribunale a celebrare il processo sollevata dall'avvocato di parte civile Bisazza Terracini. Il dibattimento va avanti nella stessa aula e con la stessa Corte. Domani il procuratore Inteliano elencherà tutte le accuse.

Dagli Usa: «Dava la caccia agli oppositori politici del Terzo Reich di Hitler»

ROMA. La caccia agli oppositori politici al nazismo è stata sempre la specializzazione di Erich Priebke, fin da quando l'uomo che viene processato per la strage delle Ardeatine scelse di entrare nella polizia segreta del Terzo Reich. È la realtà, contrastante con l'immagine di semplice esecutore di ordini che Priebke ha tentato di dare di sé dal momento dell'arresto, che emerge da una serie di documenti conservati presso i National Archives di Washington il cui contenuto è stato reso pubblico ieri dall'agenzia giornalistica Itala.

Priebke, secondo le carte, lavorava in una sezione della Gestapo fin da prima di aderire alle SS. La sezione era incaricata di schedare e programmare l'arresto di quanti il regime nazista considerava criminali e nemici interni: ebrei, comunisti, liberali, semplici disadattati, categorie di persone che, con l'eccezione di quest'ultima, formeranno la casistica dei prigionieri di via Tasso, dove il capitano operò attivamente dopo l'8 settembre. L'ufficio dove Priebke andò a lavorare era il Gestapa, una sezione della polizia segreta fondata alla fine del 1933 da Goering e passata successivamente sotto il controllo di Himmler. Questi, nell'aprile del 1934, mantenendo per sé il controllo generale della polizia, consegnò il Gestapa al suo braccio destro Reinhard Heydrich, l'uomo che già da un anno aveva progettato il primo lager a Dachau, per la reclusione e l'eliminazione degli oppositori politici. I documenti, una quarantina di pagine, permettono di ricostruire fin nei minimi dettagli la parte burocratica della carriera di Priebke. La prova dell'appartenenza alla Gestapa è contenuta in due diverse carte. La prima è un foglio di promozione. La seconda contiene le note personali accluse al curriculum firmate dall'ex capitano. Tra i compiti della Gestapa, secondo lo storico Hoehne, «quello di tenere nell'ufficio centrale uno schedario denominato A che comprendeva i dati di tutti i sovversivi pericolosi». Questi erano suddivisi in tre gruppi: da arrestare in caso di mobilitazione, da arrestare subito dopo l'annuncio di mobilitazione, da ritenere sempre e comunque pericolosi in periodi critici. Sulla base di questo schedario venne preparata e realizzata, nel marzo del 1937, una grande retata di oppositori che portò 2000 persone nei campi di concentramento.



E l'ex Ss non guarda mai i parenti delle vittime

ROMA. I superstiti di via Tasso, le carceri della tortura, i vivi e i morti delle Fosse Ardeatine, erano tutti presenti, ieri mattina, nella piccola aula del Tribunale militare di Roma. Poco spazio, ansia, tensione, centinaia di giornalisti arrivati da ogni parte del mondo, telecamere che scrutavano facce ancora angosciate per l'orrore di cinquant'anni fa, tanti avvocati, un forte nucleo di carabinieri e l'agitarsi convulso ed emotivo di chi voleva vedere da vicino lui, l'ex capitano delle SS Erich Priebke.

I nomi dei martiri

Si, anche i poveri martiri c'erano perché i loro nomi sono stati scanditi dal cancelliere nella fase delle costituzioni di parte civile, come se tutto fosse accaduto appena ieri. Ed erano presenti nei cuori e nelle menti dei figli, dei nipoti, delle mogli, dei fratelli e delle sorelle che, come sempre, dopo l'estradizione di Priebke in Italia, si ritrovano per «motivi di giustizia», l'uno accanto all'altro, si salutano, scambiano notizie sulla salute delle famiglie e si alzano, nell'aula del Tribunale, dalle poche sedie, per far posto ai più anziani tra loro. Tutta gente con i capelli bianchi che non riesce a togliersi quel peso dal cuore. Lui, Priebke, sente i loro sguardi, vede quelle labbra che ogni tanto si lasciano andare a qualche insulto. Per questo non gira mai la testa e guarda fisso verso i giudici. Ha il so-

lito atteggiamento altero e sprezzante. Si sente sicuro. Ha soltanto obbedito. Era un ufficiale delle SS che non poteva tirarsi indietro pena la vita. Andate a dirlo a Rosetta Stame. Piccolina, semplice, dolce, vide, tanti anni fa, quel suo povero padre, un cantante d'opera, portato via di peso dalle guardie naziste. Non aveva fatto nulla. Non ebbe poi notizie di lui per tanto tempo. Poi fu chiamata alla medicina legale, insieme alla madre, a riconoscere quei poveri resti. Non è mai riuscita a dimenticare le grandi mani del padre, smozzicate dai topi e legate dietro la schiena. Ieri mattina, mentre ascoltava le parole dell'avvocato Vezio Di Rezze che difende l'iebkke, si è alzata di scatto. Il legale stava dicendo che i familiari delle vittime non avrebbero il diritto di costituirsi parti civili. Rosetta Stame dice: «Che cosa dobbiamo fare, far venire i morti a testimoniare?». Poi cerca di passare oltre, ma crolla svenuta. La portano via di peso e la figlia spiega: «Da due anni, la mamma lottava con gli altri, per avere qui quel Priebke. Ora è stanca, tesa, distrutta. Guardate quel boia. Sembra che la strage non lo riguardi». A lungo, Rosetta Stame rimane svenuta in una stanza, mentre due medici militari cercano di aiutarla.

Non è facile capire. Anzi, non si riesce neanche a raccontarlo. Dopo tanti anni, ancora questo dolore? Come se tutto fosse accaduto solo qualche giorno fa. Padri, figli,

mogli, nipoti e fratelli hanno aspettato decine di anni per capire. Per sentire una qualche risposta ai tanti angosciosi perché. È tutto qui. Il dolore antico ha ancora bisogno di spiegazioni razionali. Spiegazioni che nessuno potrà dare, perché il massacro delle Ardeatine non ebbe niente di razionale. Fu una truce vendetta e basta. Una «lezione» che i nazisti vollero dare a Roma e ai romani.

Quando la corte si ritira in camera di consiglio per decidere sulle di-

WLADIMIRO BETTIMELLI

verse eccezioni, troviamo, in un angolo dell'aula, Galante Garrone che parla, fitto fitto, con Maria Teresa Regard, la moglie di Franco Calamandrei, eroico comandante partigiano e poi parlamentare del Pci. Maria Teresa ricorda, con Galante Garrone, i giorni del proprio arresto. «Pensavano che, siccome ero una giovane donna, non costituivo nessun pericolo per loro. Io invece, qualche giorno prima, avevo portato a termine un attentato clamoroso contro il posto di guar-

dia nazista a Termini. Comunque, mi portarono nella prigione di via Tasso ed ero nella stanza degli interrogatori, mentre i nazisti picchiavano quel povero prete, quello di Terlizzi. Sì, don Pietro Pappagallo, il «prete comunista», come lo chiamavano. Vedevo il sangue che scendeva dal suo viso e gli occhi... Occhi che guardavano lontano, lontano. Sono, ogni volta, racconti che fanno accapponare la pelle. Ripetuti e ripetuti mille volte, negli ultimi due anni. Pao-

no sempre tragedie e orrori di oggi.

Ecco, con un grande barbone e l'aria ascetica, seduto in fondo all'aula, Robert Katz, autore del celeberrimo «Morte a Roma», tradotto in tutto il mondo. I familiari delle vittime della strage lo conoscono tutti. È venuto da New York per seguire il processo. Nel suo libro, nel lontano 1968, Katz ricostruì magistralmente i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma e la strage delle Ardeatine. Dal libro fu tratto un film. Lo studioso e storico americano fu anche processato e poi condannato in Italia per avere offeso il Papa e il Vaticano. Aveva scritto, senza mezzi termini, che il Papa aveva saputo che era in atto la «vendetta nazista» e che non era intervenuto. Alla fine lo scrittore fu assolto. Perché un giovane studente americano in visita in Italia decise di scrivere quel libro? «Ero a Roma. Una mattina vidi passare un corteo silenzioso con corone di alloro. Mi accodai. Quella gente era triste e si muoveva con passi lenti e gravi. Scoprii che erano i parenti di quelli delle Ardeatine. Allora decisi di scrivere il libro. Gli americani e il mondo dovevano sapere. Oggi non ho smesso un minuto di guardare in faccia Priebke. Lui vide, sparò, lesse gli elenchi dei morituri ed entrò nelle cave, su quella orrenda catasta di cadaveri».

Il capitano della strage

Poi Katz, consulente della stazio-

ne americana che scoprì Priebke a Bariloche, dice: «Non cercavamo lui. Trovammo un nazista e lui disse che in città c'era quel capitano che aveva fatto una strage a Roma. Così intervistammo Priebke e lo «scoprimmo». Lui, nel dopoguerra, era già scappato almeno tre volte dalle prigioni alleate. I soldati americani non si fidavano degli inglesi che non avevano nessuna voglia di dare la caccia ai criminali di guerra. Il capitano nazista era prigioniero a Roma, in una caserma. Lo avevano messo in una specie di gabbia. Lui, comunque, riuscì a fuggire. Lo prendemmo noi americani e lui, con l'aiuto di qualcuno, fuggì di nuovo e scappò in Argentina. È chiaro che lo aiutarono in molti. In troppi. Priebke, comunque, non era una nazista qualunque e le prove stanno venendo fuori».

Nel corridoio che porta all'aula, scoppia, improvviso, una specie di parapiglia. C'è Mary Pace, la donna delle rose rosse a Priebke. Quella che vorrebbe ospitarlo a casa sua. Lo difende a spada tratta. Alcune donne, che hanno avuto parenti morti alle Ardeatine, la circondano. «Chi ti paga? Lo fai per soldi, vero?», Finisce a Spintoni. Mary Pace viene colta da un lieve malore e poi va via, circondata dai carabinieri.

C'è in giro aria di protesta e tanta rabbia per la piccola aula utilizzata per il processo. L'udienza è finita. Priebke esce dall'aula rigido e impettito. Da buon soldato nazista

Il Giornale riscopre via Rasella

ROMA. «Dunissima polemica, ieri, tra «Il Giornale» di Feltri e Rosario Bentivegna, il partigiano che innescò la bomba di via Rasella, nel corso dello scontro militare tra nazisti e gappisti. Il quotidiano di Feltri aveva pubblicato la terribile foto della testa di un bambino morto per l'esplosione del famoso carrettino della nettezza urbana. Nel servizio, si sosteneva che i partigiani non fecero nulla per salvare la vita di quel bambino. Dice Bentivegna: «Vi furono vittime civili a via Rasella sia in conseguenza dell'azione partigiana sia per mano dei nazisti, ma è una ignobile mascalzonata affermare, mentre si apre il processo a Priebke, che il commando partigiano avrebbe potuto impedire la morte di un bambino e non lo fece».

Bentivegna ricorda poi come egli stesso riuscì a far allontanare alcuni operai dalla zona di pericolo. Aggiunge che i tedeschi uccisero una donna che si era affacciata alla finestra e l'autista dello stesso questore

Caruso. Rosario Bentivegna afferma, inoltre, che, nel corso di una sparatoria tra partigiani, soldati nazisti e soldati della Pci (la Polizia dell'Africa italiana), subito dopo l'attacco partigiano, vi furono sicuramente altre vittime mai identificate. Bentivegna aggiunge anche che se i partigiani avessero saputo della folle rappresaglia, sarebbero sicuramente entrati in crisi. «Tra l'altro conclude il noto gappista, decorato con la medaglia al valor militare - l'unico diritto di rappresaglia i tedeschi l'avevano verso di noi e non certo nei confronti di innocenti cittadini che non avevano avuto niente a che fare con l'attacco di via Rasella. Pochi giorni dopo molti di noi furono arrestati. Non furono fucilati perché armavano le truppe alleate. I familiari delle vittime hanno spiegato che nessuno ricorda mai come alle Ardeatine i nazisti massacrarono anche quattro ragazzi». È prevedibile che le polemiche non si placcheranno nemmeno nei prossimi giorni.

ROMA Ci sono troppi laureati. La laurea non mette al riparo dalla disoccupazione. Sono alcuni dei luoghi comuni che si vanno facendo strada anche perché è vero ormai che dalla laurea al lavoro passa un bel po' di tempo. E il famoso pezzo di carta non è più da tempo un lasciapassare verso un'occupazione stabile e sicura. Ma al contrario la laurea conviene e investire nella formazione consente una migliore riuscita sul mercato del lavoro: il tasso di occupazione cresce infatti con il titolo di studio. Risulta occupato il 68% dei giovani tra i 25 e i 39 anni che hanno il diploma di scuola superiore e il 74% di coloro che hanno la laurea. E, inoltre, il tasso di disoccupazione dei laureati (pari al 7,5%) è inferiore a quello dei diplomati (8,1%), entrambi sono inferiori al tasso di disoccupazione complessivo (12,1%).

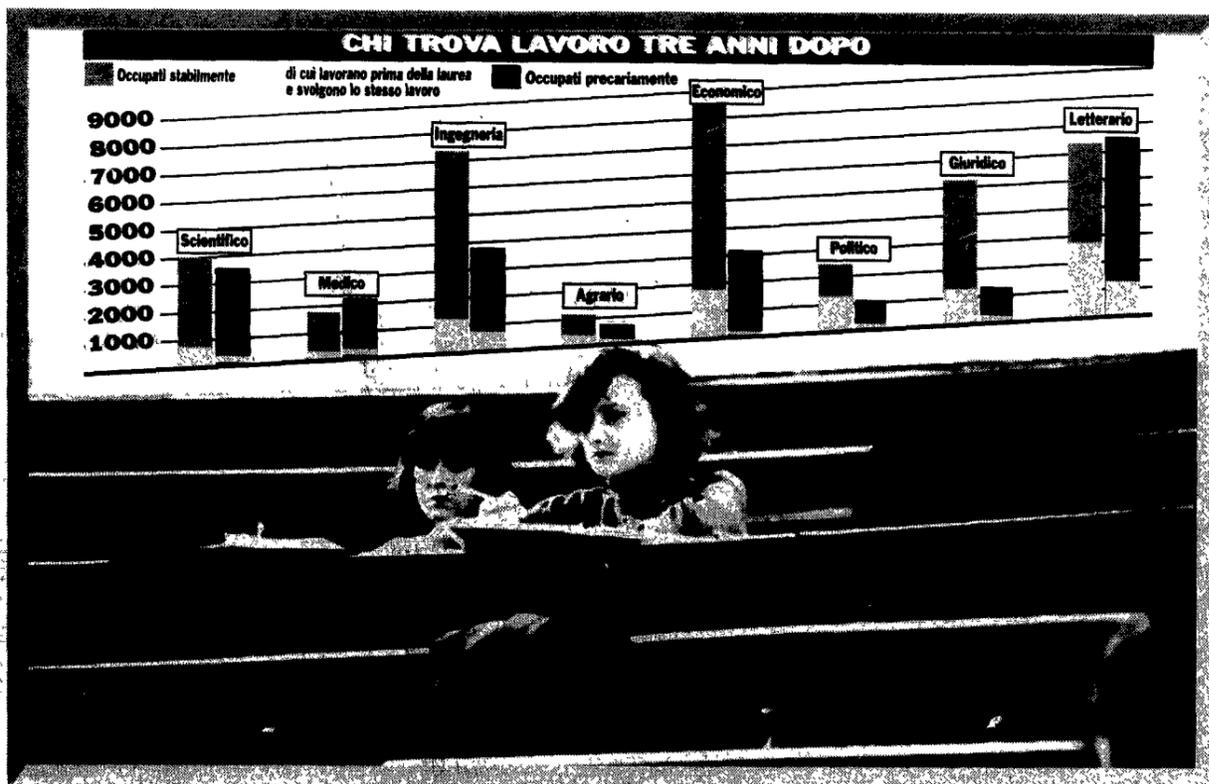
E quanto emerge da un vademecum «Università e lavoro: statistiche per orientarsi» che l'Istat stamperà in 800mila copie e distribuirà gratuitamente in collaborazione con le poste alle ottomila scuole e istituti superiori. Destinataria: i giovani del quinto anno vicinissimi alla scelta faticosa su dove iscriversi. Sono 89 le tipologie di corsi di laurea, oltre 120 i corsi fra diplomi universitari e scuole dirette a fini speciali tra cui: districarsi. Orientarsi è difficile, sbagliarsi è più facile. Prova ne sia il numero elevato dei fallimenti. «Se molti partono, solo uno su tre arriva alla laurea», ha ricordato nel presentare alla stampa l'iniziativa Viviana Egidi, direttore dell'Istat per le statistiche su popolazione e territorio. Non solo, se la laurea favorisce la ricerca del lavoro è anche vero che molto dipende dall'indirizzo prescelto. E perciò il vademecum contiene un'indagine su quanti laureati del '92 hanno trovato o meno un'occupazione nel '95.

Pochi o troppi laureati?

Il confronto internazionale ci vede in una posizione di svantaggio rispetto agli altri paesi: il 6,8% dei laureati rispetto al 16 della Spagna e al 23 degli Stati Uniti. Ma troppo spesso si trascura il fatto che i nostri giovani hanno da affrontare un percorso di studi superiori più lungo dei loro coetanei stranieri. Le cosiddette lauree brevi sono state avviate solo nell'anno accademico 1992-93. Abbiamo 230mila iscritti ai corsi di laurea a ciclo lungo e 24mila ragazzi iscritti alle lauree brevi. All'estero generalmente gli studenti possono scegliere tra corsi di varia durata. Ma se nel confronto internazionale si considerassero solo i laureati del ciclo lungo, il confronto sarebbe per noi meno sfavorevole: 9,8% rispetto al 9,1 degli Stati Uniti, al 12% della Spagna, al 7,2 della Gran Bretagna, all'1,6 del Giappone. Ma lo svantaggio diventa nettissimo se si considera la quota dei nostri laureati nelle materie scientifiche, tra le forze di lavoro tra i 25 e i 34 anni rappresenta la metà della quota che si registra in Spagna e un quarto di quella del Giappone.

Iscrizioni ancora in calo

Per il secondo anno consecutivo si conferma la diminuzione delle immatricolazioni all'università, gli iscritti sono diminuiti dello 0,3% rispetto all'anno precedente. Tra le cause indicate dall'Istat: l'arrivo di una generazione, quella del '77, che ha già risentito del calo demografico; l'immagine non sempre positiva dell'organizzazione universitaria italiana; il desiderio di



La laurea fa bene al lavoro

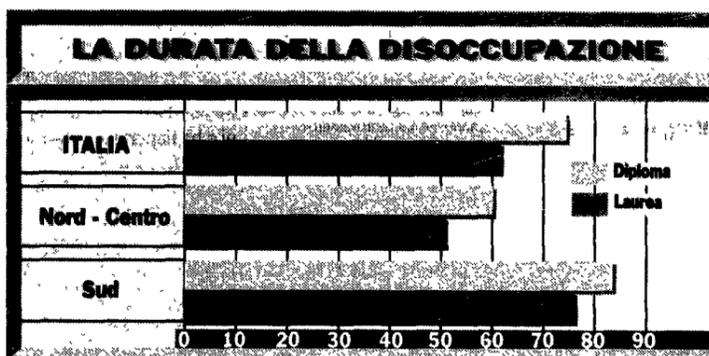
Vademecum dell'Istat per scegliere la facoltà

Laurearsi conviene ancora. Il tasso di disoccupazione dei laureati è inferiore a quello di chi non lo è. Lo dimostra il vademecum preparato dall'Istat per i giovani che si apprestano ad uscire dalle scuole superiori e ad iscriversi all'università. L'allarme è piuttosto sul numero dei laureati, ancora troppo pochi nel nostro paese. Su molti che partono, solo uno su tre si laurea. Per il secondo anno consecutivo diminuiscono le immatricolazioni.

LUCIANA DI MAURO

non ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro; l'aumento delle tasse universitarie che ha scoraggiato i meno motivati. Le iscrizioni scendono di più in quelle facoltà che aprivano sbocchi alle professioni che avevano guadagnato terreno nell'immaginario giovanile. Meno iscritti al gruppo Giuridico (-5,0%) ed Economico (-8,8%), Ingegneria (-2,1%) e Medico (-1,1%). Diversamente dallo scorso anno aumenta del 4,6% il gruppo Letterario, mantiene la tendenza positiva quello Agrario, è stazionario il gruppo Politico-sociale. Persiste e resta alto il fenomeno degli abbandoni lungo il percorso che dovrebbe portare alla laurea. Il 59,3% dei diciannovenni risulta diplomato, mentre i laureati sono l'11,0% dei giovani ventiquattrenni. Solo il 12,4% dei laureati di ciclo lungo completa gli studi nei tempi

previsti e solo il 33,2% degli immatricolati si laurea. Se è vero che investire in formazione conviene, le giovani laureate hanno più difficoltà dei loro colleghi maschi ad inserirsi nel mercato del lavoro, il loro tasso di occupazione è pari al 68,5% marcatamente al di sotto di quello maschile che è pari all'80,7%. Incidono le scelte di vita e anche la facoltà prescelta, le ragazze tendono infatti a laurearsi in indirizzi come quello letterario che offrono meno sbocchi nel mondo del lavoro. Chi lavora dopo tre anni L'indagine sulla transizione dalla laurea al lavoro, periodicamente condotta dall'Istat, conferma la gradualità e la lentezza di questo passaggio. Su cento giovani che si sono laureati nel 1992, a distanza di tre anni, 42 risultano occupati sta-



bilmente, 25 lavorano in modo precario o saltuario, 23 sono alla ricerca di un'occupazione, 10 dichiarano di non cercarla per motivi diversi (servizio militare, prosecuzione degli studi, esigenze familiari). Ma se si prendono in considerazione solo coloro che effettivamente lavorano o cercano lavoro, il tasso di occupazione complessivo dei laureati è del 74,5%. La percentuale degli occupati stabili, distinta per sesso, conferma lo svantaggio delle ragazze. Il totale degli occupati stabili è del 34,3%, ma per i ragazzi è del 42,3% mentre per le ragazze

è il 26,3%. Altro fattore di differenza è il luogo di residenza. A tre anni dalla laurea hanno un'occupazione 85 giovani su 100 al Nord, 76 al Centro e 59 al Sud. I segmenti del mercato del lavoro sono tanti quanti sono i tipi di laurea e pertanto gli esiti variano in base alla scelta dell'indirizzo fatta agli inizi. Le maggiori possibilità di inserimento si registrano in Odontoiatria (il 79,7% hanno trovato un lavoro stabile rispetto al 23,5% dei laureati in Medicina e chirurgia), in Veterinaria, in Ingegneria, in Economia aziendale e in Economia

politica. Satisfacenti anche i risultati dei laureati in Farmacia e Scienze dell'informazione. Maggiori le difficoltà per il gruppo Giuridico (il 43% dopo tre anni è ancora disoccupato, per quelli del gruppo Letterario e di quello Politico sociale. Una leva di disoccupati quella del '92 che ha incontrato una congiuntura economica particolarmente sfavorevole. La precedente ricerca Istat del '91 sui laureati dell'88 segnalava un migliore rapporto tra laurea e possibilità d'impiego: su cento laureati l'82,9% aveva trovato un'occupazione.

Nella sentenza Spanò critica Salamone

MARCO BRANDO

MILANO. Le accuse di concussione e tentata concussione contro Antonio Di Pietro sul fronte dell'informaticizzazione giudiziaria? Inconsistenti. Lo sostiene il giudice bresciano Roberto Spanò, che il 6 marzo scorso prosciolsse per la seconda volta l'ex magistrato di Mani Pulite. «L'incoerenza di tutto il fronte delle accuse è evidente... sostiene Spanò nelle motivazioni della sentenza, depositate ieri... Esse non trovano sostegno nel materiale di indagine raccolto, costituito prevalentemente da un labirinto di voci (lui l'ha detto a me, io l'ho detto a te, tu l'hai detto a lui) e di considerazioni personali, all'interno del quale nessun tracciato consente di risalire all'imputato e di poter affermare che questi abbia chiesto a nessuna persona di facilitare la sua scalata verso gli incarichi informatici del ministero di Grazia e Giustizia».

Non solo: «Le imputazioni elevate contro Di Pietro paiono essere il frutto di una visione monocromatica del materiale di indagine, che ha impedito di cogliere e valorizzare un dato disseminato un po' ovunque tra le carte processuali, reso ancora più evidente dall'eco, davvero eccessivo, suscitato dalle presunte ambizioni informatiche dell'imputato (...): erano cioè in molti a Milano coloro che auspicavano un trasferimento a Roma del magistrato in modo che questi abbandonasse la procura della Repubblica e le inchieste di cui era titolare». Le motivazioni scritte dal giudice Spanò sono un'altra doccia fredda per i pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, che sono incappati in analoghe critiche in occasione delle precedenti motivazioni scritte da Spanò e dalla giudice Anna Di Martino. L'ex magistrato ne è uscito proscioltto per tre volte consecutive, mentre i pm bresciani hanno fatto il corso contro tutti i proscioglimenti.

Nelle motivazioni il giudice Spanò ricorda che Di Pietro era accusato di concussione e tentata concussione nei confronti di Giancarlo Albini, ex presidente dc di «Lombardia Informatica», e dell'ex assessore regionale della Lombardia Francesco Rivolta (Dc). Secondo l'accusa, Di Pietro con il suo amico Eleuterio Rea, comandante dei vigili urbani di Milano, avrebbe approfittato del fatto che Albini e Rivolta fossero indagati per fare in modo che intervenissero su esponenti politici per fargli ottenere la nomina a responsabile dell'ufficio automazione del ministero di Grazia e Giustizia. «Si è dimenticato pure... scrive inoltre Spanò... che l'unico reato ipotizzabile in quel momento (gennaio 1996, data dell'iscrizione nel registro degli indagati, dopo la pubblicazione di una notizia su un settimanale, ndr) era l'abuso d'ufficio a scopo non patrimoniale, consumato nel febbraio del 1990 e dunque prescritto ormai da circa un anno. Con singolare tempismo poi l'Albini è stato convocato in quello stesso pomeriggio a Brescia per essere interrogato qualche ora dopo quale persona informata sui fatti».

Varese, coppia di giovani innamorati si getta dalle impalcature di un cantiere tenendosi per mano

«Siamo stanchi di vivere, addio»

Due fidanzatini, Michela e William, 19 e 22 anni, mano nella mano si gettano nel vuoto dalle impalcature di un cantiere nel Varesotto: «Questa vita non vale la pena di essere vissuta», è l'ultimo messaggio. «Cremateci, metteteci le ceneri in un'unica urna». Nessun problema apparente. Lui operaio metalmeccanico, lei studentessa del liceo artistico. Ma la versione delle famiglie non coincide: qualcosa domenica sera ha fatto scattare la molla del dramma.

GIOVANNI LACCABÒ

GALLARATE (Varese). Un amore sboccato tenero e intenso un mese fa. Da allora gli amici di Mercoledì del Sassi, sulla sponda dell'ormonito laghetto del Varesotto, lo avevano perso di vista, il loro amico William. Invece di fermarsi al bar, come era solito fare dopo l'ufficio, William Pianelli, 22 anni, si tuffava con la sua Panda rossa verso Gallarate, rione di Caiello, dove l'aspettava Michela Zanetello, 18 anni, quinto anno del liceo artistico. Perché abbiano deciso di morire insieme, nessuno lo sa, nessuno riesce a capirlo. Fino alle 22 di martedì erano al tavolo di un birreria, un boccale a testa. Dice la mamma di Michela. «A mezzanotte non erano ancora rientrati, mi sono preoccupata ma non più di tanto: sono ragazzi, tomeranno». Invece ieri alle 7,30 a casa Zanetello ha telefonato la polizia. William e Michela erano stati trovati morti dai muratori, uno accanto all'altra, vicinissimi, ai piedi di un palazzo dello Iaccp in costruzione nella vicina Cavaria, in via

Macchi, trecento metri dalla casa di Caiello. Secondo la polizia, i due fidanzatini si erano gettati nel vuoto tenendosi per mano dalle impalcature, una quindicina di metri. A che ora? Forse a mezzanotte, forse alle 4 quando i vicini hanno sentito i cani abbaiare. Qualcuno sostiene di avere già visto quella coppia di innamorati, nel pomeriggio, parlotante nei pressi. Dunque un gesto premeditato, come fa ritenere anche l'ultimo messaggio, trovato nelle tasche di lui, scritto a mano e firmato da entrambi, indirizzato alle rispettive famiglie: «Non è colpa vostra, è una decisione soltanto nostra, questa vita non vale la pena di essere vissuta. Vogliamo essere cremati, metteteci le ceneri in un'unica urna».

Il male di vivere

Un amore senza contrasti, nessuna apparente difficoltà di rilievo. Ma le versioni delle due famiglie sulle ultime ore non coincidono, e forse il diario nasconde la chiave

del dramma. Forse c'era stata una discussione, domenica, e i ragazzi avevano minacciato di non tornare a casa. Altrimenti non si capirebbe perché, per indurli a non allontanarsi, papà Zanetello aveva sgonfiato tutte e quattro le gomme della Panda. Forse un clima familiare di eccessiva protezione era percepito in modo opprimente e interpretato da Michela come una limitazione della sua libertà. Ad una amica aveva confidato: «La vita è mia, ne faccio quello che mi pare».

Famiglie distrutte

La mamma di Michela non sa farsene un ragione. Perché? «Non saprei. Non avevano nessun motivo. Quando sono usciti di casa erano tranquilli, sereni. Avevano lavorato assieme ad un disegno di Michela. Noi li consideravamo due amici, non ancora una vera e propria relazione, in quanto si conoscevano da poco». Quando li ha visti l'ultima volta? «Nel pomeriggio di lunedì, sono usciti a piedi». In casa

Pianelli, analogo sbigottimento, ma cambia la versione sugli ultimi movimenti. «Erano spariti da domenica», spiega Iaria Pianelli. «William mi aveva chiamata, ma non ha voluto dirmi il motivo per cui se n'era andato. Problemi non ne avevano. Si vedevano quando volevano, anzi lui dormiva anche da lei. Domenica mattina sono venuti alla comunità di mio fratello. Erano tranquilli, io e mio fratello avevamo una grande confidenza. Abbiamo parlato di andare tutti insieme in Spagna, per le vacanze. Poi alla sera di domenica sono spariti. Siccome io lo cercavo, mio fratello mi ha chiamata per rassicurarmi: «Non preoccuparti, siamo stufo di stare in Italia, vogliamo andare all'estero». Gli ho risposto: ma possiamo parlare? E lui: «Vai a casa che ti chiamano». E invece non mi ha più chiamata. Poi martedì mio padre ha ritrovato la Panda, era sotto la casa di lei, perché il padre di Michela gli aveva sgonfiato le gomme, per bloccarli. Invece sono andati via a piedi».

Marsala, cinque persone coinvolte

Madre vende la figlia prima della sua nascita a coppia senza bimbi

MARSALA (Tr) L'accusa sembra banale: alterazione di stato civile. Ma dietro questo reato che ha coinvolto, a Marsala in provincia di Trapani, almeno cinque persone c'è la storia terribile di una neonata venduta. Una giovane madre di 19 anni, P. A., si sarebbe messa d'accordo con F. C., 45 anni, operaio saldatore che lavora a Macon in Francia, per vendergli la bimba che portava in pancia. Per cercare di poter prendere la neonata ed espatriare in Francia senza problemi la coppia aveva ideato, d'accordo con la madre della bimba, un piano quasi perfetto. Subito dopo il parto, nell'ospedale San Biagio, C. ha attestato di essere il padre naturale della nascitura. «L'abbiamo concepita lo scorso luglio a Marsala. È stata una sbandata extraconiugale». P. A. ha confermato e ha dichiarato di non voler riconoscere la figlia così come consentito

dalla legge. Com'è stata scoperta la storia? I poliziotti del commissariato marsalese si sono insospettiti dalla fretta e dalla fuga di C. che voleva al più presto i documenti necessari per poter portare la bimba con sé. La neonata era stata dimessa anticipatamente dall'ospedale su richiesta del padre fasullo. Le indagini sono andate avanti ed un altro sospetto è sorto nella mente dei poliziotti quando hanno scoperto che nell'ufficio Stato civile del Comune i due testimoni, che avevano confermato le dichiarazioni di nascita, erano un noto mago della provincia, Giovanni D'Agguano, 48 anni, ed un muratore, Pasquale Stabile, 38 anni. La mente dell'affare sarebbe stata proprio il mago cui C. si era rivolto per avere consigli considerato che non riusciva ad avere figli. La polizia sta indagando anche su eventuali responsabilità dei medici ospedalieri.

Sopralluogo nella casa di campagna del commercialista
Sequestrati gli abiti di una inquilina del palazzo

Giallo di Chiavari
Testi sotto torchio

Sempre sotto torchio il commercialista di Chiavari nel cui studio è stata assassinata Nada Cella: ieri è stato accompagnato dalla polizia nella sua casa di campagna per un sopralluogo.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA MICHENZI

CHIAVARI. Il commercialista Marco Soracco sempre più sotto il torchio degli inquirenti. Una vicina di casa, handicappata psichica, che scompiglia i tempi della ricostruzione del delitto e che subisce il sequestro degli abiti che indossava la mattina del delitto.



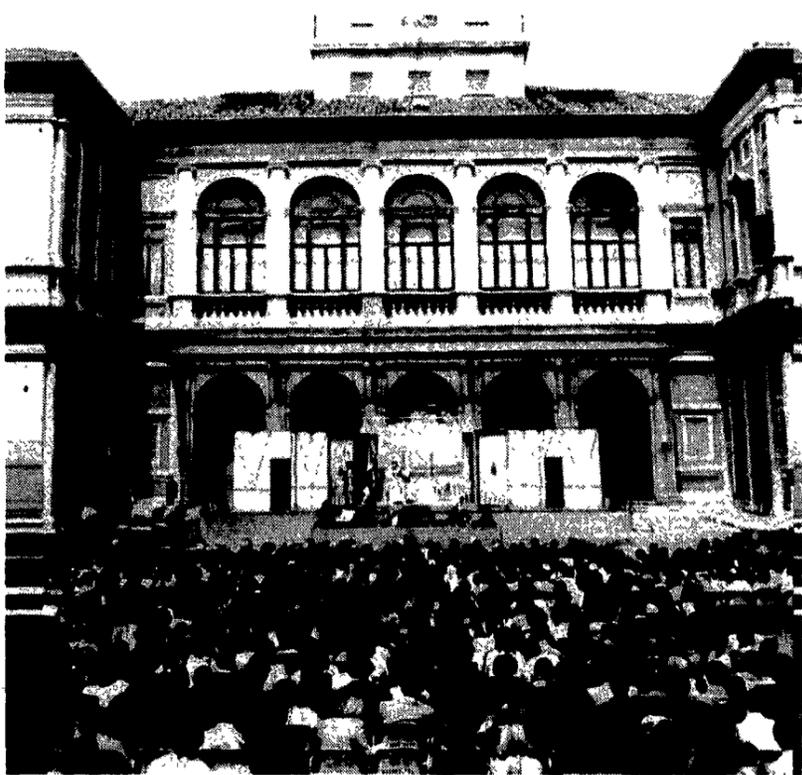
Incubo «Gratta e Vinci» Martellato a moglie e figli

Una vincita di cento milioni ai «Gratta e Vinci» avrebbe fatto da detonatore a un dramma familiare che ha avuto il suo epilogo ieri, quando un pensionato di Mantova ha ridotto in fin di vita a martellate la moglie e ha ferito in maniera non grave i due figli, di 20 anni e 18 anni.

ha 36 anni ed è neurolabile. «Sino ai 18 anni - racconta il padre - era una ragazza normale; poi, a causa di un amore finito male, è entrata in una crisi irreversibile: il colpo finale gliel'hanno dato gli elettroshock con cui l'hanno curata».

Che peso potrebbe avere, nel quadro delle indagini, la scoperta di questo presunto «buco» di mezz'ora nei movimenti della vittima? Poco o nulla, a sentire gli inquirenti. Che invece sembrano assai più interessati ai movimenti della testimone stessa.

L'autopsia Oggi, infine, comincerà nell'istituto di medicina legale di Genova l'autopsia disposta dal magistrato e dovrebbero trovare conferma o meno le voci su un possibile connotato sessuale nell'aggressione a Nada Cella.



Gianni Foggi/Ap

Spettacolo di detenuti al Quirinale

Rappresentazione teatrale fuori dal comune, ieri al palazzo del Quirinale: protagonisti i giovani detenuti degli istituti minorili di Nisida ed Airola che, alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, hanno interpretato una farsa con musiche di Ernesto Murolo.

Intermetro, il presidente Fiat di nuovo indagato: «I magistrati non sono sereni»

Romiti accusa i giudici romani «Sono sotto schiaffo dalle procure»

Da ieri il presidente della Fiat, Cesare Romiti, l'ex direttore finanziario Francesco Mattioli e l'ex responsabile della sede romana Umberto Belliazzi sono di nuovo indagati per concorso in corruzione, falso in bilancio e illecito finanziamento dei partiti.

MARIA ANNUNZIATA ZERARELLI

ROMA. «I magistrati di Roma sono un po' tutti sotto schiaffo dalle altre procure italiane. Quindi, non credo che si possa giurare sulla serenità dei loro giudizi».

gip sono stati i nuovi elementi emersi dopo il proscioglimento - tra cui le dichiarazioni dell'ex amministratore delegato della Fiat Vittorio Ghidella e dell'ex direttore generale della Fiat Clemente Signorini ai pm tonnesi che si occupano dei bilanci dell'azienda.

Terrorismo contro i pentiti
Nei piani della camorra veleni, attentati e stragi

DAL NOSTRO INVIATO VITO FABRZA

NAPOLI. I pentiti? «Infami» da combattere con ogni mezzo. Le loro dichiarazioni da interrompere o screditare, costi quel che costi.

uscendo dalla malavita, confessaremo i nostri delitti, solo i nostri. Non accuseremo nessuno altro. Vogliamo rifarci una vita, non vogliamo diventare «infami».

Mafia, maxisequestro da mille miliardi
L'ex sindaco dc di Termini Imerese accusato di riciclaggio

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il sindaco di Termini Imerese, cittadina industriale in provincia di Palermo, Giovanni Aglieri Rinella, ex limiano, in carica dall'82 all'89, ed ex direttore della filiale del Banco di Sicilia, avrebbe aiutato i mafiosi a riciclare montagne di denaro in cambio di finanziamenti per la sua corrente di partito.

proteste la lontananza di Michele Greco, che la utilizzava per pascolare il bestiame e come discarica. Quindi a Don Gino prima incendiano l'auto, poi agnello sgozzato dietro la porta di casa, poi busta con tre proiettili, poi ultima lettera: «Se le minacce non sono bastate passeremo ai fatti».

Il revisionismo di un docente dell'università di Monaco

Lezione di nazismo Bei voti, aula piena

Lo sterminio degli ebrei? Io non c'ero e perciò non posso giudicare... La guerra? Fu scatenata dai polacchi e Hitler non aveva la minima intenzione di aggredire l'Occidente. I campi di concentramento? Li inventarono i bolscevichi... Sono solo alcune perle del revisionismo storico in versione «hard» che un insegnante dell'università di Monaco propina agli studenti del suo corso sulla ideologia del nazional-socialismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

«Gli ebrei furono allontanati dalla vita della società tedesca, furono ghettizzati, deportati, imprigionati. Ma se mi chiedete se furono sistematicamente uccisi nelle camere a gas, non posso che esprimere la mia opinione. E la mia opinione è che non lo so. Io non c'ero». Non c'era il dottor Edwin Adler, e quindi sospende il giudizio. Non c'era neppure quando la guerra scoppiò, si presume, eppure su quel fatto un'opinione il dottor Adler se l'è fatta: furono i polacchi a provocare lo scoppio del conflitto. «Conosco dei colleghi polacchi - spiega - i quali sono diventati più riflessivi dopo la guerra e dicono che quella terribile catastrofe loro avrebbero potuto evitarla. Non voglio sostenere (meno male!) che la colpa principale fu dei polacchi, ma furono i polacchi, i polacchi che erano al governo, che arrivarono al conflitto con i tedeschi». E già, perché «la Polonia mirava a una estensione territoriale».

«Non ci sono prove»

Di quel che successe ad Auschwitz «non ci sono le prove», la guerra non fu voluta da Hitler, il quale poi mancò di aggredire Francia e Gran Bretagna, ma furono i polacchi a scatenarla per soddisfare i propri appetiti territoriali, i campi di concentramento non li inventarono i nazisti, ma i bolscevichi e anche le campagne sulla cosiddetta «arte degenerata» non furono fatte solo dai sovietici prima di lui. Altro che «revisionismo storico»: questo dott. Adler la storia la rivoltò proprio come un calzino. Non è l'unico, certamente. Tesi come le sue si possono leggere su decine di pubblicazioni dell'estrema destra e anche su qualche libro uscito dai tipi di «rispettabili» case editrici. Sentirle in un'aula accademica, pe-

rò, fa ancora una gran brutta impressione. Ancora più impressione se l'aula è una di quelle dell'istituto dell'università di Monaco intitolato ai fratelli Scholl, i protagonisti di una pagina bellissima e tragica della resistenza antinazista tedesca. Il dottor Adler tiene le sue lezioni sulla «ideologia del nazional-socialismo» (ogni lunedì dalle 11 alle 13) nell'aula 225 dell'istituto. Pochi metri più in là c'è l'aula 221, dalla quale, un giorno di febbraio del 1943, Sophie e Hans Scholl lanciarono nell'atrio dell'università i volantini, scritti da loro e dai loro compagni del gruppo clandestino in cui si denunciavano i crimini dei nazisti. Quelli che, 53 anni dopo, l'insegnante della porta accanto sembra non trovare, in fin dei conti così spregevoli i fratelli Scholl la loro ribellione sorretta da una profonda fede cristiana, la pagarono con la tortura e la morte, gli studenti che seguono il corso del dott. Adler pare che non siano così idealisti secondo la «Sueddeutsche Zeitung», il quotidiano di Monaco che ha sollevato il caso, le lezioni sono sempre affollate perché il professore è di manica larga con i voti.

Come può succedere che un docente con le idee del dott. Adler arrivi a insegnare in un ateneo che peraltro, ha una tradizione scientifica e culturale di tutto rispetto? Il direttore dell'istituto il professor Cornelius Meyer-Tasch, risponde, con qualche imbarazzo, che Adler è, per così dire, un «eredità» della passata gestione. Il suo predecessore alla guida dell'istituto Nikolaus Lobkowitz negli anni '60 aveva preso molto sul serio le direttive «politiche» della Csu che premeva perché nelle istituzioni accademiche fossero sistemati gli insegnanti provenienti dalle regioni del Terzo Reich incamerate dalla Polonia dalla Cecoslovacchia e dall'Urss. Si trattava di intellettuali con-

siderati a ragione, molto vicini allo spirito ultraconservatore del partito di Franz Josef Strauss. Erwin Adler, il cui «curriculum studiorum» pare non fosse brillantissimo, era nato in Slesia, e perciò

I colleghi dell'istituto lo chiamano «il fossile» e non hanno una grande stima delle sue prestazioni accademiche. Ma in Germania, ricorda Meyer-Tasch, c'è libertà di insegnamento e un docente non può essere cacciato per il contenuto delle sue lezioni. Neppure se spinge la propria versione hard del «revisionismo storico» a sostenere che «le acquisizioni territoriali operate con la forza, il furto e la rapina» si possono considerare reati se sono commessi da una persona, ma «commessi da uno stato contro altri stati» sono «una ovvietà», tanto che l'impulso ad ingrandirsi a spese degli altri non fu «una caratteristica solo del nazional-socialismo» e veniva seguito anche altrove. Ragion per cui la guerra per la Germania diventava «una necessità economica» e quindi «se oggi degli storici e in parte di nuovo anche i politici» dicono che alla guerra Hitler fu praticamente «costretto», hanno in parte ragione. «La guerra contro l'Occidente Hitler effettivamente non l'ha voluta». O asseconda la propria infingardaggine fino a mettere in dubbio, come si è visto, la vendetta dello sterminio degli ebrei nelle camere a gas (cosa che fra l'altro è punita dal codice penale tedesco) con il fondamentale argomento che lui «non c'era» e perciò non può giudicare.

Non è un caso isolato

Al quinto piano dell'istituto Scholl il dott. Adler sarà pure un «fossile», un isolato. Ma tra i docenti che insegnano nelle università della Germania non è certo l'unico ad avere una visione molto particolare della storia che va trasmessa ai tedeschi delle nuove generazioni. Una inchiesta del settimanale «Stern» qualche mese fa, fece venire alla luce una specie di museo degli orroni accademici, con una quantità di insegnanti, anche in università importanti, che professano apertamente opinioni «nostalgiche» e di estrema destra. E se esiste il principio della libertà di insegnamento, esistono pure le leggi, e il dovere di rispettare l'ordinamento democratico della Repubblica federale.



A I R F

Ha cambiato casa per far perdere le sue tracce. «Non so più come aiutare mio figlio»

Droga, un padre in fuga

«E mio figlio ma non riesco ad aiutarlo». Una battaglia persa, quella di Antonio Cantone, per salvare dalla droga Diego, un «ragazzo violento», cresciuto senza una vera famiglia tra istituti per minori e comunità per tossicodipendenti. L'uomo, esasperato da quel figlio diciottenne che gli ha staccato la casa e più volte aggredito la nonna ottantenne, ha deciso di liberarsi del ragazzo mettendolo alla porta. Ma il giovane ha cominciato ad inseguire il genitore per farsi riacettare. Per non farsi trovare Antonio ha anche cambiato abita-

zione. Diego dopo aver vagato per settimane in città, vivendo di espedienti l'altra sera è riuscito a rintracciare il padre. È stato un incontro burrascoso, conclusosi in nottata in modo sorprendente. L'uomo (separato dalla moglie da oltre dieci anni) ha aspettato che il figlio si addormentasse su un panchina, nel giardino della centralissima piazza Dante, per scappare nuovamente. Quando si è risvegliato, il diciottenne si è rivolto alla polizia: «Sono un drogato, mio padre mi ha abbandonato. Aiutatemi a rintracciarlo, perché è suo dovere assicu-

rammi un'assistenza». Gli agenti che conoscevano il nuovo indirizzo di Antonio Cantone hanno invitato l'uomo al commissariato. Padre e figlio si sono ritrovati faccia a faccia. «Io vorrei aiutarlo, ma non so come fare», ha affermato Antonio, che si è visto consegnare una diffida che lo obbliga ad occuparsi del figlio. Una volta in strada, i due hanno ricominciato a rincorrersi a vicenda. Alla fine, l'uomo è riuscito a seminare Diego. Che ha passato un'altra notte in mezzo alla strada. Ma lui il padre in fuga dal figlio drogato, non vuole essere giudicato male per quello che ha fatto. «Credetemi, le ho provate tutte per salvare Diego», spiega Antonio Can-

tone 43 anni, impiegato al comune di Napoli. «Per anni ho frequentato il tribunale per i minorenni, le assistenti sociali, le comunità per tossicodipendenti, ma è stato tutto inutile. Giorno dopo giorno mio figlio, ormai ridotto a una larva, è diventato sempre più violento».

Un'infanzia difficile, quella di Diego, vissuta in una famiglia piena di conflitti. All'età di sette anni è già davanti ai giudici, che decidono di affidarlo alla madre. La donna, che ha un altro figlio, comincia una nuova convivenza. Diego, introverso, non riesce ad accettare la separazione dei genitori, e nella nuova casa si sente un intruso. La madre torna in tribunale e si libera del ragazzo. I magistrati si adoperano per affidare il bambino ad una famiglia, ma interviene la nonna paterna la quale si offre di accudire il nipote. Qualche anno dopo, però, è proprio l'anziana donna a varcare il cancello del tribunale. «Trovate una sistemazione per Diego, io non posso seguirlo, è un ragazzo indisciplinato, violento, torna tardi la sera», racconta ai giudici la nonna. Con questi requisiti è ormai impossibile trovare per Diego una famiglia affidataria. Per lui si aprono le porte dell'istituto «Don Bosco». A casa del padre e della nonna, ai Quartieri spagnoli, il bambino ci torna solo il sabato e la domenica. A 13 anni il ragazzo «difficile» entrò nel semiconvitto «Filiangieri» Marina la scuola, spesso passa la notte fuori casa. Una sera il padre scopre che il figlio si buca e prende il Roipnol, uno psicofarmaco che usano solitamente i tossicomani in crisi di astinenza. Per padre e figlio è solo l'inizio di un dramma. Diego tenta di disintossicarsi al Ser, il centro pubblico per le tossicodipendenze, ma senza ottenere alcun beneficio. Poi comincia a fare il parcheggio abusivo, il garzone. Quei pochi soldi che riesce a guadagnare il «ragazzo difficile» li spende esclusivamente per comprarsi l'eroina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

In REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola

Antonin Dvořák

Sinfonia n. 7 in Re minore

Stabat Mater

Orchestra sinfonica della Radio di Stato di Kiev diretta da Volodimir Sirenko

La Grande Musica in collezione

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 5.500

Renato Sirabella, architetto ed ecologista ante litteram. Il mare, un'eredità di famiglia



Architetto, intellettuale scomodo, ed ecologista fin da quando nel '67 scrisse della città del futuro. Ecco Renato Sirabella in Biafra con alcuni bambini in una foto del 1970 e un suo primo piano



In 2 giorni perde moglie figli e papà

Forse fino a quattro giorni fa la sua vita non era proprio felice. Con la moglie non andava bene, il lavoro riusciva a trovarlo a giorni alterni, il padre, non proprio anziano non godeva più di ottima salute e aveva dovuto ricorrere al medico più volte.

Ma in sole 96 ore le tragedie annunciate sono diventate realtà. La moglie lo ha abbandonato fuggendo con un altro, i figli gli sono stati tolti dal tribunale dei minori, il padre è morto.

È la triste vicenda di un giovane muratore di Marconia di Pisticci, in provincia di Matera, E. P. che ha 26 anni e ora disperato per aver perduto contemporaneamente gran parte dei suoi parenti più stretti. Della sua donna non sa più nulla da sabato scorso, né di lei gli hanno dato notizie i parenti. L'uomo l'ha denunciata per «abbandono del domicilio domestico», è stata la sua unica reazione. Nella stessa giornata, su segnalazione degli assistenti del servizio sociale, il giudice ha ordinato il ricovero dei due figli della coppia (una bambina di tre anni e un bimbo di tre mesi che ha ancora tanto bisogno della cure materne) in un istituto per l'assistenza all'infanzia.

Il muratore ha assoluto bisogno di lavorare e non avrebbe saputo a chi affidare i piccoli, ma è ugualmente disperato per aver dovuto rinunciare anche ai suoi figli. Due notti fa, infine, il decesso dell'anziano padre del muratore.

Un libertario dipinto di Blu

Tra entusiasmo e nostalgia Renato Sirabella racconta di sé: architetto e intellettuale scomodo, vecchio militante della sinistra, fondatore di «Progetto Ulisse» e de «Blu». Fu proprio con quest'associazione che Sirabella propose la questione mare all'attenzione nazionale. «Sono nato in una famiglia che da oltre 340 anni ha praticato il mestiere di marinaio». Insieme alla passione per il mare, gli ideali libertari, anche questi un'eredità di famiglia.

il mare, difficile fin dall'antichità, quando i navigatori erano considerati dei trasgressori alle leggi dei terrestri. Di queste creature inquiete, ribelli, di grande apertura mentale le donne dovevano diffidare, è scritto perfino nella Bibbia.

L'esperienza de Blu

Sirabella ha riversato per qualche anno ne «Blu» la sua voglia di orizzonti più vasti, di nuove conoscenze ed esperienze. In un memorabile convegno, a Procida nell'86, «Blu» parlarono di recupero del patrimonio etico della gente di mare, offuscato negli ultimi decenni dalla mentalità consumistica, e del rilancio dei trasporti via mare, dell'archeologia sommersa, dell'immaginario marino nella letteratura e nell'arte.

Fu un convegno visionario, di forte tensione culturale, affollato di testimonianze. «Sono sempre stato convinto che bisognava uscire dalla gabbia delle ideologie, rivisitare valori scomparsi o negati. Spesso le mie iniziative venivano giudicate troppo sofisticate e ardite; ma i successi mi davano ragione. Diedi vita, nell'Arca, a un convegno sui consumi culturali di massa, poi ad una Tre giorni sulla felicità, un tentativo di arginare quello che si chiamava allora l'edonismo reaganiano, effimero, consumista e competitivo. Sostenevo che la quotidianità è il luogo della mediocrità; felicità è percorrere l'avventura. Umberto

Eco vi dedicò quattro pagine su l'«Espresso». Sirabella si aggira tra ritratti di famiglia, lettere e ritagli di giornali ingialliti. «Questa era mia madre, Anita Caroselli, cugina di Piero Calamandrei. Quand'ero bambino, zio Piero mi spediva libri di poesie scritte da lui, che in tempi lasciati erano veicolo di valori di libertà e giustizia sociale. Da tutta la famiglia ho assimilato gli ideali libertari. Mia madre mi parlava spesso del suo primo fidanzato, morto giovanissimo, che era il fratello del leader storico dei socialisti olandesi, Marius van der Goes, ancora vivente, ha 95 anni. Mio nonno, Cesare Caroselli, pittore e gariboldino, combatté a Bezzuca e partecipò al tentativo della presa di Roma nel 1867; prima di esser fatto prigioniero diede a Garibaldi le chiavi della casa paterna di Genazzano, dove il generale ed altri ufficiali si rifugiavano. E mia nonna doveva essere impiccata dai papalini per avere esposto la bandiera italiana, poco prima dell'arrivo dei bersaglieri a Porta Pia». Il legittimo orgoglio, che si legge negli occhi di Renato, sfuma in un'ombra di tristezza, nel ricordare un episodio personale, quello più doloroso ma fondamentale e formativo della sua giovinezza. «È legato al ricordo di Giuseppe Lo Presti, giovane dirigente socialista che nel '43 fu fucilato dai nazisti alle Fosse Ardeatine. Cadde, in pratica, per salvarmi la vita. Eravamo amici fraterni. Un giorno maledetto

Da Mafai a Picasso

Dopo la guerra la vita di Renato subì una svolta: si lasciò affascinare dal mondo dell'arte, in quella fervente aria di rinnovamento culturale che investì soprattutto la capitale, nel dibattito tra Realismo e correnti informali. «A soli 23 anni, nel '46, presi a dirigere la Galleria del Secolo, in via Veneto. Era una delle più importanti d'Italia: l'organizzai una mostra di pittori espressionisti, poi personali di Mafai, Pirandello, Congi, Picasso, Greco, Manzù... Ebbi rapporti con i migliori intellettuali dell'epoca: andavo a cena con Ungaretti, Prampolini, Sinigaglia. Insomma, in attesa della laurea in ar-

chitettura, avevo modo di affinare la mia sensibilità artistica, e di avvicinarmi alla pittura. Dipingere per me è ancora più che un hobby, è un'attività che coltivo pure con discreto successo». Arte, ambiente, politica, urbanistica, Sirabella destò scalpore nel 1967 con un suo saggio sulle città del futuro pubblicato sulla rivista Futuribili in cui, praticamente per la prima volta apparve la parola ecologia. «Fui invitato a tenere un corso all'Università di Manhattan, Usa. E qualche anno dopo, a Parigi, al grande dibattito sulle aree metropolitane tenuto al Beaubourg. Ma nei primi anni 70 il lavoro di architetto e urbanista in Africa, in particolare in Nigeria, mi portò a conoscere i pesanti problemi provocati da quello che chiamo il neocolonialismo. Lo so io stesso partecipavo ai progetti di sviluppo, ma ho visto operazioni sbagliate, in contrasto con le culture locali, grattacieli inutili edificati in luoghi dove la disponibilità dei suoli è enorme, ma la corrente elettrica manca sette volte al giorno. Gli europei avevano costruito in Sudan silos senza le scale per salirci sopra...! Tomato in Italia pubblicati sull'«Avanti!» un articolo di denuncia durissima. Oggi ripenso spesso a quei disastri, a quella sensazione di vergogna di essere bianco che ho provato l'aggiù. E se incontro nelle strade di Roma degli extracomunitari, mi assale ancora, all'improvviso, un pesante senso di colpa».

Detenuto mangia altro detenuto

Un giovane russo cannibale, condannato a morte per triplice omicidio, ha assassinato un altro detenuto e tentato di prepararsi una zuppa con il suo fegato. Lo ha reso noto ieri sera l'agenzia di informazione russa «Interfax». Il cannibale, identificato come Alexander Maslich, sui 20 anni di età, ha strangolato con una coperta un suo compagno di cella nel carcere di Rubtsovsk, nel Territorio dell'Altaj, ha estratto il suo fegato e ha poi cercato di bollirlo su un fuoco di fortuna.

Secondo l'ufficio del procuratore di Bamaul, capoluogo del Territorio dell'Altaj, Maslich non è però riuscito a confezionare la zuppa. Il giovane era stato condannato a morte per un triplice omicidio commesso nel 1993. L'anno scorso con un suo complice aveva già ucciso un altro prigioniero cibandosi della sua carne. Ora è in attesa nel braccio della morte dell'esecuzione della sentenza capitale.

Una bimba apostrofava il compagno marocchino. Punizione esemplare: gli farà da angelo custode

Gli diceva «pelle nera», ora è la sua tutrice

L'intolleranza ha due occhi innocenti e la voce di bambina che chiama «pelle nera» e «marocchino» il proprio compagno di classe dalle origini extracomunitarie. La ragione veste i panni di una direttrice didattica che anziché punire la piccola razzista, le propone di essere il «tutore» di quel ragazzino che l'altro giorno, in lacrime, ha raccontato alla sua mamma le piccole e quotidiane angherie a cui era sottoposto.

Forse l'induzione, sicuramente l'incoscienza e chissà cos'altro ancora ha provocato, in una tranquilla scuola elementare galatinese, un piccolo terremoto sociale che oggi vede i due protagonisti addolorati e amareggiati per quanto è accaduto. Il dolore è della bambina conscia, finalmente, di quanto ha determinato il suo gesto. L'amarezza è invece del piccolo che, in un sussurro, mormora: «Ora tutti sanno che mi chiamavano pelle nera».

La storia ha avuto inizio due gior-

ni. La compagna di classe lo insulta chiamandolo «pelle nera» e lui, disperato, racconta tutto alla mamma. La donna chiede un colloquio con la direttrice didattica che punisce la «piccola razzista» con una condanna esemplare: d'ora in poi sarà il «tutore» simbolico del ragazzino, figlio di padre extracomunitario. La direttrice didattica minimizza: «Sono sicura che non si sia trattato di razzismo ma d'incoscienza, tipica di quell'età».

ROSARIA GALASSO

ni fa. Alla direttrice didattica della scuola elementare viene chiesto di parlare con la madre di un alunno. «Ero oberata dagli impegni - confessa Rosanna Di Donfrancesco - ma l'insistenza della donna, alla fine, mi spinge a riceverla».

La donna è la mamma della piccola vittima. «C'è stato un bisticcio in classe - racconta la donna - una ragazzina ha insultato il mio bambino e non è la prima volta che accade. Lo hanno apostrofato chiamandolo nero. Ma lui non lo è. Non

più di tanto, almeno».

La direttrice si rende conto di quello che stava accadendo. E decide che l'unica soluzione andava ricercata in un metodo ragionato. «La madre del bambino - dice - mi chiedeva di sospendere la ragazzina, ma il nostro regolamento di classe non lo prevede, ed io personalmente non credevo che la punizione potesse essere la panacea di quanto si stava verificando. La vicenda poteva essere lo spunto per trasmettere, al contrario, dei principi

di uguaglianza e di solidarietà».

La ragazzina, che ha dieci anni, viene convocata dalla direttrice. In cuor suo la piccola già sapeva di cosa si trattasse: era vero che senza neanche aspettare che la docente proferisse verbo si giustificava con un «io non ho fatto niente». Un dialogo accorato, tanta pazienza ed alla fine la proposta, mettono la parola fine sulla triste storia. Da quel giorno la ragazza si sarebbe presa cura del suo compagno di classe. «Il tuo amichetto - spiega l'insegnante - si trova in una situazione di minoranza rispetto agli altri compagni di classe, perché ora vive in un paese diverso rispetto a quello in cui è vissuto prima. Perché - propone - non lo rassicuri e cerchi di vegliare su di lui?». Fra le lacrime della bimba il discorso è recepito. D'ora in avanti, lei, l'artefice o presunta tale - dell'episodio d'intolleranza sarà l'angelo custode del bambino.

Ma la notizia, propagatasi in un batter d'occhio, ha già provocato

qualche piccolo problema. La diffusione di quello che doveva essere un episodio già chiuso, ha imbarazzato il ragazzino che oggi, più rammaricato che mai, pensa che d'ora in poi tutti lo guarderanno in maniera diversa perché hanno scoperto come lo apostrofavano in classe. «Era proprio quello che temevo - spiega Rosanna Di Donfrancesco - ora il piccolo si sente ancora più escluso. I bambini non capiscono che magari le notizie, diffuse in un certo modo, hanno il compito di educare alla comprensione. Loro non passano, come gli adulti, attraverso la mediazione. Forse, chissà, ora si sentirà davvero uno sporco negro. Se prima lo dicevano i bambini, ora lo leggerà sui giornali. E non capirà, per la tenera età, cosa c'è dietro quell'articolo».

L'imbarazzo nei bambini è già palese. Il piccolo non vuole più sentir parlare di questa storia. Così come la ragazzina. La sua parola, comunque, l'ha data. Il suo impegno, ha promesso, lo manterrà.

Da poliziotto eroe a violentatore Colto in flagrante, libero

Avere la pelle nera ed essere un ex poliziotto che in passato fu un simbolo della discriminazione razziale non può costituire una «licenza» per cercare di violentare ripetutamente una donna e non essere arrestati. La polizia di New York sta investigando sui comportamenti di sei poliziotti, che, chiamati a difendere una donna che era stata assalita da Desmond Robinson, un ex agente della polizia ferroviaria, divenuto famoso due anni fa per un episodio associato al «pregiudizio razziale», dopo averlo riconosciuto, lo hanno lasciato andare senza arrestarlo e quello ne ha approfittato per aggredire nuovamente la donna, anche lei una poliziotta.

Robinson, a cui due anni fa un poliziotto sparò ripetutamente nella schiena perché lo aveva scam-

biato per un criminale ricercato, era l'uomo che giovedì scorso i sei poliziotti si sono trovati davanti quando sono accorsi alla chiamata telefonica di passanti che lo avevano visto picchiare una donna e cercare di violentarla in un parcheggio di Manhattan.

I sei poliziotti, contravvenendo alle regole, che in questi casi prevedono l'arresto immediato dell'assaltatore, una volta riconosciuto, avevano preferito non procedere e lasciare la scena del misfatto. Incuriosito, l'ex poliziotto ha continuato nelle sue violenze contro la donna, forzandola infine ad avere con lui un rapporto «orale». La donna si è recata subito all'ospedale St. Vincent, i medici l'hanno sottoposta a varie radiografie nella convinzione che avesse subito serie fratture. Robinson è stato arrestato solo il giorno seguente.

ALLARME AMBIENTE

Friuli, «possibile altro terremoto»

Si prepara un nuovo terremoto in Friuli? A non escludere l'eventualità sono gli esperti dell'università di Trieste, che segnalano la ripresa - dopo vent'anni di immobilità - delle oscillazioni del pendolo lungo cento metri installato nella Grotta Gigante del Carso. Le sue oscillazioni, cominciate da qualche settimana, sarebbero molto simili a quelle che precedettero il sisma del 6 maggio 1976, con la medesima frequenza anche se, a quanto pare, non esattamente dello stesso tipo.

Battaglia antiatomo in Bassa Sassonia

Migliaia contro il treno di scorie

Barricate, scontri con decine di feriti (quattro gravi), arresti in massa per il trasporto di un carico di scorie nucleari francesi nel deposito di Gorleben, nella Germania del nord. Gli antinuclearisti hanno cercato di bloccare il convoglio che portava l'«immondizia atomica», giudicata particolarmente pericolosa, e la polizia ha liberato il percorso con metodi piuttosto brutali. Polemiche dure contro i ministri federali dell'Interno e dell'Ambiente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sei ore per fare gli ultimi 18 chilometri tra due ali di poliziotti, al di là, scene di guerriglia come raramente se ne erano viste in Germania. È stata lentissima l'ultima tappa del viaggio maledetto, dalla città francese di Le Hague, in Normandia, a Gorleben, un insignificante paesotto della Bassa Sassonia sulle rive dell'Elba il cui nome è tristemente famoso in Germania e rischia di diventarlo anche nel resto del mondo. Per far arrivare a destinazione «Castor», ovvero il container in cui si trovavano centinaia di cilindri (45 centimetri di diametro, un metro e 30 di altezza) riempiti di micidiale «immondizia atomica» prodotta come residuo dalle centrali francesi, il governo federale ha dispiegato il più grosso schieramento di polizia della storia della Repubblica. 19mila agenti che sono stati piazzati, praticamente, lungo tutto il percorso di «Castor», dal sud-ovest al nord della Germania. Sull'altro fronte erano schierati Verdi, antinuclearisti, iniziative locali, associazioni di cittadini e, in parecchie località, anche le chiese: tutti intenzionati, se non a impedire il passaggio delle scorie, almeno a farlo avvenire con il massimo della pubblicità negativa. Ne è uscita una prova di forza drammatica, nella quale si sono inseriti, come sempre avviene in questi casi, gruppi violenti che, a loro volta, hanno reso più difficile e più duro l'intervento delle forze di polizia. Alle quali, con una decisione che è stata molto criticata, il ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu) aveva dato disposizione di agire con la massima determinazione. Cosa che è avvenuta e spesso in modo assolutamente inaccettabile, specie quando la violenza degli agenti si è accanita su manifestanti che opponevano una resistenza puramente passiva.

Gli incidenti

Insomma, sono stati due giorni di tensione, di scontri, di feriti, di scene violente che la tv ha portato nelle case dei tedeschi. Gli incidenti erano cominciati subito, non appena, l'altro giorno, il treno speciale che trasportava le scorie aveva attraversato il confine franco-tedesco a Lauenbourg. I manifestanti, alla mobilitazione devono aver partecipato diverse decine di migliaia di persone, facendo tesoro dell'esperienza dell'anno scorso (quando si era cercato di bloccare un trasporto analogo), si erano dislocati non solo lungo la linea ferroviaria principale tra il Palatinato e la Bassa Sassonia, ma anche a presidiare i possibili percorsi alternativi. Così è fallita la strategia della sorpresa che invece aveva funzionato l'anno scorso. Il convoglio, con due locomotive, una a un capo e una all'altro, in modo da poter manovrare liberamente, ha cambiato linea parecchie volte, ma ogni volta si è trovato di fronte gruppi di manifestanti. La tattica di bloccare tutti gli snodi in cui poteva passare il treno «indesiderato» ha finito per bloccare anche i treni «innocenti», cosicché per più di dodici ore buona parte del traffico ferroviario della Germania centrale è rimasto sconvolto.

Su gran parte del percorso il

convoglio ha viaggiato perciò a passo d'uomo, scortato dai poliziotti mentre altri agenti, con metodi talora molto spicci, si incaricavano di «liberare» i binari e gli scambi dai manifestanti, quasi sempre ragazzi e ragazze, che opponevano resistenza passiva. Già martedì c'erano stati i primi scontri, con l'uso di idranti e manganelli da parte della polizia e il lancio di sassi e traversine da parte dei dimostranti. Ma il momento più drammatico è stato ieri mattina, quando il treno è giunto a Dannenberg, ultima stazione della linea, e il carico è stato trasferito su un enorme autocarro speciale per gli ultimi 18 chilometri fino a Gorleben. Sulla strada gli antinuclearisti avevano eretto diverse barricate, alcune delle quali erano state incendiate, e gli scontri sono continuati violentissimi fin quasi all'ingresso della miniera di sale abbandonata che funge da deposito «provvisorio» delle scorie. Qui, alla fine, i contenitori sono stati scaricati e vi resteranno finché la loro temperatura esterna, ora oltre i cento gradi a causa dell'immenso calore del materiale fuso all'interno, non sarà scesa a livelli normali. Ci vorranno degli anni, durante i quali, denunciano gli antinuclearisti, i rischi saranno enormi.

Le polemiche

Le scene drammatiche di ieri hanno riaperto, ovviamente, la discussione sul nucleare e, in particolare, sul trasporto e l'immagazzinamento delle scorie in Germania. Molto dure sono state le polemiche dei Verdi e della Spd contro Kanther e contro la ministra federale dell'Ambiente Angela Merkel (Cdu), che ha rifiutato ogni alternativa al trasporto delle scorie a Gorleben. Solo da Le Hague di trasferimento come quello di ieri se ne dovrebbe fare, nei prossimi anni, circa 100mila. Se tutti avverranno in queste condizioni...



Poliziotti allontanano con l'idrante i dimostranti antinuclearisti. A sinistra il ministro degli Interni Manfred Kanther

A dieci anni dalla catastrofe, un'inedita alleanza tra ambiente e lavoro. Sabato l'appuntamento a Roma «Mai più Chernobyl», Italia in piazza

Le emergenze del Paese violato da cemento e autostrade

ROMA. Una riflessione sul disastro di Chernobyl, la più grande catastrofe non bellica mai provocata dall'uomo. Ma non solo: la manifestazione di sabato a Roma ha l'ambizione di andare più in là, di porre al centro dell'attenzione - dell'opinione pubblica, ma anche e forse soprattutto del nuovo governo che si formerà nei prossimi giorni - i problemi più gravi di cui soffre l'ambiente nel nostro paese. E di indicare alcune possibili soluzioni, che potrebbero significare anche una straordinaria occasione di sviluppo sia dell'economia sia soprattutto dell'occupazione.

«Fantasie», hanno sempre tagliato corto i fautori dello sviluppo basato sulle cosiddette grandi opere, sul cemento e sulle autostrade che partono dal niente e finiscono nel nulla. Imprenditori e sindacati, per molto tempo, hanno visto l'ambiente e i suoi problemi come un vincolo in più, un fastidioso impaccio alla crescita dell'economia. E non sono mancati gli scontri anche durissimi intorno a fabbriche e centrali i cui nomi sono diventati famosi: l'Acna, la Farnopiant, Montalto di Castro, l'Imesa, Porto Marghera. Ora qualcosa è cambiato: sul fronte imprenditoriale cresce sempre più la coscienza che solo attraverso l'introduzione di nuovi cicli produttivi meno inquinanti e meno energivori le imprese italiane possono ritrovare competitività. Nel sindacato la riflessione è approdata alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa con Legambiente per l'occupazione legata

alla difesa dell'ambiente. Ed è il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ad affermare con convinzione che se dovessero sorgere nuovi conflitti tra ambiente e lavoro, a prevalere dovranno essere le ragioni dell'ambiente.

Ragioni che - va detto - sono rimaste finora pressoché completamente inascoltate. I problemi che ci troviamo a fronteggiare in Italia sono in parte comuni a tutti i paesi industrializzati, ma in alcuni casi qui sono sensibilmente più gravi. I rifiuti, in primo luogo. Quelli urbani - qualcosa come 27 milioni di tonnellate all'anno, vale a dire più o meno 500 chili a testa - vengono ancora smaltiti per il 90% in discarica, spesso in modo irregolare. In altri paesi si è

PIETRO STRAMBA-BADIALE

scesi al 40, addirittura - è il caso della Svizzera - intorno al 20%. La raccolta differenziata è ancora - salvo pochissime eccezioni, come Milano - peggio che marginale così come il riciclaggio, il compostaggio e l'incenerimento con recupero di energia, su cui le posizioni all'interno del mondo ambientalista sono peraltro divise. Ma se i rifiuti urbani sono un problema grave, quelli industriali, in particolare i tossico-nocivi, sono un problema peggiore: la capacità di smaltimento degli impianti legali è pari a un terzo dei rifiuti prodotti, e su quei due terzi fioriscono i traffici delle cosiddette ecomalte.

Altro capitolo doloroso, il dissesto del territorio. Decenni di speculazione edilizia - tanto poi c'era sempre

condono a rimettere tutto in regola - hanno devastato intere regioni, con case costruite nelle aree golene di fiumi imprigionati dentro camicie di forza di cemento, strade e autostrade che hanno impermeabilizzato il suolo, disboscamenti indiscriminati, metodi di coltura che hanno spazzato via tutte le difese naturali e anche quelle costruite in migliaia di anni di lavoro umano. I risultati li conosciamo: Genova sottoposta a un'alluvione all'anno, il Piemonte a rischio di inondazione a ogni pioggia autunnale, la Valtellina sotto l'incubo di frane rovinose, decine di migliaia di miliardi spesi negli ultimi trent'anni per riparare i danni del dissesto. Questa - dice Legambiente, concordano i sindacati, afferma l'U-

livo nel suo programma - è la più grande e urgente opera pubblica da realizzare: il riassetto idrogeologico del territorio, che significa decine di migliaia di posti di lavoro finalizzati di fatto a un grande risparmio di quattrini, ma soprattutto di vite umane, di beni, di attività.

Sostanzialmente legato a questo è poi il problema dell'acqua: sono ancora milioni gli italiani che non hanno l'acqua in casa, o la ricevono saltuariamente, o non possono berla perché è inquinata. La strada non è quella delle grandi dighe, la cui utilità è tutta da dimostrare, mentre indubitabili sono i danni che provocano all'ambiente. C'è da mettere mano alla manutenzione e alla ricostruzione degli acquedotti che - non è un gioco di parole - fanno davvero acqua da tutte le parti. E ci sono i parchi, tanti sulla carta ma in realtà ancora assai poco funzionanti e senza mezzi: l'esperienza del parco d'Abruzzo dimostra che possono diventare delle vere «fabbriche di natura», portando occupazione e ricchezza. E ancora, l'immenso problema del traffico, che rende invivibili le città. Nelle quali, peraltro, un piano di manutenzione e riqualificazione dei centri storici - che creerebbe altre migliaia di posti di lavoro - contribuirebbe a valorizzare l'immenso patrimonio artistico e architettonico che costituisce forse la principale ricchezza del nostro paese, che potrebbe essere messa a frutto in abbinamento con un programma serio di recupero delle coste e delle montagne devastate dal cemento.

Fulvia Bandoli, responsabile ambiente di Botteghe Oscure

«Ecco perché ci sarà il Pds»

ROMA. «Abbiamo contribuito molto in questi anni a caratterizzare il nostro intervento ambientalista sui temi che saranno al centro della manifestazione di sabato. E quindi ci saremo anche noi: non solo gli ambientalisti del Pds, che pure saranno presenti per la prima volta sotto un loro striscione, ma come insieme del partito». Fulvia Bandoli, responsabile ambiente di Botteghe Oscure, spiega le ragioni dell'adesione del Pds all'iniziativa. «Condividiamo - dice - le esigenze che stanno alla base di questa manifestazione: la chiusura di Chernobyl e delle centrali insicure, che sono soprattutto nei paesi dell'Est, su cui ci sono ancora troppo silenzio e mancanza di informazione. E intendiamo ribadire una posizione, che non solo è del Pds ma si ritrova anche all'interno del programma dell'Ulivo, di un non ritorno al nucleare, della scelta del risparmio energetico, di un potenziamento delle fonti rinnovabili e dell'utilizzo per la produzione di energia di fonti che non siano il nucleare».

Nelle intenzioni degli organizzatori, però, la manifestazione si pone anche altri obiettivi.

Certo il secondo tema è che oggi la questione delle produzioni pulite, dell'innovazione di prodotto e di merci, di cicli produttivi, la qualità come elemento di competitività, insomma, possono essere l'occasione vera per un nuovo modello di sviluppo e anche per la creazione di lavoro. Legambiente con questa manifestazione ha voluto rilanciare sia la sua opzione contro il nucleare sia tutta la sua politica riguardo al rapporto che ci può essere tra ambiente e occupazione.

Ma non è forse vero che non tutto il Pds è sempre stato d'accordo con questa impostazione?

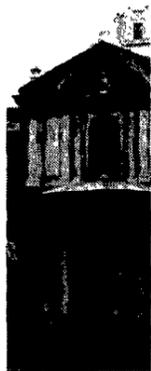
Alla manifestazione probabilmente ci sarà anche D'Alema: noi vogliamo marcare in questo modo un impegno serio sui temi dello sviluppo legati alle questioni della riconversione ecologica e di nuove possibilità occupazionali. Sviluppo, lavoro, ambiente è la sfida che anche il nuo-



vo governo dovrebbe lanciare molto più chiaramente attraverso politiche ambientali che si possono riassumere negli obiettivi sui quali il programma dell'Ulivo aveva insistito.

Molto più chiaramente rispetto a che cosa?

Non tanto rispetto al programma dell'Ulivo, che alcune scelte le contiene. Più chiaramente rispetto a tutti i governi precedenti, ma anche ad alcuni primi pronunciamenti, nel senso che io ritengo che per la campagna elettorale potevano bastare alcuni slogan, come «nassetto idrogeologico principale opera pubblica», «cura del ferro per le città e per i trasporti», «politiche diverse per i rifiuti». Sono grandi opzioni, le tradotte in politiche per il governo significano che bisogna rivedere alcune scelte del piano dei trasporti, e che una parte sostanziosa degli investimenti pubblici va destinata alla legge 183 gestita dalle autorità di bacino con le Regioni e gli enti locali per fare le opere di rinaturazione e di intervento. Quegli slogan, che pure hanno parlato molto agli elettori, adesso vanno tradotti in politiche. La prima volta della sinistra al governo dovrebbe marcare una scelta programmatica che avevamo già fatto al momento della costituzione della coalizione e adesso cerchiamo di fare ancora più chiaramente, perché penso che la contraddizione ambientale sia una delle più forti, e non deve rimanere rinchiusa in un ambito troppo ristretto. P.S.B.



Parte «Salvalarte» Legambiente «adotta» sessanta monumenti

Belli e in pericolo: i monumenti e le opere d'arte italiane stanno diventando una specie «in via di estinzione». Per salvare 60 monumenti tra i più significativi e minacciati, Legambiente ha lanciato la campagna «Salvalarte», che per 90 giorni li metterà sotto osservazione. Il viaggio attraverso l'Italia dei beni culturali abbandonati parte oggi dal duomo di Siena e finisce il 26 ottobre alla chiesa di S. Maria in Castello a Cagliari. «Siamo un paese - dice il presidente di Legambiente, Ermesto Realacci - dove si concentra la maggiore quantità di monumenti e opere d'arte. Ma siamo anche il paese che fa di meno per tutelare questo patrimonio. Lo Stato ha destinato nel 1995 ai beni culturali 1.758 miliardi contro i circa 30.000 assegnati al ministero della Difesa». Eppure, secondo il dossier monumenti presentato da Legambiente, l'Italia è il terzo paese al mondo per quota del mercato turistico con 27.000 miliardi di introiti nel 1995, possiede 95.000 chiese, 20.000 centri storici (1.000 di qualità eccezionale), 40.000 rocche e castelli, 3.554 musei. Durante il viaggio di «Salvalarte», per ogni monumento verranno censiti i danni prodotti dall'inquinamento, descritto lo stato di conservazione, indicati i necessari interventi di tutela e valorizzazione e a fine campagna verrà pubblicato un «libro bianco». Sotto osservazione da parte di Legambiente soprattutto i monumenti della Toscana, del Lazio, della Campania, della Puglia e della Sicilia. «Davanti a noi - afferma Realacci - c'è una nuova e forse ultima occasione: fare dei beni culturali l'asse di un diverso sviluppo, di uno sviluppo che porti lavoro e benessere e al tempo stesso rafforzi il legame di identità degli italiani con la loro storia».



Uno dei manifesti della campagna di sicurezza contro gli incidenti stradali

Edward Sykes

Campagna per la sicurezza stradale con i piccoli ripresi in video di famiglia

Spot anti-velocità, shock a Londra In tv bambini uccisi dalle auto

Bambini che giocano, ridono, salutano, nelle immagini dal sapore casalingo girate in famiglia. Solo alla fine lo spot avverte che non ci sono più. Campagna shock contro l'alta velocità nel Regno Unito. Protagoniste sei piccole vittime di incidenti stradali. «Non abbiamo usato attori perché volevamo un impatto emotivo forte». Obiettivo del ministro della sicurezza stradale è sensibilizzare il «cittadino medio responsabile» che non crede che la velocità sia un pericolo.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Tracy sei anni, dorme tra i fiori del divano di casa fissando la telecamera con gli occhi turchi. La piccola Laura, sei settimane, dorme nella sua carrozzina e agita le braccine a occhi chiusi succhiando piano il ciuccio. E poi Adam, sette anni, Andrew e William di 11. Donna di 13. Giocano in piscina salutano agitando le mani ridono. Ma sarebbe meglio dire giocavano salutavano ridevano. Perché questi sei bambini non ci sono più. Vittime di incidenti stradali uccisi dalla velocità. È diventata con le immagini prestate dalle loro famiglie i protagonisti di una nuova campagna contro l'alta velocità sulle strade appena varata nel Regno Unito.

Campagna shock che punta dritto alle emozioni che fa leva sui sentimenti. Presentandola alla stampa il ministro della sicurezza

stradale Steven Norris ha inghiottito le lacrime e ha ammesso. Questo è il più efficace spot mostrato dalla televisione britannica. Non credo che ci sarà una sola persona che lo vedrà senza commuoversi.

È non c'è dubbio che siano efficaci quelle immagini dal sapore casalingo accompagnate dalla voce di attori che leggono poesie sulla perdita sul vuoto che resta dopo una morte. Solo alla fine lo spot rivela che quei bambini non ci sono più che non è una finzione. Come sono autentiche le voci dei parenti delle piccole vittime della strada che verranno mandate in onda alla radio nell'ambito della stessa campagna di prevenzione. Vere ma anonime. Lo stesso ministro Norris ha invitato la stampa a lasciare in pace le famiglie a rispettare il loro dolore. Qualcuno teme che questa cam-

pagna travalichi i limiti del buon gusto. Ma al ministero dei trasporti sono convinti che gli spot cogliano nel segno. Anche perché più che ai giovani comodi da cui non ci si aspettano conversioni miracolose a comportamenti più prudenti la campagna di prevenzione punta alle famiglie al Signore e alla Signora. Cittadini Medi Responsabili che non capiscono i pericoli dell'alta velocità nelle aree urbane tutti i piccoli e involontari testimoni degli spot sono stati uccisi vicino casa dove le auto non dovrebbero mai correre.

Solo nel '95 nel Regno Unito sono state 1200 le vittime di incidenti stradali legati all'alta velocità. 160 erano baby pedoni. Ma mentre è convinzione comune che sia un grave reato guidare dopo aver bevuto alcolici (la pensa così il 95% dei britannici secondo un recente sondaggio) sono in pochi a pensare che sia veramente pericoloso intangere sia pure di poco i limiti di velocità nelle aree urbane (il 33 per cento).

RoadPeace l'associazione che rappresenta le vittime di incidenti stradali non crede che bastino i sentimenti a fermare la strage. Servirebbero di più sostiene imporre limiti più severi (20 miglia orarie in città) e imporre dei sistemi di limitazione della velocità sui veicoli nuovi.

Addio laburista all'assistenza «dalla culla alla tomba»

Dopo mezzo secolo finisce in Gran Bretagna l'era dell'assistenza pubblica «dalla culla alla tomba» ai pari dei conservatori di John Major, i laburisti di Tony Blair si sono schierati a favore di un maggior ruolo per assicurazioni mediche e pensioni private. Chris Smith, ministro ombra per la previdenza sociale, ha annunciato la svolta. «È tempo - ha detto - di farla finita con la sterile battaglia tra pubblico e privato e bisogna invece guardare a come i due settori possano meglio collaborare nell'interesse di tutti i cittadini». L'esponente laburista ha parlato quasi con disprezzo della «vecchia sinistra stalinista» e ha sostenuto che la mano pubblica dovrebbe funzionare soprattutto da agente regolatore erogando una parte appena dell'attuale manna di benefici. Lo strappo con il passato è clamoroso nell'immediato secondo dopoguerra i laburisti di Clement Attlee hanno creato un efficiente sistema di solidarietà «contro i costi di malattia, disoccupazione, vecchiaia e morte» che ha fatto da esempio per il mondo intero.

Approvata una dura legge sulla violenza sessuale
Condanna all'ergastolo per chi commette due reati

Usa, ex stupratori segnalati ai vicini

La polizia Usa avrà l'obbligo di segnalare a tutti i vicini di casa la presenza nel quartiere di una persona che abbia subito condanne per reati sessuali contro i minorenni. Lo hanno deciso i deputati americani che ieri hanno approvato una nuova legge sulla violenza sessuale. Il provvedimento prevede anche la condanna all'ergastolo per chi abbia commesso più di un reato sessuale. Ma la legge potrebbe essere giudicata incostituzionale dalla Corte Suprema.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Con una maggioranza bulgara i deputati americani hanno approvato una nuova legge durissima sulla violenza sessuale. La legge rende molto più pesanti le pene per tutti i reati sessuali e soprattutto per quelli commessi contro i minorenni. È stata approvata con 411 voti contro quattro. È il record in questa legislatura nella classifica delle leggi meno contestate. Solo un deputato si è alzato a parlare contro le nuove regole. Ha detto che viola la Costituzione.

La parte più spettacolare della legge è quella che prescrive alle autorità di polizia di segnalare a tutti i vicini di casa la presenza in città o nel quartiere di chiunque sia stato in passato condannato per reati sessuali contro i minorenni. La polizia dovrà tenere sotto controllo il sospetto maniaco per l'intera durata della sua vita registrarne ogni spostamento e sempre renderlo pubblico. La legge è copiatata da un provvedimento approvato due anni fa nello Stato del New Jersey ma che era stato sospeso dalla Corte Suprema e di chiaro incostituzionale. La legge del New Jersey è abbastanza famosa in America e si chiama la legge Megan. Il nome lo ha preso da una ragazzina di sette anni Megan Kanka rapita violentata e uccisa il 29 luglio del 1994. Il giorno dopo la morte di Megan la polizia arrestò un suo vicino, un uomo di 30 anni che aveva già subito due condanne per molestie sessuali. Nel quartiere dove viveva Megan nessuno conosceva il passato di quest'uomo. Appena dieci giorni dopo l'arresto la governatrice del New Jersey Christine Whitman fece approvare al Parlamento del suo Stato una legge che obbligava la polizia a schedare e mettere al bando tutti i cittadini colpevoli di qualunque reato sessuale contro i minorenni. Ora che la legge è diventata federale si apre un conflitto di portata nazionale con la Corte Suprema. La quale comunque dovrà tenere conto del clamoroso successo politico della legge Megan.

Oltre al provvedimento che riguarda i «vicini» la nuova normativa prevede l'inasprimento delle pene per tutti i reati legati al sesso. In particolare stabilisce che

chiunque venga condannato per due volte per un reato sessuale di qualunque tipo dovrà scontare l'ergastolo senza parola. La clausola del «senza parola» è molto importante perché nel linguaggio giuridico americano vuol dire più o meno libertà condizionata. Che si può ottenere grazie alla buona condotta dopo aver scontato la metà della pena (nel caso dell'ergastolo dopo 25 anni). La grande maggioranza dei detenuti usufruisce di questa possibilità. Che però in alcuni casi gravissimi viene esclusa dalla Corte al momento della condanna. In questo caso non esiste più nessuna possibilità di uscire dalla prigione prima della propria morte.

La legge è stata sponsorizzata da un deputato repubblicano

del New Jersey Dick Zimmer amico della famiglia di Megan Kanka e che ieri ha tenuto una conferenza stampa assieme ai genitori della ragazzina ammazzata due anni fa. Ha detto che questo è «un giorno di festa per i bambini» per i loro genitori e per le donne. La legge comunque non ha avuto solo l'appoggio dei repubblicani. Diversi deputati democratici (soprattutto donne) hanno partecipato attivamente alla sua stesura e il provvedimento ha ricevuto la piena approvazione del presidente Clinton.

Di oppositori come si diceva ce n'è stato uno solo. Si chiama Melvin Watt ed è un deputato democratico del Nord Carolina. Si è alzato a parlare in un'aula molto ostile. Ci piaccia o no questa legge è in evidente contrasto col mandato costituzionale. Noi non possiamo presumere la colpevolezza di nessuno sulla base del suo passato. Soprattutto non possiamo presumere una futura colpevolezza. Né abbiamo il diritto di assegnare una pena pesantissima e aggiuntiva (il pubblico disprezzo) a una persona che abbia già scontato la pena inflittagli dal tribunale e che quindi abbia conquistato il pieno diritto a tornare ad essere un cittadino qualunque.



Derek Walcott molestatore? Studentessa lo accusa

Il poeta antilese di lingua inglese, Derek Walcott, premio Nobel per la letteratura nel 1992, è stato accusato da una studentessa di trent'anni di molestie sessuali. Sessantasei anni, lo scrittore, che insegna poesia e teatro e anima un corso di scrittura all'università di Boston, è stato denunciato con la più prosaica delle accuse: aver minacciato di bocciare ad un esame la ragazza se si fosse rifiutata di cedere alle avances di lui. La molestata, Nicole Niemi, ha chiesto mezzo milione di dollari. Non è la prima volta che Walcott viene chiamato in causa per cose di questo genere. Nel 1992, non aveva ancora fatto in tempo ad assaporare la notizia del suo Nobel, che una studentessa di Harvard l'accusò di essere un «predatore sessuale universitario». Ella si lamentò di essere stata importunata e, avendo resistito, di essere stata ripagata con un brutto voto all'esame. Derek Walcott ha sempre respinto quest'accusa. Per il 6 giugno è stato convocato dal tribunale di Boston per fare una deposizione sotto giuramento.

Walcott, che vive nell'isola di Saint-Lucie, nei Caraibi, secondo «The Independent», non ha affatto l'intenzione di recarsi negli Stati Uniti. Il suo editore americano «Farrar, Straus & Giroux», ha fatto sapere che il premio Nobel contesta le accuse. L'avvocato di Nicole Niemi, Fred Wilensky, ha sostenuto che la sua assistita è stata gravemente intralciata nella sua carriera universitaria, a causa del rifiuto, e che una piega da lei scritta non è mai stata rappresentata. Quanto accadrà in tribunale dirà se le accuse della Niemi sono fondate, anche se casi di professori accusati e incolpevoli nei campus universitari americani non mancano. Per ora Walcott è finito sulla prima pagina dell'edizione domenicale dell'«Independent».

Per lo scrittore ex dissidente Ziuganov non è un pericolo. Intellettuali polemici

Siniavskij: «Non temo i comunisti»

Andrei Siniavskij, lo scrittore ex dissidente da tempo residente in Francia, non ha paura di un ritorno dei comunisti in Russia, i suoi colleghi che vivono a Mosca sì. Nella capitale per partecipare ad alcune iniziative elettorali di Gorbaciov. Siniavskij si è trovato isolato nella discussione sul Pcus di Ziuganov e la probabilità che vinca le presidenziali di giugno. «Non sono veri comunisti» è la tesi di Siniavskij. «Se vince torna a vivere qui» è la replica polemica.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Sa che le dico? Se vince Ziuganov le offro il mio appartamento a Mosca e io mi trasferisco nel suo a Parigi. È d'accordo? Be, vedrò. Sarnov, critico letterario insigne è insorto quando Maria Roza, nuova moglie dello scrittore dissidente Andrej Siniavskij, con lui nella capitale russa in questi giorni per partecipare alla campagna elettorale di Gorbaciov, è intervenuta per smitizzare la paura dei comunisti. Non penso che cambieranno qualcosa sul serio, ha detto Maria

Roza. Siniavskij. Gli attuali comunisti non sono veri si atteggiavano solo a comunisti. È stato l'intervento che ha acceso la discussione organizzata a Ialta, sulla minaccia di Gorbaciov, sulla minaccia di Ziuganov per la Russia e alla quale hanno partecipato trenta fra gli intellettuali più sconosciuti della capitale. La visione è stata netta da una parte i coniugi fuorusciti che nonostante il loro passato e le sofferenze vissute sotto il regime del Pcus hanno dimostrato più astio

verso il regime di Eltsin che verso i comunisti. Dall'altra i loro colleghi che forse proprio perché non hanno mai lasciato la Russia non vogliono più sentir parlare di compagni e bandiere rosse.

Con il diavolo con i diavoli con Eltsin con chiunque ma contro i comunisti ha concluso Sarnov.

Gli hanno fatto eco gli altri colleghi. Il poeta Naum Korzhavin. Nel mellifuo programma di Ziuganov ci sono le basi per cominciare le repressioni. Lo scrittore Aleksandr Kabakov che pochi mesi prima del golpe del '91 prevede esattamente quello che stava per succedere nel suo più famoso romanzo «Colui che non torna» ha aggiunto. Non si può dire sul serio che non potrebbero organizzare di nuovo i gulag. Dietro a Lenin marciano dei fanatici. E Leonid Zhukhovskij firma della Literaturnaja gazeta. Qualunque possa essere l'atteggiamento nei confronti del regime di Eltsin è certo che le prossime

presidenziali se vince lui si terranno mentre non è sicuro affatto che succederà se vince Ziuganov.

Andrei Siniavskij ha detto chiaramente che non la pensa così. Gorbaciov è stato grande perché ha restituito la parola ai russi. Eltsin si è mitato solo a non levarla loro. Da qui la decisione del famoso dissidente di votare per l'ultimo presidente dell'Urss. «Voglio votarlo ha detto perché è l'unico comunista che ha fatto qualcosa di buono. È migliore di Lenin di Stalin di Khrushchev di Eltsin».

Anche l'altro grande ex dissidente Aleksandr Solzhenitsyn rientra definitivamente in patria due anni fa ultimamente ha fatto sapere di non temere affatto i comunisti «di oggi».

È non deve temerli nemmeno la maggioranza degli elettori perché secondo l'ultimo sondaggio realizzato fra il 27 aprile e il 2 maggio dal Istituto di Sociologia del Parlamento di Mosca diretto da Nugzar Belaneli Ziuganov batte Eltsin con il



43 contro il 25. Sono state interrogate 6000 persone in tutta la Russia. Si parla anche di un sondaggio segreto del Cremlino che darebbe i vincitori al primo turno Ziuganov e Zhirinovskij uno scenario raccapricciante. Forse non solo per Eltsin. Ma i sondaggi in Russia e non solo in Russia vanno presi con molta prudenza. In dicembre è venuto fuori un sondaggio indovinato il vincitore il Pcus. Ma sbagliarono tutto il resto a partire dal risultato di Ziuganov che fu dato perdente e invece arrivò secondo.

Arrestata una banda di ragazzi

Strage sventata in Florida Razzisti volevano uccidere turisti neri a Disneyworld

WASHINGTON. Preparava una strage di turisti a Disneyworld una banda di razzisti sgominata in Florida dopo l'assassinio di un insegnante che aveva osato tenerle testa. Sette giovani bianchi tra i 17 e i 18 anni sono finiti in carcere accusati di omicidio e di una lunga serie di altri reati che vanno dalla rapina all'incendio doloso. Si firmavano i signori del Caos chiamavano Dio il loro capo e sognavano di ripetere in Florida le gesta della milizia del Montana. Il loro piano era questo: fare irruzione negli spogliatoi di Disneyworld mettere fuori combattimento gli animatori che indossano i costumi di Topolino di Minnie e di Pluto prendere il loro posto e sparare a tutti i turisti neri che fossero venuti a tiro. Il capo secondo la polizia è Kevin Foster di 18 anni figlio di un armaiolo e fanatico del tiro a segno.

Caro direttore alcune opinioni espresse da ciascuno di noi in colloqui con Stefano Polacchi sono apparse sull'Unità collocate in un articolo la cui responsabilità è ovviamente del solo autore ma il cui avvio ci ha procurato un senso di vivo disagio. Ci era stato in fatti chiesto di contribuire ad una riflessione sui possibili sviluppi della politica estera italiana e non ci sembra che abbiano nulla a che vedere con tale riflessione apprezzamenti anonimi su esponenti politici e su diplomatici che nell'articolo vengono chiamati in causa in rapporto ai ruoli che potrebbero svolgere nel prossimo futuro al Ministero degli Esteri. Piero Fassino, Giorgio Napolitano

Secondo gli exit poll dura sconfitta del partito di governo

L'India sceglie la destra Avanzano gli integralisti

■ Gli elettori hanno ridisegnato profondamente i connotati la fisionomia politica dell'India. I dati precisi saranno noti solo domani (e dovranno comunque essere integrati con gli esiti dell'appendice elettorale di fine mese in Kashmir), ma il quadro generale sembra chiaro: avanza la destra integralista (e dovranno comunque essere integrati con gli esiti dell'appendice elettorale di fine mese in Kashmir), ma il quadro generale sembra chiaro: avanza la destra integralista (e dovranno comunque essere integrati con gli esiti dell'appendice elettorale di fine mese in Kashmir).

ad allearsi. La soluzione più probabile al momento pare un'intesa fra il Congresso e le sinistre sulla base però dell'esclusione di Narasimha Rao dalla carica di premier. Si è votato in tre distinte giornate fra la fine di aprile e la prima settimana di maggio. Nulla di anormale. È costume dell'India scaglionare le consultazioni in varie fasi in maniera da permettere il rindislocamento delle forze di sicurezza da una parte all'altra del paese e fare così fronte più efficacemente alle violenze che purtroppo accompagnano regolarmente le campagne elettorali. Lo spoglio delle schede procede più veloce in alcuni Stati e molto lentamente in altri. Ragione per cui i dati assoluti sono poco significativi. Non resta da basarsi che sugli exit-poll, in base ai quali, su un totale di 545 seggi disponibili presso il Lok Sabha la Camera bassa del Parlamento il

Bharatiya Janata otterrebbe 192 deputati, il Congresso 143 il Fronte nazionale-Fronte delle sinistre 134 e i rimanenti 76 andrebbero a varie formazioni minori. Il Bharatiya Janata (Bjp) è nato dall'Organizzazione dei volontari nazionali (Rss) un gruppo di fanatici indu cui apparteneva l'assassino del mahatma Gandhi. Il Bharatiya Janata non rinnega le sue origini, anche se evita di sposare le tendenze più estremiste dello Rss. Ciò non ha impedito al Bjp tuttavia, qualche anno fa di cavalcare la campagna per la distruzione della moschea di Ayodhya e l'edificazione al suo posto di un tempio dedicato al dio Rama. L'integralismo indu del Bjp in realtà non ha unificato la società indiana nel nome della religione, ma ha dato un punto di riferimento politico alle caste supe-



Winnie Mandela improvvisa una danza dopo aver appreso la notizia della nuova Costituzione sudafricana

Ma l'incognita restano i bianchi

MARCELLA EMILIANI

DAL PARLAMENTO sudafricano, ieri, è arrivato un messaggio forte: l'apartheid è davvero morta e la nuova Costituzione è la pietra tombale che la consegna al passato. Mentre nel resto del continente lo Stato trema dalle fondamenta, ostaggio di interessi sempre più etnici e particolaristici (Somalia, Ruanda e Libena insegnano), in Sudafrica la democrazia così faticosamente conquistata regge. Ha di fronte a sé sfide enormi, ma riesce a superarle attraverso mediazioni infinite che dal 1990 non perdono mai di vista l'interesse generale del paese. Questa è una premessa dovuta, anche per tentare di capire meglio l'affermazione fatta ieri a caldo dal vicepresidente Frederick de Klerk, leader del Partito nazionalista (Np) cioè il maggior partito della comunità bianca. Dopo aver fatto notare - in lingua inglese - che la nuova Costituzione costituisce «un punto di partenza ragionevole» per il futuro del paese in lingua afrikaans de Klerk ha fatto balenare l'ipotesi che il Np esca dal governo di unità nazionale creato all'indomani delle elezioni del 1994 che dovrebbe rimanere in carica fino alle elezioni del 1999. Ha parlato di «tentazioni monopartitiche» da parte del Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela e di «morte del multipartitismo» in Sudafrica. Questo quando nella Costituzione votata dallo stesso Np sono garantite tutte le proprie libertà.

Per capire la portata delle parole di de Klerk - e la reazione negativa della borsa di Johannesburg alla nuova Costituzione - non bisogna mai scordare quale è stato il punto di partenza del Partito nazionalista e dell'unica comunità d'affari esistente in Sudafrica, quella bianca, dal 1990 ad oggi. Mentre veniva abbattuta l'apartheid, si voleva mantenere per i bianchi una posizione di privilegio che i soli numeri elettorali non le avrebbero mai garantito in un sistema democratico che premia la maggioranza. La maggioranza in Sudafrica è rappresentata dai neri (sono 30 milioni i bianchi 5) e il partito sostenuto dai neri è l'Anc che nelle elezioni del '94 ha guadagnato oltre il 66% dei suffragi. De Klerk al sistema di maggioranza avrebbe preferito un sistema basato sul cosiddetto *power sharing* ovvero su una sorta di par condicio che garantirebbe lo stesso peso politico ad ogni comunità del paese, indipendentemente dai suoi numeri elettorali. Quando afferma - come ha fatto ieri nella lingua della fetta più debole della comunità bianca, l'afrikaans - che «il multipartitismo è morto» presumibilmente intende dimostrare ai propri elettori impauriti dalla «valanga nera» dell'Anc, che il Partito nazionalista non si lascerà sommergere e lotterà fino allo spasimo per rappresentare i loro interessi. Se infatti l'apartheid legale è da ieri definitivamente sepolto, rimane ben viva in Sudafrica un'altra apartheid, quella che nei fatti discrimina tra bianchi ricchi e neri poverissimi. La paura della comunità bianca è che - per elevare il livello di vita dei neri - si abbassi drasticamente quello dei bianchi. Così, sebbene abbia fatto ben specificare nella Costituzione che la proprietà privata è un diritto, l'Np ora teme uno Stato sociale che impieghi le risorse solo per «raddrizzare» la povertà: la disoccupazione, il ritardo nell'istruzione cui l'apartheid quella legale aveva condannato i neri. Lo spauracchio dunque, non è più quello e le nazionalizzazioni che avrebbero fatto passar di mano la proprietà delle risorse, ma il loro uso da parte dello Stato. Vedremo la settimana prossima fin dove si spingerà il braccio di ferro tra de Klerk e Mandela. Per ora l'importante è che il Np abbia mostrato senso dello Stato votando questa Costituzione che non è stata contrastata nemmeno dalla destra boera del Partito della libertà, che si è astenuto. Ben diverso il comportamento del Partito Inkatha del gran capo zulu Mangosuthu Buthelezi ministro degli Interni nel governo di unità nazionale. Dal febbraio dell'anno scorso ha boicottato i lavori della Costituente e ieri - al momento del voto - i suoi 48 deputati se ne sono usciti dall'aula. Campione di interessi etnico-particolaristici, Buthelezi voleva non solo il *power sharing* ma anche la creazione in Sudafrica di una federazione. Siccome l'attuale Costituzione non prevede tutto ciò, pur garantendo ampie autonomie alle nove regioni del paese, c'è da aspettarsi da parte dell'Inkatha la minaccia di secessione della «sua» regione il KwaZulu Natal, nel nome del fatto che gli Zulu sono l'etnia maggioritaria del paese. Da 13 anni Buthelezi cerca di imporre la sua ragione «tribale» agli stessi Zulu a suon di massacri. Non votando la Costituzione ora si è isolato ancor di più. Di democrazia e senso dello Stato poco gli importa.

Il Sudafrica cambia le regole Sì alla Costituzione, governo alla maggioranza

Il Sudafrica ha archiviato l'apartheid. Dopo una faticosa mediazione l'Anc ed il Partito Nazionale hanno approvato con i liberali la nuova Costituzione che sancisce le libertà collettive ed individuali. La nuova legge stabilisce che il partito più rappresentativo sceglie il presidente e quindi il governo. De Klerk rinuncia per ora alla serrata ma minaccia future rotture, l'Anc accetta una mediazione sull'insediamento dell'Afrikaaner nelle scuole.

TONI FONTANA

■ ROMA. Apartheid addio. Condannato dalla storia, liquidato dal popolo nero di Mandela, l'odioso regime razziale sudafricano è stato definitivamente archiviato ieri. Con una schiacciante maggioranza deputati e senatori riuniti nel parlamento di Città del Capo hanno approvato la nuova costituzione del Sudafrica che non solo segna il tramonto di ogni discriminazione, ma anche afferma con forza la tutela dei diritti e delle libertà collettive ed individuali. Mandela, tra i deputati che battevano le mani e ballavano ha parlato di «rinascita» del Sudafrica, «oggi - ha commentato il presidente - il nostro paese si libera di un orribile passato e imbocca la strada del futuro con fiducia». Il vice presidente de Klerk, pur non nascondendo dubbi e riserve sul compromesso raggiunto ha sostenuto che il Sudafrica «gira le spalle alle amarezze del passato e intende crescere e svilupparsi per dare una vita

migliore a tutta la gente». La nuova Costituzione entrerà in vigore il primo gennaio del 1997 e diventerà «operativa» nell'arco di tre anni. Tra i finali del nuovo capitolo della vita del Sudafrica, saranno le elezioni legislative del 1999. Numerosi i nemici del cambiamento. Al voto di ieri, non hanno partecipato 48 deputati del partito conservatore zulu, l'*Inkatha freedom party* guidato in Parlamento dal ministro degli Interni Buthelezi che fin dall'inizio ha tentato di boicottare la trattativa. Tra i bianchi gli irriducibili promettono battaglia. Ma ciò non oscura il significato del voto di ieri. Nella seconda votazione (la prima era stata annullata per un errore di voto di dieci deputati del Fronte della Libertà la destra *afrikaaner*) 421 dei 490 parlamentari si sono espressi a favore della nuova legge fondamentale. Due solamente i contrari, dieci gli astenuti, quelli appun-

to della destra. La nuova Costituzione sancisce il diritto della maggioranza a governare ed affida al partito che ottiene più della metà dei seggi parlamentari il compito di indicare il presidente del Sudafrica che, a sua volta, sceglie i membri del governo. Questa affermazione, partona dopo una faticosissima trattativa, ha suscitato le critiche di de Klerk. Il vice presidente ha infatti pronunciato due discorsi, nel primo in inglese, ha definito la nuova legge fondamentale un «punto di partenza ragionevole» nel secondo pronunciato nella lingua afrikaans il vice presidente ha parlato di «colpo fatale» al sistema multipartitico. Ciò ha moltiplicato le voci su un disimpegno del National Party dal governo di unità nazionale che ha traghettato il Sudafrica dall'apartheid alla società multietnica. Successivamente anche in seguito alle negative reazioni della borsa di Johannesburg i capi del National Party hanno precisato che la direzione nazionale del partito si riunirà la prossima settimana per esaminare approfonditamente i principi della nuova Costituzione. Di certo il voto di ieri conclude una difficilissima trattativa che ha permesso di perfezionare l'accordo dopo un lungo *tour de force*. L'Anc di Mandela nel corso della discussione ha tentato di privilegiare i temi dell'assetto istituzionale del

Sudafrica mentre la minoranza bianca ha dato battaglia soprattutto sui principi che tutelano la proprietà. I bianchi in particolare volevano limitare o evitare gli espropri della terra, pretendevano il diritto alla serrata e quello dei boeri ad essere istruiti nella propria lingua. De Klerk, alla fine ha dovuto cedere sulla serrata (osteggiata con decisione anche dai sindacati dei neri) mentre l'Anc ha accettato un compromesso sull'istruzione: la lingua afrikaans non viene esplicitamente citata nella costituzione che parla più genericamente di «madre lingua» da insegnare ed usare nelle scuole. E viene accettato il principio dell'«autodeterminazione» che esasperato potrebbe indurre gli irriducibili bianchi a pretendere uno Stato che sancisca la separazione razziale. Cadono tuttavia tutte le odiose discriminazioni dell'epoca dell'apartheid. La «carta dei diritti», compresa nella nuova legge fondamentale impone di cancellare ogni discriminazione tra bianchi e neri nelle leggi per l'edilizia abitativa gli approvvigionamenti alimentari e idrici, l'istruzione e l'assistenza sanitaria. La legge mette al bando ogni discriminazione su basi razziali, di sesso, età e stato civile. Rinvia per ora, la ripresa del *rand* la moneta sudafricana deprezzatasi in febbraio di quasi il 24%

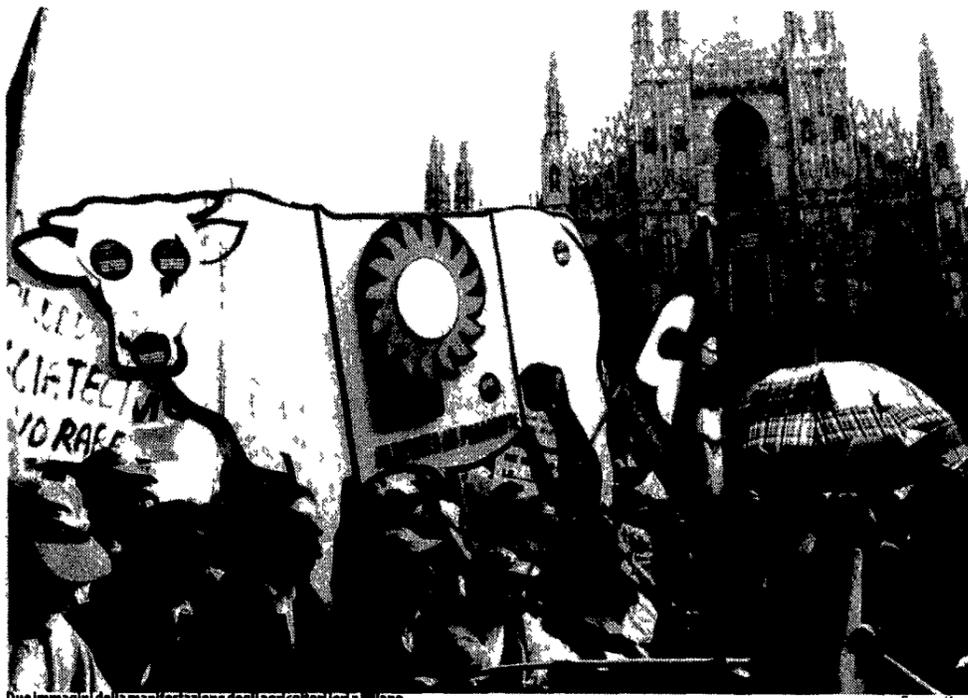
La carta dei principi abolisce ogni discriminazione

La Costituzione sudafricana adottata ieri sancisce il diritto della maggioranza a governare e i diritti dell'individuo ed entrerà gradualmente in vigore nell'arco di tre anni e completamente con il parlamento eletto nel 1999. Questi i principi fondamentali: il potere esecutivo ha tre articolazioni: nazionale, provinciale e locale. A livello nazionale vi sarà un parlamento bicamerale eletto con il sistema proporzionale. Il ramo legislativo dell'Assemblea nazionale avrà dal 350 ai 400 deputati, mentre il Consiglio nazionale delle Province sarà composto da 90 rappresentanti. Il presidente, che è anche capo dell'esecutivo, viene designato dal partito di maggioranza e votato dal parlamento. I poteri delle province: l'African National Congress, andando incontro alle richieste della minoranza, ha accettato di dare alle province poteri esclusivi in alcuni settori, come la pianificazione provinciale, lo sport, il tempo libero e la costruzione di strade. Su molti dei temi la costituzione consiglia una cooperazione tra i tre livelli dell'esecutivo. La Carta dei Diritti: sancisce l'obbligo di adeguare le leggi (che in regime segregazionista discriminavano tra bianchi e neri) in materia di edilizia abitativa, approvvigionamenti alimentari, acque, istruzione e assistenza sanitaria. E messa al bando ogni discriminazione su basi razziali, di sesso, di scelte sessuali, età e stato civile. La Costituzione è stata approvata con 421 voti favorevoli, due contrari e dieci astenuti. I deputati ed i senatori dell'assemblea costituente sono 490.

Economia & lavoro

Ue: sull'uso dei fondi Italia in ritardo a Nord e a Sud

«L'Italia deve fare ancora notevoli sforzi per recuperare il ritardo accumulato nel biennio '94-'95 per quanto riguarda l'impegno dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea». Questo il richiamo rivolto alle autorità nazionali dal commissario per le politiche regionali Monika Wulf-Mathies. «Quella del ritardo nell'utilizzazione delle risorse comunitarie - ha tenuto a precisare la Wulf-Mathies - è una caratteristica comune a tutta la penisola. Le regioni del Nord non hanno fatto meglio di quelle del Sud. È bene che questo si sappia in un momento così delicato per la vita politica del vostro paese». La responsabile della gestione dei fondi strutturali ha suonato l'ennesimo campanello d'allarme in occasione della presentazione delle aree della penisola ammesse a usufruire, nel triennio '97-'99, dei 798 milioni di ecu (al cambio attuale circa 1.500 miliardi di lire) destinati alle zone colpite dal declino industriale. In seguito alle richieste avanzate da Roma, la Commissione ha accettato di modificare la lista



Due immagini della manifestazione degli agricoltori ieri a Milano

In piazza la protesta degli allevatori

«Mucca pazza ci ha messo ko»



MILANO Lo spaventoso calo del consumo di carne spaventa gli allevatori di tutta Italia. A due mesi dall'allarme «mucca pazza» non si hanno segnali di ripresa delle vendite. Sulle preoccupazioni del settore e sulle richieste per dare sollievo al comparto abbiamo sentito in piazza Duomo fra i centomila manifestanti il signor Piero Savoldi, presidente della sezione economica interregionale produttori carne di vitello dell'Unione agricoltori bresciani della Confagricoltura.

Signor Savoldi, per il mercato della carne va proprio così male?
Va male, davvero male per tutta la carne bovina, anche per il vitello. Il consumo in Italia in questi due mesi si è calato del 70 per cento. Gli unici svantaggiati siamo stati noi.

Stia accusando la comunità europea?
Certo. La carne inglese ha avuto un contributo europeo del 70 per cento e il rimanente 30% dal governo britannico. Noi non abbiamo avuto una lira da nessuna parte. Insomma per dirla tutta ci hanno lasciato nella cacca.

Cosa vorrebbe che si facesse per rivitalizzare il mercato?
Su questo punto abbiamo le idee chiare. La nostra organizzazione chiede innanzitutto come misura più urgente che si provveda all'ammasso Aima.

Vuole precisare cosa significa?
Così come si fa per tutte le produzioni in eccesso l'Aima deve provvedere a raccogliere e «congelare» nei magazzini anche la carne bovina che non si riesce a vendere.

E le altre richieste quali sono?
Riteniamo necessaria una riduzione dell'Iva sulle carni dall'attuale 16 per cento ad almeno il 10 per cen-

to. Questo ci darebbe fiato anche se non ci allineerebbe agli altri stati europei come la Francia, la Germania o l'Olanda. In tutta l'Europa prodotta l'iva sulle carni raggiunge al massimo il 5 e mezzo 6 per cento. C'è poi un'altra questione che solleviamo da tempo e che ora deve essere risolta. Vogliamo un «marchio di qualità italiana» che identifichi il nostro prodotto per origine e qualità.

Il «doc» sulla carne sarebbe sufficiente, secondo lei, a ridare fiducia al consumatore?
In parte sì. Ma questa misura deve poi essere accompagnata da una forte comunicazione. E perciò chiediamo che il prossimo ministro dell'Agricoltura metta a disposizione dei fondi per fare una campagna mirata a sostegno del prodotto italiano.

Noi oggi dobbiamo assolutamente riconquistare i clienti. La scarsa voce dell'Italia nelle scelte della Ue è un leit motiv che è necheggiato in tutte le delegazioni presenti ieri a Milano. E per quanto riguarda le quote latte Ligo Scarselli vicepresidente dell'Ordine degli agronomi un toscano che per vent'anni ha lavorato nella campagna del Mugello è particolarmente agguerrito.

Dottor Scarselli, può farci un esempio concreto di quanto saremmo penalizzati dalle politiche agricole europee?
Parlando di quote latte le basti sapere che all'Olanda è stata assegnata un tetto di produzione quattro volte superiore al nostro fabbisogno nazionale. Mentre l'Italia non deve superare la metà del suo consumo interno. Si parla cioè con l'ultimo correttivo in aumento di 99 milioni di ettolitri sui 170 effettivamente consumati dagli italiani. □ R.D.

L'Italia verde invade Milano

«L'agricoltura è una risorsa per il paese»

«Governo ascoltateli!!! Avanti o miei Prodi» Sperano nei ministri dell'Ulivo i centomila agricoltori del Nord Italia, Toscana e Marche che ieri hanno pacificamente invaso Milano dando vita a due enormi cortei confluiti in piazza Duomo. I segretari nazionali di Coldiretti, Confagricoltura e Cia rivendicano «maggior attenzione e considerazione per il settore» da Prodi e anche da Cgil, Cisl e Uil. I guai della zootecnica dopo l'allarme «mucca pazza».

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Agricoltura una risorsa per il paese. Una risorsa sottovalutata dai passati governi penalizzata nelle politiche comunitarie e che oggi pretende risposte concrete ai suoi bisogni. Lo hanno sostenuto ieri a Milano oltre centomila agricoltori di Coldiretti, Cia e Confagricoltura con fiuti da tutto il Nord Italia, dalla Toscana e dalle Marche per sollecitare il prossimo governo ad avere maggiore considerazione del settore e delle sue esigenze.

Fin dalle prime ore la città è stata pacificamente invasa da due enormi cortei formati in due punti opposti della città. Quando verso le 11 la testa dei cortei si è affacciata in piazza del Duomo le code erano ancora in attesa in via Ripamonti e alla stazione Centrale i centomila hanno colorato la città di bandiere bianche e verdi cartelli e striscioni. Trattori schierati a lato del sagrato Muc-

litica agricola europea si sono espressi i segretari nazionali delle tre organizzazioni sindacali i quali hanno detto «basta con le promesse mai mantenute». Augusto Bocchini (Confagricoltura) chiede al nascente governo di farsi garante di un patto tra agricoltura e paese» e poi investimenti e una «Aima che funzioni attraverso il concerto tra ministero e Regioni. Un ministero riformato che giochi bene anche a Bruxelles, è la richiesta di Paolo Micolini (Coldiretti) che avvisa Prodi non voglia mai essere le truppe cammellate di nessuno. Vogliamo essere ascoltati e risolvere i nostri problemi.

«L'agricoltura è una risorsa» Micolini e Giuseppe Avolio (Cia) danno la sveglia anche ai sindacati confederali cui chiedono l'apertura di un confronto perché la crescita occupazionale passa anche da qui. L'agricoltura deve avere maggior rispetto, ha detto Avolio, «visto che siamo la prima forza agricola d'Europa con il 21% dell'intero prodotto europeo. Rappresentiamo milioni di imprese e attorno a noi, ha incaricato Micolini, «si decidono le sorti non solo della Padania del Nord ma anche di tutto il Sud».

I lavoratori ne hanno piene le stalle «noi mungiamo le vacche la Cee munge noi». La crisi degli allevatori che rivendicano la genuinità dei bovini nostrani necheggia nella

I migliori? Sono gli indiani

Gli italiani, specie i giovani, non vogliono più lavorare nelle stalle. Come per i lavori nei campi la manodopera di casa scarseggia. Ormai si trovano solo extracomunitari i nordafricani però, «non per colpa loro, non sono tagliati per questo mestiere», sostiene un allevatore del Magentino. Secondo lui invece sono una soluzione gli immigrati dall'India. «Sono davvero bravi a seguire le bestie, anche se poi dobbiamo insegnare loro come usare le mungitrici». L'immigrazione indiana è una recente novità nelle nostre campagne e sta costituendo comunità sempre più numerose nelle provincie di Cremona, Brescia e Lodi.

piazza insieme ad altre mille difficoltà. Se dovessimo pagare la multa dataci per lo splanamento della quota latte, dice un allevatore bresciano, la nostra provincia dovrebbe sborsare 45 miliardi. E i capi da macello oggi rendono 300-400mila lire meno del loro valore. Ci pagano la carne 7.800 lire al chilo e a Milano si vende almeno a 30mila», spiega sconsolato il proprietario di un azienda agricola di Corbeta (Milano). In molti poi puntano il dito contro i contributi comunitari elargiti

senza controllo cioè anche agli speculatori che incassano e lasciano i campi incolti. Persino la ricca campagna toscana non è indenne. «La viticoltura va bene grazie alla svalutazione della lira per il resto è crisi profonda», affermano alcuni agricoltori senesi. «Non riusciamo a vendere olio a causa di un progetto della Regione sul doc bocciato a Bruxelles. Il grano duro da semina costa 90mila lire al quintale più Iva 300mila lire per ettaro che ne rende 900mila una volta l'anno. E gli allevatori sono nei guai. Eppure abbiamo la razza Chianina che ci chiedono da tutto il mondo, persino dall'Argentina».

Il problema più pressante da risolvere è il basso reddito del lavoro agricolo prima causa dell'allontanamento dei giovani dalle imprese paterno. Non c'è sicurezza di reddito», conferma l'aspirante geometra figlio di un agricoltore lombardo. «Pur troppo noi ci dobbiamo campare con la rendita dell'azienda» (per metà in affitto) commenta una sconosciuta agricoltrice del Casalese (tra Lombardia e Emilia). Sia lei che il giovane studente sperano nel governo Prodi. Non si sono ancora accordi, dice la donna, «che intorno a noi gira il 35% dell'economia nazionale. Vediamo se col nuovo governo cambia qualcosa. È su un cartello si può leggere. Governo ascoltateli!!! Avanti o miei Prodi».

Accordo di collaborazione con la tedesca Numberger

Ina, l'utile sale del 35% E si cerca nuovo partner

ROMA «Tecnicamente pronta per mettere sul mercato la terza tranche del capitale ancora in mano del Tesoro (34,3%) e alla ricerca di un partner bancario importante. Ina Spa guarda alla seconda parte del '96 con una certa impazienza. Chiuso brillantemente il '95 (con un utile in crescita del 35%) e un dividendo salito da 40 a 55 lire) i prossimi mesi saranno decisivi per la compagnia assicurativa per conoscere nuovi azionisti, delineare strategie operative, stringere accordi commerciali, definire partecipazioni e cessioni (Unomas in primo luogo). Queste in sostanza le dichiarazioni del management dell'Ina (il presidente Sergio Siglienti e due amministratori delegati Giancarlo Giannini e Roberto Pontremoli) e il direttore generale, Lino Benassi, rilasciate nel corso di una conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione del cda

che ha approvato il bilancio '95. «Dopo la rinuncia all'accordo di esclusiva con la Banca di Roma», ha detto Giannini, «siamo alla ricerca di più partners bancari, anche diversi dai nostri azionisti (S.Paolo, Imi e Canpio)». Quello della banca assicura è un settore importante e vitale per noi così come per tutto il mercato assicurativo dove le banche oggi sono presenti con una quota vicina al 20%. Ci stiamo muovendo e credo che nel giro di qualche mese spero non troppi nasceremo a concludere accordi. In attesa di definire i identikit del socio bancario Ina sta attrezzandosi sui mercati locali stringendo accordi commerciali con piccole banche regionali per essere presente su tutto il territorio. Grandi scanni a parte. Inna punta intanto a snellire partecipazioni e struttura. In questo senso vanno inquadrati le possibili dismissioni delle quote in

Nuova Tirrena (8%) e Unomas (la compagnia di assicurazione con controllata quasi al 100%) per quest'ultima hanno detto Siglienti e Pontremoli. Ci sono in corso trattative. È una partecipazione non strategica e le offerte sono non mancano. Il cda Ina ha poi approvato un accordo programmatico di collaborazione con la tedesca Numberger. L'intesa prevede tra l'altro la possibilità di offrire ai propri clienti una più completa assistenza in Italia ed in Germania e negli altri rispettivi paesi europei di influenza o nei quali le società siano presenti. La collaborazione si estenderà allo studio di nuovi prodotti alla formazione del personale ed allo sviluppo degli uffici di rappresentanza. Ina e Numberger hanno partecipazioni incrociate nei rispettivi capitali. Ina è azionista della società tedesca col 12,50%, mentre Numberger ha una quota Ina dello 0,51%

Metalmecanici: si apre la trattativa anche con Intersind

Si apre oggi presso la sede centrale dell'Intersind la trattativa per il rinnovo biennale del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende metalmeccaniche dell'area pubblica. La richiesta salariale di Fiom, Fim e Uilm, comune per le piccole e medie industrie del settore, è di 262mila lire lorde a regime (di cui 97mila come recupero dello scarto fra inflazione programmata e inflazione reale nel precedente biennio e 165mila per mantenere il rapporto tra evoluzione dei salari e inflazione programmata nel prossimo). Il nuovo tavolo negoziale, al quale si aggungerà il 15 maggio quello con Uniommeccanica Confapi, si affianca al negoziato già aperto dal 2 maggio scorso con Federmeccanica I sindacati dei metalmeccanici proseguono intanto congiuntamente con federmeccanica ed Intersind il confronto per la costituzione del fondo nazionale di previdenza complementare della categoria.

Trefiletti (Filpt): «Fase delicata»

Telecomunicazioni: partono oggi gli scioperi per ottenere il contratto

ROMA Sciopero oggi e domani per circa 100mila lavoratori delle telecomunicazioni. La protesta a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da dieci mesi, vedrà domani due grandi manifestazioni a Torino per il Nord e a Napoli per il centro e il Sud. La trattativa, spiega il segretario generale aggiunto della Filpt Cgil Rosario Trefiletti, è a un punto di svolta assai delicato a causa dell'atteggiamento della controparte riguardo a tre problemi fondamentali. In primo luogo c'è la pretesa di un ridimensionamento del ruolo del sindacato rispetto a tutto ciò che ha a che fare con l'organizzazione e il mercato del lavoro. Una pretesa che di fatto vuole essere quella dell'aver mano libera sui profondi processi di riorganizzazione che il settore e le aziende subiscono e sul il tutto.

La seconda questione spiega Trefiletti riguarda l'orario di lavoro. Sembra impossibile ma Telecom vuole fissarlo in 40 ore settimanali. E c'è poi la parte economica. «A questo riguardo», dice ancora Trefiletti, «non è tanto la provocatoria offerta di un aumento di 165mila lire a scandalizzare, anche se arriva a cinque anni dall'ultimo rinnovo contrattuale e dopo un periodo che ha visto schizzare verso l'alto gli indici di produttività e di profitto quanto la pretesa di codificare un doppio regime economico fra gli attuali occupati e i giovani da assumere. Pensando così di risolvere a scapito di questi ultimi un problema oggettivo, quello della competitività. Un problema che io penso debba essere affrontato come una questione che riguarda tutti gli attori in campo: imprese e lavoratori e non certo scaricato sui soli lavoratori neoassunti a dispetto di ogni principio di solidarietà».

MERCATI			
BORSA			
MIB	1.109	-0,88	
MIBTEL	10.399	-1,00	
MIB 30	15.474	-1,18	
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ			
IND DIV		2,89	
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ			
CARTARI		-3,08	
TITOLO MIGLIORE			
BROGGI W		16,48	
TITOLO PEGGIORE			
SOPAF W		-13,04	
LIRA			
DOLLARO	1.961,60	2,88	
MARCO	1.025,35	3,28	
YEN	14.796	-0,04	
STERLINA	2.363,79	11,01	
FRANCO FR	303,01	0,89	
FRANCO SV	1.259,75	8,41	
FONDI INDICI VAR AZIONI			
AZIONARI ITALIANI		0,88	
AZIONARI ESTERI		-0,88	
BILANCIATI ITALIANI		0,18	
BILANCIATI ESTERI		-0,13	
OBBLIGAZ ITALIANI		0,18	
OBBLIGAZ ESTERI		0,08	
BOT RENDIMENTI NETT			
3 MESI		7,88	
6 MESI		7,84	
1 ANNO		7,82	

Piazza Affari in ribasso Battuta d'arresto in Borsa Indice Mibtel a quota -1%

Decisa battuta d'arresto per il mercato azionario alla vigilia dell'insediamento del nuovo Parlamento. Ad appesantire una giornata già difficile è stata l'apertura negativa di Wall Street e l'indebolimento del dollaro. Sul fronte politico interno è emersa qualche preoccupazione per i tempi della manovra finanziaria. Solo dopo l'avvio di una manovra correttiva si potrà sperare nel ribasso dei tassi

Il mercato azionario ha chiuso in ribasso, con l'indice Mibtel a quota -1%. Gli scambi sono risultati in linea con i livelli della vigilia, a circa 660 miliardi. Al listino riflettono sulla Edizione della Repubblica e della Gazzetta dello Sport. Tra i titoli guida deboli i telefonici, con il Telecom a -0,96 e il Tim a 2,18. Le Fiat hanno terminato a 0,86.

FINANZA E IMPRESA

RAS. Utile netto in crescita del 58,8 a 319 miliardi e dividendo di 340 lire (250 nel precedente esercizio) alle azioni ordinarie e 400 (300) alle risparmio questi i principali dati del bilancio 95 della Ras. Per quanto riguarda l'andamento dei primi mesi '96 il presidente della cda Angelo Marchi ha affermato che il livello dei premi e sulla stessa linea del '95. GENERALI. Sarà posto in pagamento dal prossimo 22 luglio il dividendo di 375 lire a favore degli azionisti delle Generali. La proposta della compagnia assicurativa triestina dovrà essere approvata dall'assemblea convocata per il prossimo 29 giugno. BENETTON. Il gruppo 21 investimenti società d'investimento controllata da Edizione holding (la finanziaria della famiglia Benetton) e che conta tra gli azionisti l'Am

broveneto e il gruppo Seragnoli ha acquistato il 40% del gruppo Basic fondato dall'imprenditore torinese Marco Boglietti. La società holding di tutte le attività collegate ai marchi di abbigliamento sportivo e Casual Kappa e Robe di Kappa. KME. La Kme Europa Metal controllata al 73% dalla Smi del gruppo norentino Orlando ha sottoscritto un accordo a livello europeo con i rappresentanti dei lavoratori per la costituzione di un organismo per lo scambio di informazioni e di consulenze anticipando così una direttiva in tal senso del Consiglio europeo. Grazie a questo accordo sarà promosso lo scambio di informazioni e di opinioni su questioni relative alla situazione economica e allo sviluppo delle diverse società del gruppo. KODAK. La fotografia fa un passo avanti: con l'acquisto di un impianto a ciclo combinato il valore del contratto è di 110 miliardi.

Il amministratore delegato di Kodak Italia, Dario Betti, che ha poi annunciato che per il '96 è previsto un fatturato di 647 miliardi di lire con un aumento del 9% rispetto ai 594 miliardi del '95. L'Asp ad hoc prevede un nuovo sistema di nuovi standard, ha proseguito Betti, che è stato studiato per sei anni da cinque grandi aziende: Kodak, Fuji, Canon, Minolta e Nikon. NUOVO PIGNONE. La Turbo tecnica spa società del gruppo Nuovo Pignone è risultata aggiudicataria della gara di appalto internazionale che ha visto la partecipazione della più titolata ed agguerrita concorrenza internazionale (società di stato per l'energia) per la realizzazione di "chiavi in mano" di un impianto a ciclo combinato. Il valore del contratto è di 110 miliardi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names and values. Includes funds like PRIMECLUB AZITA, PRIMEGLOBAL, PRIMEALTA, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, yield, and change. Includes titles like CCT EQU 18/07/96, CCT EQU 22/11/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AMARCA, ACCOTABIL, ACQUANICOLAY, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund name and values. Includes funds like ALTO BILANCIATO, ARCA BIL, ARCA VE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name and values. Includes bonds like ENEL 2 EM 89-99, ENEL 2 EM 93-03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes currencies like Dollaro USA, Euro, Franco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns for item name, price, and change. Includes items like Oro fino (per gr.), Argento (per kg), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market with columns for company name, price, and change. Includes companies like PARAMATTI, POP COMM INDUSTRIA, etc.

BSTRI

Table of derivatives with columns for instrument name and values. Includes instruments like FONDI LIRA (L), FONDI LIRA (L) (A), etc.

La Corte dei conti collassata dalle cause pendenti di queste 100.000 riguardano persone già morte

Pensioni, 300mila i ricorsi bloccati

Corte dei conti vicina al collasso, con 300.000 ricorsi pendenti su pensioni statali, di guerra e militari; ma centomila ricorrenti sono già morti, e in 90mila dovranno aspettare 25 anni. Al decentramento delle funzioni non ha corrisposto quello del personale. La denuncia è di Raffaele Costa, che la spedisce a Dini con la richiesta di misure urgenti. Anche all'Inps si stanno accumulando ricorsi, in attesa del completamento degli organi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È un bubbone che il personale amministrativo della Corte dei Conti conosce bene: «L'arretrato in materia pensionistica è vergognoso, soltanto a considerare che si tratta anche di pensioni di guerra, legate ad un evento di mezzo secolo fa; ma noi dopo le proteste che non hanno avuto ascolto ormai ci siamo rassegnati».

Ma il bubbone è scoppiato, rilanciato dal leader dei Federalisti liberal-democratici Raffaele Costa, già ministro della Sanità e poi dei Trasporti nella cosiddetta Prima Repubblica. Presso la massima magistratura contabile dello Stato, la Corte dei Conti, sono pendenti quasi 300mila pratiche di altrettanti cittadini che hanno fatto ricorso contro le prestazioni pensionistiche a vario titolo fornite dallo Stato medesimo. Si arriva ad un paradosso angoscioso, perché un terzo di queste pratiche riguardano 100.000 persone che sono già morte e quindi non avranno mai giustizia. E altri 90.000 ricorrenti dovranno aspettare ancora 25 anni prima di avere un responso.

Costa ha indirizzato la sua denuncia al presidente del Consiglio Lamberto Dini con la richiesta di misure urgenti. L'arretrato a fine '95 ammontava a 291.000 ricorsi così suddivisi: 131.735 pensioni di guerra (la seconda guerra mondiale si è conclusa nel 1945, chi allora aveva

De Benedetti smentisce cessione dell'informatica

Nuova smentita da parte dell'Olivetti sulle notizie di una possibile cessione delle proprie attività informatiche. «Mi pare che non abbiamo proprio più niente da dire», ha detto Carlo De Benedetti. «Se i sindacati non ci credono è un problema loro. Noi - ha aggiunto - non abbiamo niente da aggiungere a quello che abbiamo già detto innumerevoli volte». Secondo De Benedetti, «è una realtà che ci sia un ritardo rispetto alle privatizzazioni, così come chiunque capisce - ha sottolineato - che non è possibile privatizzare le telecomunicazioni senza aver prima liberalizzato il mercato. È necessario prima creare le condizioni della liberalizzazione - ha concluso De Benedetti - in quanto nessuno può pensare di privatizzare un monopolio».

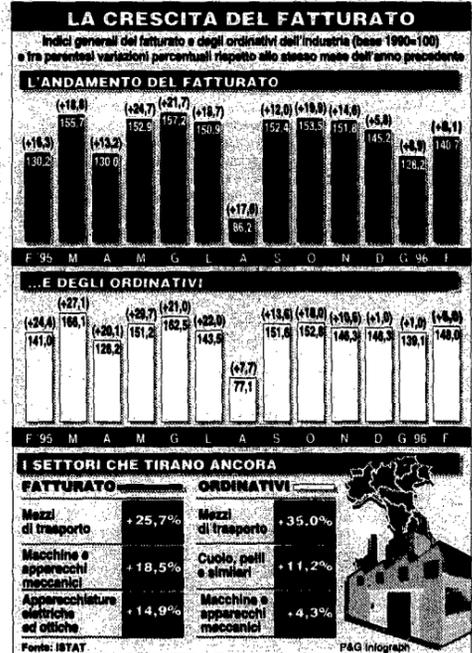
no efficacia immediata; ma sulla gestione di questi atti, verificando in corso d'opera che rispondano agli obiettivi di efficacia, economicità ed efficienza indicati dalla legge. Compiti «delicatissimi», dice Costa, compromessi dal fardello dei ricorsi pensionistici.

Siamo nel campo delle pensioni statali, ma anche l'Inps ha un problema simile seppure in misura ridotta. Nella riforma istituzionale dell'istituto (consiglio di sorveglianza ecc.) non è ancora attuale la delega per istituire in nuovi comitati per i lavoratori dipendenti e le prestazioni temporanee, e così si stanno accumulando decine di migliaia di ricorsi ai quali quei comitati dovrebbero rispondere.



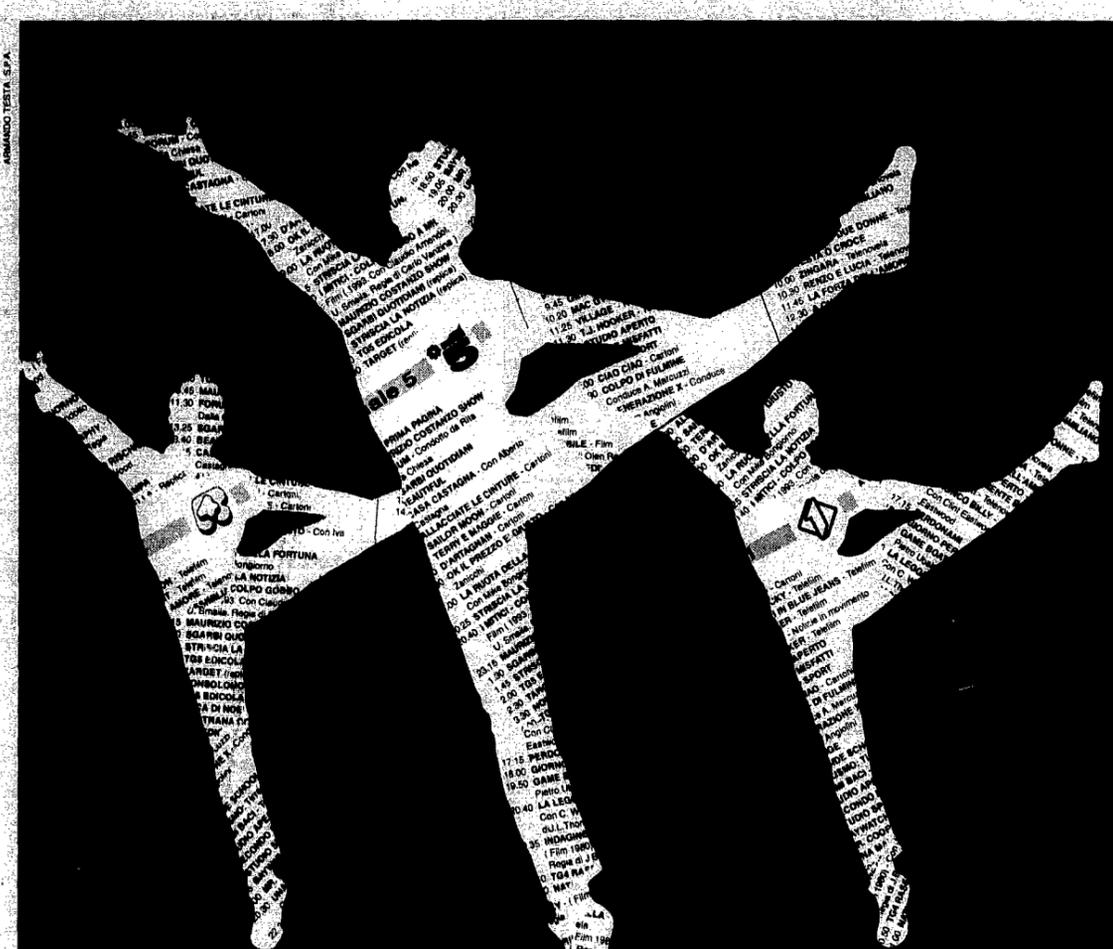
In febbraio crescita superiore a gennaio

Ordini industria segni di ripresa



ROMA. L'industria continua a vivere una fase di grande incertezza. La produzione non va male e gli ordini sono comunque in crescita. Ma è ormai del tutto evidente che la fase di prepotente espansione dello scorso anno si è consumata. La stabilizzazione del tasso di cambio della lira ha di molto ridotto il precedente livello di competitività delle merci italiane sui mercati internazionali. Anche se è comunque sempre dall'estero che viene il traino maggiore. Gli ultimi dati sul fatturato e gli ordini, relativi ai primi mesi dell'anno, mostrano in ogni caso una situazione non ancora volta inesorabilmente al declino. Anzi, si fa valere qualche segnale di vitalità anche rispetto agli ultimi mesi del '95. È il ristagno della domanda interna il problema irrisolto che non consente di formulare previsioni certe per un futuro a medio termine.

Leri l'Istat ha resi noti gli ultimi dati relativi appunto al fatturato e agli ordini accumulati dalle industrie. In febbraio gli ordini sono risultati in ripresa, anche se a livelli inferiori ai mesi precedenti. L'andamento del fatturato non migliora invece rispetto a gennaio. In base alle cifre dell'Istituto di statistica gli ordini all'industria sono cresciuti del 5,0% su base annua contro un più 1,0% registrato sia a gennaio che a dicembre. La crescita del fatturato è dell'8,1% rispetto al febbraio '95. A gennaio era stata pari all'8,9%.



4.000 persone: dal loro lavoro, una grande televisione

Ogni giorno, quando scegliete Canale 5, Italia 1 o Rete 4, scegliete MEDIASET: l'impegno e la professionalità di oltre 4.000 persone. Una grande squadra che lavora su tutti i fronti, dalla produzione dei programmi alla trasmissione del segnale, dall'acquisto di film ed eventi sportivi alla raccolta della pubblicità. Produttori, artisti, impiegati, artigiani, managers, autori, tecnici: dal loro lavoro e dalla loro creatività nasce ogni giorno una grande televisione. La vostra.



Master
Sabato aperti intera giornata
DELTA 1 6 LE km 0
DEDRA 1 6 LS Sw km 0
CROMA TDS Eco 92 clima/antif
155 Ts 1 7 95 clima/radio/antif
Via Cosimo, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità - Giovedì 9 maggio 1996
Redazione
Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
FORD ESCORT SW 1 8 16 V cat 92
DEDRA 1 6 LE 95 clima/antif
THEMA TDS LS 1092 Full opt Ecodiesel
Via Cosimo, 257 Tel. 2754810

Due mesi di carcere e il ricovero La Corte condanna Nick Martello e riconosce l'infirmità mentale

Si è concluso con la condanna a due mesi di carcere e l'obbligo, una volta scontata la pena, di ricovero per sei mesi in una clinica per malattie mentali, il processo a Stefano Scott, più noto come «Nick Martello», che a fine aprile aveva aggredito a colpi di bottiglia due turisti nei pressi della stazione Termini.

La sentenza, emessa dal pretore Franco Verusio, ha tenuto conto dei risultati emersi dalla perizia psichiatrica, disposta dallo stesso pretore il 24 aprile scorso, che ha evidenziato uno stato di infirmità mentale di Scott.

Per l'imputato, già protagonista negli scorsi anni di aggressioni a giovani donne, il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a quattro mesi di reclusione per il reato di lesioni volontarie e resistenza a pubblico ufficiale, e il ricovero in una clinica di igiene mentale per un periodo non inferiore ad un anno. Il giudice ha dunque tenuto conto delle condizioni di salute dell'imputato e ha aumentato di appena due mesi la pena carceraria, disponendo comunque un periodo di degenza - non inferiore ai sei mesi - in una struttura per malattie mentali.

In aula Scott si è difeso negando. Ha spiegato «di non avere aggredito a bottigliate le due turiste» e ha inoltre precisato di non avere rapporti con la sua famiglia da ormai sette anni. Una vita difficile, la sua. Cacciato di casa dai genitori, si era trovato per strada, senza un lavoro, giovanissimo. Nick Martello ha anche ammesso di essere stato in precedenza ricoverato in strutture sanitarie d'igiene mentale, ma solo saltuariamente.

Nick cominciò a colpire fin dal 1992, soprattutto nella zona della stazione Termini. La sua fu un'escalation: era conosciuto dalla polizia che lo aveva notato avvicinare le donne e tirargli i capelli gridando invettive. Si limitava a questo, ma poi le cose peggiorarono. E Nick, dalle invettive, passò alle botte. Cominciò a girare armato di bottiglia. Prima di colpire gridava: «tutte le donne devono morire». Aggredì diverse donne e quando una delle sue vittime si presentò al commissariato a denunciare l'aggressione, gli agenti capirono subito di chi si trattava.



L'ingresso di una sala cinematografica a luci rosse

Muore quindicenne Guidava un'auto sulla Roma-Napoli

Quindici anni alla guida di una Fiat Uno sull'autostrada Roma-Napoli, è morto ten in un'incidente stradale nei pressi di Mignano Montelungo. Un ragazzo di Napoli R.L., guidava un'auto rubata poco prima a Roma. Il quindicenne, nel sorpassare una Bmw, ha causato lo sbandamento della sua auto che è stata travolta da quella che voleva superare. È deceduto sul colpo, mentre il conducente della Bmw, Raffaele Cava, di 31 anni, di Cosenza e la sua compagna, una cittadina rumena di 23 anni, hanno riportato ferite giudicate guaribili rispettivamente in 30 e 7 giorni. Sul posto si sono recati gli agenti della polizia stradale di Cassino.

Al Pantheon ore 10 Manifestazione per la casa

In occasione dell'insediamento del nuovo Parlamento questa mattina alle 10 in piazza del Pantheon si tiene una manifestazione per chiedere al governo Prodi che la questione casa sia ai primi posti nell'agenda politica. Sono previsti interventi di rappresentanti dell'Unione Inquilini, di esponenti dei comitati inquilini degli enti previdenziali e assicurativi dell'edilizia residenziale pubblica, di sfrattati ecc. Una delegazione dell'Unione inquilini incontrerà rappresentanti di diversi gruppi parlamentari.

Giubileo: «Si deve si deve prevedere numero pellegrini»

È necessario programmare l'ingresso dei turisti e dei pellegrini a Roma in vista del Giubileo per il quale giungeranno nella capitale non meno di 30 milioni di persone. Lo afferma il capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio Angelo Bonelli il quale si disciò d'accordo con l'intervento di Alberto Ronchey sul Giubileo che ha avuto comunque il merito di sollevare il problema del peso dei flussi turistici, che devono essere assolutamente ripartiti in altre città. È un enorme numero di turisti «se concentreranno la loro presenza - ha aggiunto Bonelli - solo ed esclusivamente nella capitale produrranno effetti negativi per la vivibilità della città. Per evitare quindi che il Giubileo possa trasformarsi in un evento di squilibrio per la vita della città è necessario sin d'oggi programmare l'ingresso dei pellegrini-turisti a Roma. Agenzie di viaggio albergo, opera pellegrini, comune di Roma devono prevedere qual è il limite di accoglienza e di ricettività che non va superato».

Verdi: nuovo regolamento per artisti di strada

È urgente che venga approvato dal Comune un regolamento per gli artisti di strada. Lo sostiene il gruppo dei Verdi, che ha sollecitato le autorità in vista dell'estate «per conciliare le esigenze degli artisti con quelle dei cittadini». È un'attesa di un più preciso regolamento è necessaria - scrive Maria Belvisi dei Verdi - un'ordinanza del sindaco.

I «falsari» dei film porno

Riprese hard all'insaputa dei protagonisti

Sofisticato laboratorio per la fabbrica abusiva di film porno scoperto in una villa a Grottaferrata. Otto denunciati a piede libero, tra cui il regista, una attrice e vari operatori. Centinaia di videocassette prodotte duplicando abusivamente spezzoni di film stranieri non ancora programmati e utilizzando bollini Sae falsi. Nei film anche scene girate «in casa». Carpite all'insaputa dei protagonisti? E alcuni titoli inquietanti: «Le bimbe», «Adolescenza».

Successive hanno condotto ad altri appartamenti privati e ad altre due ville a Ciampino e alla Camiluccia dove abitano alcune delle persone denunciate e dove gli investigatori ritengono venisse girata almeno una parte delle scene «fatte in casa». Scene che poi, nel laboratorio di Grottaferrata, venivano intercalate nel montaggio con pezzi di film hard, principalmente francesi, i cui master erano stati acquistati illecitamente anche attraverso le conoscenze e i rapporti internazionali di M.A. Sono salitate fuori anche varie società di produzione e diffusione cinematografica, sparse su tutto il territorio nazionale. Queste società pur non essendo dichiaratamente produttrici di film porno richiedevano alla Siae la registrazione dei diritti di autore per un quantitativo limitato di videocassette. Poi, nel laboratorio, i video venivano duplicati a centinaia e i timbri Sae originali venivano riprodotti e applicati. A questo punto non restava che pubblicizzare le cassette e venderle. Allo scopo venivano prodotti cataloghi, pubblicizzati e diffusi alla luce del sole. Con la riproduzione delle copertine delle scene più accattivanti. E il prezzo era salato anche 180mila lire per una cassetta. Ora gli accertamenti sul contenuto. Che potrebbero riservare altre sorprese. Se e vero il sospetto che alcuni protagonisti sono attori loro malgrado.

Festini, video e satanismo Nel paese dei Castelli mille episodi a «luci rosse»

Un mercato inavveduto quello dei film porno. E molto redditizio. Proprio per questo attrae speculatori senza scrupoli. Ai Castelli romani le «luci rosse» vanno forte. Da meta preferita per le gite fuori porta a centro di attività osé, i Castelli negli ultimi anni sembrano aver cambiato identità. L'anno rivelatore il 1994. Si comincia con la scoperta di una villa a Frattocchie il 12 marzo: una casa di appuntamenti particolare che oltre alle ragazze squillo offre gigolo per le signore, frequentate da professionisti, medici e avvocati che per entrare pronunciano la parola d'ordine «Siamo amici di Enzo e Giovanni» e che partecipano alle orgie insieme alle mogli. Pochi giorni dopo la scoperta di messe nere e riti satanici ad Albano e Ariccia. Ma le sorprese non sono finite. Il 10 aprile la polizia di Frascati scopre un altro club privato «camuffato», «La Gioconda». Proprio a Grottaferrata, in una villa nascosta nel verde, gli agenti trovano coppie intente a fare l'amore osservate dagli altri iscritti al club. A dicembre '95 esplose il caso del film porno prodotti fra Roma e i Castelli, in particolare ad Albano, protagonisti i minori. Ernesto Caffo, padre del «Telefono azzurro», lancia l'allarme parlando di «un vero e proprio network di pedofili ben organizzati e attivi sia in Italia che all'estero». Nel gennaio scorso, in seguito alla denuncia di quattro persone a Civita Castellana, in provincia di Viterbo (adescano le bambine per filmarle e fotografarle in pose porno) gli inquirenti avanzano il sospetto dell'esistenza di un «network» con collegamenti in tutta la regione, in Italia e anche all'estero. Un giro organizzato e capillare con i suoi referenti terminali a Roma? Un mondo complesso quello dei produttori e dei consumatori di video hard nel quale tuttavia, probabilmente, ricorrono alcune costanti, come spiega Caffo: «Associazioni clandestine, molto ben organizzate, in costante contatto tra loro e con gruppi analoghi che operano all'estero. Persone che vivono in realtà marginali, che hanno tutto l'interesse a proteggersi, a non parlare».

LUANA BENINI
nutrimento grossi sospetti per uno smodato consumo di energia elettrica in una villa grottaferratese. Le richieste di potenziamento dell'energia erano troppo pesanti. Dentro quella villa doveva svolgersi una attività industriale non dichiarata. Sono andati a controllare e hanno scoperto il laboratorio cinematografico. Attrezzato con le più sofisticate apparecchiature. Macchine di riproduzione a vane uscite capaci di molteplici registrazioni contemporanee, ma anche studi di ripresa e archivi contenenti diverse decine di master di film stranieri e diverse centinaia di master di produzione artigianale, in formato professionale. Una scoperta che richiedeva necessariamente altri accertamenti. Del resto le piste non mancavano. Nella villa-laboratorio c'era una rubrica con i numeri telefonici di pornoattori e attori famosi. Le indagini

socializzazione per delinquere finalizzata alla commercializzazione abusiva di film pornografici prodotti o duplicati illecitamente, acquisizione illecita di diritti d'autore e recettazione di pellicole master relative a film non ancora in programmazione. Tra i denunciati, M.A. di 39 anni, un regista molto conosciuto nell'ambiente dei film a luci rosse, vincitore fra l'altro di vari premi, anche internazionali. Un maestro insomma del video erotico. Insieme a lui, è stata denunciata la sua compagna, L.P. di 35 anni, una attrice francese protagonista di numerose pellicole hard e altre sei persone. Fra queste gli operatori cinematografici e il fotografo di scena che aveva l'incarico di scattare foto agli attori impegnati nelle loro performance sul set per farne le copertine delle cassette. Le indagini sono iniziate quasi per caso. I militari hanno cominciato a

La Commissione Roma capitale respinge le richieste della pubblica amministrazione No a uffici nel centro storico

«Tornerà all'antico splendore l'ex sede Rai di via del Babuino, già Hotel de Russie, uno dei più famosi della città. Lo ha detto ieri il sottosegretario alle Aree urbane e Giubileo, Nicola Scalzini, a margine di una conferenza stampa sul utilizzo delle sedi della pubblica amministrazione».

«Tornerà ad essere un grande albergo della capitale - ha annunciato - e sarà pronto proprio per il Giubileo». Il comitato, che aveva ricevuto diverse richieste da parte di enti per il utilizzo dell'ex sede della Rai ha dunque risposto negativamente a tutti. Né si tratta degli unici. Come è stato spiegato ieri, infatti, non ci saranno neanche altri uffici della pubblica amministrazione

nel centro storico di Roma. La «boccata d'aria» è stata decisa dal Comitato interministeriale per la riorganizzazione e il nudo delle sedi della pubblica amministrazione presso la presidenza del consiglio dei ministri che esprime un parere obbligatorio, ma non vincolante. Il comitato dal 1993 ha esaminato 89 richieste di localizzazione per 556.237 metri quadrati, pari ad un importo complessivo, tra acquisto di immobili, assegnazioni e locazione, di circa 1.800 miliardi. In particolare, il comitato ha sospeso il parere per l'assegnazione di un immobile demaniale ha espresso parere «non favorevole» per 11 nuove locazioni o ampliamenti su 51 richieste, sospendendone altre 8

Sulle richieste per rinnovi di contratti di locazione ha detto «no» a 3 su 19 sospendendo il parere per altre 6. «Spetterà al nuovo governo decidere sugli spostamenti degli uffici della pubblica amministrazione», ha detto Scalzini.

Le richieste di parere al comitato sono pervenute da 27 uffici della pubblica amministrazione, tra ministeri e istituti ecc. Fa eccezione, tra i ministeri, quello della Sanità che dovrebbe essere spostato in una nuova sede alla Magliana (ma su questo si sta aspettando la decisione definitiva del Consiglio di Stato) mentre il ministero dei Trasporti di fatto, è già quasi tutto trasferito subito fuori dal raccordo anulare, là dove sorgono anche gli uffici della motorizzazione.

Il ministero del Lavoro in via Fla-

via è un altro «pezzo istituzionale» che sembra destinato ad aree più consone, fuori dal centro storico, probabilmente a Pietralata. Il totale delle istituzioni censite dal Comitato ammonta a circa 6 milioni di metri quadrati tra uffici, magazzini, archivi, biblioteche, Ced, fatta eccezione per caserme, Usl, scuole su cui non ha competenza territoriale. Per il 75% pari a 4.500.000 di metri quadrati si tratta di proprietà pubblica mentre il restante 25% in mano ai privati che pagano un canone complessivo annuale alla pubblica amministrazione di circa 400 miliardi di lire. La massima concentrazione di uffici della pubblica amministrazione è dislocata nella zona centrale che include la prima, seconda, terza e settima circoscrizione comunale.

Stamane l'incontro in Regione sul futuro dell'azienda Aviotel, posti a rischio

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI
Quaranta persone rischiano il posto di lavoro, gli stipendi arretrati e la liquidazione. Si tratta dei lavoratori della Aviotel Avionica telecomunicazioni s.p.a. di Pomezia, il cui fallimento è stato dichiarato lo scorso 18 aprile. Una vicenda complessa, che va avanti da anni, da quando la Rockwell Collins International, di cui faceva parte la Rockwell Collins italiana - alla quale è subentrata la Aviotel - decise di uscire dal mercato italiano e si mise alla ricerca di un possibile acquirente per la società che controllava in Italia. Nel '90 la Rockwell si affidò alla Gepi per la vendita della sua controllata dopo aver ripianato tutti i debiti. La Gepi individuò nella Indel S.r.l. il partner industriale con il

quale intraprendere il rilancio dell'azienda. «Quella scelta non ci piacque già allora, perché i bilanci della Indel parlavano chiaro: era una società con grossi problemi», dice un impiegato che ora rischia il posto. Tuttavia nel '90 la Gepi cedette il 60% della Aviotel alla Indel, attraverso una ricapitalizzazione di un miliardo di lire. La Gepi partecipò al 40%. Nell'aprile del '94 la Indel è stata messa in liquidazione. «Senza entrare nei particolari di alcune vicende - dicono i lavoratori - delle quali si sta attualmente occupando la magistratura, occorre sottolineare che come previsto la Indel trasferì alla Aviotel la realizzazione di alcune sue commesse - ma non onorò i pagamenti delle stesse,

facendosi in pratica finanziare dalla sua controllata». La Gepi, quando ormai il debito della Indel verso l'Aviotel era di oltre due miliardi impose al consiglio di amministrazione della ditta il blocco delle forniture Indel. Nel 1993 la Gepi accolse un piano industriale presentato dalla Indel che prevedeva la cessione completa della Aviotel alla Indel ed una successiva fusione tra le due. La dura reazione dei dipendenti bloccò l'operazione. La storia poi si complica ancora di più. «Rischiamo il posto di lavoro. E la Gepi sembra non abbia fatto nulla per evitare questa situazione», dice Colialti, dipendente della Aviotel. L'ultimo grido d'allarme lo lanciano a ridosso dell'incontro alla Regione Lazio con la Gepi i sindacati e il curatore fallimentare dell'Aviotel.

Clienti e farmacista acciuffano coppia di banditi

Preso la banda delle farmacie

Grido d'allarme della categoria

Due rapinatori specializzati in furti nelle farmacie rincorsi e «arrestati» dal farmacista e dai clienti più aiutanti. È successo a viale Somalia. I due, arrestati infine per davvero dalla polizia, avevano messo a segno in poche settimane 11 colpi in altrettanti spacci di medicinali della città. L'ultima rapina, quella della rivolta, ai danni del presidente dei farmacisti romani Franco Caprino. Che ora lancia l'allarme: «Ci vuole più tutela per i clienti malati e anziani».

NOSTRO SERVIZIO

«Avevano messo a segno una decina di colpi in poco tempo in varie zone della città, da Montesacro a Trieste, da San Basilio a Parioli, al quartiere Africano. Specialità: farmacie. Nomi di battaglia: «il lungo» e «il corto», data la disparità in centimetri della coppia di rapinatori (uno alto quasi un metro e novanta e l'altro appena uno e sessantacinque), facevano insieme una delle tante bande di scippatori e piccoli malviventi romani che di tanto in tanto si specializza nel furto a mano armata degli spacci di medicine, luoghi affollati di malati e persone anziane, in genere, e a differenza di gioiellerie e uffici postali assai poco sorvegliati.

Ma l'ultima volta, una decina di giorni fa, ai due in questione - Marco Triponi di 25 anni e Guido Leoni di 30 - è andata proprio male. Senza accorgersene si sono andati a scegliere una delle farmacie del presidente della Federfarma Franco Caprino. Ed è finita che sono stati rincorsi ed acciuffati dalle loro vittime, cioè dai clienti della farmacia appena derubata dell'incasso. Non solo. Il primo a rivoltarsi contro è stato lo stesso farmacista, collaboratore di Caprino, che ha saltato il bancone per interrompere a suon di cazzotti la promettente carriera di banditi dei due giovanotti, poi arrestati dalla polizia.

Luciano Meuti, 44 anni, gestore della farmacia di viale Somalia 84, teatro della rivolta anti-rapinatori, viene descritto dal suo datore di lavoro Caprino come «un uomo dolcissimo e mite». La sua reazione di avventarsi contro uno dei due rapinatori, che ha dato il via alla caccia al ladro, è spiegata come ribellione di fronte a prevaricazioni particolarmente odiose e violente nei confronti del personale dipendente della farmacia con conseguente spavento dei clienti più indifesi che si trovavano ad assistere alla scena.

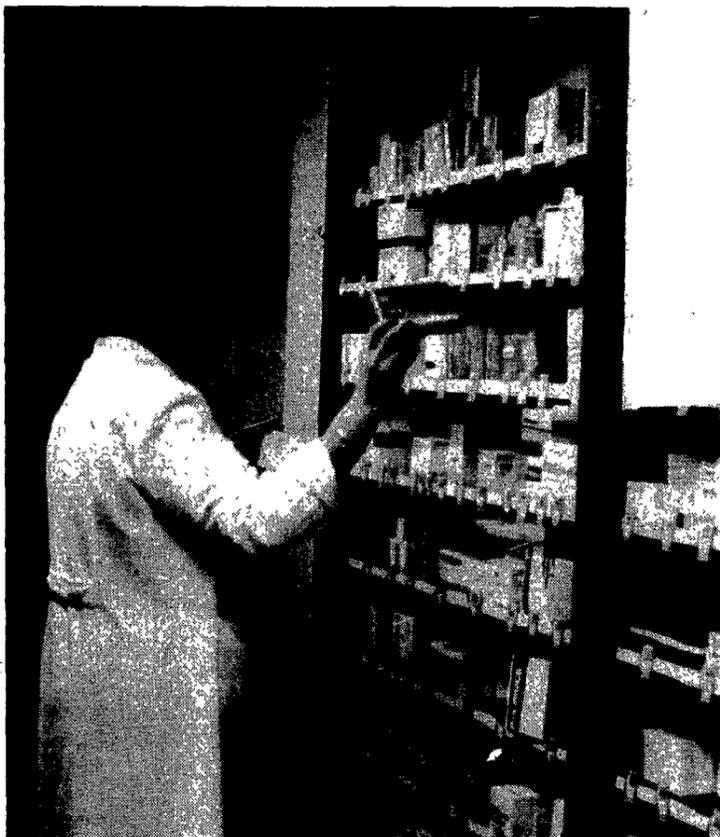
Uno dei rapinatori infatti, dopo aver fatto irruzione all'interno pistola in pugno, aveva sparato un colpo a salve in aria, mentre il suo compare stratonava in malo modo una dipendente per impadronirsi dei contenuti contenuti nella cassa: in tutto circa 600 mila lire. È stato di fronte a queste prepotenze che Meuti ha avuto una reazione istintiva e si è get-

tato contro i banditi, i quali vedendo la mala parata sono scappati di corsa su viale Somalia, rincorsi dai clienti più prestanti e dallo stesso farmacista. Intanto dentro la farmacia le ragazze del magazzino hanno chiamato il 113.

Allertato, il commissariato Vesuvio è intervenuto prontamente. Mentre, al termine dell'inseguimento, Leoni e Triponi venivano bloccati. Così, alla fine, «i due rapinatori dallo scarabeo rosso» - come venivano chiamati dagli inquirenti nelle numerose segnalazioni arrivate - definiti così per il motorino usato nelle loro scorribande, sono finiti in manette. Ed è venuto fuori che «il lungo» e «il corto» in sella a quel motorino avevano svaligiato negli ultimi due mesi anche due esercizi commerciali al giorno, tra cui undici farmacie e alcuni negozi vicini, pasticciere per signora e boutique.

Termocoperta in corto circuito Ottantenne muore bruciata

È morta tra le fiamme, nel suo letto, per un incendio provocato da un corto circuito alla termo-coperta. Il cadavere di Genoveffa Paglietti, 84 anni, è stato scoperto nell'appartamento al piano Terra in via Filio, nella zona di Primavalle, dai figli che abitano al piano superiore dello stesso edificio. «Abbiamo sentito un forte odore di bruciato - hanno spiegato alla polizia - provenire dall'abitazione di nostra madre e così siamo corsi a vedere che cosa era successo». E quando sono entrati le fiamme avevano già distrutto la sua camera da letto. Forse, ipotizza la polizia l'anziana ha cercato di salvarsi ma è stata soffocata dal fumo, o dalle esalazioni di ossido di carbonio.



L'interno di una farmacia

Nicolò Addario

Uxoricidio a Roccasecca, in provincia di Frosinone

Assassina la moglie spaccandole il cuore

Una furiosa lite coniugale, poi Santino Tasciotti, 43 anni, ha ucciso a coltellate la moglie Rocchetta Pagano, di 35. I figli erano fuori appena andati a scuola. Lei si era chiusa nella cucina della loro villetta di Roccasecca, in provincia di Frosinone. Ma lui ha buttato giù la porta. Erano le nove di ieri mattina. Subito dopo l'uomo è fuggito nei campi, ma i carabinieri l'hanno trovato poco dopo, sconvolto. E non ha saputo spiegare i motivi dell'uxoricidio.

NOSTRO SERVIZIO

Quattro coltellate sono bastate. Perché una Santino l'ha sferzata dritta al cuore di sua moglie. Rocchetta Pagano è morta in pochi attimi. E lui è fuggito nelle campagne vicine alla loro casa di Roccasecca, un paesino in provincia di Frosinone. Ma i carabinieri del paese, al comando del capitano Cristiano Congi, l'hanno ritrovato poco dopo e arrestato. Ora Santino Tasciotti, operaio della «Penittalia», di 43 anni, è in carcere con l'accusa di uxoricidio.

Trentacinque anni, due figli adolescenti, di 14 e 16 anni, Rocchetta conosceva bene le collere violente del marito. Lo sapevano tutti quelli che abitano vicino alla villetta di via Ortelle, che ieri mattina alle nove,

quando hanno sentito la donna gridare, hanno subito chiamato il «112» perché i carabinieri intervenissero. Speravano di fare in tempo a salvarla. Quelle urla le conoscevano, le avevano già sentite altre volte. Domandandosi, ogni volta, se non era il caso di chiamare aiuto.

Quando l'ennesima lite è esplosa, marito e moglie erano soli in casa. I figli erano già andati a scuola. La scintilla è scoccata per qualche «motivo» che forse, recuperata la lucidità, Tasciotti saprà raccontare. Tra gli urli, gli spintoni, Rocchetta l'ha visto bene in faccia, suo marito. Negli occhi. E ha capito che era pronto a tutto. È corsa via, si è barricata in cucina. Ha sperato che l'uo-

mo si calmasse. Ha sperato per qualche attimo che magari, chissà, poteva arrendersi, il postino. Qualcosa che lo fermasse. Ma lui ha sfondato la porta. Non è arrivato nessuno. E Santino l'ha spinta contro un muro. Ha afferrato al volo un coltello, lì in cucina. Ha colpito con furia, urlando, finché non l'ha vista immobile in terra. Il coltello è scivolato via dalla mano. E l'uomo è corso via, per i campi. I carabinieri non ci hanno messo molto, a trovarlo. Era sconvolto.

Ieri pomeriggio, prima di essere rinchiuso nel carcere di Cassino, Tasciotti è stato interrogato nella caserma dei carabinieri di Roccasecca dal sostituto procuratore Roberto Felici. Ma non ha saputo spiegare. Non ha saputo dire perché ha ucciso sua moglie. Forse non lo ricorda neppure. E non saprà mai dirlo ai due figli già grandi, quando li rivedrà.

I ragazzi ora saranno probabilmente da parenti, lontani da quella casa con le sedie rovesciate, gli oggetti rotti, il bambolotto in terra, le tracce della lotta tutte in giro - infine, quelle dell'omicidio, nella cucina dove poco prima loro avevano bevuto il caffè latte e salutato i genitori.

«Re» delle chiavi preso nel rifugio Come Diabolik sparva nel muro

Spariva dietro il portone di un edificio, proprio come Diabolik, il suo idolo dei fumetti e dal quale aveva preso il «nome d'arte». La polizia dopo mesi di indagini è riuscita a individuare il laboratorio dove Cesare Tettoni, 60 anni, fabbricava chiavi di ogni tipo con le quali poteva aprire tutte le porte, anche le più protette, di ville e appartamenti. Nel locale gli agenti hanno trovato anche una lista di nomi e indirizzi di professionisti, personaggi del mondo dello spettacolo e commercianti della capitale e delle cui case Tettoni aveva già riprodotto i «pass-partout» per aprire le porte. Alcuni di essi avevano già subito furti nei mesi scorsi. Il laboratorio, punto di riferimento per i cassettoni e i ladri d'appartamento romani, era dietro una libreria nello scantinato di uno stabile in via Casilina, a Torpignattara. Gli investigatori non riuscivano a spiegarsi come Tettoni ogni volta che entrava nell'edificio spariva misteriosamente e solo dopo vari sopralluoghi hanno scoperto il trucco. Gli uomini del commissariato Porta Pia hanno trovato centinaia di chiavi, grimaldelli, lenti di ingrandimento e attrezzature per duplicare chiavi. C'era una mappa scritta a mano sulla quale era disegnata una scala alla quale fare riferimento per riproduzioni di chiavi per porte blindate.

A Ostia guai giudiziari per l'animatore del centro stranieri

Solidarietà sott'accusa

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È l'unico centro di accoglienza per immigrati di tutto il litorale romano, e in tre anni di vita ha accolto centinaia di extracomunitari dall'Africa e dall'Asia, spesso con il permesso di soggiorno in tasca ma senza un letto sotto cui trascorrere la notte. Ma ora, quella del centro di residenza ospitato in un'ala del Vittorino Emanuele, una ex colonia marina sul lungomare di Ostia, è diventata una vicenda giudiziaria: il prossimo 26 giugno, infatti, è fissata la prima udienza del processo per l'occupazione dell'edificio di proprietà comunale, che vede imputati un ex consigliere circoscrizionale di Rifondazione comunista «in concorso con 54 cittadini extracomunitari».

Campidoglio per l'assistenza alloggiativa agli immigrati, ma che da tempo non riceve più i contributi finanziari - una cinquantina di profughi di guerra somali entrino nell'edificio con l'aiuto degli spazi di un centro sociale e del consigliere della XIII circoscrizione Cesare Morra. Nonostante lo status di profughi riconosciuti dalle Nazioni unite, il Comune non è riuscito a trovar loro una sistemazione. Da quell'occupazione di emergenza nasce un vero e proprio centro di accoglienza autogestito, che nel tempo ospita immigrati di etnie diverse, pakistani e indiani. Un'esperienza importante e riconosciuta anche dalla Giunta Rutelli, che invita gli occupanti a partecipare al bando per l'assegnazione degli immobili comunali per fini sociali. Nel frattempo, il Vittorino Emanuele - che ospita già la mensa della Caritas, il centro anziani,

il dipartimento di salute mentale e la sede dei vigili - viene inserito nell'elenco delle opere da ristrutturare per il Giubileo. Lo stanziamento già approvato è di circa 18 miliardi, e prevede la realizzazione, tra l'altro, di un teatro, una biblioteca e un ostello della gioventù. C'è spazio anche per il centro di immigrazione, anche se il Comune sta decidendo ancora sulla sua destinazione effettiva. Ma ora, dopo tre anni, dalla Pretura arriva la citazione in giudizio per occupazione abusiva. Dal Campidoglio, però, vengono segnali distensivi: «Credo che si risolverà tutto, come fu per l'occupazione dell'ex Mattatoio poi diventato Villaggio Globale - commenta Maurizio Bartolucci, presidente della commissione affari sociali - gli occupanti hanno presentato da tempo la domanda di regolarizzazione. Eppoi, io difendo le esperienze sociali di autogestione, soprattutto dove, come a Ostia, non c'è nulla».

La Procura sospetta che membri delle forze dell'ordine organizzino rapine

Abusi di potere su immigrati

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

La procura di Roma ha un sospetto: che non sia un episodio isolato l'assalto al campo nomadi ad opera di tre carabinieri, ora sotto processo. Si teme che anche altri componenti delle forze dell'ordine agiscano contro le fasce più deboli della popolazione, nomadi ed extracomunitari, al grido di «Alt polizia» per mettere a tiro rapine e abusi di potere. Il pm Nello Rossi sta indagando, infatti, su un altro episodio denunciato da un extracomunitario avvenuto il 20 dicembre del '95.

La storia

La storia: il giovane 34 enne, sposato con un'italiana, impiegato, con una perfetta conoscenza dell'italiano, negro, all'uscita di una fermata della metropolitana viene fermato insieme ad un altro extracomunitario da quattro uomini. «Alt, siamo della polizia, dobbiamo fare un controllo». I due seguono i falsi agenti in un'Alfetta bianca e, una volta a bor-

do, sono costretti a consegnare tutto quanto in loro possesso. Soldi, gioielli e documenti che vengono messi in sacchetti di plastica. L'auto li conduce nei pressi del commissariato di Tor Pignattara dove vengono abbandonati per strada. Il 34enne capisce che in realtà la finta perquisizione è una rapina bella e buona e si consulta con l'altro. Vuole sporgere denuncia e andare fino in fondo in questa brutta storia. Ma il suo compagno di sventura è un extracomunitario privo del permesso di soggiorno e sa che se si reca in commissariato rischia l'espulsione. L'uomo allora decide di agire da solo e denuncia tutto. Racconta agli agenti di aver visto anche un uomo che non sembrava italiano. Scattano i controlli e si risale a Messaoudi Redouane, algerino.

La foto

Alla vittima viene mostrata una sua foto segnaletica, lo riconosce e

scatta l'arresto per l'algerino. In carcere durante un confronto tra i due c'è un ulteriore riconoscimento. «È lui l'uomo che accompagnava i sedicenti agenti di polizia». È Redouane durante l'interrogatorio confessa anche un'altra rapina: quella avvenuta al campo nomadi di Tor Pignattara la notte tra il 2 e il 3 novembre del '95. «Con me c'erano anche tre carabinieri», dice l'algerino. E fa i nomi: Cesare Murta, Aniello Vitolo e Oronzo Schisizzi finiscono nei guai. Secondo il pm Nello Rossi sono responsabili del blitz al campo nomadi. I tre carabinieri, insieme all'algerino, con il volto coperto da un passamontagna, armati di pistole e in borghese, fecero irruzione nelle roulotte dei nomadi e gridando «Alt siamo della polizia» misero a soqquadro tutto portandosi via i soldi dei rom. La gente del campo si ribellò, un carabiniere sparò ferendo un nomade. Una brutta storia che è finita proprio in questi giorni davanti all'ottava sezione penale del tribunale. Redouane, confidente delle forze dell'ordi-

Caso di Faleria

Il sindaco: «Proteggerò la bimba»

NOSTRO SERVIZIO

«Sarò io il garante della piccola». Il sindaco di Faleria Mauro Santoni, tenta di sdrammatizzare. La scuola materna di Faleria, nel viterbese, riaprirà nei prossimi giorni. Ma la piccola G., la bambina di tre anni figlia sana di una donna sieropositiva, non tornerà a frequentarla. «La suora direttrice della scuola - ha detto A.N. madre della piccola - mi ha chiamata avvertendomi che tra pochi giorni riprenderà l'attività e che io potevo rimandarvi mia figlia. Preferisco invece tenermi la bambina a casa, perché ritengo che non si può mandare una figlia di poco meno di tre anni in un posto dove non è accettata». La bimba era stata esclusa da qualche settimana dalla scuola materna dopo che si era sparsa la voce che la madre è sieropositiva. La decisione della mamma di G., che quotidianamente deve sottoporsi a terapia per la sua sieropositività presso il centro malattie infettive dell'ospedale di Viterbo, è definitiva.

Faleria è una piccola comunità dove tutti si conoscono, la scuola diretta dalle suore - afferma il sindaco Santoni - non è una vera e propria scuola materna in quanto vi sono ospiti i bambini che non possono ancora essere scolarizzati per la loro età. Per essere ammessi alla scuola materna è necessario che il bambino abbia compiuto tre anni. Su richiesta del mio amico collega di Calcata e del servizio materno infantile dell'azienda Usl di Viterbo ho pregato le suore che reggono questa istituzione di accogliere al loro interno la piccola. Ciò è avvenuto regolarmente, ma poi a causa della malattia di due delle tre suore, una di questa è addirittura ricoverata per una noiosa flebite all'ospedale di Civita Castellana, la scuola ha dovuto chiudere i battenti. Comunque, io, prima che ciò avvenisse, quando le suore mi segnalano questa evenienza, chiamai l'assistente sociale pregandola di avvertire la mamma di G. della probabile chiusura dell'asilo. Come si può vedere non è successo nulla di anomalo, e per me si tratta soltanto di un falso problema». «Comunque - conclude il sindaco - se veramente si portano problemi come quello che si è voluto creare, sarò io il primo ad assumermi per intero le responsabilità e intraprenderò tutte quelle iniziative necessarie a che certe preclusioni vengano a cadere».

Molto duro il commento alla vicenda di Faleria da parte del responsabile regionale del Lazio della Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids, Rino Varraso. «Stipisce enormemente come in tutta questa vicenda il sostegno alla bambina e a sua madre non sia stato assolutamente preso in considerazione. Non è tollerabile che sistematicamente e in nome di una presunta tutela della collettività, si venga meno alle norme giuridiche che sanciscono in maniera inequivocabile i diritti fondamentali delle persone sieropositiva e dei propri familiari, in primis l'accesso al lavoro e all'istruzione».

Pronte le banche dati per ragazzi

«Informagiovani» da oggi si parte

Informagiovani è arrivato anche a Roma, e parte oggi in prima e diciannovesima circoscrizione. Tutti gli altri punti di accesso della prima tranche, in autoconsultazione o assistiti, e i centri, per i quali il comune spera che possano diventare veri e propri luoghi di aggregazione giovanile, saranno in funzione entro maggio. Poi, ci sarà una fase di sperimentazione, tre ore al giorno, e nell'ultimo trimestre dell'anno la rete informativa lavorerà a pieno regime.

RINALDA CARATI

Informagiovani: da oggi sono aperti anche a Roma i primi punti di accesso alle banche dati, che, in aggiornamento continuo, offriranno a ragazze e ragazzi la possibilità di sapere tutto quello che può servire per trovare lavoro e per studiare meglio, per visitare un museo o per andare a sentire un concerto, per fare un viaggio o per imparare le lingue. E per tante, tante altre cose. Perché l'obiettivo non è soltanto quello di informare, ma anche quello di stimolare la creatività, ha spiegato il Sindaco Francesco Rutelli, e di favorire il dialogo. Così, i punti di colloquio interattivo della rete informatica saranno collocati in ogni circoscrizione, e, in alcuni casi, usufruiranno del supporto di personale specializzato. Oggi, parleranno i primi due situati in prima e in diciannovesima circoscrizione: tutti gli altri seguiranno entro il trenta maggio. Il servizio funzionerà in forma sperimentale fino alla fine di settembre, per tre ore al giorno dalle 10 alle 13 oppure dalle 15 alle 18: poi, l'intero sistema andrà a regime, e le sue potenzialità potranno essere sfruttate in pieno.

La rete funzionerà attraverso tre diversi livelli di accesso: i punti informagiovani in autoconsultazione, i punti informagiovani assistiti, i centri informagiovani.

I punti in autoconsultazione: saranno collocati nelle biblioteche comunali circoscrizionali, e in altri luoghi ad alta presenza giovanile. Sono, in pratica, colonnine dotate di uno schermo attraverso il quale con un semplice sistema di ricerca attraverso la digitazione si potrà accedere alle principali informazioni contenute nelle banche dati disponibili. Già da oggi, alcune delle informazioni, quelle di carattere nazionale, più le prime cose raccolte relativamente alle realtà del Comune e della Regione Lazio, potranno essere accessibili. Punti assistiti: saranno collocati nei distretti scolastici, e prevedono, oltre alla colonnina, la presenza di un computer e di un operatore che aiuterà nelle ricerche. Ma la cosa dalla quale ci si aspetta di più, sono i centri. Dovrebbero diventare, ha spiegato l'assessore alle politiche educative Fiorella Farinelli che ieri mattina ha presentato l'iniziativa insieme al sindaco Francesco Rutelli, veri e propri centri di aggregazione: un esempio che può valere per tutti è quello del centro in prima circoscrizione, situato a piazza della Maddalena al primo piano di un ex istituto scolastico. Negli spazi del centro, tra i quali c'è anche un impor-

tantissimo cortile, sarà possibile incontrarsi per formulare progetti e realizzare speranze. E l'assessoria si augura che ben presto quel luogo sarà riempito, oltre che dalle comunicazioni istituzionali, da tutte le altre forme di comunicazione interpersonale, che possono servire a facilitare l'incontro con e tra i giovani. Incontri, è il caso di dirlo, di ogni tipo. «Se poi c'è pure rimorchiella?», «Si cce sei bono sì». In una purissima (si fa per dire) contaminazione tra romanesco e slang metropolitano, con tracce di romanzetto giovanile, la locandina pubblicitaria che illustra la nuova Rete informagiovani del Comune di Roma conclude proprio così. Sostiene che i «cigghie» e i «pigghe» saranno, d'ora in poi, qualcosa di indispensabile: ma... non solo per divertirsi e per sentire musica, per trovare lavoro, per andare al museo, per fare un viaggio: anche, appunto, per rimorchiare. Tra le tante altre cose, sarà quindi interessante anche verificare se davvero gli ammiccamenti linguistico-sessuali sono quel che serve per dialogare con i giovani.

«Non chiudete musica» Proteste alla Sapienza

Circa 600 studenti hanno preso parte ieri, nella facoltà di Lettere della Sapienza, ad una assemblea-manifestazione, per protestare contro la ventilata chiusura del dipartimento Musica e Spettacolo. Gli studenti hanno affermato che il dipartimento «è una struttura importante del mondo universitario, e non va né abolita, né accorpata». Il dipartimento, dopo la gestione del direttore Ferruccio Marotti, era stato affidato al professor Guido Aristarco. «Dopo aver preso visione della documentazione contabile - ha detto Aristarco - avevo sollecitato l'intervento delle autorità accademiche, poiché avevo riscontrato diverse, gravi irregolarità nella gestione. In seguito alla denuncia del professor Aristarco, il Rettore ha nominato una commissione interna di indagine, che, visionate le prove, ha inviato tutto alla magistratura. Fra le irregolarità ci sarebbero diverse spese pagate con fondi del dipartimento, bollette telefoniche private, accolte al dipartimento, e rimborsi per missioni fittizie.



Alberto Pais

Domani sciopero tram autobus e metropolitana

Sarà un'altra giornata di quelle che mettono in ginocchio la città. La conferma dello sciopero nazionale degli autotrasporti è stata proclamata da Cgil, Cisl e Uil per domani è una brutta tegola per quanto riguarda il traffico cittadino. Per la città e per la regione, bus urbani ed extraurbani, tram, ferrovie concesse e metropolitane si fermeranno dalle 8,30 alle 12,30, quattro ore pesantissime per una città che non è in alcun modo attrezzata per sopportare l'astensione dal lavoro del servizio pubblico. Gravissimo sarà soprattutto il blocco delle linee A e B della metropolitana. Il traffico lungo le direttrici interessate, Eur-Rebibbia e soprattutto Tuscolano-Prati, sarà particolarmente pesante, vista la quantità di passeggeri che ogni giorno usufruiscono della metro. Ma il problema del traffico e del prevedibile blocco pressoché totale della circolazione, si porta dietro anche quello più grave dello smog. Con le strade intasate, il livello di inquinamento salirà alle stelle, l'aria sarà ancora una volta irrespirabile. Chi può, prenda la bicicletta.

La Fiera viaggia su Internet Mezzo secolo di vita e guarda alla Spa

La «Campionaria» ha cinquant'anni e già pensa al Terzo Millennio. Dal 24 maggio al 2 giugno, tecnologie avanzate, telematica, scienza, fitness, e produzione ecocompatibile saranno di scena alla Fiera di Roma. Un volume d'affari di oltre nove miliardi, più di cinquecento espositori e centocinquanta spettatori attesi. Troveranno novità ed anteprime internazionali e un fitto programma di convegni ed eventi. Ed entro l'estate la Fiera diventerà una Spa.

FELICIA MASOCCO

«I telegrammi-lampo» dell'Ital-cable, il servizio telefonico «con le Americhe», gli «inchiostri profumati» che non corrodono il pennino, o il «politelefono» che consente anche le audizioni radio. Erano questi i fiori all'occhiello, le «meraviglie tecnologiche» che alla fine degli anni Quaranta si potevano scoprire nello spazio espositivo della Fiera di Roma. Oggi la manifestazione compie cinquant'anni, quarantaquattro se si iniziano a contare dalla costituzione dell'Ente Fiera. E il ricordo di quelle proposte fa un po' sorridere.

L'esposizione campionaria che dal 24 maggio al 2 giugno occuperà i padiglioni sulla Cristoforo Colombo è ormai parte integrante della storia della città ed è tutta proiettata verso il futuro. Non solo perché ampio spazio questa edizione riserva alle tecnologie sofisticate, alla scienza, all'archeologia virtuale, all'informa-

zione telematica, fino alla produzione industriale ecocompatibile, al fitness, ai viaggi futuribili. Ma anche per le trasformazioni in atto che faranno della Fiera una società per azioni, base per la realizzazione del Trade Center, il Palazzo degli Affari con il quale si porterà a termine la ristrutturazione del quartiere fieristico con la possibilità di rispondere in modo adeguato alle esigenze del pianeta-impresa che oggi, da Roma in giù, non conta troppi referenti. Il Centro-Sud è privo di strutture che consentano l'incontro tra aziende medie e piccole. Si tratta di una lacuna, rispetto al resto d'Italia, che deve essere colmata se si vuole far decollare Roma a livello europeo - ha detto il commissario straordinario dell'Ente Roberto Bosi che con il vice Carlo Scarchilli ed Emdio Tedesco ha tenuto la conferenza stampa di

presentazione. Contiamo di definire la nuova natura giuridica della Fiera, entro l'estate. I soci fondatori sono il Comune, la Regione e la Camera di commercio.

L'edizione che sta per iniziare pare dunque sarà l'ultima «campionaria» prima dei programmi mirati del Terzo Millennio. Cinquecento espositori, sedici settori merceologici, diciottomila metri quadrati di esposizione, nove miliardi e mezzo di volume d'affari stimato e centocinquanta spettatori attesi, trentamila in più dell'edizione precedente. Questo il biglietto da visita in cifre, integrato dal fitto calendario di convegni, eventi, dimostrazioni, performance. Una ghiotta occasione per i curiosi di ogni età, sensibili al fascino delle anticipazioni, che potranno assistere alla presentazione del Colosseo virtuale, ovvero alla ricostruzione multimediale dell'antefatto, proposta nell'ambito del «Microcomputer Show», un ampio settore dedicato all'informatica, alla telematica e alla multimedialità per la terza volta ospite della Campionaria. Uno zoom su quanto di più nuovo viene da questo mondo in rapida trasformazione, compresa una rassegna di cinema tridimensionale con la proiezione, in esclusiva mondiale, di filmati di produzione giapponese e italiana. Immanicabile l'Internet-bar, deno-

minato «Technifood». E ancora novità con un simulatore di alta velocità presentato dalle Ferrovie dello Stato, attraverso il quale si potranno conoscere le potenzialità dei treni del futuro. Ma il tema della mobilità viene sviscerato in tutti i suoi aspetti nel Salone dei trasporti e del turismo che raccoglie le grandi aziende del settore oltre a una finestra aperta su quelli che vengono definiti i «viaggi del futuro».

Il «Progetto Scienza» del Musis, il Salone dell'auto, la gastronomia e l'artigianato e tutto quanto fa fitness con dimostrazioni di campioni a livello mondiale e la possibilità per i visitatori di provare le tecniche delle nuove frontiere dello stare bene. Questo ed altro. Con un'interessante appendice dedicata alle tecnologie e ai servizi per l'ambiente che per la prima volta approdano alla Campionaria con un proprio spazio denominato «Romambiente». Protagonisti gli operai della produzione ecocompatibile e gli enti locali, per mettere a segno scambi commerciali ma anche un confronto serrato sui grossi problemi ambientali della città e del Piapeta, che porterà alla Fiera imprenditori e amministratori, organizzazioni di categoria ed esperti. I numerosi i convegni in programma sono integrati da un congresso internazionale.

Air terminal Sette giorni di festa per i nidi

Gli asili nido come situazioni educative, pensate per i bambini e per le loro famiglie, e non più soprattutto come parcheggi per le famiglie che non possono occuparsi a tempo pieno dei più piccoli. Su questa idea, alla luce dell'approvazione del nuovo regolamento del settore, si è svolto ieri un dibattito al quale ha partecipato l'assessore alle politiche educative Fiorella Farinelli. L'occasione è stata l'inaugurazione della «Festa degli asili nido comunali» che si svolgerà fino a sabato 11 maggio all'Air Terminal di Ostiense, luogo che ha già accolto molte altre iniziative rivolte all'infanzia. Oltre a spazi per giocare dedicati ai bambini, sono previsti concerti musicali, spettacoli e iniziative rivolte ai genitori e agli educatori. Durante il dibattito sono state esaminate le possibilità di sviluppo del servizio, presenti, tra gli altri, la psicologa del Cnr Tullia Musatti, Luisa Laurelli, vice presidente del Consiglio Comunale e Dario Esposito presidente della sesta commissione.

COMPANY PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

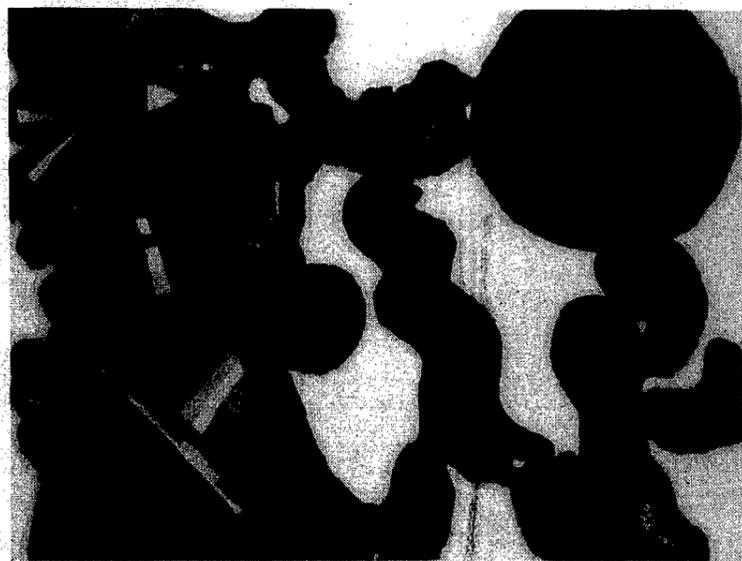
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

ARTE MODERNA. Da Christie's 18 tele dei maestri dell'Impressionismo



Un dipinto di Wassily Kandinsky



Un quadro di Amedeo Modigliani

Vista sui capolavori solo per due giorni

Oggi e domani da Christie's, prima delle due tappe italiane di una grande mostra itinerante che offrirà la possibilità di ammirare 18 capolavori degni dei principali musei del mondo. Tra i dipinti più importanti in mostra che il 25 giugno a Londra verranno posti all'asta, sono assolutamente da vedere, le opere di Van Gogh, Chagall, Kandinsky, Picasso, Modigliani, Severini, Morandi... e anche un delizioso Henry Fantin-Latour.

ENRICO GALLIAN

Per due giorni, oggi e domani, Christie's ospita nella sua sede di Palazzo Massimo Lancellotti, una esposizione di tele dipinte dai maestri dell'Impressionismo e dell'Arte Moderna. Sono esposti i dipinti più importanti della prossima asta di Londra (25 giugno) di Arte Impressionista e Moderna, tappa romana prima che le tele preziose inizino un tour che li porterà a New York ad aprile e che toccherà Genova (13 e 14 maggio) e Losanna (21 e 22 maggio). L'esposizione ad ingresso gratuito è un appuntamento da non mancare se non altro perché le

tele dei maestri in questione contengono più rarità formali ed estetiche. Per esempio c'è un piccolo dipinto ad olio di Vincent Van Gogh di cm. 41 x 32, intitolato «Nature morte. Vase avec œilliers», 1890 che possiede una storia straordinaria: gli oggetti dipinti un piccolo vaso ricolmo di fiori poggiato su una idea di elisse di tavolino, quasi un segno solo che circonda i colori dei fiori, erano realmente proprietà del dottor Gachet lo psichiatra che aveva in cura il grande artista, vero grande poeta del colore; lo strepitoso Amedeo Modigliani titolato

«Homme assis (appuyé sur une canne)» olio su tela, 100 x 65 cm. dipinto nel 1918 fin dal suo primo acquisto, non ha mai cambiato proprietà, ed è la prima volta che appare sul mercato. Ma poi ci sono gli olii su tela di Wassily Kandinsky, Marc Chagall, Alberto Giacometti, René Magritte, Camille Pissarro, Alfred Sisley, Henry Fantin-Latour. L'esposizione offre anche l'occasione di osservare tre splendide opere dipinte da Giorgio Morandi e un eccezionale paesaggio futurista di Gino Severini intitolato «Paesaggio Toscano».

Piccola sala bene illuminata le opere protette dalla gentilezza degli operatori della Christie's offrono emozioni rare, il sacro furore dell'arte anche a distanza di cento anni dalla loro creazione rimane intonso, il visitatore può leggere ineluttabilmente la rivoluzione coloristica che sprigiona il cerchio rosso di Kandinsky e capire la pura astrazione dell'artista quando nel 1939 dipinse quella tela. Il dipinto appartenente alla raccolta del collezionista svizzero Gustav Zumsteg,

è stato esposto in occasione delle principali mostre dedicate al fondatore dell'astrattismo tra cui quelle di Parigi, Amsterdam, e Berna. Stimata 900.000 - 1.200.000 (circa Lire 2.250.000.000), l'opera si annuncia come uno dei «top lot» dell'intera stagione primaverile delle aste londinesi. Il piccolo Van Gogh ma grande, enorme per la stupenda bellezza che sprigiona è stimato L.2.000.000 - L3.000.000 sterline (circa sei miliardi di lire); Amedeo Modigliani il ritratto d'uomo in esposizione è stimato L.2.000.000 - 3.000.000 sterline (circa sei miliardi di lire); un piccolo olio su tela 32,5 x 48,5 cm. di Giorgio Morandi intitolato «Natura morta dipinto nel 1939 invece è stimato L.250.000 - 300.000 sterline (circa seicento milioni di lire); «Paesaggio Toscano» di Gino Severini L.300.000 - 400.000 (circa settecento milioni di lire). Giorgio Morandi che ha sempre e solo dipinto attraverso le ocre e le terre d'ombra la luce che avvolgeva i suoi splendidi oggetti era artista di costo «umile», è diventato ora pitto-

re «accessibile» a tasche di media portata; Gino Severini grande pittore futurista ma anche splendido illustratore sui muri e sulle pale d'altare di storie a soggetto religioso, anche lui, ora, «accessibile». Non è così? Comunque tutto fa credere che c'è e ci sarà senza meno una ripresa del mercato, il collezionismo, è un segnale di meraviglioso movimento culturale ed economico. Da non dimenticare di vedere l'opera di Marc Chagall, uno dei pochi artisti intimistico-sentimentale, ben rappresentato con i dipinti «Le Village bleu» appartenuto alla celebre collezione di Leigh Block di Chicago. Insieme ad esso sono esposti anche «Le Quai à Paris» del 1965, «Femme en rouge» del 1956, da vedere ricordando che il pittore russo favoleggiava con il colore la natura fantastica dell'evento uomo in pittura, risalendo alle tradizioni dei villaggi russi e delle tradizioni ebraiche dell'arte, dove quel che conta è il racconto visivo dell'opera favolistico dell'uomo. cos'è cos'è?

Rutelli all'inaugurazione dell'Ance

«Soldi ai Comuni con il Giubileo»

«Roma in crisi è un guaio per tutta la regione. Invece, una Capitale dinamica dal punto di vista finanziario è un'occasione di crescita per tutti i Comuni del Lazio». Partecipando all'inaugurazione della nuova sede regionale dell'Ance - l'associazione dei Comuni d'Italia - ieri il sindaco Rutelli ha voluto rassicurare i suoi colleghi laziali: i finanziamenti straordinari per la città non andranno a danno degli altri Comuni. «Collaboriamo per il Giubileo».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Avvicinare i Comuni alla Regione, e le città del Lazio alla Capitale». Cambia sede la delegazione regionale dell'Ance, il «sindacato» dei Comuni italiani, e la festa per l'inaugurazione dei nuovi uffici di Via de' Prefetti diventa l'occasione per discutere di federalismo fiscale e della promozione di Roma a distretto federale, con l'intervento del sindaco di Roma Francesco Rutelli e di quello di Catania Enzo Bianco, presidente nazionale dell'associazione.

lo dalla nostra città. È un'esigenza vitale dunque condividere gli oneri e le opportunità dell'Anno santo, creando un sistema complementare per la mobilità e il turismo». Anche l'idea di istituire un distretto federale per Roma - un'ipotesi che non troverebbe il pieno accordo della Regione - non è una forma di accentramento dei poteri e delle risorse, ma è solo una risposta organizzativa alla crescente complessità dei problemi che questa città si trova ad affrontare».

L'Ance Lazio, che raccoglie 272 dei 377 Comuni della regione, sembra vivere negli ultimi mesi una stagione di forte ripresa d'iniziativa, proprio sul piano delle autonomie e del decentramento di funzioni e poteri agli enti locali. Non a caso, come ha ricordato il presidente Ugo Sposetti - sindaco di Bassano in Teverina - proprio in queste settimane l'associazione sta collaborando con la giunta Badaloni alla stesura della legge regionale che trasferirà alle Province e ai Comuni nuovi poteri, finanziamenti e personale amministrativo. Ma Sposetti si è soffermato anche sul ruolo di Roma, e sulla necessità di ampliare la collaborazione tra i Comuni laziali e la Capitale, in vista soprattutto dell'appuntamento con il Giubileo, della candidatura per Olimpiadi del 2004 e dell'ipotesi di trasformare la città in distretto federale, sul modello di altre capitali.

Il centro sociale «La Torre» protesta «Restoreremo qui»

«Da «La Torre» non ce ne andremo mai». I giovani che da due anni occupano il centro sociale di viale Rousseau l'hanno scritto su uno striscione che ieri ha sventolato sotto le finestre del Campidoglio durante il sit-in di protesta contro il parere favorevole, espresso dalle commissioni Bilancio e Cultura del Comune, all'assegnazione dello stabile all'università La Sapienza. «L'operazione - dicono i ragazzi in una nota - è stata gestita dall'assessore al Patrimonio Angelo Canale che ha falsamente assicurato alle commissioni di avere avuto un dialogo con noi e di aver ottenuto la nostra disponibilità a lasciare lo stabile in cambio di un locale alternativo». Il centro sociale ricorda l'impegno del capigruppo di Pds, Verdi e Comunisti Unitari per garantire l'assegnazione dei locali a coloro che lo hanno reso agibile dopo anni di abbandono, portando l'adesso non c'era che spazio di droga e microcriminalità, attività sociali, politiche e culturali creando un importante centro di iniziativa e di aggregazione nel territorio.

Un messaggio colto al volo da Rutelli, che ha voluto subito rassicurare gli altri colleghi: i nuovi e massicci interventi finanziari previsti per Roma non andranno a detrimento degli altri Comuni, anzi. «Roma in crisi è un guaio per tutti. Mentre una Capitale dinamica dal punto di vista finanziario è un'occasione di crescita per tutti i Comuni della Regione». Lo stesso discorso riguarda il Giubileo: «È un evento romano prima che nazionale o internazionale, ma il peso di persone che porterà non è sostenibile so-

LA COOPERATIVA EDILIZIA DEPOSITO LOCOMOTIVE ROMA San Lorenzo

INDICE PER IL GIORNO
VENERDÌ 10 MAGGIO 1996
UN INCONTRO DIBATTITO SUL TEMA:

«La rotaia in città»

Un nuovo ruolo delle ferrovie nel tessuto urbano di Roma

Deposito Locomotive di San Lorenzo - Sala Mensa
Viale Scalo San Lorenzo, 10/b

- ore 16.30** Intervento di apertura
Norberto D'ALESSANDRO
Presidente della Cooperativa
- Introduzione** **On. Mauro CALAMANTE**
Presidente Commissione Trasporti Comune di Roma
- Interventi**
On. Walter TOCCI
Vice Sindaco e Assessore alla Mobilità del Comune di Roma
On. Michele META
Assessore Lavori Pubblici e Trasporti Regione Lazio
Avv. Lorenzo NECCI
Amministratore Delegato Gruppo F.S. S.p.A.
- Partecipano**
Dott. Fulvio VENO
Segretario Reg. le Cgil Lazio
Dott. Dante EMILITRI
Presidente Ass.ne No. le Cooperative di Abitazione
On. Giulio BENCINI
Resp. Dip. Politica Territorio Lega Cooperative Lazio
Antonio FRANZELLITTI
Segretario Reg. le Cgil Lazio
Dott. Mauro MANNI
Presidente Dopolavoro Ferroviario Roma
Ing. Alfio MARCHINI
Amministratore Delegato di Roma 2000 S.p.A.
Ing. Mauro MORETTI
Direttore ASA Materiale Rotabile Trazione
Arch. Marcello PAZZAGLINI
Docente Facoltà di Architettura Università di Roma
Arch. Alberto CICCIGNANI
Società Immobiliare Lazio S.p.A.
- Conclusioni** **Franco CERVI**
Presidente Lega Cooperative Lazio

FORUM

Via Rieti 11 - Roma (da P.zza Fiume 2a trav. ds. di Via Salaria)
Autobus 58 - 58/3 - 4 - 38 - 38/4 - 490 - 492
Tel. 06/843228-841708 - Fax 84176404

Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e Ambiente
Università della Tuscia - Cattedra di Estetica - L'Ass. Cult. Forum g.a.c.

sono liete di presentare:

LETTURE RIFLESSE
Critica Poesia Musica Interpretazione

10 - 14 - 21 - 28 maggio - 4 giugno 1996 - ore 21.00

PROGRAMMA

- Venerdì 10 maggio - ore 21.00**
Serata per **EDOARDO SANGUINETI**
Ascolto di brani tratti da «Protocolli» (1992) di Edoardo Sanguineti, azione scenica per 6 voci e 11 strumenti musicata dal Maestro Fausto Razzi; lettura e commento di Edoardo Sanguineti.
 - Martedì 14 maggio - ore 21.00**
Serata per **ALFREDO GIULIANI**
Ascolto di brani da «E tu?» (1963) di A. Giuliani, composizione per soprano e percussioni del Maestro Bortolotti; dal «Professore P. ovvero il fenomeno non è un fatto» (1962) di A. Giuliani, «L'attesa» (1980) composizione per voci e strumenti di M. Bortolotti; da «Paul Elvareo», «Tre frammenti per voci e strumenti» di M. Bortolotti (1960-70). Letture e commento di A. Giuliani.
 - Martedì 21 maggio - ore 21.00**
Serata per **LUCIO PICCOLO**
Ascolto di brani dall'opera «Le esequie della luna» (1991), composizione per strumenti e voci del Maestro Francesco Pennisi; letture, immagini e commento di F. Pennisi. Sarà presente il regista Roberto Andò. «Altro effetto di luna» (1996) di F. Pennisi, composizione per soprani e 4 strumenti su «Le Occasioni» di E. Montale
 - Martedì 28 maggio - ore 21.00**
Serata per **DARIO BELLEZZA**
Sono previsti interventi di: Franco Cordelli, Giacomo Marramao, Renato Minore, Giusi Letizia Rapisarda Tafuri, Renzo Paris, Roberto Veneziani. Saranno proiettati video sull'Autore.
 - Martedì 4 giugno - ore 21.00**
Serata per **AMELIA ROSSELLI**
Sono previsti interventi di: Daniela Attanasio, Alfonso Berardinelli, Paola Cabibo, M. Clelia Cardona, Renzo Paris, Francesco Pennisi, Giusi Letizia Rapisarda Tafuri, Giacinto Spagnoletti, Alberto Toni. Saranno proiettati video sull'Autrice.
- Ideazione e cura: Giusi Letizia Rapisarda Tafuri
Organizzazione: Andrea Remondina
in collaborazione con: **COOP. LA MUSICA**



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

fino all'11 Maggio
l'aic è presente al Centro Commerciale "I GRANAI" di Nerva

tutti i giorni
dalle ore: 9.30 alle ore. 13.00
dalle ore: 15.30 alle ore. 19.30

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

CABARET



Dario Fo

*il meglio di
mistero buffo*

con la partecipazione di Franca Rame

"In Mistero Buffo
si ritrovano le
trasformazioni
grottesche,
sarcastiche, al limite
del blasfemo, di certe
favole sacre."

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI



RITAGLI

«Cirano» al Nazionale. Continuano fino al 26 maggio le repliche del *Cirano di Bergerac* interpretato da Pino Micoi per la regia di Maurizio Scaparro. Uno spettacolo nato ben diciannove anni fa e che nell'82 fu capace di stupire e appassionare persino Parigi. Per informazioni telefonare al 4870610.

«Sangue» all'Angelo. E repliche, al Teatro dell'Angelo, fino al 31 maggio anche per *Sangue* di Lars Noren, uno dei più importanti autori scandinavi, apprezzato per la sua capacità di scandagliare profondamente i sentimenti umani ed i rapporti familiari. Fra gli interpreti Bedi Moratti, Pier Paolo Capponi, David Sebasti e Franca D'Amato. In via Simone Sain Bon, 19. Tel.3720933.

Beethoven al Nazionale. S'inaugura questa sera al Teatro Nazionale il «Ciclo Beethoven», che per tutto il mese di maggio, ogni giovedì, prevede l'esecuzione di tutte le opere per pianoforte e orchestra scritte dal compositore eseguite da Michele Campanella e dall'Orchestra Regionale del Lazio. In programma, dunque, oltre ai cinque concerti, anche la fantasia in do minore op.80 per pianoforte e orchestra (16 maggio) ed il Triplo Concerto (23 maggio). Stasera verranno eseguiti i concerti n.1 e 2. Il ciclo beethoveniano conclude la stagione 1996 de «I Concerti di Roma». Per informazioni, prenotazioni ed ab-



bonamenti rivolgersi alla biglietteria del Teatro, via del Viminale 51 dalle 10 alle 19. Telefono 4870610.

Biblioteca Tolstoj. Da oggi apre al pubblico la Biblioteca Tolstoj, specializzata in letteratura russa. Ma oltre alle opere degli scrittori russi, è possibile consultarvi pubblicazioni di arte, e volumi di scienza, storia e politica. Apertura lunedì e giovedì 9-13. In via Mario de' Fiori, 96. Telefono 69922337.

Corsi di russo. L'Associazione Italia -Russia organizza corsi introduttivi gratuiti di lingua russa. Sono aperte le iscrizioni a corsi di russo '96-'97. Per informazioni in via Mario de' Fiori, 96. Telefono 69922337.

Un duo per Rossini. Domani sera alle 20.30 alla Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) concerto di Luca Peverini e Gilberto Maltinti, duo di violoncello e contrabbasso. Oltre ad un *Duetto in re maggiore*, Peverini e Maltinti suoneranno alcune arie de *Il Barbiere di Siviglia* arrangiate per due strumenti bassi da G.Gebauer. Ingresso lire 15mila. telefono 7843319- 7847391.

Scrittori in Biblioteca. Domani pomeriggio alle 17, presso la Biblioteca Centro Culturale di via Mozart 43 (tel.4063557) lo scrittore Sandro Onofri partecipa ad un



incontro con i lettori nell'ambito dell'iniziativa «Voltar pagina» Scrittori in biblioteca» organizzata dalla V Circo-

Jazz all'Alpheus. Lunedì 13 alle 22 all'Alpheus, secondo concerto di una serie che si sta svolgendo con la partecipazione di musicisti jazz italiani e stranieri impegnati a suonare anche brani di Gianni Pezzano, scomparso il mese scorso perché malato di sclerosi multipla. Lunedì

suoneranno Bob Gullotti e Paolo Innarella. I diritti d'autore di quest'ultimo andranno all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (Aism), mentre gli incassi dei concerti verranno destinati alla produzione di due dischi la cui vendita sarà devoluta all'Aism. In via del Commercio 36/38. Ingresso lire 10mila.

Arte spagnola. Questo pomeriggio alle 19 presso la Galleria Cervantes dell'Istituto Spagnolo di Cultura (in Piazza Navona, 91) s'inaugura la mostra «Sette artisti spagnoli a Roma», che presenta i lavori di sette artisti legati alla capitale: Marga Clark, Fernando Martín, Dena Pérez, Anton Roca, Verónica Rubio, Esther Sancho ed Esteban Villalta. In mostra anche altre opere che illustrano il rinnovamento artistico spagnolo. Da martedì a domenica (16-20).

PARIOLI OMAGGIO A BEJART



Il secondo appuntamento di «Ballando» - sei spettacoli di danza organizzati dalla rivista Musicale e dalla casa discografica Musicstrasse - propone domenica sera alle 21 al Teatro Parioli «Omaggio a Maurice Béjart» con Grazia Galante e André De La Roche. La Galante confessa di danzare «avendo sempre nel cuore Béjart», che è stato il suo grande maestro. De La Roche proviene invece dal grande musical americano di Bob Fosse e da tanti programmi tv. Per informazioni e prevendita telefonare all'8088299.

L'INTERVISTA. Carmelo Bene e il suo «Hamlet Suite» oggi all'Argentina

«L'autunno romano con il mio Macbeth»

È la sintesi di tutti gli Amleto possibili e impossibili, operina di un'ora per voce e musica, ma non ci sarà Shakespeare in scena, voce di bardo perduta nei secoli passati, non più riproducibile.

Hamlet Suite di Carmelo Bene debutta oggi a Roma e promette una sorpresa: sarà proprio l'Attore che ha fatto della voce e della macchina attoriale il centro della sua ricerca, ad aprire con un inedito *Macbeth* il prossimo festival d'autunno nella capitale.

Tutto è ancora avvolto in quel tanto di mistero che si deve ad una produzione che, come il festival, sarà internazionale.

Hamlet Suite, invece, Carmelo Bene lo dedica al grande simbolista Laforgue, e rispetto alla versione portata a Verona due anni fa, è ancora più asciutto e scarno quanto a rappresentazione scenica: da tre, a due personaggi, soltanto un uomo e una donna, Bene e Monica Chiarabelli.

Quando è stato il suo primo incontro con Shakespeare?

Il primo incontro nel 1961, ne avrò fatti undici, di quelli un po' impossibili, togliendo Shakespeare, sbrindandolo, portandolo all'essenziale, fino all'operetta... Il grande Eliot, Thomas Stearn, disse di Hamlet: non si capisce se se ne parli tanto perché è un capolavoro o se è un capolavoro perché se ne parla tanto, io definisco la monna Lisa della letteratura drammatica.

Io ho optato per il fatto che sia una delle cose più povere, più stravaganti di Shakespeare, più inconsistenti... come si fa a proporre un Amleto in una lingua non inglese, non in versi, è un disastro sentire recitare Shakespeare. In questo, grande omaggio al sommo simbolista Laforgue, c'è la fine di ogni Amleto shakespeariano, e poi la ricerca di una musica-

Hamlet suite, ovvero dell'attore, o ancora della voce: sintesi di tutti gli Amleto possibili e impossibili, lontano da Shakespeare e dentro al '900, operina di un'ora divertente e simile ad una matinée, come la presenta l'autore: Carmelo Bene. All'Argentina da stasera, Hamlet dedicato al simbolista Laforgue, con Monica Chiarabelli. Sorpresa: Carmelo Bene aprirà con un inedito *Macbeth* il festival internazionale d'autunno della capitale.

NADIA TARANTINI

lità ormai innegabile, attraverso la voce, la vocalità, e il collage delle musiche.

A cosa rimprovero allora in fama, la conoscenza diretta degli opere di Shakespeare? *Hamlet*, *Macbeth*, *Giulietta e Romeo* persino...

Ma dove? Il pubblico conosce *Macbeth*? non è vero, perché è proprio una lingua diversa da quella del bardo inglese, scolpita con l'accetta, una grande scure... c'è questa presunzione di conoscere l'Amleto ma non è vero, io ci ho lavorato 35 anni e lo so. Si dice: usiamo questa o quella chiave. No, no. Tutte le chiavi vanno buttate in mare, va portato all'essenziale, così che svanisce... *oscenamente*, nell'etimo: fuor dalla scena.

Comunque questa che debutta a Roma è un'operetta stupenda, da tè delle cinque, da *matinée* di una volta, è un'ora divertentissima...

Come ha ritrovato Roma, come le è sembrata?

Io a Roma son sempre chiuso in casa, per carità non esco, ho no, ci sto tra una tournée e l'altra, ho cose da fare... leggo, studio, ho la mia biblioteca...

Ha sentito delle opere del Giulio... avremo un'altra Roma, fra poco...

Un po' mi fa ridere... magari poi tornerà utile, si farà una metropolitana

in più, senz'altro sono utili, ma io vivo sullo Ionio, al Castello d'Otranto, io abito lì.

Allora guarda più ai greci che ai romani?

Di lì non si vede niente, è all'inizio dello Ionio il canale d'Otranto, quando posso sto sempre lì... è molto bello anche d'inverno. Poi c'è troppi politici in giro qui... si rischia d'incontrarne continuamente...

È contento di lavorare all'Argentina?

Io penso che vada un po' meglio con Ronconi, è solo un pensiero: perché io a teatro non ci vado... non mento... in cinema non ci vado da 27 anni, in teatro da 30, non metto piede in un teatro, ci ho recitato... ma mi dà una tale nausea, la rappresentazione. Mi dà gli incubi, questa claustrofobia... la claustrofobia ha bene per leggere per scrivere...

Cosa si sentirebbe di consigliare ad un giovane che voglia fare teatro?

È giusto che qualcuno cominci a fare teatro, del resto io ho cominciato a 21 anni con il Caligola di Camus, ho fatto la traduzione e anche il protagonista, da subito; non mi ero ispirato assolutamente a nessuno... uno può ispirarsi a un mito, a qualcosa, poi dopo deve trovare se stesso... deve appropriarsene. Lo Stato ficcando il naso in cose che



Carmelo Bene e Monica Chiarabelli

Angelo Radelli

non lo riguardano, continua a dettarti leggi e codici... non capiscono questi sciocchi che ricevono quattro soldi dallo Stato, basterebbe una semplice detassazione al botteghino, invece no, non capiscono che pagano caro quel finanziamento, perché lo Stato impone anche i codici della rappresentazione...

Non trasmetterà mai a nessuno la sua «scienza» d'attore?

No, per me non è questione di cercare allievi, su di me fanno centinaia di tesi di laurea, un po' da tutto il mondo, però appunto devono farle come su persona estinta...

Vogliamo dirlo: «chi è l'Attore»?

Chi sta lassù o non sta, come faccio io: deve essere con la coscienza, anzi con l'incoscienza a posto, deve essere matematicamente certo che se ha diecimila persone, duemila, mil-

le, cinquecento... nessuna è più colta di lui, nessuna la sa lunga quanto lui... sulla filosofia, sulla teologia, sulla mistica, sulla patristica, sulla scolastica, sulla musicalità, su tutto quanto, sul verso... far l'attore è solamente una stecca del ventaglio... è uno spicchio... per fare l'attore bisogna superare se stessi... deve anche traboccare di mezzi tecnici, d'idee, deve averne tante: possono essere anche confuse quando è giovane.

Ma a 25 anni deve aver letto quasi tutto, non dico molto, ma 5.000 libri sì... se no non ci si può sbarazzare dal passato.

Bisogna nutrirsi del passato per costruire il presente?

La gente ama il passato per rimuovere il vuoto del presente... non avendo un presente ecco l'amore per il passato, ma quel passato fu presente a

se stesso, fu vivo, come il melodramma fino a metà del '900... oggi si spendono centinaia di miliardi per fare, con gli enti lirici, il passato.

Al tempi di Verdi si faceva Verdi, ai tempi di Rossini Rossini, Bellini, Donizetti...

Divagando dal tema: cosa direbbe al prossimo governo?

Bisogna stare attenti al lavoro, ma bisogna rischiare un minimo di impopolarità...

Ora con l'informatica alle stelle tutti i giovanissimi rischiano di essere *giubilati*, non si potrà dare lavoro a tutti, non è possibile... bisognerà cambiare modo di lavorare...

E la sera, a teatro...

Deve essere bruciante, lirico, si lavora dalla mattina alla sera per poi andare la sera a vedere altri lavorare, magari negati...

Concerti Week-end polifonico a Ciampino

■ CIAMPINO. A Ciampino, è tempo di musica. Musica polifonica, quindi riservata ad intenditori ed amatori di questo genere, che, comunque, è in grande espansione, anche se non gode di grande considerazione da parte dei mezzi di comunicazione. Due giorni di concerti, di musiche stupende e di artisti, naturalmente tutti dilettanti, impegnati a regalare uno spettacolo di forti suggestioni.

Così, sabato e domenica, quattro gruppi corali daranno vita ad una rassegna, diventata per la cittadina alle porte di Roma un appuntamento tradizionale, che ha raggiunto ormai livelli qualitativi apprezzabili, anche per un'accurata scelta dei gruppi partecipanti.

Questa che si svolgerà nella Sala Convegni, del Comune, sarà l'undicesima edizione di una manifestazione, che come sempre è organizzata dall'Associazione Corale con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura e allo spettacolo, ha cominciato a superare i confini regionali. Anche perché la partecipazione, come è accaduto nelle sue precedenti edizioni è a carattere internazionale.

Ogni anno un gruppo di una nazione straniera, quasi sempre diversa. Questa volta oltre al Coro polifonico di Ciampino, diretto dalla professoressa Anna Nicolaci, presidentessa dell'Associazione, saranno presenti il Coro vocale misto di Pribram, cittadina vicino Praga nella Repubblica Ceca, il Coro Vocinsieme di Gattatico (Reggio Emilia), la Schola Cantorum «S.Giovanni Evangelista» di Priverno. La manifestazione, che si articola in due giorni, sarà anche un mini festival, in quanto alla fine verrà premiato il gruppo che secondo una giuria avrà offerto un repertorio e una prova artistica di maggior qualità. Si comincerà sabato alle 20. Domenica, giornata conclusiva, alle 18, 30. L'ingresso è gratuito.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI ●
LAVAGGIO MOQUETTES - MACCHINARI ●
PULIZIE ●

PREVENTIVI GRATUITI

Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557



TEATRI

ACCADEMIA ROMANA
ARTE E DANZA
VIA TRIONFALE 6700 Tel. 55497776
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvatore...

DEI COCCI
(Via Galvani 69 Tel. 5783502)
Alle 21.30 PRIMA La Comp. Trousse presenta G. Sella Bur nati in Femmina scritto e diretto da Federica Mancini

LA SCALFETTA
(Via S. Croce in Gerusalemme 75 Tel. 4454279 4464988)
SALA A Sono aperte le iscrizioni on line allo spettacolo...

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA
(Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel. 66411749)
Domani alle 11.00 Al cinema Teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Ostia Lido...

MODERNA

ma Hyunhee Jeong soprano Philip Salmore tenore Paola Pellicani contralto Marco Ricagno basso Bruno Gaudenzi basso Direttore Sergio Siminovich

CINECLUB

PALLADIUM
(P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel. 5110203)
Alle 22.00 Festival val continentale per gruppi emergenti a tutte le bande...

presenta
A grande richiesta
CORRADO GUZZANTI
in
milleannocentocinquantaanni
con Marco Marzocca
Dal 3 giugno
al Teatro Olimpico
di TEATRO VITTORIA
con CINZIA LEONE
Questo spazio
non è in vendita
di
Cinzia Leone - Libro Di Torino
regia di Vittorio Galle

CLASSICA
ACCADEMIA BAROCCA
(Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel. 66411749)
Domani alle 11.00 Al cinema Teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Ostia Lido...

TEATRO PARIOLI
00197 Roma - Via G. Borsi 20 - Tel. 06/8072139-8083523
Per informazioni 06/808299
DOMENICA 12 MAGGIO
ORE 21.00 (serata unica)
BALLETTTO
"Omaggio a Maurice Béjart"
con
GRAZIA GALANTE
ANDRE' DE LA ROCHE
COUPON VALIDO
PER UNA RIDUZIONE
SUL PREZZO DEL BIGLIETTO
DA L. 38.000 A L. 24.000
(SOLO IL MARTEDÌ, MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ)

PRIME VISIONI

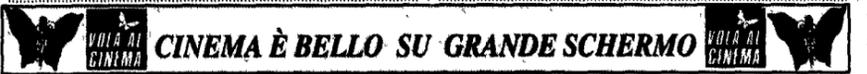
Academy Hall 3 giorni per la verità di S. Penn, con J. Nicholson, A. Huston (Usa, 1995) - Un uomo ha un'idea fissa: vendicarsi dell'automobilista che gli ha ucciso la figlia. Improbabile la resa dei conti finale. Drammatico ***

Capranichetta p. Montecitorio 125 Tel. 679.6957 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000
Clak 1 di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - Il viziato all'americana diventa un eroe della famiglia per quanto sul generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 574.9525 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 574.9525 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 574.9525 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 3 Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - Il viziato all'americana diventa un eroe della famiglia per quanto sul generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system (medicore, buono, ottimo).



FUORI ROMA - Listings for various theaters including Braconio, Capranica, Campagnano, Colosseo, etc.

L'emozione ha un nuovo motore. È nato Coupé Fiat 1.8 16v. 130 cavalli dedicati ai vostri sogni automobilistici. Da 0 a 100 km orari in 9,2 secondi, senza

niente concedere ai consumi, sorprendentemente contenuti in un propulsore così potente. Come sorprendente è il prezzo per entrare nel mondo dei veri coupé.

Per offrirvi il piacere della più evoluta tecnologia sportiva. Per circondarvi con la purezza del design italiano. Preparatevi: l'emozione non è mai stata così vicina.

Lubrificazione specializzata **elf** motors



COUPÉ FIAT. SPIRITO GIOVANE.

*Nuovo Coupé 1.8
130 CV
L. 35.100.000*

LA PASSIONE CI GUIDA.



È vero che le fasce retributive sono fatte a ozono?

L'Unità

Se non lo sai, meglio chiedere a Televideo Rai. RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA Di tutto, di più.

Parte la rassegna: l'esordio con «Ridicule» ma è Liv Tyler il personaggio di quest'anno

Cannes, più film che divi

Tutti in cerca di una nuova faccia da festival

ALBERTO CRISPI

CANNES PARTE OGGI, il raccolto delle Palme è previsto per il 20 maggio. Ma le facce del festival ti guardano già da alcuni giorni, da tutte le edicole. Ogni volta, Cannes ne ha una diversa. Anni fa, l'onore di tutte le copertine toccò a un delitto: «colpa» di un bruttissimo film di apertura, il sottomarino *Le grand bleu* di Luc Besson. Quest'anno, le facce sono tante. La rivista *Première* ha scelto Liv Tyler, gettonatissima protagonista del film di Bertolucci. Gli storici *Chaier* puntano invece su Valeria Bruni Tedeschi, attrice italiana talmente popolare in Francia da garantire un ottimo esito alla missione Moretti-Calopresti per *La seconda volta*. Un'altra rivista gloriosa, *Positif*, dà invece la copertina a Mathieu Kassovitz, già premiato l'anno scorso per il notevole *L'odio* e presente quest'anno come attore: uno dei volti nuovi ai quali il cinema francese, potente e burbanzoso, affida il suo prestigio. Un prestigio da salvaguardare al punto che l'inserto del *Nouvel Observateur*, accanto al titolo «Il cinema francese al contrattacco», mette addirittura un volto ben poco cinematografico, quello di Chirac. Eppure...

Eppure, a nostro parere esiste già un viatico nei sentieri di Cannes '96, e potete procurarvelo anche voi, dal cassetto sotto casa. Si intitola *Viaggio all'inferno* ed è l'allucinante diario visivo tenuto da Eleanor Coppola, moglie del grande Francis, durante la lavorazione di *Apocalypse Now*. Voi direte: e che c'entra tutto ciò, con Cannes? C'entra. Innanzi tutto Francis Coppola è sbarcato a Nizza ieri, con il suo jet privato, e da oggi eserciterà qui il mestiere di presidente della giuria. Inoltre, *Apocalypse Now* vinse una storica Palma d'oro nel 1979, con una copia ancora provvisoria, e un finale diverso da quello che Coppola licenziò in un secondo momento.

Esistono Palme più simboliche di altre. Il film di Anderson che vince nel '69 dopo il blocco del festival nel maggio del '68, *Underground* di Kusturica che trionfa tra insulti e polemiche nel '95 anch'esso in «copia lavoro», *Padre padrone* dei Taviani che nel '77 inizia, auspice Rossellini, una nuova era nei rapporti cinema-tv... E naturalmente *Apocalypse Now*. Che nel documentario suddetto viene raccontato come un film folle, una discesa agli inferi fra infarti, tifoni e morti ammazzati nelle Filippine.

Ecco, visto che molte follie latenti sembrano aggirarsi tra i film selezionati da Jacob e soci la speranza è che Coppola e soci premiano un film così. Un film che dimostri che il cinema può essere al tempo stesso un gigantesco baraccone e una totalizzante avventura dello spirito. Come Cannes, d'altronde.

CANNES Festival du Film, edizione numero 49. Ancora una volta l'inaugurazione è nel segno della *grandeur*. Sarà infatti *Ridicule* di Patrice Leconte, affresco sontuoso sulla Francia di Luigi XVI, a dare il via al concorso. Subito prima il festival renderà un particolare omaggio a Mickey Mouse-Topolino: con un cortometraggio in cui il più onesto e irreprensibile degli eroi di cartone tenta niente meno di strangolare Minnie. A proposito di omaggi, questo festival è dedicato idealmente a Louis Malle (c'è una mostra nella hall del palazzo del cinema) e anche a René Clément, un altro «grande» del cinema francese scomparso di recente. Sui cartelloni pubblicitari e per le strade - mentre la pioggia è

Moretti e Calopresti i primi italiani sulla Croisette

ANSELMI PASSA A PAGINA 5

caduta per tutta la giornata di ieri sul cantiere del festival - impazzano però immagini più contemporanee. Il volto di Liv Tyler innanzitutto, che si annuncia come la grande star di quest'edizione. I divi del resto non saranno tanti. Si aspetta con ansia Marcello Mastroianni, accompagnato dalla figlia Chiara, si assicura che Bruce Willis canterà sulla spiaggia, che ci saranno Dustin Hoffman e Al Pacino. Il direttore del festival Gilles Jacob non se ne rammarica: «I ven divi - dice - quest'anno sono gli autori». Domani intanto il primo film italiano in concorso: è *La seconda volta* di Mimmo Calopresti prodotto, interpretato (e accompagnato) da Nanni Moretti.



Muore Dominguin

Intervista a Sepúlveda Un racconto di Hemingway

Amore & Arena

F. PROTA A. MORETTI A PAGINA 3

Io, lui e il fratello antifranchista

SAVERIO TUTINO

ERA IL 1962, Francisco Franco stava ancora saldamente abbarbicato al potere, ma in Spagna gli operai riuscirono a mettere in moto una catena di scioperi di imprevedibile durata ed estensione. Cominciarono i minatori delle Asturie, ancora animati dal sentimento di essere compatrioti di Dolores Ibarruri.

A un certo punto si mosse anche Madrid, con i lavoratori della «Pegaso» e dei trasporti urbani. L'Unità mi spedì da Parigi come turista. Scesi all'albergo Plaza Li vicino, in un edificio di stile nobilitato, abitava il fratello di Dominguin e nel suo appartamento, la sera, potevo incontrare un importante emissario clandestino del Centro estero del partito comunista spagnolo, era Jorge Semprun, scrittore e combattente. Anche lui veniva da Parigi e rischiava la pelle, o per lo meno una dura prigione, perché era lui che cercava di mettere in sciopero anche la cintura operaia della capitale.

Carrillo, il segretario del partito, mi aveva detto di mettermi in contatto con Dominguin, lui mi avrebbe fatto incontrare col Partito. Così io finivo di interessarmi alle comide, il fratello del grande torero mi portava in giro, di giorno, nei caffè delle vicinanze della Plaza de Toros, mi presentavo a questo o a quell'«aficionado», ci riempivamo di «tapas» come aperitivo e parlavamo della prossima «torrada».

Poi piano piano, verso sera, andavamo a incontrare i politici: Roldán, Aranguren e anche Dominguin che politico non era, apparentemente si era unito a Lucia Bosé, che ci offriva un tè, in attesa che tornasse il suo compagno. Alla fine, nervoso e stanco, appariva anche Semprun, clandestino tessitore di trame per un movimento contro la dittatura.

Gli appartamenti dei fratelli Dominguin erano tane di cospiratori. La presenza di una diva come Lucia giustificava addirittura che altrove sarebbero stati notati di più. In quel clima corrotto la Spagna antifranchista, che era intelligente, «sabrosa» e avanzata, densa di umori culturali e di profonda curiosità politica per tutto quello che veniva dalla Francia e dall'Italia, la terra dei fuorusciti e quella del comunismo gramsciano.

SEGUE A PAGINA 3

Coppa delle Coppe
Vince il Psg
La prima volta di Parigi

Con un gol nel primo tempo, un punizione del difensore N'Gotty deviata da un difensore del Rapid, il Paris Saint Germain porta a casa la Coppa delle Coppe. Per la prima volta una squadra della capitale francese vince una competizione continentale. Il Psg è stato in tutto superiore agli avversari. Gli austriaci hanno manifestato pesanti limiti in attacco.

A PAGINA 6

Ritrovamenti a sorpresa
Gli Europei in Cina da 4000 anni?

Hanno il naso lungo, le labbra sottili, gli occhi infossati: tutte caratteristiche dell'uomo europeo. Eppure le mummie ritrovate nella Cina nord-occidentale hanno un'età compresa tra i 4000 e i 2500 anni. Il ritrovamento confermerebbe l'analisi dei linguisti che trovarono in quella zona scritti in un linguaggio simile al celtico e al germanico.

CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 4



Torna Ivano Fossati
«Così annodo le note e i sentimenti»

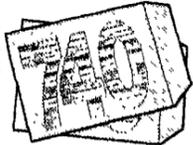
Torna Ivano Fossati. Esce oggi il suo nuovo album, *Macramè*, nuovo capitolo nel percorso musicale dell'artista genovese, un disco ispirato all'antica e preziosa arte araba della tessitura. «Mi sta a cuore l'idea di annodare i fili, quelli dei sentimenti e quelli della memoria». Dal 25 giugno partirà, a Torino, la tournée, lunga un anno, in giro per l'Italia.

ROBERTO GIALLO

A PAGINA 7

In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

IL DIZIONARIO. In un volume diritti e problemi nell'Italia contemporanea

Anche la mafia è carne ed ossa

GIAN CARLO CASELLI

LA MAFIA NON È UNA PIOVRA. Spesso si usa questa espressione, oppure si parla di cancro. Ma così si rischia di dare un'immagine sbagliata...



Licenziamenti e «service» alla Laterza di Roma e Bari

«Taglio» di 28 dipendenti su 70 fra le sedi di Roma e di Bari, decentramento all'esterno non solo delle funzioni amministrative...

Vedi alla voce cittadino



Esce per gli Editori Riuniti, a cura di Luciano Violante, un dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino...

GIORGIO FRASCA POLARA

Viva i dizionari, sempre. Non solo quelli «dove c'è un'ampia provvista di fossili di conoscenza universale»...

no più tali, quando sappiamo che molte cose dovranno necessariamente cambiare ma non come Luciano Violante ha accettato la scommessa...

Un nuovo motore

Ebbene, il Dizionario si nutre di questa preoccupazione e, in queste condizioni, vuole (e riesce ad) offrire, oltre alle conoscenze essenziali sul sistema istituzionale...

se possibili scelte riformatrici. Già, problema da niente anche quello di render comprensibili nozioni fortemente connotate...

Linguaggio

Qui sta un'altra scommessa (la scelta degli autori e del linguaggio) che è stata risolta vincolando tutti gli autori ad analogia...

Galeotta fu l'intervista... A Repubblica è scoppiato il primo «caso» dell'era Mauro. L'intervista a Francesco Cossiga...

media di CIARNELLI & GARAMBOIS

sa Bianca, dovrebbero essere raccontate ai lettori del quotidiano di piazza Indipendenza...



sarà ora trasmesso all'approvazione dei ministri del Lavoro e del Tesoro. Ottenuta la ratifica...

coordinata e continuativa», al quale si aggiungerà un contributo integrativo del 2 per cento...

Advertisement for 'L'Indice di maggio' magazine. It lists the 'Libro del Mese' as 'Lettere da una vita di Alberto Mondadori' and 'Il secolo delle donne' by Robert Musil. It also mentions a CD-ROM version and a special discount for subscribers.

È morto Luis Miguel Dominguin, un mito spagnolo tra Picasso e Lucia Bosé

L'ultimo Torero



DALLA PRIMA PAGINA
Io, lui e il fratello

Il Fronte popolare pareva sopravvivere in condizioni di sepolcrale oppressione. In quel clima, Luis Dominguin si muoveva come un signore della notte e dell'arena, apparentemente distaccato perché la professione richiedeva vigilanza sui propri nervi. Ma vigilava anche su altre cose, più segrete, che gli stavano a cuore.
Più tardi, il fratello emigrò in Ecuador e là si spense ancora giovane, travolto da un male oscuro. Di Dominguin e della sua «muleta» non avevo più sentito parlare, trasferendomi anch'io lontano. Ma ero rimasto in contatto con chi mi aveva presentato quel mondo che ai miei occhi si riempiva di memorie: Javier Pradera, prima di tutti, studente e militante clandestino del partito. Sono tornato quindici anni dopo, per riferire sul giornale gli episodi della transizione dal franchismo alla democrazia, che resta ancora oggi uno storico esempio di capacità politica, dove le forze unite di partiti come il Psce di Gonzalez e il Pce di Carrillo hanno dato il meglio di sé, senza far male ad altri, per una Spagna che oggi ha il suo degno ruolo in Europa. Chissà Dominguin, come aveva preso la vittoria di Aznar: probabilmente con quel suo signorile distacco e spero quella calma, di nervi ancora saldi. [Saverio Tutino]



Sepúlveda: «Ora quel rito non ha più significato»



sta brutalità non aggiunge niente alla ricchezza delle tradizioni di un popolo come quello spagnolo. Anzi, gli toglie qualcosa nel momento in cui la brutalità è esaltata solo per un aspetto commerciale.

Il suo argomento è sostenuto da molti animalisti. Quale elemento culturale porta a sostegno di questa tesi?

Il fatto è che, per il modo in cui è concepito questo business, gli animali non hanno la minima chance. Il toro è preparato per la morte. Una lettura della stampa spagnola di critica alle corride svela benissimo questo aspetto. Non si tratta mai di uno spettacolo grandioso. È tutto uguale, ripetitivo. Ho seguito molti di questi spettacoli, in Spagna e in America Latina. Posso assicurare che accade la stessa cosa dappertutto.

I difensori della corrida, ma anche di spettacoli come il Palio di Siena, invocano la salvaguardia dello spirito di un popolo, in questo caso quello latino...

Crede che i valori più grandi attraverso cui si può manifestare oggi lo spirito di un popolo, soprattutto quello latino, siano

quelli legati alle problematiche sociali, all'impegno per la salvezza del pianeta dalla distruzione. Insomma, mi pare che lo spirito latino sia lontanissimo dalla corrida come è intesa oggi.

Da ieri gli spagnoli piangono la morte di Luis Miguel Dominguin. Che cosa hanno perso?

Forse l'ultimo dei grandi toreri, l'ultimo erede dei grandi del passato.

Quale elemento di questo passato è andato perduto negli spettacoli di oggi?

La corrida è un rituale. Un rituale in cui ci sono vari momenti, in cui si assapora il piacere della morte e quello della sopravvivenza. La sopravvivenza dell'uomo o dell'animale. Oggi, invece, c'è solo la sopravvivenza del torero. Ma è una sopravvivenza scontata, visto che il toro condannato dall'inizio.

ANNA MORELLI

Nonostante l'abbia sfidata per più di trent'anni nelle arene di tutto il mondo, la morte l'ha raggiunto nel letto della sua casa di Cadice nel sud della Spagna. Se n'è andato così, per un'emorragia cerebrale, Luis Miguel Dominguin, il più famoso matador del dopoguerra, mito vivente non solo per le sue imprese leggendarie ma per una vita avventurosa e affascinante, sempre all'insegna dell'eccesso, per le donne, la ricchezza, la disinvoltura nelle frequentazioni. Il principe dell'arena era da tempo malato, sembra però che alcuni aspetti della morte debbano ancora essere chiariti: le autorità hanno infatti disposto l'autopsia. A dicembre Luis Miguel Gonzalez Lucas, nome d'arte Dominguin, avrebbe compiuto 70 anni. Dal '73, anno in cui lasciò le corride, si è dedicato ai suoi affari e ad amministrare la sua fortuna, accumulata in trent'anni di una carriera cominciata a soli 10 anni in un'arena di Lisbona. Figlio d'arte (suo padre era egli stesso torero, suo nonno vaccaro) surclassò subito i suoi fratelli che si erano cimentati nella difficile arte della taumachia, e conquistò il titolo di matador a Bogotà in Sud America a 14 anni, tornò in Spagna a 17 per diventare il numero uno. In Italia diventò famoso soprattutto per aver sedotto e impalmato una fra le più belle e note delle nostre attrici, Lucia Bosé che gli diede quattro figli. Ma Dominguin già prima delle nozze, aveva fama di grande dongiovanni, di lui s'innamorò la bellissima Ava Gardner che, si dice, lo piantò per un suo grande rivale di allora, Mario Cabre. Questa relazione tumultuosa con l'attrice americana ha ispirato un'opera rock, dal titolo «Matador», rappresentata a Londra nel 1991. La sua fama di conquistatore è alimentata da conoscenze e relazioni con Zsa Zsa Gabor, Maria Felix, Rita Hayworth, Lana Turner, Brigitte Bardot, Olivia de Havilland, Lauren Bacall, Romy Schneider, ma la causa della rottura del matrimonio che fece sognare l'Italia degli anni '50, sembra che fosse una sua cugina, una bella e sconosciuta ragazza che consentì al guerriero di riposare, dopo le fatiche e i rischi delle tante corride che gli avevano procurato ben 15 cicatrici da incornata. Un uomo dalle mille risorse e dalle amicizie importanti e aristocratiche, forse per riscattare le sue umili origini: senza alcun imbarazzo andava a caccia con il Caudillo, perorando la causa del suo amico Picasso, in omaggio al quale aveva chiamato la sua ultima figlia Paula. A questo proposito si racconta di un colloquio fra Dominguin e Franco di questo tono: «Eccellenza, Picasso non è quello che la gente dice: è stato maltrattato e specialmente da questo regime...». E il dittatore risponde: «Ma io non posso essere responsabile di tutto!». In un'intervista del '78 Luis Miguel afferma che Franco «è il più intelligente di tutta una generazione di spagnoli. Ho avuto molta ammirazione per lui e l'ho ancora. Ora è morto. E poiché non posso risuscitarlo, perché non sono Dio...». Se potessi, lo farei senz'altro, e non sarebbe un male per noi». Ma il personaggio eclettico, clinico e disinibito, nonostante la sua aperta simpatia per il franchismo, era amico sincero anche di famosi scrittori appassionati di taumachia, fra cui Rafael Alberti ed Ernest Hemingway che celebrò nel racconto «Estate di sangue» la rivalità di Dominguin con un altro mito della Spagna, Antonio Ordóñez. E a proposito di rivalità il suo ambiente e i suoi ammiratori gli attribuirono addirittura la responsabilità della morte di Manolete, «il più grande». Racconta la leggenda che l'astro nascente Dominguin abbia sfidato nella stessa corrida la stella cadente e questi abbia osato troppo, per non perdere nel confronto. Fu a Linares, dove il grande Manolete morì sul campo d'onore.

Dell'amore fra Lucia Bosé e Luis Miguel Dominguin traboccarono per anni i rotocalchi italiani e spagnoli. I due si erano conosciuti una sera a Madrid in casa d'amici. L'attrice era in Spagna per un film e solo un anno prima aveva annunciato il suo fidanzamento con Walter Chiari (che si consolerà a sua volta con Ava Gardner). Raccontano le cronache rosa che la ragazza, che già aveva girato con Dino Risi, Giuseppe De Santis e Michelangelo Antonioni, non sia rimasta fulminata dal sorriso smagliante e dall'abbronzatura del celebre torero allora trentatreenne. Anzi ebbe a dire in seguito: «Mi risultò antipatico, aveva un'aria da padreterno». Ma lui, come usa in queste circostanze, la inseguì per l'Europa con telefonate e fioretti di fiori, fino a convincerla di sposarlo. Il matrimonio, ampo avvenne a Reno, nel Nevada, con rito civile nel marzo del '55. A ottobre, poi, i due celebrarono ancora le nozze con rito religioso nella cappella di «Villa Paz», la tenuta di campagna del torero a pochi chilometri da Madrid e questo, dicono le malelingue per essere ammessi ufficialmente alla corte del cattolicissimo Franco. «Fu un rapporto molto bello», ha detto qualche tempo fa Lucia Bosé che oggi ha 65 anni, «io non rimpiango niente: Lui aveva una personalità molto forte, per questo mi piaceva, sapeva darsi sicurezza, trattarti come una regina. Eppoi in privato era diverso di come appariva in pubblico, aveva una sua semplicità». Dal matrimonio che finì nel '69 nacquero quattro figli: nel '56 Miguel Luchino (in omaggio a Visconti), il primogenito diventato cantante-attore, poi Lucia Rocío, nel '60 Paola, tenuta a battesimo da Pablo Picasso e nel '62 Juan Gonzalez, morto a pochi giorni di polmonite. Dopo il divorzio da Lucia Bosé e l'avventura con la giovane cugina, Dominguin si era risposato con Rosano Primo de Riveira che l'ha scoperto esanime nel letto nelle prime ore di ieri mattina, nella loro villa di San Roque, nei pressi di Cadice.

ANTONELLA FIORI

Un nome da torero. Questo il titolo del terzo libro di Luis Sepúlveda, uscito due anni fa in Italia (e pubblicato da Guanda come tutti gli altri suoi romanzi). Il toro, la corrida, la fiesta, sono luoghi letterari frequentatissimi da scrittori spagnoli e sudamericani e Sepúlveda è appunto cileno. Attenzione, però, a non lasciarsi ingannare. In *Un nome da torero*, infatti, spy-story che si svolge tra la Germania nazista e il Sudamerica, non c'è traccia di feste e corride. Nonostante il titolo sviante, l'autore di best-seller come *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, *Il mondo alla fine del mondo* e del recentissimo *La frontiera scomparsa*, in testa alle classifiche dei più venduti, una sua idea sulla corrida e sui tori ce l'ha. E ben chiara. Da cileno che vive tra la Ger-

mania e Parigi ma conosce benissimo la Spagna, il Messico e l'Ecuador di oggi e da attivista di Green-Peace (ha fatto parte di un equipaggio come mozzo), l'associazione con la quale in questi anni ha condiviso battaglie come quella per la difesa della foresta amazzonica e di balene e capidogli, cetacei protagonisti tra l'altro dell'avventura de *Il mondo alla fine del mondo*...
Luis Sepúlveda, che cosa vuol dire possedere «un nome da torero»? significa per caso avere un modo particolare di affrontare la vita?
Il senso del libro non è quello. In realtà è stata una trovata letteraria. Il protagonista di questo romanzo di cui si parla in un certo punto quando lui scende all'aeroporto e gli chiedono il nome, l'impiegato dell'accettazione commenta: «Bellante, un nome da torero». Da qui nasce il titolo.

Dai romanzi e racconti di Hemingway a film come «Sangue e arena», il mondo dei tori e la corrida ha sempre fornito molto materiale alla narrazione, romanzesca o cinematografica che sia. Come scrittore, che significato ha per lei oggi la «fiesta»?

Io ho un grande rispetto per la cultura spagnola, ma credo che oggi la corrida sia uno spettacolo assolutamente crudele e gratuito. Dietro, tuttavia, c'è una tradizione folklorica secolare. È giusto secondo lei liquidarla in questo modo?

La mia è una riflessione assolutamente personale. Io capisco che nel secolo passato la fiesta potesse avere un grande significato rituale. Oggi, nel secolo ventesimo, e non per la presenza di tv e computer, mi sembra che quegli

quelli legati alle problematiche sociali, all'impegno per la salvezza del pianeta dalla distruzione. Insomma, mi pare che lo spirito latino sia lontanissimo dalla corrida come è intesa oggi.

Così l'amico Hemingway raccontava i suoi «combattimenti»

«Le sue straordinarie geometrie»

Ernest Hemingway fu amico di Dominguin, è lui il protagonista di «Un'estate pericolosa», reportage sulla Spagna. In Italia è pubblicato negli Oscar Mondadori. Ne pubblichiamo un'intensa pagina.

ERNEST HEMINGWAY

LUIS MIGUEL fu bravo come tutti avevano detto di lui. Era fiero senza essere arrogante, tranquillo, sempre disinvolto nell'arena e padrone della situazione in ogni istante. Era un piacere vederlo dirigere il combattimento e osservare la sua intelligenza all'opera. Aveva per il suo lavoro quella concentrazione totale e rispettosa che caratterizza tutti i grandi artisti. Con la cappa fu migliore di come lo ricordavo, anche se le sue veroniche continuavano a non entusiasmarmi. Ma il vasto repertorio dei suoi passaggi era una delizia per gli occhi. Erano passaggi infinitamente abili ed eseguiti in modo perfetto. Luis Miguel era un banderillero eccezionale e ne piazzò tre paia come avrebbe potuto fare solo il miglior banderillero che avessi mai visto in vita mia. Non erano né numeri da circo né manifestazioni di esibizionismo. Luis Miguel non correva incontro al toro ma ne incatenava l'attenzione dall'inizio e, pilotandolo da lontano con una spe-

cie di esercizio di geometria, provocava il contatto tra l'uomo e l'animale fino al momento in cui, quando il corno sfiorava il matador, levava alte le braccia e piantava i due rampini esattamente là dove dovevano andare.
Il suo lavoro con la muleta era efficace e interessante. I passaggi classici erano eseguiti bene e lui aveva una grande varietà di passaggi di ogni genere e vi faceva variare. Uccideva abilmente ma senza esporsi troppo. Si vedeva che avrebbe potuto uccidere in modo splendido, se avesse voluto. Si vedeva anche perché per tanti anni era stato, in Spagna e nel mondo (i due luoghi stanno in quest'ordine, per gli spagnoli), il torero numero uno. Si capiva che per Antonio sarebbe stato un concorrente assai pericoloso e osservando Luis Miguel alle prese con i suoi due tori - col secondo fu ancora meglio - non avevo alcun dubbio in cuor mio: sull'esito della gara. Ne fu certo quando l'ebbi osservato nel suo numero in cui, dopo aver preparato il toro con la muleta, buttava spada e muleta in un canto e s'inginocchiava disarmato davanti alle corna del toro, proprio là dove la bestia poteva vederlo benissimo.
La folla andava pazzo per questo numero, ma quando l'ebbi visto un paio di volte capii com'era fatto. Avevo visto anche un'altra cosa. Le corna dei tori di Luis Miguel erano state mozzate in punta



Ernest Hemingway, in alto, Lucia Bosé con i figli e Dominguin con Picasso, sotto Dominguin durante una corrida. Nel disegno, di Picasso, una illustrazione tratta da «Morte nel pomeriggio» dello scrittore statunitense

bassare la guardia e a lungo andare lo avrebbe reso inabile a ven ton che si sarebbe trovato di fronte.
Dopo la corrida cercammo Miguelillo, che doveva condurci alla fattoria di Antonio. A notte uscimmo dalla città e imboccammo la strada che, lasciandosi alle spalle quel selvaggio contrafforte occidentale dell'Europa, si staccava dal mare e, salendo, s'inoltrava in quella distesa di fumi, lagune prosciugate e colline ondulate che portavano, oltre il monte sul quale si arroccava la bianca e magica città di Vejar, fino alla cairreaccia che dietro le colline rasentava la fattoria di Antonio. Arrivammo tardi, cenammo a mezzanotte e andammo a letto subito dopo. La tenuta era una bella distesa di circa tremila acri con buoni pascoli naturali e ottime scorte d'acqua. Antonio aveva vacche da riproduzione, puledri, due tori da monta e una comda di sei novillos e una di sei ton matun pronti a scendere in campo.

Tumori infantili
Leucemia sconfitta all'80%

NICOLETTA MANUZZATO
«La sconfitta dei tumori infantili»: il titolo della relazione che il professor Guido Paolucci ha tenuto ieri a Milano...

E proprio sulle leucemie il bilancio è particolarmente positivo: «Alla fine degli anni Settanta - ricorda il professor Paolucci...»

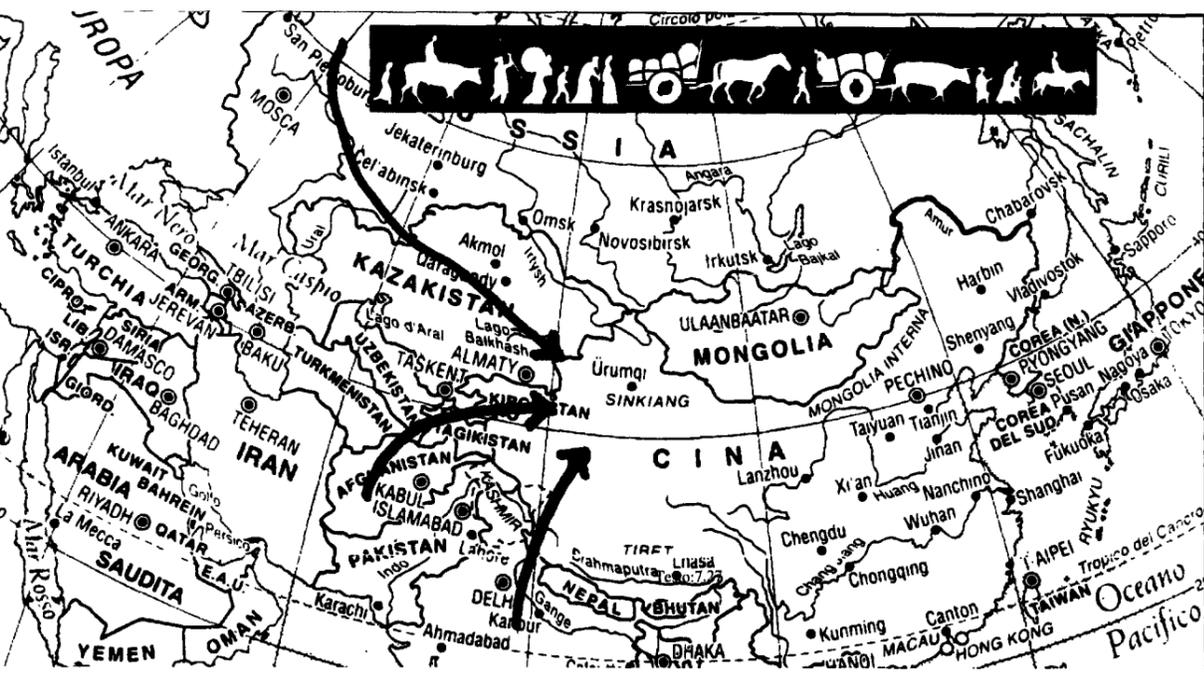
Se la guerra non è ancora vinta, ci siamo almeno aggiudicati importanti battaglie. Ma sono battaglie costose. Per questo l'Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) ha voluto organizzare l'incontro milanese...

Troppe volte - ha spiegato Veronesi - il chirurgo asporta linfonodi che poi, all'esame istologico, si rivelano immuni dal male...

L'esperienza ha dimostrato che, se questo è sano, lo sono anche gli altri 20-25 linfonodi ascellari, che potranno così essere salvati...

E passiamo alla ricerca di base. Ne ha parlato la dottoressa Gabriella Sozzi, dell'Istituto di Tumori di Milano...

Mummie di 4000 anni fa pongono un quesito: quando sono arrivati gli europei in Cina?



Precursori di Marco Polo

Infarto, il sesso è ok
E nasce in Finlandia la margarina-farmaco

Buona notizia per gli uomini affetti da disturbi cardiaci: uno studio americano conclude che il rapporto sessuale non rappresenta un rischio per la loro salute...

CRISTIANA PULGINELLI

Nel primo millennio a.C., nelle oasi che si trovavano lungo la leggendaria «via della seta»...

Mummie dai nasi lunghi

Ora i probabili antenati dei Turchi, così vengono chiamati dagli studiosi, stanno riemergendo gradualmente da secoli di oblio...

York Times di essere stato in grado di stabilire, sulla base degli esami del DNA dell'unica mummia finora messa a disposizione...

Torna il diffusionismo?

La scoperta dei resti (non solo mummie, ma anche tessuti e vasellame) delle popolazioni tochariche...

Clementine dirottata su un asteroide

Un veicolo spaziale con a bordo tre moduli di atterraggio per lo studio di altrettanti asteroidi. Questi i compiti della sonda interplanetaria Clementine-2...

Il 25 maggio la partenza di Ariane 5

Se non vi saranno ulteriori problemi, il lancio inaugurale del nuovo razzo vettore europeo Ariane-5...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sul Mediterraneo centro-occidentale e sull'Italia permane una vasta circolazione depressionaria...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature (°C). Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature (°C). Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription rates for L'Unità magazine in Italy, Europe, and abroad. Includes advertising rates and contact information for the publisher.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Antonio Zoilo.

Spettacoli



Quanto costa la kermesse? Poco più di un film francese

dallo Stato 17 milioni di franchi, dalle amministrazioni locali 6 milioni e dagli sponsor 7 milioni. Ai quali vanno aggiunti i diritti televisivi pagati da Canal Plus per le cerimonie d'apertura e di chiusura: 2,5 milioni di franchi. In tutto 30 milioni, ovvero circa 9 miliardi di lire: possibile che costi così tanto «un film francese medio»? Una cifra considerevole anche se paragonata al budget a disposizione della Mostra di Venezia: poco meno di 5 miliardi di lire.

«Un budget di 30 milioni di franchi. Il prezzo di un film francese medio». Così «Nice Matin» intitola un dettagliato «riquadro» sul costo del 49esimo festival di Cannes. Considerato «la manifestazione più mediaticizzata del mondo dopo i Giochi Olimpici», il festival riceve



Su Telepiù appuntamenti quotidiani (e premiazione)

Appuntamento in diretta con la Palma d'oro e «Set» quotidiani dalla Croisette. Da oggi a lunedì 20 Telepiù aggiorna sull'andamento del festival. La cerimonia di premiazione sarà trasmessa lunedì 20 agli abbonati, che potranno scegliere se seguirlo in originale o nel commento italiano di Piera de Tassis e Enrico Magrelli. Da stasera poi, la redazione di «Set - il tg del cinema» si sposta a Cannes per raccontare, ogni giorno, in chiaro, alle 20.40 (e in replica alle 23), in un'edizione speciale dal titolo «Cannes '96: i protagonisti», tutto quel che succede al festival. Domenica 12 e domenica 19 maggio, infine, alle ore 20, andranno in onda, sempre in chiaro, uno speciale sui film italiani e uno sulle tendenze e le novità di questa edizione.



L'APERTURA. Stasera il via alla 49esima edizione. Domani l'Italia in gara

Parata di grandi autori al festival dei sentimenti



Pioggia vera e pioggia di fiori su Cannes che inaugura stasera la sua 49a edizione con *Ridicule* il film di Leconte sulla corte di Luigi XVI. È un mazzo di fiori la foto del manifesto che campeggia sui muri e si adagia sui fiori di campo toscani, la gigantografia di Liv Tyler che «ballando da sola» è già una star. Si affida alle emozioni e ai sentimenti un Festival che, come dice il direttore Gilles Jacob, vuole essere un festival di registi e non di star.

Calopresti, la prima volta di un «outsider»

È sempre la stessa fotografia di *La seconda volta*, anzi *La seconde fois* (chissà perché non «la deuxième?»), a campeggiare sulle pagine delle riviste francesi: Nanni Moretti e Valeria Bruni Tedeschi seduti al tavolo di quel caffè, in attesa di regolare un conto che le parole non possono contenere. E se gli autorevoli «Cahiers du cinéma» plaudono al film, scrivendo che «per Mimmo Calopresti questa prima volta è già quella buona», il recensore di *Première*, dopo aver reso omaggio a «un Moretti impè-

ta» sarebbe stato egualmente preso in concorso? So solo che a Gilles Jacob il film è molto piaciuto. Non so stabilire quanto abbia contato l'influenza che Nanni esercita su di lui. Certo Nanni funziona, è una specie di star anche in Francia. Ma mi fa piacere che *La seconda volta* non sia stato visto come un film «di Moretti», ma un film «con Moretti».

In fondo è successo anche in Italia. E infatti il film ha incassato molto meno di «Caro diario». Tre miliardi non sono molti, ma nemmeno pochi se si considera l'argomento. È evidente che chi va a vedere i film di Nanni anche per ridere ha preferito evitare *La seconda volta*. Eppure sono fiducioso. In coincidenza con l'arrivo a Cannes, il film ritorna nelle sale italiane, e magari sarà visto con occhi diversi. Fuori dalle polemiche bollenti e un po' fuorvianti dello scorso ottobre. Una specie di «seconda volta» col pubblico... Per molti versi sì. E chissà che non piaccia di più. Anche a coloro che

mi hanno rimproverato di aver fatto un film senza un secondo tempo. Intendiamoci, sono innamorato della prima parte, quella del pedinamento, dove non avviene niente di spettacolare. Ma continuo a credere che quel finale sospeso sia giusto. Il silenzio, l'impossibilità di un confronto tra il professore e l'ex terrorista offre allo spettatore l'occasione di immaginare una soluzione, che potrebbe non essere la mia. So che, in certi momenti, il film può sembrare freddo, poco seducente, eppure è una freddezza che mi piace molto.

Insomma, non ti penti di aver tenuto su un tono così «basso» il confronto finale tra i due? No. In fondo lo scatto drammaturgico sta proprio nella mancanza di quella scena *clou*. Volevo raccontare una ragazza che a vent'anni compie una scelta radicale nascondendosi dietro grandi parole e quando può finalmente spiegarla non ha più parole.

L'emozione della notizia di Cannes. Come l'hai saputo? È stato Nanni a dirmelo, con il solito tono pacato che riserva alle occasioni. «Tieniti forte, c'è una bella novità. Andremo a Cannes». A momenti svenivo.

Dicono che la paternità e la vittoria dell'Ulivo l'abbiano reso più buono... Chissà. Con lui non bisogna mai fidarsi. Anche se devo riconoscere che il nostro rapporto è stato molto bello. Non ha mai messo bocca nella regia, pur continuando a dire in continuazione la sua. Nanni è un uomo libero e si comporta di conseguenza.

Hai già acquistato lo smoking? Sull'etichetta i francesi non transigono... Lo so, Nanni mi ha istruito a dovere. Se si viene a Cannes bisogna stare alle regole del gioco. Certo, sarà un'emozione salire le scale del Palais, anche se essere una sorta di *outsider* mi fa andare rilassato.

Che impressione ti fa l'idea di essere giudicato da Coppola e Tabucchi? Mi fanno venire in mente Stanlio e Ollio Scherzo, ovviamente. Coppola è un mito per me, vive nella fantasia. *Il padrino* lo conosco a memoria. Di Tabucchi ho molto amato *Sostiene Pereira*. Il libro. Del film non ti dico niente.

Il tuo cruccio più grosso? Convincere il pubblico italiano che un film serio non è necessariamente un film palloso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. «Più vado avanti nella vita, più diffido delle idee e mi affido alle emozioni». Il volto asciutto e intelligente dello scomparso Louis Malle, messo di tre quarti quasi a schivare l'eccesso dell'obiettivo, commenta da solo la frase scelta per illustrare la mostra a lui dedicata nel foyer della Sala Lumière a Cannes. E potrebbe essere questa la sigla di un festival che, giunto alla vigilia del mezzo secolo (quest'anno siamo al numero 49), sembra voler affondare nei sentimenti. E allora anche il manifesto evita i volti e si rifugia tra i fiori: è uno scapigliato, coloratissimo, bouquet di fiori campestri il «logo» di Cannes. È un finto praticello roseggiante di papaveri, punteggiati dai gialli fiori dei campi nostrani, fa da tappeto al cartellone sul quale il volto pulito e turbativo di Liv Tyler evoca il «Chiantishire» di Bertolucci, ricostruito di fronte al Carlton sotto una pioggia insistente. È lei il volto di quest'anno. La ragazza vergine che fa impazzire gli intellettuali raccolti tra le colline toscane per rapire un frammento di bellezza al mondo. E sulla prima pagina di *Première* è sempre l'acerba Liv ad aggiudicarsi tutto lo spazio in una versione *acid* dai sapori cinesi, quasi ad alludere che sarà lei la prossima imperatrice del grande schermo.

Largo ai registi. Gilles Jacob, direttore del festival, ha promesso una selezione che segni il ritorno a un cinema semplice e popolare, nella tradizione di John Ford e Jean Renoir. Apertura in costume, allora, così come si addice alla *grandeur* francese con *Ridicule*, sontuoso affresco sulla Francia di Luigi XVI con il marchio di fabbrica di un regista come Patrice Leconte, già autore de *Il marito della parrucchiera*. Abbiamo detto «autore» non a caso, visto che Jacob ci tiene a sottolineare come quest'anno i divi non siano gli attori ma proprio i registi. Da Altman a Bertolucci, dai Coen a

Cronenberg, da Spike Lee a Hou Hsiao Hsien, da Tèchiné a Chen Kaige. Una «corte dei grandi» come la definisce Jacob nel quale va annoverato ovviamente il presidente della giuria, Francis Ford Coppola, che proprio da Cannes fu tenuto a battesimo con *Buttati Bernardo!* e successivamente incoronato per *La conversazione* e *Apocalypse Now*. «Cannes nei miei ricordi è talmente legata a momenti teneri e felici che essere qui in veste di presidente della giuria è come un caldo ritorno a casa». Qualche maligno ha avanzato l'ipotesi che Cannes stia diventando, come scrive *Nice Matin*, «un consiglio di amministrazione di registi *disparus*». Jacob ribatte: «Mi sembra normale che Cannes rivendichi il diritto di essere l'ultimo luogo dove si parla di regia».

Avanzi di star. Dicono che Bruce Willis canterà sulla spiaggia di Cannes. Assicurano che Dustin Hoffman verrà per *American Buffalo*. Forse si affaccerà Tom Cruise per promuovere *Missione Impossibile*. Danno per sicuri Al Pacino regista di *Riccardo III* e Anjelica Huston regista di *Basquiat out of Carolina*. Le riviste patinate si dividono tra Liv Tyler e Valeria Bruni Tedeschi. Il solido *Le Monde* non ha bisogno di novità e dedica il suo speciale-Cannes al grande Mastroianni con un primo piano a colori che dilaga sulla prima pagina. Sornio enigmatico, sottile e malinconico e un titolo significativo «Le mille e una verità di un mentitore». È qui, Marcello, per il film *Tre vite una sola morte* dell'immaginario regista cileno Raoul Ruiz.

Dalla Francia e dal mondo. Una retrospettiva dedicata ai cineasti francesi dal 1969 ad oggi. Quasi l'autocelebrazione, visto che quest'anno il concorso vede una presenza massiccia dei registi francesi. Nessuno scioglimento, assi-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

cura Jacob, e snocciola i nomi degli autori africani, iraniani, cinesi, che non sono poi moltissimi. Magari, questo sì, si sente la voglia di segnalare una presenza forte nel momento in cui il festival si prepara a festeggiare il mezzo secolo «Le nuove tecnologie ci permetteranno di rendere l'inaugurazione interattiva con collegamenti tra Roma, Venezia, Berlino», annuncia Jacob, che si affrettava a precisare cheme non c'è alcuna intenzione di trasformare Cannes in un festival itinerante.



Il regista Mimmo Calopresti, in alto una scena del suo film «La seconda volta». A destra una immagine di «lo ballo da sola» di Bernardo Bertolucci

E gli italiani? Come sfuggire alla consueta domanda sulle sorti della nostra cinematografia? «Ogni anno sento lamenti sul cinema italiano», sorride Jacob, «e ogni anno riesco a trovare pellicole importanti di autori esordienti o affermati. E sono molto orgoglioso che il festival faccia da vetrina a registi famosi e a quelli che lo saranno domani». È un regista, sia pure di carta, anche Antonio Tabucchi. Il direttore lo ha scelto perché nella sua scrittura ha trovato «un andamento davvero cinematografico».

RADIO ITALIA
DETTA TELECOMUNICAZIONI
SOLO MUSICA ITALIANA

L'ORLANDO

1996

MAGGIO	11	Firenze	Palasport
	12	Firenze	Palasport
	14	Torino	Palastampa
	16	Bologna	Palasport di Casalecchio
	19	Milano	Forum di Assago
	20	Milano	Forum di Assago
	21	Verona	Palasport
	23	Ancona	Palafossini
	25	Salerno	Stadio D. Vestuti
	27	Padova	Piazza dei Signori

POSTI NUMERATI
Informazioni: 06/3332200

TV. Il ritorno del Molleggiato: Ho votato Berlusconi, ma Prodi mi piace

Bossi e Di Pietro al Celentano show

MILANO. Ci voleva come minimo un lancio del Tg1 per il ritorno in televisione di Celentano. E l'ha avuto. Baudo, del resto, non gli avrebbe negato niente, pur di averlo dentro il suo *Numero uno* e di strapparli così alla concorrenza di Canale 5, che lo aspettava sabato sera come ospite straordinario e debuttante nella tv privata al programma *Il boom*.

Così Pippo, perfidamente generoso, ha appallato ad Adriano addirittura la mezz'ora d'apertura, perché potesse far pubblicità al nuovo disco *Arrivano gli uomini*. Dietro un telone bianco, come un'ombra cinese, Celentano ha cominciato a cantare il primo motivo, ma era grande soprattutto l'attesa che parlasse, che ricominciasse coi suoi sproloqui ispirati. In realtà all'inizio si è limitato a scherzare su una sua candidatura alla gestione del Festival di Sanremo, al quale parteciperebbero Baglioni, Morandi, Francesco Guccini, Francesco Baccini, Francesco De Gregori e Francesco e basta. Poi ha cominciato a rispondere alle domande di Federica Panicucci. Ha glissato con le sue abili insensatezze, ma non ha esitato a buttarsi in politica. Per dire che il Nord è uguale al Sud ed è contrario a ogni divisione. Che Di Pietro ha fatto bene a accettare un ministero come tecnico e che lui lo appoggia. Così come appoggia il discorso di Prodi sulla scuola e il lavoro. Perché «il futuro di un genere nucleare presto sarà quello di saper fare anche l'idraulico. Un po' di studio e un po' di lavoro è la cosa giusta».

Impredicabile come sempre, Celentano è tornato ieri sera in tv con uno «special» nel programma di Baudo *Numero uno*. Ha cantato brani dal nuovo disco, *Arrivano gli uomini*, e ha parlato di politica. Di Pietro? «Un uomo di centro, sono contento che sia al governo». Bossi? «Bisogna stare attenti a non dividere l'Italia». Prodi? «Ho apprezzato il suo discorso sulla scuola». E sabato Adriano parteciperà allo show di Canale 5 *Il boom*.

MARIA NOVELLA OPPO

ancora parlato un po' coi giornalisti, spiegando meglio la sua posizione politica. Ha raccontato di aver a lungo votato per la Dc poi anche per la Lega e infine per Berlusconi. Ma comunque, ora è contento di come sono andate le cose. Gli sono piaciute, infatti, le prime mosse della sinistra, alla quale augura 5 anni di governo stabile. In particolare trova molto simpatico Veltroni. Perché, in effetti, «i nuovi politici sono molto simpatici».

Per quel che riguarda invece la sua partecipazione sabato allo show di Canale 5, Adriano ha detto di averla decisa per amicizia nei confronti di Teocoli. Ma ha precisato che la cosa non avrà nessun seguito.

Celentano insomma, è sempre Celentano: stivaletti e pause, demenzialità e genio, un misto di presunzione e innocenza che continua a stupire. Il luogo scelto per la diretta di ieri sera è stato un vecchio dopolavoro dell'Atm non vicino alla mitica via Gluck, se non in spirito, ma legato a quella vecchia Milano che Celentano ama e che ha fatto amare a molti di noi. E lì

Adriano, con l'aiuto del suo regista preferito (Paolo Beldi, che dirige *Quelli che il calcio*), ha messo in scena forse qualche sua fantasia infantile (il cavallo) mischiata con le fantasie di oggi, cioè le diavolerie elettroniche.

«Io nell'amore faccio due cose, spengo la luce e amo le rose»: così comincia, assurdamente, la canzone *Torno a settembre*, forse la migliore del nuovo disco, insieme a *Così come sei*. Non a caso, dicono i maligni, sono due motivi non scritti da Celentano, che firma invece *Arrivano gli uomini*, un testo nel quale rimane qualcosa del suo spirito predicatorio e mistico.

Particolarmente «celentanesco» è *Così come sei*, parole e musica di Carlo Mazzoni, che fa cantare ad Adriano quello che ad Adriano più si addice. E cioè ritornelli insensati, cadenzati e genialmente sbrodolati come questo: «E se sul serio tu mi vuoi bene, e se sul serio sei il tuo pane, e se davvero ti scogli al sole, quando ascolti le mie parole, e se davvero sono importante anche quando sono distante, e se sul serio piangi spesso quando parlo con me stesso».



Il cantante Adriano Celentano

Camilla Morandi/Agf

E la Ventura rimpiazza Ambra. Teocoli: diceva balle

Piccole Ambrine crescono e certe volte diventano cattive. Grandi Teocoli invecchiano e certe volte se la legano al dito. Tutto qui il grande inghippo del «Boom». Dopo gli sfoghi esacerbati della divetta che non vuole «fare la valletta» e si ritira dal programma, arriva la risposta di Teo, che convoca una conferenza stampa per dire: «Non ho niente da dire». Poi invece a domanda risponde per circa mezz'ora e precisa che la signorina Angiolini non ha mai partecipato alle prove dello show del sabato di Canale 5, che si è presentata con un certificato medico e senza voce, ma solo mezz'ora prima dell'inizio. Così Gene Gnocchi e Teo Teocoli (a proposito di Teocoli: tornerà l'anno prossimo a «Mai dire gol»? La domanda è rimbalzata dall'incontro della Gialappa's col pubblico di Antennacinema, l'altra sera a Conegliano) hanno dovuto inventarsi di sana pianta il programma, improvvisando e pazzando da par loro. Una prova di carattere, e soprattutto di bravura, che hanno superato. Gene con divertimento e Teo con rabbia. Tanto che ancora ieri, pur non volendo cadere nel tranello dei giornalisti che

cercano lacrime e s'ingue, alla fine c'è caduto. Ha detto così che «sono tutte balle» quelle che riguardano le sue intromissioni sull'abbigliamento di Ambra. «Io negli anni 50 c'ero e so che le minigonne non si portavano. Ecco perché ho detto la mia sul vestito, ma non sono un pedofilo (ho tre figlie!)». Insomma, secondo il bravissimo comico, Ambra è solo una ragazzina e al suo posto subentrerà tranquillamente Simona Ventura, che riuscirà a ritagliarsi un ruolo non solo di sostituta. Un pochino dispiaciuto Teo non nega di esserlo anche per il comportamento di Celentano che, dopo aver annunciato la sua partecipazione al «Boom», ha dato la precedenza a Pippo. «Adriano è fatto così: non si sa mai cosa farà. Siamo comunque contenti che venga da noi, per la prima volta sulla tv privata». In disparte Gnocchi sorride mentre la produttrice Fatma Ruffini assicura che con Ambra, per il resto, non ci sono problemi: continuerà il suo programma quotidiano. La ragazzina per ora tace e chissà cosa starà passando per il suo cervellino. La Rai attende a braccia aperte e con l'elmetto in testa.

Premio Recanati con Ligabue, Paoli e Baglioni

Si apre oggi la settima edizione del Premio Recanati, dedicato alle nuove tendenze della canzone d'autore. Sul palco del Politecnico 2000 della città di Leopardi, sfileranno tra oggi e sabato sera moltissimi artisti. Alcuni nomi: Claudio Baglioni, il maestro Luis Bacalov, Ligabue, Gino Paoli, gli Africa Unite, i Pitura Freska, Antonella Ruggerio, Baden Powell e, tra gli altri, anche gli otto vincitori del Premio. Inoltre, in piazza Leopardi ci saranno gli «Apertivi in Musica!» con Mau Mau, Blindosbarra, Andrea Chimenti, Banda Bardot, La Crus e Prozac + Domani pomeriggio, nell'aula magna del Comune, un convegno su «musica e media».

Pay per view accordo Stream e Cecchi Gori

Viaggerà con Stream e attraverso canali tematici Pay per View il cinema di Cecchi Gori. Il tutto a partire da settembre quando il gruppo multimediale della Stet debutterà sul mercato. Un accordo in tal senso è stato firmato tra la Cecchi Gori Communication e Stream. Dai grandi successi della Library alle ultime novità il cinema di Cecchi Gori sarà distribuito da Stream. Un accordo sul quale si è dichiarato «molto perplesso» il responsabile informazione del Pds, Vincenzo Vita che accusa il gruppo pubblico di «logica monopolistica».

Settembre Rai con Montesano e Bud Spencer

Fiction «leggera» al giovedì e temi impegnati e drammatici alla domenica. Raiuno prepara il palinsesto della prossima stagione: per ottobre sono stati annunciati il ritorno di Enrico Montesano con la seconda edizione di *Pazza famiglia* e una serie con Bud Spencer. Alla domenica si comincerà con *Notstromo*, la megaproduzione con la Bbc realizzata in Colombia.

TEATRO. Milano applaude l'attore nelle «Ultime lune»

Trionfo per Mastroianni ironico «grande vecchio»

MILANO. Quando appare da solo, sul palcoscenico del Teatro Nuovo, a sipario aperto, Marcello Mastroianni sembra piccolo piccolo in tutta la sua fragilità d'attore. Ma lo aspetta un vero e proprio trionfo: tanti e tanti applausi, il pubblico in piedi per una «standing ovation». Perché Milano la fredda si è entusiasmata, alla prima milanese di «Le ultime lune» di Furio Bordon, regia di Giulio Bosetti, per quell'interprete così semplice, così naturale, che sa trovare le chiavi per arrivare diritto al cuore della gente. E poi: come non tenere conto dell'attesa due volte delusa perché Mastroianni è stato seriamente malato e come non considerare quel filo segreto e impalpabile che lega il pubblico a un attore, quell'autorità riconosciuta, insomma, che non nasce solo dalla bravura o dal carisma ma anche dall'affetto che ci porta a considerare un interprete vicino a noi, al nostro modo di sentire, ai nostri sentimenti? È da molti anni, otto per l'esattezza - dai tempi di «Ni-Partitura incompiuta per pianola meccanica» - messo in scena dal suo amico Michalkov - che Mastroianni manca dai palcoscenici milanesi; ma sono tanti, tantissimi anni che non recita al Teatro Nuovo.

Non per nulla per vederlo si sono dati appuntamento molti volti noti, da Enzo Biagi e Luca Ronconi fino a Carmen Lasorella, Ernesto Calindri, e ancora l'insostituibile Mike Bongiorno, la signora Formentini e l'assessore Philippe Daverio... Per fortuna a smitizzare un po' la commovente rimirabile lungo tutto il testo, che lo ha conquistato fin dal primo momento tanto da convincerlo a ritornare al teatro, ci pensa proprio lui, Mastroianni, che condivide gli applausi con i suoi compagni Erika Blanc e Giorgio Locuratolo, un ironico sorriso, la mano sul fianco come a dire: «E allora, applaudite ancora?»

Ecco il Marcello, finalmente. Fin dall'inizio lo accoglie un grande applauso di sorita, quasi liberatorio, quando appare discretamente in scena, grigio come è grigio quel

Un vero e proprio trionfo per Marcello Mastroianni al debutto milanese delle *Ultime lune*, lo spettacolo che lo vede protagonista di una struggente storia di vecchiaia e ironia. Una platea «celebre» - fra gli altri Ronconi, Biagi, la Archinto, Mike Bongiorno... - ha accolto con un applauso l'attore, attesissimo dopo anni di assenza dalle scene milanesi e dopo le amare dichiarazioni - poi smentite - al *Washington Post*.

MARIA GRAZIA GREGORI



Marcello Mastroianni in palcoscenico con «Ultime lune» con la regia di Giulio Bosetti

suo personaggio, dai piccoli gesti impercettibili, quel padre-professore in pensione, vedovo da anni, che sta per lasciare la casa del figlio per entrare in una casa di riposo. Ecco la sua voce familiare che fa giustizia dell'attesa, magari un po' morbosa, che si è creata fra il pubblico anche per alcuni pezzi vagamente scandalistici usciti sull'onda dell'intervista rilasciata al *Washington Post* (dove non si parlava solo di vita e di morte, ma anche di donne e di lavoro) e che hanno spinto l'attore ad alcune secche smentite, e che ci riporta subito sul terreno più giusto, quello dello spettacolo e del teatro. E se continuamente si parla di morte e, soprattutto, di solitudine e di infelicità,

niente è più naturale del Mastroianni professore che ce lo racconta perché il Mastroianni attore attraverso le vicende dei suoi personaggi, ci ha abituati da sempre a essere la voce del sogno e del disincanto, dell'ironia e, soprattutto, della realtà. Anzi, a ben guardare, questo è il senso vero della sua presenza d'attore: una testimonianza sulle cose che contano della vita, ma anche la possibilità di dare un corpo alle piccole e grandi trasgressioni, alle nostre piccole cattiverie. Verrebbe proprio voglia di ringraziarlo con un saluto augurale come si faceva per i cavalieri senza macchia e senza paura di tanti film: Que viva Marcello!



PRESENTAZIONE ANTEPRIMA ESCLUSIVA

QUESTA SERA DALLE ORE 21.00

nek

IL SUO NUOVO ALBUM
«IL RESTO»

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

su cd e mc

IN USCITA IN TUTTI I NEGOZI IL 9 MAGGIO



LONDRA. Il disco della band inglese

Un «selvaggio» ritorno dei Cure

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Davanti al ponte di Vauxhall, sul Tamigi, dei poliziotti con armi automatiche alla mano bloccano la strada. Stanno ispezionando un furgoncino bianco. Ci fanno passare. Siamo andando verso Chelsea Bridge, all'Adrenaline Club, per il concerto dei Cure. Ma ci accoglie un'altra sorpresa: è l'immensa fabbrica semidiroccata dove Richard Longrairie ha girato le scene conclusive («il mio regno per un cavallo») della sua versione nazifascista del Riccardo III appena giunta sugli schermi. C'è proprio bisogno dei Cure per far sparire gli incubi. Dopo un'ora d'attesa l'unica armata che emerge tra i gas e le multiple raffiche di spot violacei è quella dei cinque membri della band: Simon Gallup, Jason Cooper, Perry Bamonte, Roger O'Donnell e naturalmente Robert Smith, arruffato, con del rosso sulle labbra e del bianco intorno agli occhi, ma incolabile. Col sostegno delle trombe pubblicitarie della Polydor questa sera i Cure lanciano i brani dell'ultimo album intitolato *Wild Mood Swings*, come dire «quando ci prende l'umore selvaggio». È una performance per la televisione davanti ad alcuni giornalisti e un centinaio di fans vestiti di giubbotti di pelle nera e pellicette alla Mary Quant. Uniche note di colore un paio di borsette di plastica lucida dai colori sgargianti che sembrano uscite da un tecnico degli Anni Cinquanta. Nel buio, in un angolo, un burattino con il vestito a pois e la testa spaccata. Le telecamere s'accendono. Alcune cominciano a carrellare su delle rotaie che tagliano la sala a metà. Grandi manovre per un'arrampicata. Eccoli, i Cure, una band simbolo degli Anni Ottanta che secondo Smith è rimasta relativamente compatta per più di un decennio: «In confronto ad altri gruppi siamo abbastanza stabili. Simon e Pori se ne sono andati e poi sono tornati. In tutti questi anni siamo rimasti ancorati intorno ad un giro di sei o sette persone. Neanche il modo di lavorare è cambiato di molto. Scriviamo ognuno per conto nostro e poi ci incontriamo per suonare e discutere. Per un album siamo capaci di parire con una quarantina di idee che portiamo a ventidiecine e poi via via selezioniamo».

I Cure sono passati attraverso brutti momenti, come la lunga questione legale dopo la causa aperta da Lol Tolhurst. Però sono sopravvissuti alla «disintegrazione», titolo di un loro famoso album. Cominciano con *Want*, proseguono con *Club America*. Volume altissimo e nulla di nuovo. È con *This is a lie*, un andante rock cadenzato vicino al minimalismo di Nyman che si nota un miglioramento. Olfuscato dai vapori Smith canta: «This isn't true, this isn't right» (non è vero, non è giusto). Cooper alla batteria e O'Donnell alla tastiera ce la mettono tutta. Cooper è il «new boy» e se la intende bene anche con Bamonte, l'ex roadie che dopo un po' di tastiera è passato alla chitarra. L'umore selvaggio del titolo dell'album si delinea sempre di più come il suono di un giocattolo meccanico che s'è rotto. Ma la voce di Smith ha dei limiti, anche quando canta *Mint Car* ed evoca il no future senza direzione, ovvero il *Round and round and round* che è il titolo della canzone successiva. Alla fine i Cure si danno al vecchio con *Between Dates* e si risente quel «come on, come on, come on» che ha fatto la storia del pop. Tutti i precedenti applausi sono durati pochi secondi, questo dura di più. «È così che hanno deciso di finire, con degli oldies - ci dice uno della Polydor, - non era previsto».



L'INCONTRO. Ivano Fossati parla del nuovo cd: dopo l'estate l'album con De André

«Macramè», i nodi della memoria

■ MILANO Pacato, tranquillo, timido. Ivano Fossati è tornato a incidere e consegna al pubblico il suo nuovo disco. E lo fa con il garbo che gli conosciamo, quasi avesse il pudore di consegnare in pasto a tutti un intreccio di storie private, ricordi, racconti, sensazioni. Intreccio, appunto, perché fin dal titolo è all'annodare, al tessere, all'intrecciare di fili che si consegna la complessità delle storie. E *Macramè*, questo il titolo del nuovo album, questo il nodo, è proprio quello: l'arte araba dell'intreccio e dell'annodatura, la preziosissima e antichissima perizia dell'unire e del tessere.

«Macramè», allora, è un titolo che già spiega molto. Sì, il nodo, il tessuto. È un po' che ho questa idea, che mi è venuta pensando alla facilità di dimenticare, mia, ma credo di tutti. Mi stupisce questa assenza di paura, questo fatto che riusciamo ad osservare le cose senza temerle. Questo mi ha portato ai nodi: a come tenere insieme, a tutto un lavoro sulla memoria che mi sembra doveroso. Un approccio colto, Ivano, quasi letterario... Forse, può essere. Io credo che sia importante, e ho tentato di farlo qui, provare a collegare cose anche diverse. Per esempio nei sentimenti: il sofferente e chi fa soffrire. Il modo di pensare del vincente e del perdente che si snodano in contemporanea, che si collegano e uno regge l'altro. In un paio di canzoni io sono un'altra persona, narratore, ma anche narrato. Non è facile mettere tutto questo nella forma-canzone. Io amo moltissimo la forma-canzone. Ma ognuno ci fa quello che vuole.

Ivano Fossati parla del suo nuovo disco, *Macramè*. Una fita trama di ricordi, annodata da storie e persone che sono anche percorsi, situazioni. E naturalmente suoni. Con un'ossessione ricorrente: il timore di come sia facile dimenticare. E così prende forma nelle canzoni di Ivano un nuovo approccio poetico, una nuova libertà. Perché, dice lui, bisogna pensare da vincenti e perdenti insieme. È lì che sta tutto l'annodare della vita.

ROBERTO GIALLO

Canzoni cesellate con passione Ospiti Tony Levin e Trilok Gurtu

Da quando lo amiamo, più o meno da sempre, Ivano Fossati ci ha stupito per l'ossessione che sa mettere nella cura dei suoni. Un artigiano preciso fino alla maniacalità, tanto innamorato dei suoi manufatti da limarli fin negli angoli nascosti. In «Macramè» (Sony, 1996), la regola è confermata e, se possibile, c'è un passo in là. Ivano ha nuovi compagni di strada (Tony Levin, Trilok Gurtu, e molti altri), ma è la strada che si fa complicata.

Perché qui, soprattutto, non si raccontano storie facili e la canzone scava nei ricordi e nelle sensazioni più riposte, capace anche di bilanci per nulla complicati («È proprio da fine di carriera / accompagnarsi a gente di cultura», in «La vita segreta») o di racconti atroci, come «L'abito della sposa», feroce visione del tempo che passa, di memoria che se ne va. Non è, di certo, un disco facile, da ascolto distratto. Perché Ivano ci ha condensato suoni «pesanti», prima di tutto. E perché le parole sono frutto di un percorso, una ricerca individuale, che si intuisce faticosa e privatissima. Così la contrapposizione dei personaggi tocca più d'una volta, ne «L'amante», per esempio.

Ma c'è anche il Fossati della ballata ariosa e delicata dall'incedere quasi maestoso, «Il canto dei mestieri» è così uno dei pezzi migliori del disco, come anche la bellissima «L'angelo e la pazienza», dondolante e mesto tango con cadenza da béguine. L'apporto di una squadra di grandi musicisti permette di scoprire ogni volta sfumature diverse e anche il senso delle canzoni monta, proprio come se Ivano sapesse tirar fuori dalla memoria di ciascuno cose che sembravano disperse.

È in tema di memoria, ecco forse quella che è - dal punto di vista poetico - la perla del disco, il mesto racconto di guerra di «Bella speranza (ti telefono da una guerra)», dove già l'inizio ti lascia il di stucco: «Scusa se non telefono / ma ho già il mio bel daffare / a non morire». Sintesi perfetta, immagine tremenda. Così che dimenticare l'ultima guerra sarà un po' più difficile. ■ R.G.

le, e sa, e riesce. Abbiamo questa fortuna grandissima di manipolare i suoni e le parole, e allora proviamo. Proviamo a farci stare anche pensieri più larghi. Ho 45 anni, voglio proprio provare ad allargarla, questa famosa canzone.

Questo disco rappresenta un punto di svolta, un nuovo inizio? Credo di sì. Dopo due album dal vivo mi sento adesso una leggerezza maggiore, come una grande libertà. Ecco, io cerco di sfruttare appieno questa mia libertà totale: essere liberi vuol dire spostarsi continuamente.

C'è molta ricerca nel disco. Nei suoni, soprattutto. Emergono personalità diverse, approcci differenti. Altri nodi per unire esperienze diverse? In qualche modo sì. Sono felice di aver lavorato con Trilok Gurtu (suona tabla e percussioni varie, ndr), che è un musicista fuori da ogni schema. Anche per Tony Levin il discorso è lo stesso. E gente non facilmente classificabile, che ha portato la sua esperienza. È stata una specie di grossa incoscienza, ma i musicisti trovano il modo di avvitarsi. Avevo voluto anche Enrico Rava, ma il tempo non l'ha permesso.

E con tuo figlio Claudio, che suona la batteria? È stato facile anche con lui? Forse più facile, forse è la persona con cui suonare viene più naturale, ma non dovrai nemmeno dirlo, pare così ovvio.

Nella canzone che chiude l'album, «Speaking...», c'è un sottotono di voci, notizie... Sì, mi ha stupito l'immediato dopo-guerra, quella guerra qui accanto a noi che già dimentichiamo. Quel che si chiedevano tutti, di colpo,

era quanto era costata. Il conto della spesa, insomma, in dollari, in lire, mi ha colpito, ecco.

Rispetto ai tuoi dischi precedenti sembra meno presente il tema del viaggio. Nelle parole, almeno, perché leggendo l'elenco degli strumenti usati invece l'impressione può cambiare... È un tema che ho volutamente ignorato. Ma un po' è vero, quel che ne è venuto fuori è come un viaggio negato, come se invece di andare ti facessi raccontare da chi è tornato. Ogni vita di musicista è un po' questo: le persone suonano quello che hanno vissuto.

Domanda obbligatoria: dopo l'Inno dell'Ulivo, nessuno ti ha accusato di essere un po' istituzionale? Sì, qualcuno l'ha detto, ma non mi sembra un gran problema. In fondo, dipendo solo da me, dall'uso che potrei farne. E io ho deciso di non farne alcun uso. Non mi sembra un gran problema.

Resta il disco con De André. Quando lo sentiremo? Dopo l'estate, ma non ne voglio parlare, anche per non anticipare nulla. Ti dirò questo: sono nove canzoni di cui siamo molto felici.

E le musiche del film di Mazzacurati? Abbiamo iniziato a pensarci, abbiamo avviato qualcosa. Ma poi era impossibile farlo per posta, mandare nastri con il corriere, allora abbiamo smesso. Peccato davvero.

Non sarà un disco facile da suonare dal vivo. È vero, ma proprio per questo forse ci divertiremo di più. Partiamo il 25 giugno da piazza San Carlo a Torino e saremo il 27 a Milano. Ma faremo una tournée lunghissima, che si concluderà nella primavera del prossimo anno.

LA TV DI VAIME



Il ritorno di Gessica

FORSE LA TV ormai si addice soprattutto ai mostri, anzi li pretende. C'è una gran voglia di horror, stando all'Auditel: la «gggente» sembrerebbe preferire l'anormalità, l'eccesso, l'efferezza (*Stranmore* vince alla domenica e gli zoo dei talk show con le gabbie piene di casi umani attirano la curiosità del pubblico e della stampa). Il video gonfia i personaggi più disgustosi elevandoli sull'altare della popolarità: se il «presunto» mostro di Firenze lo si fosse raccontato solo attraverso i giornali, oggi, sorprendentemente assolto, sarebbe stato riassorbito dall'anonimato. Invece quell'immagine così caratterizzata, la faccia paonazza, l'eterno stecchino fra i denti, il dialetto colorito che snaturava le colpe ammorbidenti (le spedizioni morbide dei guardoni venivano chiamate «merende») è rimasta nella fantasia, morbosa anch'essa, del consumatore di «nera» spinta. E proprio quando il personaggio Pacciani sembrava scolorire, ecco un rilancio, sempre televisivo: un presunto video hard del presunto mostro con una presunta porno star (c'è un ritorno di questa categoria anche nel caso Ariosto è comparsa Jurika Rotchild, cantante osée, che di suo fa Gargiulo Immacolata). La faccenda fa sinceramente schifo, diciamo così.

MA IL DISGUSTO maggiore è provocato dalle dichiarazioni della coprotagonista dell'ipotetico (?) show: «Io Piero lo amo», ha detto Massaro Gessica che ha raccomandato ai cronisti di scrivere il suo nome con la g. Forse non voleva esagerare nell'esotico. E quando c'è l'amore, soprattutto se strano, «tout va» come direbbe Emilio Fede. Adesso aspettiamoci dei flash, maliziosi ma non incriminabili, dal video (scopo realizzato a Mercataleale) forse polemico di acchiappare ascolto. E (ma forse l'immaginazione ci porta ad esagerare) magari si arriverà da Castagna che, sbarrando l'occhio inutilmente ceruleo e fingendo complicità scherzosa, farà accucciare la Gessica sul divano prima di trasmettere il messaggio della sigla del programma: «Mostro mio (presunto) e amato, toma». L'Alberto impomatato urlerà «Pietro, Pietro» verso il sipario scorrevole e, fra gli applausi di un pubblico che non finirà più di stupirci, comparirà il Pacciani con lo stecchino in bocca, i pomelli rossi e l'incedere da plantigrado. Nove milioni, al Castagna, non glieli leverà nessuno. Così come il clamore della stampa che si indigna alle performance di quel suo rappresentante, fa appello alle istituzioni, chiede provvedimenti, ma tutto finisce lì, con il presentatore prestato dalle news che accusa gli ex colleghi di essere invidiosi dei suoi trionfi. E questo è un altro sistema per gonfiare i personaggi e trasformarli in mitici protagonisti; il chiasso della stampa più i passaggi in tv è fatta, il mostro vero o presunto è servito. Prendete Bossi e inquadratelo mentre esterna famelichezze secessioniste frammitte a spruzzi di saliva. Poi intervistate i suoi fans e cercate di decifrare, fra anacoluti e «siccome che», lo scotto antico di un popolo disgregato. Tutto s'ingrossa e si deforma. Diventa pittoresco o scenografico: le camicie verdi (perché verdi? Ricordano l'Irlanda, ha risposto qualcuno. Ma la ricordano a chi?). Le cenerie sfugate di Nostradamus, *Braveheart* che ha colpito la fantasia dell'Umberto facendolo immedesimare (ma Bossi sta a *Braveheart* come Maruffello sta a Mel Gibson) quanto colui? Se la tv trascurasse (è un'ipotesi) quegli assembramenti, forse il fenomeno si decanterebbe. Dopo un po', sul barba, quella gente si stancherebbe di bere di Cecoslovacchia. Tornerebbe a parlare dell'Atalanta ripiegando da *Vu' pensiero* a «Tira ch'el viene che gusto me dà» del quale, al contrario dell'altro inno, su tutte le parole

(Enrico Vaime)

CINEMA. Messaggio dell'Anac al Parlamento e alla maggioranza

Autori: «Non sparate sul Ministero»

Basta leggere i provvedimenti. Quel che serve è una vera «politica per il cinema italiano». L'appello dell'Anac, l'associazione autori cinematografici, è rivolto al nuovo Parlamento (che si insedia oggi) e al governo che verrà. Quanto al promesso Ministero della cultura, «discutiamone pure la struttura e la filosofia ma non cancelliamone l'ipotesi». Le proposte del settore saranno discusse in un'Assemblea generale del cinema italiano che si terrà il 27 a Roma.

DARIO FORMISANO

■ ROMA. L'Ulivo non mantiene le promesse elettorali? Non la pensa proprio così, all'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, ma l'ipotesi comincia a circolare tra gli addetti allo spettacolo con sempre maggiore insistenza. Oggetto della «mancata promessa» potrebbe diventare il nuovo, sbandierato Ministero della Cultura, tutto da pensare e da immaginare («ma certamente da creare», dicono gli autori) intorno al quale si stanno creando «forti correnti» con-

trarie e sferzate in numerosi articoli, anche autorevoli apparsi sulla stampa oltre che in affrettate sortite di esponenti politici.

«Gli autori italiani - ha spiegato ieri Francesco Maselli nel corso di una conferenza stampa - ritengono che le critiche e tutti i pericoli indicati in questi interventi debbano venire valutati con la massima serenità e al di fuori di ogni spirito polemico. In funzione d'una più efficace strutturazione e d'una più limpida filosofia del futuro ministero e non per cancellarne l'ipotesi».

La conferenza stampa non era convocata solo per discutere il «caso Ministero». L'occasione anzi era duplice: da un lato approfittare del fatto che oggi si inaugura il nuovo Parlamento ed è ad esso, oltre che in particolare alla nuova maggioranza, che l'Anac chiede l'attuazione di una vera «politica per il cinema italiano», dall'altro gli autori hanno voluto anticipare proposte e temi che saranno approfonditamente discussi in un'Assemblea generale del cinema italiano, indetta per il prossimo 27 maggio (ore 21, al cinema Mignon di Roma) «aperta a tutte le organizzazioni produttive e creative del settore, alle rappresentanze sindacali e alle forze politiche della maggioranza parlamentare», oltre che, magari, a qualche esponente del futuro Governo.

È in questa sede che saranno approfonditi alcuni obiettivi che oggi l'Anac giudica prioritari. Innanzitutto «l'armonizzazione delle risorse

pubbliche destinate al cinema». Dunque una razionalizzazione e una concentrazione dei mille rivoli di spesa che oggi rischiavano di disperdersi, accanto però - e questa è una novità non da poco - al «favorire l'ingresso di nuove risorse private». Poi l'applicazione completa della nuova legge cinema attraverso la rmozione di ostacoli di natura burocratica e interpretativa che ne hanno seriamente compromesso l'attuazione; la rielaborazione di una strategia per l'esercizio cinematografico che passi attraverso incentivi fiscali e la «liberalizzazione delle licenze in favore di istituzioni ed enti locali»; il riordino del Gruppo cinematografico pubblico con «l'azzeramento degli attuali assetti» e la restituzione ad esso del «suo ruolo di leader nel cinema italiano e nel mondo». Infine, si fa per dire, l'istituzione del Ministero della Cultura, «nuovo, originale e indispensabile strumento per l'attuazione di una nuova e grande politica della cultura».

(Enrico Vaime)

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA
“IL TESORO DI PRIAMO”
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 15 giugno - 13 luglio - 24 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 1.900.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Milano (via Budapest)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 15.00
 SPORT: Studio sport Italia1, ore 18.50
 CALCIO: Derby del cuore, Milan-Inter Canale 5, ore 20.40
 TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 23.30
 SPORT: Italiauno sport Italia1, ore 0.45



Trifon Ivanov

Bruxelles, scontri prima del match La polizia belga arresta 60 tifosi

Non è bastato l'ingente apparato di sicurezza allestito dalla polizia belga (circa 1.700 agenti delle forze dell'ordine hanno pattugliato lo stadio ed i suoi dintorni), per prevenire le solite violenze dei teppisti inseriti nelle opposte tifoserie calcistiche, in attesa della partita di ieri sera fra il Paris St. Germain ed il Rapid Vienna per la finale della Coppa delle Coppe di calcio. La polizia ha caricato i tifosi, arrestandone diversi da ambo le parti, dopo che era stato dato alle fiamme un bar nella storica Grand Place di Bruxelles. E allora «i due clan hanno cominciato ad unirsi per lanciare pietre e mortaretti contro la polizia», ha spiegato il portavoce della polizia di Bruxelles, Michael Jonniaux. Quando sono cominciati gli incidenti, nella Grand Place si trovavano circa 400 tifosi. Fino a quel momento, gli incidenti erano rimasti sporadici, limitati a qualche estemporanea esuberanza di ubriachi, e gli arresti effettuati erano stati motivati dal possesso di droga o di armi improprie per un totale di 25. Con il passare delle ore, è andato aumentando il numero degli arresti, dopo la carica della polizia a colpi di manganello nella Grand Place: a metà pomeriggio il numero dei fermati e degli arrestati è salito a 60, dei quali 40 tifosi del Paris St. Germain, e 20 del Rapid Vienna. Nel complesso - ha riferito la polizia - le migliaia di sostenitori delle due squadre che in attesa della partita vagavano per le strade della città si sono comportati bene. Altre dieci persone erano state fermate in precedenza dall'imponente servizio d'ordine predisposto dalle autorità belghe per l'occasione: i parigini - ha detto la polizia - soprattutto per possesso di armi improprie o stupefacenti e i viennesi invece per abuso di birra. C'era particolare attenzione da parte dell'Uefa sull'organizzazione della finale della Coppa delle Coppe affidata di nuovo alla città di Bruxelles. Quella di ieri, infatti, è stata la prima finale di un torneo di coppa europea nella capitale belga dopo la sciagurata finale del maggio 1985, quando 39 spettatori quasi tutti tifosi della Juventus (che vinse la Coppa dei Campioni battendo il Liverpool), perirono per i tumulti scatenati dai teppisti nello stadio Heysel. Ora l'impianto, completamente ristrutturato, è stato ribattezzato con il nome di Re Baldovino.



Patrice Loko del Paris Saint Germain

Martin Cleaver/Ap

COPPA DELLE COPPE. Il Psg supera il Rapid Vienna

Nel nuovo Heysel Parigi assapora la grande vittoria

■ BRUXELLES Finalmente Parigi. La capitale francese entra nella storia del calcio europeo. Dopo mezzo secolo trascorso nell'ombra, per la prima volta una squadra di questa città ha conquistato un trofeo importante. Tutto merito del Paris St. Germain e di quella faccia da simpatica canaglia di Luis Fernandez, l'allenatore, uno che conosce bene le strade della vittoria. Era il mediano della Francia che nel 1984 conquistò il titolo europeo. Un «operaio», uno venuto dalla strada, uno che trascorse l'infanzia da impavido teppista nella periferia di Lione: specialità, il furto di motorini. Quest'uomo, che ha «servito» Platini e che ha come maestro Johan Cruyff, ha portato il Paris alla conquista della Coppa delle Coppe, che mai una squadra francese aveva vinto. Undici anni dopo la mattanza di Juventus-Liverpool (39 morti) l'Heysel è un'altra cosa. Lo stadio fatiscante è diventato un impianto moderno. È cambiato anche il nome: si chiama «Baldovino», in memoria del re scomparso poco tempo fa. Ma non è cambiata, ahinoi, la

PARIS SG-RAPID VIENNA 1-0

PARIS SG: Lama, Le Guen, Colleter, N'Gotty, Roche, Djorkaeff, Bravo, Guerin, Fournier (79' Llacer), Rai (12' Dely Valdes), Loko (12' Nouma, 13' Dieng, 16' Dutruel). **All:** Fernandez
RAPID VIENNA: Konsel, Hatz, Guggi, Ivanov, Schoettel, Stoeger, Stumpf (46' Barisic), Marasek, Jancker, Kuehbaue, Heraf (12' Lederer, 13' Haller, 15' Mandreko, 16' Hedl). **All:** Dokupil
ARBITRO: Pairetto (Italia)
RETE: 29' autorete di Schoettel
NOTE: serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori 37.500. Ammoniti Schoettel, Jancker, Hatz, Heraf, Fournier e N'Gotty. Calci d'angolo 5-2 per il Paris SG.

NOSTRO SERVIZIO

bestialità dei tifosi, che Bruxelles ha vissuto un'altra giornata di paura. Non ci è scappato il morto, ma c'è stato il caos. Come se quello che accadde allora, prima di quella maledetta finale di Coppa dei Campioni, non avesse lasciato traccia. La delinquenza, si sa, non ha memoria.

Ricorderà invece questa serata il Paris St. Germain, che ha conquistato il primo titolo europeo della sua storia. Primo titolo continentale nel calcio anche per la città di Parigi, che con Bonn, guarda quanto è strana la vita, aveva fino a ieri il poco invidiabile primato di essere l'unica capitale d'Europa senza aver mai vinto qualcosa nel calcio, vecchio football. Ma ieri era serata destinata ad avere una «prima». L'avversario, infatti, era il Rapid Vienna, e mai una squadra austriaca ha vinto un trofeo importante in Europa. Fanno eccezione però i sei successi nella Mitropa Cup, la prima Coppa europea della storia, varata negli anni trenta e riservata alle squadre

dell'Europa centrale. Era la Coppa dei Campioni dell'epoca. Il Rapid Vienna la conquistò nel 1930.

A sessantasei anni di distanza, l'impresa non si è ripetuta. Il Paris è stato più bravo. I francesi hanno marmaldeggiato: gli austriaci hanno spinto a tavoletta solo nell'ultimo quarto d'ora, quello della disperazione, quando ormai il trofeo stava finendo nelle mani della squadra di Fernandez. L'allenatore della squadra parigina ha tenuto per il suo cuore solo in quello spicchio di partita (Fernandez ha infatti annunciato che chiude con la carriera da allenatore a soli 36 anni per colpa dello stress, qualcuno maliziosamente afferma che in realtà vuol riposarsi in attesa di diventare il ct della nazionale francese). Il primo tempo e la prima metà della ripresa sono stati infatti dominati dal Paris. Squadra audace, quella francese, schierata nel consueto 3-4-3, che ha creato non poco problemi all'ortodosso 4-4-2 degli austriaci, guidati da Ernst Dokupil. La grande serata di Djorkaeff, un giocatore che potrebbe essere tra i

protagonisti dell'ormai imminente campionato europeo, ha fatto il resto. Il ventottenne centrocampista ha ispirato le migliori giocate di una partita non spettacolare, ma neppure noiosa. Il Paris ha iniziato con cuore e gambe ben disposti, ma il primo tiro importante è stato austriaco: una gran sventola di Di Stoeger alto. Un minuto dopo è arrivata la replica dei francesi: botta di Ngotty, fuon Al 12' il primo colpo di scena, il brasiliano Rai, infortunato, è stato costretto a chiedere il cambio. Al suo posto, l'ex-cagliaritano Dely Valdes. Il panamense, che aveva segnato 14 gol nei primi quattro mesi di campionato, da dicembre in poi è stato un illustre fantasma e Fernandez lo ha spedito senza problemi in panchina. Al 19' gran tiro di Djorkaeff, splendida risposta di Konsel in angolo.

Al 29', il gol-partita. Un calcio di punizione di Ngotty, difensore di gran potenza: il tiro, una sassata scagliata da 20 metri, viene deviato da un difensore (Schottel) e Konsel non può farci nulla. Il Paris si esalta, il Rapid si deprime. E così, al

37', i francesi sfiorano il bis. Assistente intelligente di Djorkaeff per Loko, l'attaccante parte bene, ma perde tempo, serve Dely Valdes troppo tardi e così la difesa austriaca riesce a salvarsi. In chiusura di tempo si fa vivo il Rapid, il tentativo di marasek non produce però nulla di buono.

Nella ripresa, il Paris parte a tavoletta: vuole chiudere i conti. Valdes si mangia un gol ed è sfortunato, al 58', il solito Djorkaeff. Paris padrone: al 60' cross di Loko e zuccata alta di Valdes. Ancora Loko sugli scudi pochi minuti più tardi, poi Rapid che conquista metri, che spinge, che ci mette il cuore, ma il carattere non basta quando la tecnica non è sovrappiù. Il Paris fa molto contropiede e gli ultimi cinque minuti sono una serie di emozioni. Bravissimo Lama a respingere al 91' un colpo di testa del bulgaro Ivanov, sfortunato Djorkaeff a fallire il bis con una punizione che sfiora la traversa. Peccato, il francese avrebbe meritato di scrivere il suo nome negli atti di questa finale. Bene anche Pairetto: l'arbitro italiano è stato tra i migliori in assoluto.

■ TORINO Oggi è la giornata della verità per il Delle Alpi, lo stadio testato dalla Juventus che minaccia di andarsene a Bologna, per giocare il campionato nel meno costoso impianto del Dall'Ara. Alle 15, si incontreranno in Municipio il sindaco di Torino Valentino Castellani e il vertice di piazza Crimea.

Ma se non è singolare che con la ventilata demolizione del Delle Alpi si completa la parabola della follia degli anni Ottanta, lo è certamente la febbre che sta contagiando Torino e dintorni. Quasi come se la priorità assoluta fosse quella di sbarazzarsi di una cosa che nessuno ama e che, invece, tutti vorrebbero disfarsene. Un po' come un auto fuori mercato, indipendentemente dal numero dei chilometri percorsi e dall'anzianità di servizio. Eppure, il Delle Alpi è costato quasi 200 miliardi, di cui 43 sborsati dal Comune di Torino. In proposito, qualcuno bara, arrivando a sostenere che quei soldi, pubblici, non sono stati sborsati dai torinesi, ma dallo Stato. Ed ancora, che la differenza l'ha pagata un privato, cioè l'Acqua Marcia. Una società poi fallita da cui il Sanpaolo, principale creditore, ha conglobato il Delle Alpi. Appunto. Chissà che cosa ne avranno pensato all'epoca gli azionisti dell'Istituto bancario.

Ma, oggi, questi sembrano discorsi secondari. Quello che ci si aspetta da Castellani e dall'economicismo dell'amministratore della Signora, il dottor Graudo, è una fumata bianca che allontani da Torino l'ombra dell'addio al calcio di primafila. Da indiscrezioni, pare che nell'ultimo incontro di carattere istituzionale, avvenuto ieri con il capigruppo del Comune e il presidente del consiglio, Domenico Carpanini, il sindaco Castellani abbia espresso «un moderato ottimismo». Segno che l'appello, da lui lanciato alla famiglia Agnelli e al San Paolo per una soluzione transitoria di due anni in prospettiva di un radicale cambiamento (o un nuovo stadio da costruire in periferia a spese della Juventus o la ristrutturazione del Comunale), ha dato i suoi frutti.

Il sindaco ha spiegato agli esponenti della maggioranza e della minoranza che «Torino è pronta ad affrontare da zero il problema del calcio, purché non vi sia nessun onere aggiuntivo per il Comune». In questo contesto c'è anche la possibilità che il Delle Alpi debba essere abbattuto. A questo punto, però, Juventus e Torino calcio devono fare la loro parte. In altre parole, non si possono tirare indietro dai loro obblighi «moralistici», secondo Carpanini, «e è legittima la richiesta di dotarsi di un impianto meno costoso, è altrettanto vero che di fronte all'impegno dell'amministrazione pubblica, le società di calcio, che alle città hanno dato, ma anche ricevuto molto, hanno il dovere di non lasciare Torino e di collaborare».

Calcio-diritto tv Moldavia-Italia e Georgia-Italia su Mediaset

Per la prima volta le reti Mediaset trasmetteranno le partite di qualificazione della Nazionale di calcio per i mondiali. Dopo quelli per l'amichevole di giugno con l'Ungheria (in preparazione dei prossimi Europei in Inghilterra), Mediaset ha acquisito i diritti anche per le partite che la nazionale di Sacchi giocherà con la Moldavia e la Georgia rispettivamente il 5 ottobre e il 10 settembre del '97 per conquistare il passaporto per i Mondiali di Francia del '98. Con queste partite Mediaset entra in competizione con la Rai per le dirette della Nazionale di calcio, che sono tra gli eventi di vertice delle classifiche dell'Auditel. In vista della scadenza del contratto previsto per il 31 dicembre tra la Rai e la Federcalcio per le partite della nazionale, Adriano Galliani, in qualità di direttore generale RTI, avrebbe chiesto a Matarrese l'apertura di un'asta. Da tempo Cecchi Gori ha acquistato i diritti per Polonia-Italia dei due aprile '97.

IL CASO. Calcio & secessione: Fuser smentisce, Chiesa: «Sì, ma per beneficenza» La nazionale della Padania? «Solo per gioco»

■ Forse un'incomprensione fra intervistatore e intervistato, sullo sfondo dei leghisti proclami di secessione. Forse una parola di troppo spesa ingenuamente. Forse un improbabile movimento separatista con epicentro nell'Italia che tira calci al pallone. O forse chissà cosa c'è dietro quello che potremmo definire «il caso della nazionale di calcio della Padania». Tutto è iniziato ieri mattina. Quando il Messaggero ha riportato una battuta di Diego Fuser, centrocampista della Lazio: «Io sono pronto, eccomi qua. Perché non dovrei giocare con la nazionale della Padania? Io sono di quelle parti, sono nato a Venaria, alle porte di Torino». E come titolo, a occhio e croce un po' forzato: Fuser pronto a giocare in un campionato nordista.

Il senatur Bossi ha proseguito sui campi da calcio? Domanda legittima, visto quanto pubblicato dal quotidiano romano. Così l'emittente capitolina Radio Radio ieri mattina ha provato ad approfondire il tema, intervistando diversi giocatori, andando a caccia di calciatori-secessionisti.

«Una nazionale della Padania? No, è una follia, esiste una sola nazionale italiana», hanno risposto più o meno in coro i giocatori interpellati, da Cravero (Torino) a Venturini (Cagliari), da Cappellini (Piacenza) e Serena (Fiorentina). Ma qualche voce è uscita dal coro. Come quella di Enrico Chiesa, attaccante emergente della Sampdoria, uno dei cui ambizioni vanno ben oltre i confini padani, visto che è in predicato per una maglia azzurra agli Europei in Inghilterra. Ebbene, Chiesa ha risposto «perché no? alla fatidica domanda «che cosa ne pensa di una nazionale della Padania?». Sulla stessa linea anche Massimo



Enrico Chiesa

Crippa, centrocampista del Parma, e Luca Mondini, portiere del Vicenza, che addirittura aveva provato in diretta ad azzardare una formazione «nordista». Ma per gioco. Voci fuori dal coro, ma nulla di scandaloso: perché tutt'e tre i «dissidenti» si sono mostrati possibilisti per un'eventuale nazionale della Padania, intesa non in antitesi a quella azzurra («l'unica nazionale è quella italiana»), ma come un gioco, per disputare qualche partita di beneficenza. Poi, che magari in cuor suo qualche calciatore coltiva sogni di secessionismo, beh, è possibile. Ma non è emerso dal sondaggio di Radio Radio.

Il tutto, comunque, accadeva mentre il laziale Fuser dai microfoni di un'altra emittente privata, Radio Incontro, affermava che «si è trattato di un equivoco, un malinteso col giornalista. Io ho detto solamente che sarei disponibile per una partita di benefi-

cia a vestire la maglia anche di una selezione della Padania. L'unica nazionale per me è quella italiana, su questo non ci sono dubbi. Ma, lo ripeto, se venisse organizzata una partita a scopo benefico con una squadra della Padania, ci giocherei volentieri». Niente voglia di secessione, dunque, niente voglia di «campionato nordista», come invece aveva scritto il Messaggero. Come spiegare allora il «caso»? Una forzatura del giornale romano, oppure una gaffe del giocatore laziale, la cui smentita sarebbe da intendere come una specie di salvataggio sulla linea? Chissà.

In serata, poi, contattato dal nostro giornale, anche Chiesa ha aggiustato il tiro: «Se dovesse esserci una nazionale della Padania o una squadra di questo tipo, mi farebbe piacere giocare perché io sono di Genova. Ma, ribadisco, la nazionale deve essere una sola».

CHAMPIONS LEAGUE. Gli olandesi del Milan «presentano» la finale del 22

Reiziger spavaldo: «La Juve non ci spaventa»

Tutto d'un tratto, Reiziger e Davids. La coppia dell'Ajax, nuovo acquisto rossonero, si è materializzata ieri a Milanello. «Van Gaal ci ha dato una settimana libera». E sulla finale di Coppa con la Juve...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

CARNAGO «Ehi, ma guarda quello! È venuto direttamente col pigiama...». Un addetto di Milanello non può trattenerlo il motto alla vista di quel giovanotto creolo che scende dalla macchina. Poi, una raggelante constatazione: «Cavolo! Ma quello è Reiziger». Seguono occhiate circospette per verificare che nessun alto papavero del club rossonero abbia sentito la battuta sulla sabbia di famiglia.



È arrivato inatteso, l'eccentrico Michael Reiziger, insieme alla fidanzata e, soprattutto, all'altro nuovo acquisto targato Ajax, Edgar Davids. Due bravi ragazzi che però si sono guadagnati subito un primato particolare, quello dei miliardari peggiori vestiti di Milano, il tutto a scapito di qualcuno dei supermanager giapponesi che popolano la metropoli lombarda. Di bianco adobbato il sorridente Reiziger, con camicia «collofito» fin quasi alle ginocchia e due imprecisati zoccoliciabatta neri, più lugubre il trecciuto Davids, jeans, maglietta scura similpolo e catenone d'oro. Con loro la dolce Stefania, la fidanzata del primo, che grazie al suo normalissimo vestitino blu al cospetto dei due calciatori faceva la figura di Lady D

«Vinceremo la Coppa»

Ma che cosa combinava sotto le Alpi la coppia di olandesi a neanche un paio di settimane dall'attissima finale di Coppa Campioni contro la Juventus? «Sono qui per guardarsi intorno - ha spiegato il team manager rossonero Silvano Ramaccioni - per prendere confidenza con il posto». In pratica, dunque, un'allegria scampagnata, che proseguirà oggi con una visita all'amico ed ex compagno Seedorf in quel di Genova. Singolare modo di preparare l'epilogo di Champions League, tanto più che i due non so-

no i soli a beneficiare di questa amena parentesi. «Van Gaal (il tecnico dell'Ajax, ndr.) ha concesso una settimana di vacanza a tutta la squadra. Ci rivedremo insieme il 15 prossimo», ha spiegato Reiziger, il quale ha perlomeno lo sfortunatissimo alibi di non poter disputare la finalissima causa squalifica

Con i volti distesi, piacevolmente colpiti dal sole e dal verde di Milanello, i due nuovi acquisti di casa Berlusconi si sono lasciati anche andare a qualche esternazione sul tema di più stretta attualità, come vinceremo la Coppa alla faccia della Juventus.

«Credo proprio che abbiamo ottime chance di conservare la Coppa - ha proclamato Reiziger - la Juventus non ci impenesce più di tanto. Anzi, credo che i nostri prossimi avversari siano meno forti del Milan che abbiamo incontrato l'anno scorso in finale. E in quell'occasione sapete bene come andò a finire». Insomma, secondo il difensore destro si tratta di una partita che è quasi superfluo giocare

La cautela di Davids

Il ventitreenne di Amsterdam ha

Baci e strette di mano al Comunale tra Sacchi e Vialli

Visita lampo di Arrigo Sacchi alla Juventus, che ieri ha ripreso la preparazione per l'ultima di campionato a Bari. Il ct della nazionale è piombato al Comunale attorno alle 16. Un «sopralluogo» di routine per verificare l'umore dei sei-sette bianconeri che lo seguiranno nella spedizione inglese per gli Europei. In fondo, ha detto scherzosamente Sacchi ai cronisti, «faccio il guardone... Mi pagano anche per questo». Ironia a parte, si è diretto senza indugio sul campo di allenamento, dove ad accoglierlo c'era il tecnico della Signora, Marcello Lippi. Saluti calorosi e, tra un commento e l'altro, sono spuntati per gli affettuosi abbracci e baci tutti i bianconeri in odore di azzurro... e non. Non poteva mancare infatti Gianluca Vialli, secondo in ordine di apparizione, dietro Del Piero; a ruota, Conte, Ferrara, Lombardo e Di Livio. «T'è veloce, dicevamo, ma non abbastanza per evitare nel suo slalom l'unico paletto di una certa difficoltà; il caso Vialli. Un caso sul «generis», poiché è noto che il Sacchi ha ormai compilato la lista dei convocati per gli Europei. Ed è ormai di dominio pubblico che il Gianluca, il pendolare (ma sempre con meno convinzione) tra addio e conferma in bianconero, è uno dei «tagliati» di lusso. Due stagioni ad alto livello non hanno convinto Sacchi dall'invalidare il suo antico pregiudizio più sull'uomo Vialli, che sul calciatore. Dunque? «Io ho parlato chiaro», ha quasi sillabato il tecnico degli azzurri, «chi vuole capire, capisce». Insomma, il tram chiamato desiderio non si fermerà per Vialli ad una stazione inglese. Questo, nonostante i baci e le strette di mano tra i due che non sono mancate al Comunale sotto gli occhi di una decina di spettatori.

M.R.

trovato modo di irridere i rivali pur rispondendo a tutt'altra domanda. «Perché ho scelto il Milan? Perché credo che insieme all'Ajax, al Barcellona e al Manchester United sia una di quelle quattro squadre europee dove c'è la maggior pressione per vincere. La Juventus? Mah, si, forse anche la Juventus». Interrogato poi su quale sia il bianconero più pericoloso, Reiziger non ha manifestato il minimo dubbio. «L'ho visto giocare parecchie volte, credo proprio che il più forte sia Gianluca Vialli»

Dalla spavalderia del difensore alla maggior cautela del centrocampista Davids, uno che contro la Juve giocherà e spera anche di essere decisivo grazie ad una propensione al gol spesso manifestata. «Credo - ha iniziato - che sarà un match molto difficile. Noi ci arriveremo sicuramente nelle migliori condizioni di forma, ma credo che sarà lo stesso anche per la Juventus. Insomma, avremo ciascuno il cinquanta per cento di probabilità. Non me la sento di fare raffronti con la finale dell'anno scorso con il Milan. La ragione è molto semplice - a Vienna ci trovammo di fronte una squadra che conoscevamo alla perfezione perché l'avevamo già affrontata due volte durante la fase eliminatória. Invece tutto quello che sappiamo della Juventus, e comunque non è poco, l'abbiamo appreso dalle registrazioni televisive delle partite e dalle parole di Van Gaal».

«Attenzione a Vialli»

Davids si è mostrato d'accordo con il suo compagno nell'indicare il pericolo numero uno in campo: «Bisognerà fare attenzione soprattutto a Vialli, oltre naturalmente a Del Piero che è molto pericoloso sulle punizioni. La mia posizione in campo? Non lo so, me lo dirà Van Gaal. Io faccio sempre quello che mi dice l'allenatore».

Più cauto di Reiziger - e anche meno a suo agio con l'inglese -, alla fine il giocatore del Sunname ha lasciato anch'egli filtrare una considerazione ottimistica da sotto la sua fitta coltre di treccine: «L'anno scorso abbiamo vinto contro un Milan che aveva undici giocatori tutti di elevato livello tecnico. Non so se si possa dire la stessa cosa della Juventus»



Edgar Davids punto di forza dell'Ajax

GIUDICE E ARBITRI

Fiorentina, campo squalificato

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Il continuo lancio di bottigliette e monete, che hanno colpito l'arbitro e il guardalinee di riserva, da parte dei tifosi della Fiorentina, è costato alla società gigliata la squalifica del campo per una giornata. Nel prendere la decisione il giudice sportivo ha tenuto conto che in passato la Fiorentina era stata punita per tre volte con ammonde e diffide proprio per il comportamento scorretto dei suoi sostenitori. Visto che le misure disciplinari finora adottate non sono servite per prevenire «atti di grave indisciplina», il giudice ha deciso di squalificare il «Franchi». Tra i giocatori il giudice Maurizio Laudì, in serie A, ha squalificato, per una giornata, sei calciatori. Sono: Paulo Sousa (Juventus), Giannini (Roma), Giannichedda (Udinese), Lombardini (Vicenza), Petrachi (Cremonese) e Schwarz (Fiorentina).

In serie B, due giornate di squalifica sono state inflitte al campo della Salernitana per il comportamento dei suoi sostenitori. Un accendino ha ferito allo zigomo l'arbitro che per essere medicato ha dovuto interrompere la gara per tre minuti, mentre un guardalinee, colpito con un seggiolino in plastica, è rimasto momentaneamente stordito. Tre giornate sono state inflitte a Polesse (Venezia) per fallo da dietro e offesa all'arbitro, mentre altri 16 calciatori sono stati sospesi per un turno Bonometti (Brescia), Modica (Ancona), Bortolazzi e Cavallo (Genoa), Carrara (Reggina), Cozzi (Avezzano), Domi e Pergolizzi (Bologna), Fiorin (Venezia), Gaudenzi (Lucchese), Gentilini e Melosi (Chievo Verona), Strada (Reggina), Iuliano e Tudisco (Salernitana), Zanchetta (Foggia).

Questi gli arbitri designati a dirigere gli incontri di calcio di domenica prossima Serie A: Atalanta-Padova: Branzoni; Bari-Juventus: Messina; Cagliari-Parma: Farina; Milan-Cremonese: Lana; Napoli-Udinese: Franceschini; Piacenza-Fiorentina: Bazzoli; Roma-Inter-Cesena: Tanno-Lazio Nicchi; Venezia-Sampdoria: Rodomonti; Serie B. Ancona-Chievo: Boggi; Cesena-Bologna: Braschi; Cosenza-Venezia: Ercolini; Genoa-Avezzano: Bettini; Lucchese-F. Andria: Serena; Palermo-Reggina: Quartuccio; Perugia-Salernitana: Collina; Pistoiese-Foggia: Treossi; Reggina-Brescia: Trentalange; Verona-Pescara: Bonfrisco.

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE. NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO. Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e flodiffusione. Quote in migliaia di lire.

Table with columns: CAT, TIPO CABINE, PONTE, 1 Dal 27/07 al 01/08, 2 Dal 01/08 al 09/08, 3 Dal 09/08 al 14/08, 4 Dal 14/08 al 23/08. It lists various cabin categories (CABINE A 4 LETTI, CABINE A 2 LETTI) and their corresponding prices for different durations.

INFORMAZIONI GENERALI. La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti. CARATTERISTICHE GENERALI. La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne ed oblo o finestra, lavabo, telefono, flodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20 000 tonnellate; anno di costruzione 1966, ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi. USO Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP. USO tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota. Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota. Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%. Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Logo of 'L'UNITA' VACANZE. MILANO - Via F. Casati, 32. Tel. (02) 8704810-844. Fax (02) 8704822 - Telex 335257. Informazioni anche presso le Federazioni del Pds.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

BASKET. Teamsystem ko. Oggi la Buckler

Show di Williams E la Benetton torna in corsa

La Benetton Treviso ha pareggiato il conto nella gara due delle semifinali scudetto del basket. Il club veneto ha battuto la Teamsystem Bologna (78-67), determinante Williams, autore di 34 punti. Oggi c'è Buckler-Stefanel.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA BOTTURA

TREVISO La Benetton impatta meritatamente dopo aver condotto per quaranta minuti filati senza mai ammazzare il match. Agguantata 111 con un 78-67 abbastanza eloquente e con esso la possibilità di tornare al Palaverde domenica Ribalta sulle spalle inesperte di una vigorosa Teamsystem il compito di rispettare il pronostico Domani sera a Bologna sarà la squadra di Scarolo a non poter sbagliare. Cancellata la sindrome Rusconi Treviso dando in parte ragione a chi sostiene che senza i ex sole si vince meglio pochi avversari hanno la struttura per trascorrere una partita intera senza punti di riferimento sotto canestro. Non la Fortitudo che nella circostanza trova un Gay meno trasparente che in gara ma non ottiene poco da Frosini e nella ripresa si incapace a sbarellare oltre l'arco. Con Myers core (nei canestri della domenica non rimonta) e delizia (nella scelta dei tir che potevano per davvero mettere in gioco la sua squadra) dei suoi compagni. Fino all'uscita in coda al match per una contusione alla tibia destra.

fuori dai giochi la firma sulle due vampate che un tempo per volta - prima abbrustoliscono e poi inceneriscono le possibilità di chiudere in tre partite. Ne sarebbe stato giusto visti i valori in campo. Quelli di una squadra (la Benetton) che era entrata nei playoff col ruolo di finalista annunciata. Quantomeno. E di un'altra (la Fortitudo) che appare in circolazione di condizione. Anche se per una sera. Blasi a parte, ottiene poco o nulla dalla panchina. Al massimo un po' di difesa ma neppure un punto. Nel primo tempo la Benetton aveva sempre condotto senza le vane ma l'impressione di un certo timore nei confronti di avversari solidi e molti alti. Era stata brava Treviso a monetizzare (come i suoi tifosi un po' troppo sistematici nel lancio delle cento lire) l'unico momento di empassé attraversato da una Fortitudo complessivamente più squadra. Figlia. L'empasse non la squadra di una fiammata di Williams. Liberato al tiro da una zona scelta da Scarolo a metà frazione quando sembrava che le triple fossero solo un optional per i padroni di casa. Capita l'antifona: il coach di Bologna aveva rimesso i suoi a

uomo spremendo buone cose soprattutto da Frosini su Rebraca (primo canestro a 2:37 dal riposo) e da Myers. Collante bolognese del 41:36 di metà gara. Un primo tempo tra l'altro giocato meglio in campo che in panchina. Di Scano si è detto ma anche D'Antoni aveva bestemmiato il suo togliendo Gracis dalla marcatura di Djordjevic (sul +7 massimo vantaggio biancoverde) e avvicinando un buon Pittis (alla fine 14) spesso nettamente superiore a Gay con Ambrassa. Negli ultimi minuti. Quelli del recupero di Bologna.

Nella ripresa un 10:3 d'acchito della Benetton aveva illuso Treviso di poter condurre in porta un 111 non troppo fatidico. Ma Bologna era rimasta lì coi gomiti dei suoi lunghi con un 6:0 d'incontro con la gentile collaborazione degli avversari. Rimasti a faticare sul predellino del match per un overdose di bombe sbagliate. Fino a metà tempo. Poi un'altra fiammata biancoverde. Stavolta di gruppo. Corrobolata da una ritrovata efficienza difensiva per esempio di Williams su Myers. Ma la Teamsystem finita sotto anche di 14 punti aveva trovato la forza di risalire fino a 6 in due minuti scarsi. E di giocare il finale da un gap non insormontabile. Aveva tamponato Williams con Blasi affiancandogli un Myers accentratore per forza suo. L'errore sulla tripla del 3 il canestro del -4 il tiro forzato su cui la Fortitudo aveva visto infrangersi ogni speranza di rimonta. Stasera al Madison di Bologna la Virtus cerca 112 con Milano non uscire dalla serie senza colpo ferire dalle ore 20:30 diretta su Telepiù.



Gianni Bugno vince in volata la prima tappa del Giro del Trentino

Bernard nati/Ap

CICLISMO. Giro del Trentino, prima tappa al monzese Bugno, lo sprint è vincente

RIVA DEL GARDA. Nove mesi dopo il successo nella Coppa Agostoni Gianni Bugno torna alla vittoria in volata nella prima tappa del Giro del Trentino. Ossigeno per il morale. La delinisce senza mezzi termini l'ex indiato. Non pensavo più di vincere mi sento vecchio. chianisce come squadra. Il campione d'Italia si riferisce al Giro ed anche in questo caso è un troppo esplicito. Sono professionista ma faccio questo lavoro non solo perché vengo pagato ma perché mi piace. Perché mi diverto non perché non so cosa fare se scendo di sella. Non voglio pensare ora al Giro d'Italia. prosegue. ma so che se rimango in classifica sono competitivo. sono concentrato e rischio di vincere una tappa. Sull'effettuazione delle analisi del sangue a campione ai tesserati prof. Bugno si dice d'accordo. Siamo tutti disposti a sottoporci ai con-

trolli anonime anche per sfatare la leggenda che vuole il ciclismo praticato dai dopati. Ma vogliamo della garanzia. L'Uci ha commesso un vizio di forma. ha reso noto la cosa ai gruppi sportivi non ai singoli comandi. La prima frazione del Giro del Trentino si consuma tranquilla sino alla doppia passerella finale sul classico circuito della Busa (Riva Torbole Nago Arco Riva) candidato ad ospitare i mondiali '99. Poco dopo parte la fuga che movimentata il finale su iniziativa di Zaina (al termine maglia verde per i tre Gpm a Nago) e Ballerini. cui si aggiungono Zen, Dotti e Belli. Il gruppo rientra grazie al lavoro di Furlan e Bugno. Quest'ultimo nutzza anche il lungo allungo di Faresin a tre chilometri dallo striscione e insiste nell'azione con l'intento di lanciare Fontanelli. Paradossalmente quest'ultimo rimanendo a ruota per sfruttare la scia protegge Bugno da altri attacchi e l'ex indiato ai duecento metri rilancia la volata cogliendo la 66ª a vittoria. Cattive notizie invece per Fondi: è bloccato a letto con l'influenza e 39 di febbre. Sallera anche il Giro. Oggi: seconda tappa Riva del Garda. Merano Forst-

Tennis, Sampras e Agassi ai funerali di Tim Gullikson

Gli statunitensi Pete Sampras e Andre Agassi hanno partecipato ai funerali che si sono svolti a Weahton (Illinois) dell'ex tennista Tim Gullikson morto venerdì a 44 anni per un cancro al cervello.

Ciclismo Doppio successo degli italiani

Al Tour DuPont di ciclismo. Nella settima tappa Wytheville Bristol di 177,2 km si è imposto Federico Colonna che ha preceduto in volata il canadese Bauer e l'americano Hamilton. Lo statunitense Armstrong conserva il comando della classifica. Nel Giro di Romandia l'italiano Mario Manzoni ha vinto allo sprint la seconda tappa da La Chaux de Fonds a Bulle di 188 km. Richard (Svi) è sempre leader.

Calcio, Palermo ricorda Falcone e Borsellino

Per onorare la memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino unitamente a quella di Francesca Morvillo e degli uomini delle scorse il 17 maggio prossimo alle ore 20:30 a La Favorita verrà organizzato un quadrangolare di calcio tra la rappresentativa selezione nazionale Magistrati Radio Dj Striscia la notizia e la formazione Vecchia glorie di Palermo.

Ginnastica artistica agli Europei Chechi ci riprova

Domani scatta la 22ª edizione degli Europei. L'Italia ottava due anni fa a Praga presenta oltre al quattro volte indiato Yuri Chechi. Roberto Galli. Andrea Massucci. Boris Preite e Ruggero Rossato. Sabato e domenica l'assegnazione dei titoli individuali.

Calcio, Balbo non rinuncia alla nazionale

L'attaccante della Roma ha rassicurato l'allenatore della nazionale Daniel Passarella che non ha intenzione di rinunciare a partecipare alle partite delle qualificazioni per i mondiali di calcio in Francia.

TENNIS. Italia-Cile di Davis raccontata vent'anni dopo

Un amarcord fotografico su quella finale politica

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Fu Enrico Berlinguer a correggere la rotta a favore del ripensamento e perché no? l'auto critica e per quanto possa sembrare strano nella storia del tennis italiano da ieri figura anche il suo nome. Una piccola grande storia che torna alla luce vent'anni dopo Riveduta e corretta finalmente spiegata. La finale di Coppa Davis in Cile un mese di polemiche e di dibattiti perfino l'occupazione della FederTennis a conclusione di una manifestazione di piazza. Il Pci era il no all'inizio. Non si deve andare a giocare in Cile di Pinochet.

Il psi appoggiava. Dall'altra parte c'era soprattutto Nicola Pietrangeli capitano della squadra azzurra e primo difensore della necessità di disputare quella finale. La prima nella storia italiana nel tennis. Andare a vincere aggiungeva ovviamente Pietrangeli e vi era la situazione delle forze (tennistiche) in campo si poteva scommettere che gli azzurri non sarebbero tornati a mani vuote. Ma lo scontro fu duro politico e i giornali si schierarono. Lo slogan dei contrari mise in rima i colpi al volo con il cognome del dittatore cileno. Con si gioca la volée con il boia Pinochet. Poi le forze di sinistra invertirono la marcia virarono di colpo e dettero via libera alla partenza proprio quando il dibattito aveva inondato la stampa la pressione dei contrari si era fatta incalzante e lo stesso Parlamento dubitava parecchio sul da farsi. Vent'anni dopo la storia di quel ripensamento torna alla luce l'occasione viene dalla presentazione di un libro fotografico sulla vittoria in Coppa (edizioni il Paraso) le foto sono di Angelo Lo-

nelli. Al fianco di Panatta e Galliani il responsabile dello sport per il Pci Ignazio Pirastu racconta di una convocazione a Botteghe Oscure dal segretario Berlinguer. Pietrangeli si stava battendo come un leone in favore della partecipazione italiana. Aveva ammorbido perfino Pajetta in un dibattito radiofonico ed era tutto dire Berlinguer ne era rimasto colpito. Lui Enrico era dubbioso sin dall'inizio su quel boicottaggio ma alla metà di novembre mi chiamò e mi fece sapere che la direzione clandestina del partito comunista cileno suggeriva di non insistere nella campagna contro la Davis. Avevano avuto segnali forti di una reazione anche popolare al boicottaggio mentre intorno a Pinochet si stava compattando un inatteso consenso nazionalistico. Insomma era meglio desistere cambiare tattica. Anzi ripensarsi del tutto visto che in ballo c'era anche la sacrosanta voglia di quattro giocatori che avevano meritato di arrivare all'appuntamento con un match che forse avrebbe cambiato la loro vita agonistica. Pirastu ne fu felice per quella decisione. Nel confronto con Pietrangeli era nata via via un'amicizia che ancora prosegue. Fu in occasione di un dibattito tv moderato da Argo Piacco che la pace venne definitivamente sancita. Dissi a Nicola che fossi stato al loro posto anch'io mi sarei battuto per andare in Cile. Noi tenevamo percoloso pensavamo che Pinochet avrebbe sfruttato l'occasione per mostrare al mondo la faccia migliore della sua dittatura. Ma se l'Italia del tennis fosse partita non sarebbe stato un dramma. L'Italia del tennis andò e vinse 4-1.

Internazionali Graf avanti senza problemi Bene la Perfetti

C'è Steffi Graf che fatica, sul Centrale ha fretta, anzi «poca pazienza», per dirlo con le sue parole. Avesse un avversario diverso dalla francese Dechaume-Balleret, chissà, ma dite, quante tenniste oggi possono permettersi di dar fastidio alla numero uno del mondo, sia pure in una forma fisica tutta da rivedere e correggere? Non la Dechaume, che pure ce la mette tutta e arriva addirittura a condurre 3-0 il secondo set. Ma la Graf, se molto concede, di certo non ha intenzione di ritrovarsi al terzo. Dunque recupera, si porta al tie break e con qualche fatica supplementare chiude il conto. La parte migliore per gli appassionati arriva dopo. Dopo aver detto in conferenza stampa che non si aspettava che Roma fosse così bella, Steffi s'è fermata a ridere e scherzare con un gruppo di tifosi. E alla fine ha tirato fuori dalla borsa una busta di biglietti e si è messa a distribuirli. Restano in gara anche due italiane. La Cecchini si assicura il match con la Pizzichini, soffrendo (poco) solo nel finale. La Perfetti invece rimonta e vince al terzo sulla statunitense Lee, testa di serie numero 13. Oggi la Cecchini trova la Hingis e chi vince ottiene in premio la Graf i risultati (secondo turno) Maleeva-Sanchez Lorenzo 6-1, 6-3, Sanchez Vicario Fusai 6-2, 6-3, Graf-Dechaume Balleret 6-3, 7-6, Cecchini-Pizzichini 6-4, 6-4, Wiesner-Lubiani 6-4, 6-1, Suarez-Kandarr 6-2, 6-2, Fulcobasuki 6-2, 6-3, Perfetti-Lee 5-7, 6-4, 6-2, Majoli-Leon Garcia 6-7, 6-4, 6-4 Ottavi di finale Spirlea-Habsudova 6-4, 6-2.

SAPORI E VALORI DELL'EMILIA ROMAGNA

In armonia con la natura per avere il meglio.

Con il marchio QC garantiamo i nostri prodotti, controllandoli dalla nascita al punto vendita.

Emilia Romagna una regione di sapori autentici e valori genuini. Schiettezza, gusto della vita, amore per le buone cose che ci danno la terra e il lavoro. Per questo è nato il marchio Qualità Controllata per segnalare e garantirvi con certezza prodotti qualitativamente migliori. Per la loro genuinità, l'eccellenza del loro sapore, l'integrità dei valori nutritivi, il rispetto per l'ambiente e la salute dell'uomo. Semplice.

Qualità Controllata
Produzione integrata rispettosa dell'ambiente e della salute

Per garantire tutto questo c'è una Legge Regionale che prevede un patto tra pubblico e privato attraverso il quale uno straordinario insieme di imprese, organizzazioni agricole, tecnici specializzati e altre risorse umane controllano e selezionano i nostri prodotti secondo rigorosi criteri qualitativi. E solo quelli che possiedono i requisiti migliori diventano prodotti con il marchio Qualità Controllata.

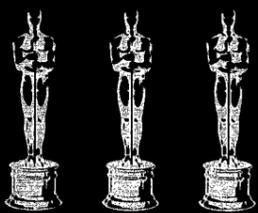
UN FILM DI **JOHN SCHLESINGER**

UN UOMO DA MARCIAPIEDE

*Con Dustin Hoffman
e Jon Voight*

Joe Buck, ingenuo provinciale che cerca di conquistare la metropoli facendo lo stallone di lusso, e Rico Rizzo, vagabondo malato di tisi che vive di piccoli furti ed espedienti vari, sono i protagonisti di una tenera e disperata storia di amicizia.

Vincitore di tre premi oscar, "Un uomo da marciapiede" ci regala, oltre a una splendida colonna sonora, una delle più memorabili interpretazioni di Dustin Hoffman.



**SABATO 11
MAGGIO CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'



MANIFESTAZIONE. Oltre ogni previsione sfilano centomila agricoltori. Traffico in tilt



Qui a fianco e sotto: due momenti della grande manifestazione degli agricoltori di ieri in piazza Duomo

La campagna invade la città

ELIO SPADA

La «marcia su Milano» dei centomila coltivatori e allevatori ha lasciato il segno. Un lungo segno blu, il colore delle centinaia di pullman che ieri, fin dalle prime ore del mattino, da tutte le direzioni, hanno pacificamente invaso la città e le strade che conducono verso il centro. Un segno arancione, brillante, il colore delle decine di trattori schierati accanto al Duomo. E un segno, anzi due, lunghissimi e multicolori, costituiti dai giganteschi cortei partiti con quasi un'ora di ritardo sulla tabella di marcia. Uno dalla stazione Centrale, dove erano arrivati decine di treni straordinari da tutto il nord Italia stracarichi di «berretti verdi» di Confagricoltura e Cia e di «bandierieri» bianchi della Coldiretti. L'altro, interminabile, da corso Lodi. Una babele infinita di dialetti cisalpini: veneto, piemontese, lombardo, ligure, trentino, emiliano, romagnolo. Mezza Italia agricola, ieri mattina, echeggiava negli slogan e nei cori lungo le strade che portano in piazza del Duomo.

Il traffico, ovviamente, ne ha subito le conseguenze. Soprattutto nelle zone centrali della città e lungo la circoscrizione interna dove per oltre tre ore circolare in automobile era problema di ardua se non impossibile soluzione, con centomila persone in marcia centripeta, nonostante lo spiegamento massiccio di vigili urbani. Un'invasione stupefacente: se ne attendevano 20 - 30mila. Ne sono arrivati quasi centomila, oltre le più rosee previsioni. Ma con le inevitabili percussioni sul movimento dei mezzi sia pubblici che privati. A partire dalle grandi arterie che dall'hinterland conducono al capoluogo. Le prime avanguardie di coltivatori era-

no arrivate di buon mattino alle porte della città. E la circolazione lungo la Paullese, la Padana superiore, la Vigevanese, la via Emilia aveva iniziato presto a dare segni di collasso. I coltivatori, questo disagio per i milanesi, l'avevano previsto. Ed ecco, lungo tutto il percorso dei due cortei, grandi cartelli bianchi scritti il più delle volte a penna, accanto a quelli che parlavano di «mucche sane e politici pazzi», chiedevano scusa ai cittadini per i disagi causati dalla pacifica «marcia verde» contando sulla «comprensione e solidarietà dei milanesi». I quali pare abbiano sopportato pazientemente, senza reazioni esasperate dall'ingorgo, che i cortei liberassero le circoscrizioni.

I trattori, almeno quelli, non hanno contribuito a congestionare il traffico del centro. Le grosse macchine agricole, trenta, quaranta in tutto, erano arrivate all'alba mentre la città dormiva ancora. E si sono schierate in bell'ordine in piazza del Duomo, di fianco al sagrato, a far la guardia all'Arenario. In attesa del grosso dell'esercito che sarebbe arrivato preceduto da slogan, nuli di tamburi, clangore di campanacci, squilli di trombe a tenere un assordante, pacifico concerto per mettere fine «all'indifferenza delle istituzioni». Un fiume in piena che, a manifestazione conclusa, si è disperso in mille rivoli colorati per la città. Verso la stazione Centrale, verso i pullman, verso casa.

Fra le 13 e le 14 la grande giornata verde si è conclusa insieme ai problemi per il traffico. A terra, sui marciapiedi, sulle panchine, sulle automobili in sosta, ovunque un tappeto di volantini bianchi e gialli: «Vuoi frutta sana? Comprala italiana!»



Sciopero trasporti domani fermi dalle 9,30 alle 13,30 metro, bus e tram

È confermato, almeno per il momento, lo sciopero che domani dovrebbe fermare per quattro ore bus, tram, metropolitana e tutti i mezzi di servizio pubblico. Salvo una revoca che potrebbe essere decisa stamane dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil, i conducenti Atm che aderiscono all'agitazione si fermeranno dalle 9,30 alle 13,30. Nelle stesse ore non si viaggerà sulle linee del Fnm autoservizi. Livemente sfasato, invece, l'orario dello sciopero per i lavoratori delle Nord, che si fermeranno dalle 9 alle 12,30. Sulle linee delle Nord, inoltre, secondo una nota diffusa dalla Direzione, l'astensione dal lavoro della mattina potrebbe provocare disagi e ritardi nel corso dell'intera giornata.

La motivazione dell'agitazione è legata al riordino previdenziale del settore, ovvero al delicato passaggio dal fondo speciale degli autotrasportatori al sistema dell'assicurazione generale obbligatoria. Nel corso di un incontro a Roma, il ministero ha fornito il testo della bozza del decreto relativo, ma poiché il documento non rispecchia completamente gli impegni a suo tempo sottoscritti dal governo, nella tarda serata i tre sindacati di categoria erano orientati a rimandare a stamattina, con una riunione con le confederazioni, la decisione se revocare o meno lo sciopero.

A Porta Genova. Nessun ferito

Maxi incidente con inseguimento e sparatoria

MATTEO MARINI

Due colpi sparati in mezzo alla folla, cinque macchine, un tram e un autobus coinvolti in un gigantesco incidente: chi ieri pomeriggio verso le 17,30 si è trovato a passare da piazza Cantore, porta Genova ha vissuto un minuto di paralizzante terrore, con il cuore che batteva a mille. E a quell'ora di gente ce n'era veramente tanta: sia perché la piazza è sempre trafficata, sia perché proprio quello è l'orario di chiusura di molti uffici. Proprio in mezzo alla piazza è infatti terminata la fuga di tre albanesi, inseguiti da una volante della polizia perché alla guida di un'auto rubata.

L'inseguimento è cominciato in piazza XXIV Maggio, alla darsena, quando una pantera della polizia ha intercettato l'auto rubata, una Lancia Thema. Una volta accesa la sirena, però, gli agenti si sono visti sfrecciare davanti la macchina con a bordo i tre albanesi. L'inseguimento è in realtà durato molto poco, poche centinaia di metri fino a via Vigevano, all'angolo con piazza Genova, davanti alla stazione ma l'epilogo è stato degno delle migliori puntate dei telefilm polizieschi americani. Naturalmente, però, gli incidenti, le pallottole e soprattutto la paura dei passeggeri del tram e degli altri automobilisti sono stati reali.

Prima la macchina degli albanesi ha urtato, sventandone la fiancata, una Fiat Uno, che ha perso il controllo e si è andata a schiantare contro il tram della linea numero 9

all'interno molti dei passeggeri sono stati scaraventati a terra dal violentissimo urto. In quel momento la Thema ha innestato la retromarcia, mentre gli agenti della volante, scesi a terra, hanno estratto le pistole di ordinanza. È stato questo il momento di maggiore tensione: i passeggeri del tram che erano rimasti seduti dopo l'urto hanno girato la testa verso la volante e hanno visto gli agenti con le pistole puntate verso di loro. Tutti sono impalliditi dalla paura, andando istintivamente a nascondersi sotto i finestrini. Quindi sono partiti due colpi indirizzati alle gomme della Thema, centrata in pieno.

L'epilogo non è stato meno spettacolare, perché gli albanesi non si sono rassegnati ma, anzi, il conducente ha dato ancor più gas all'acceleratore. La macchina, però, ha concluso la sua folle corsa dopo pochi metri. Con le gomme a terra, senza più tenuta di strada, la Thema prima ha urtato una Renault Twingo, che è andata addosso ad un autobus della linea 47, quindi si è incastrata nella fiancata di una Ford Fiesta. Finalmente immobilizzati i tre albanesi sono stati arrestati. L'incredibile è che nessuno dei guidatori coinvolti, compresi i tre albanesi, né alcuno dei passeggeri del tram, è rimasto ferito a causa della successione di incidenti. I problemi più seri, spavento a parte, li ha invece avuti il traffico, rimasto praticamente bloccato fin dopo le 19.

Il sindaco: «Milano lontana dall'Europa»

«È lo stato italiano a praticare nei fatti la secessione, visto l'atteggiamento che tiene nei confronti di Milano». La spericolata dichiarazione, è stata dettata ieri dal sindaco Marco Formentini all'agenzia di stampa della Lega e prende spunto dall'esclusione di Milano da tutte le manifestazioni ufficiali dell'Unione Europea. «Il governo - afferma il sindaco protestando per l'esclusione - sembra aver deliberatamente dimenticato Milano, una delle poche città realmente europee, per tutte quelle manifestazioni riguardanti il semestre. È un fatto gravissimo e nello stesso tempo mette in chiara luce quello che è il vero atteggiamento dei politici romani nei confronti del federalismo e delle autonomie locali».

«Accusano la Lega di volere la spaccatura dell'Italia ma nei fatti il governo considera Milano come se fosse già di un altro stato, come se la secessione fosse già avvenuta», ha concluso il sindaco, che poi ha incontrato per mezz'ora nella sede della commissione europea a Bruxelles il commissario europeo Mario Monti, in un'atmosfera definita «di grande cordialità».

Ieri comunque Formentini aveva motivo di sorridere. In base ai dati di un sondaggio sulla popolarità dei sindaci commissionato a Datamedia dalla testata giornalistica regionale della Rai, avrebbe infatti varcato per la prima volta la soglia del 50% nel gradimento dei cittadini, balzando al 50,9% rispetto al 34,4% registrato nel febbraio '95 e all'ancor più deludente 27,7% dell'ottobre scorso.

Maturità tradizionale al Parini dopo l'anno sperimentale

Corso nuovo, vecchi esami per i ragazzi della terza C

Tra poco più di un mese dovranno affrontare la maturità come tutti i loro coetanei, ma nel loro caso con un esame del tutto incoerente con la preparazione ricevuta in questi cinque anni. Sono i ragazzi della terza C del Parini, la prima classe di un liceo classico ad arrivare all'esame finale dopo aver iniziato nell'anno scolastico 91/92 la sperimentazione progettata dalla commissione Brocca per la riforma delle superiori. «Il nostro problema - spiega una studentessa della classe, Francesca Bontiole - è che mentre il nostro programma sperimentale ha dedicato ampio spazio alle materie scientifiche, alla fine ci troveremo davanti a interrogazioni in italiano, latino, greco e filosofia».

Fin da gennaio gli studenti hanno cercato di avere dal ministero chiarimenti sulle modalità speci-

che di svolgimento del loro esame, in mancanza di riferimenti precedenti, perché si trattava del primo esempio di questo genere a Milano e in Lombardia. «Non siamo stati considerati - racconta ancora Francesca - e non ci hanno dato risposte, così come nessuno degli operatori ai numeri verdi ha saputo darci alcuna informazione al riguardo. Ci ha aiutato la nostra presidente, la professoressa Giuditta Longoni, telefonando a Roma due o tre volte alla settimana, fino a che abbiamo avuto le materie definite».

Quella comunicazione, arrivata l'11 aprile scorso, circa una settimana dopo l'annuncio ufficiale delle materie d'esame, si è rivelata però una vera doccia fredda. Per la prova scritta di italiano gli studenti della terza C dovranno scegliere tra

due temi (non precisati) tra quelli comuni a tutti i licei classici e due analisi testuali. Ma soprattutto nel loro esame scompare matematica, l'unica materia scientifica presente per tutti gli altri classici, cui è subentrato il greco.

«Si dice che la sperimentazione Brocca sia il fiore all'occhiello della scuola italiana e noi siamo d'accordo, proprio per il tipo di impostazione dei programmi a indirizzo classico che dedica ampio spazio alle materie come biologia, scienze della terra, informatica, fisica, diritto ed economia, storia dell'arte e inglese, superando l'attualità degli ormai inadeguati e incompleti obiettivi del liceo classico tradizionale», hanno scritto i ragazzi al ministero, dal quale restano inutilmente in attesa del chiarimento su una conclusione «così poco meditata» del loro ciclo di studi.

Seregno, ferì per futili motivi un vicino di casa

Suicida in Francia il mancato assassino

Temeva, probabilmente, di aver commesso un omicidio. E non ha retto al peso di un reato tanto grave e, forse, alla possibilità di una lunga detenzione. Per questo si è ucciso sparandosi un colpo della sua pistola calibro 38 alla tempia destra su una spiaggia di Perpignan, nel sud della Francia.

È finita così, tragicamente, la vicenda di Corrado Rivolta, l'artigiano disoccupato di 31 anni che tre giorni fa aveva tentato di uccidere davanti ad un bar di Seregno il vicino di casa Marzio Trezzi, spazzino, di 29 anni, di Seregno. Il corpo senza vita dell'uomo è stato trovato l'altra mattina dalla gendarmeria francese e la notizia è arrivata a Seregno tramite il consolato italiano a Marsiglia che ha avvertito i carabinieri. La morte del giovane è stata fatta risahre alla notte di lunedì.

La gendarmeria ha trovato la pistola con cui Rivolta si è sparato, mentre non vi è traccia di un'altra pistola calibro 765, anch'essa regolarmente detenuta dall'artigiano ad uso sportivo. Corrado rivolta aveva usato entrambe le pistole per sparare al vicino di casa. Dopo il tentato

omicidio, aveva parcheggiato la sua auto in garage ed era partito in treno verso la Francia con in tasca 200 franchi francesi. Quella di Corrado Rivolta è una vicenda di disagio e solitudine: il giovane era rimasto sconvolto dalla morte del padre, a cui era molto affezionato, e viveva con la madre.

Rivolta aveva sparato al suo «rivale di condominio» lunedì mattina, al termine di una interminabile serie di litigi, dispetti, alterchi, denunce per schiamazzi notturni e controdenuce per minacce quando Rivolta aveva minacciato Trezzi brandendo un coltello. Insomma una lunga storia di attriti fra l'artigiano e il vicino di casa-rivale di via Machiavelli.

Lunedì scorso Rivolta ha affrontato Trezzi davanti a un bar in via del Santuario, a Seregno. Il netturino era stato letteralmente crivellato di colpi «splosivi a due mani da Rivolta che subito dopo era fuggito. Il ferito, raggiunto da proiettili alla testa, al torace e al braccio sinistro, era stato ricoverato in ospedale in prognosi riservata ma le sue condizioni sono migliorate e l'uomo sembra ormai fuori pericolo.

Dal Pirellone l'ok ai piani di recupero per 1.200 alloggi

La Regione Lombardia rimette in moto i cantieri a Milano dando il via ad un larghissimo ventaglio di piani integrati per il recupero di palazzi, stabili abbandonati e aree dismesse che consentiranno di realizzare oltre 1.200 alloggi. L'intervento si deve all'assessorato regionale per l'edilizia residenziale al quale spetta il compito di valutare e varare sul piano tecnico i «Pir», i piani integrati di recupero, che interessano stabili e quartieri situati anche in centri storici. Del 72 Pir presentati per Milano entro la fine del 1994, la giunta regionale ne ha autorizzati 58 e sta terminando l'esame dei rimanenti. Gli interventi prevedono oltre 400 miliardi di investimenti; oltre 1.200 alloggi ristrutturati o costruiti ex novo; raddoppio della volumetria complessiva; numero degli appartamenti moltiplicato per sei rispetto a quelli esistenti (una quota del quale sarà riservata agli sfrattati del Comune di Milano). Si stima che la opere daranno lavoro ad almeno 3.000 addetti, tra muratori, falegnami idraulici, elettricisti e così via. I piani approvati sono immediatamente operativi: la Regione pone il termine di 15 mesi dal proprio assenso dopo il quale, se il cantiere non è stato avviato, tutte le autorizzazioni decadono.

Compaiono in centro i cassonetti condominiali
I custodi protestano per i servizi in più

Rifiuti in strada Amsa si difende Non tocca a noi

ALESSANDRA LOMBARDI

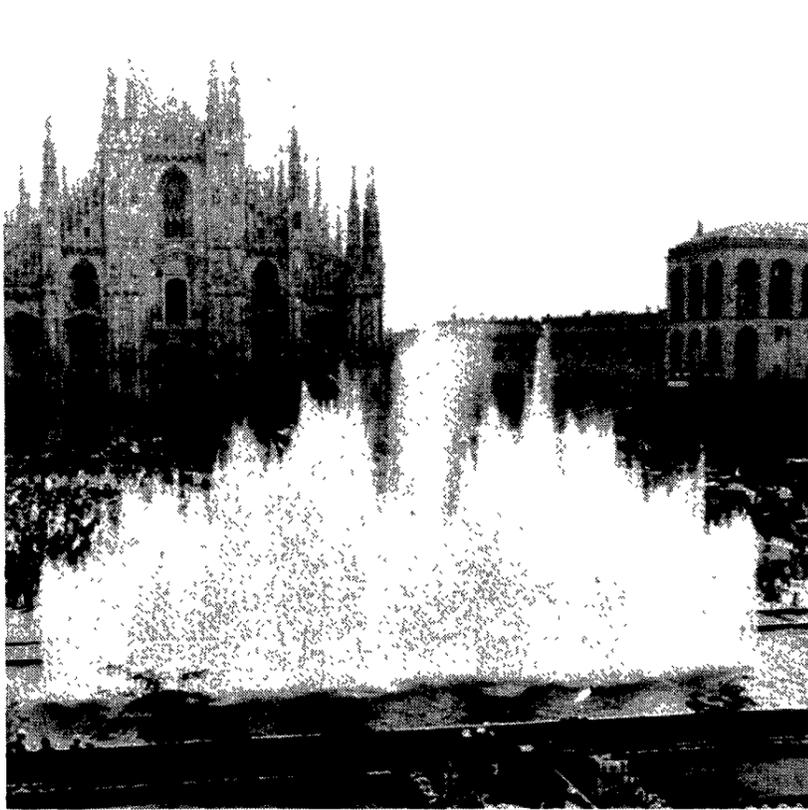
Per la raccolta differenziata dei rifiuti è in vista un ulteriore colpo di acceleratore, anche se non mancano le magagne organizzative e le proteste. Mentre procede l'installazione dei cassonetti condominiali - bianco per la carta, verde per vetro e alluminio - i 550 mila cittadini che popolano le zone della cosiddetta fascia interna (dalla 1 alla 7 più la 11) sono chiamati a «saldarsi i muscoli»: dal 3 giugno dovranno servirsi anche loro dei sacchetti grigi per buttare i rifiuti umidi, gli avanzi di cucina. Nel frattempo, in queste stesse zone, arrivano i piccoli contenitori di caseggiato. Secondo il bilancio dell'Amsa, il centro storico è quasi al completo, nelle zone 5, 6 e 7 si è a buon punto, a metà strada nella 4, agli inizi nella 2, 3 e 11. Entro il 2 giugno i cassonetti distribuiti saranno 54 mila, poi toccherà alle zone periferiche, non prima però, di sempre all'Amsa, di aver provveduto a rimpolpare gli stabili del centro storico con altri 13 mila «tribiccoli» bianchi e verdi. Che hanno già suscitato malumori e proteste. I custodi (in molti casi donne) sono insorti contro il Comune perché costretti a trasportarli in strada a suon di muscoli per consentire agli addetti dell'Amsa lo svuotamento. Un compito in più, non remunerato e per giunta assai gravoso, protestano. Ma lamentele sono arrivate anche dai cittadini per la presenza ingombrante e poco «estetica» dei cassonetti sui marciapiedi, che si somma a quella dei sacchi. Per non parlare dei cumuli di schifezze intorno alle campane, molto spesso traboccanti.

All'Amsa si mettono sulla difensiva: «I contenitori condominiali devono essere portati in strada solo una volta ogni 15 giorni per lo svuotamento. Accade che in molti stabili non ci sono i portinai e le imprese che hanno in appalto

le pulizie non osservano gli orari prescritti così che sacchi e cassonetti restano per strada più a lungo del dovuto. Noi non possiamo fare nulla per ovviare all'inconveniente».

Per quanto riguarda la «sollevazione» dei custodi, la municipalizzata ribatte: «Abbiamo invitato le loro rappresentanze alle riunioni preparatorie dell'Osservatorio sulla raccolta differenziata, ma non hanno mai partecipato. I cassonetti hanno le ruote e quindi sono facilmente trainabili. Il disagio, poi, è limitato a quei caseggiati dove il cortile non è a livello stradale, e ci sono rampe o gradini da percorrere, ma il peso non è quello lamentato. Si parla di carichi di 100-150 chili per ciascun contenitore. A pieno carico il cassonetto della carta pesa 30 chili più 5 scarsi del contenitore, quello del vetro 50 più 5. Prima della raccolta differenziata, del resto, i portinai dovevano sollevare e trasportare lo stesso volume di rifiuti, che anzi negli ultimi anni è diminuito, ma nei sacchi, molto più scomodi».

Niente ramoscelli d'ulivo in vista. All'Amsa fanno capire che i portinai se la dovranno vedere con gli inquilini e gli amministratori di condominio. Escluso che gli operatori della municipalizzata si addossino il compito: «È contro il regolamento sui rifiuti del Comune». In quanto allo stato pietoso delle campane stradali, l'Amsa si autoconsola: «C'è tanta gente maleducata che lascia intorno alle campane un mucchio di roba». E declina la responsabilità sullo svuotamento, evidentemente troppo poco frequente, appaltato a imprese esterne. In compenso, «nelle zone della fascia esterna saranno trasferite circa 700 campane, man mano che vengono rimosse dalle zone interne».



La nuova fontana in azione ieri in piazza Duomo

Perrucci

È tornata la fontana sul sagrato

È stata inaugurata ieri pomeriggio la seconda fontana provvisoria in piazza Duomo, dopo il successo di critica e pubblico di quella dell'anno scorso, che zampillerà a forma di cattedrale fino al prossimo 30 settembre. Spinto dal vento, il primo getto ha praticamente lavato tutti i presenti, tra cui, oltre a numerosi curiosi, la signora Augusta (mentre Formentini invece si trovava a Bruxelles) e l'assessore all'Arredo urbano Luigi Santambrogio, «padre» della fontana. È lui a promettere che dal prossimo anno la piazza potrà avere una definitiva, grazie ad un bando di concorso che verrà lanciato prossimamente dall'Atm, con un budget di 2 mi-

liardi circa. L'iniziativa è sponsorizzata dalla società «Promafi», che ha realizzato la fontana costata 250 milioni e che, in base agli accordi presi con il Comune, provvederà anche alla sua manutenzione (per una spesa di circa 3 milioni la settimana). A differenza dell'anno scorso, la struttura non è più in plastica ma in cemento armato. «Sia la parte esterna sia quella tecnica e il fondo della vasca, lunga 45 metri - ha detto Santambrogio - sono stati costruiti con materiali indistruttibili». Il getto d'acqua più alto raggiunge i 12 metri d'altezza e rappresenta la guglia del Duomo con la Madonnina.

Sindacati e Caritas: «Disattesi gli impegni sulla seconda accoglienza»

Chiudono due centri immigrati «Il Comune non sta agli accordi»

LAURA MATTEUCCI

Centri di prima accoglienza: polemiche ed equivoci tra Palazzo Marino, sindacati e Caritas. *Casus belli*: questa mattina sarà definitivamente sgomberato il centro di via Giorgi, per venire ristrutturato e riaperto tra circa un mese, e un analogo provvedimento dovrebbe riguardare tra qualche giorno anche un altro centro, quello di via Novara. Per le 8 persone ancora ospite in via Giorgi, dal Comune parlano di definitive «dimissioni», come concordato con i sindacati e la Caritas al tavolo di trattative dell'autunno scorso. Ma la questione è controversa. «Che non dicano che stanno procedendo come stabilito con noi - sbotta Alfredo Costa, Cgil - perché gli accordi che abbiamo raggiunto prevedevano anche altri provvedimenti, come l'avvio della seconda accoglienza e l'apertura di centri dedicati esclusivamente a donne e bambini; di tutto questo, invece, non c'è ancora traccia. In compenso, però, i centri li chiudono: quello dell'amministrazione ni

sembra un modo di procedere assolutamente unilaterale». L'assessore ai Servizi sociali, Grazia Maria Dente, è di tutt'altro avviso: «Si tratta di problemi diversi - spiega -. Le persone che ancora risiedono in via Giorgi, nonostante abbiano un regolare lavoro, sono quelle che non hanno accettato giusto le proposte di seconda accoglienza che abbiamo fatto a tutti; gli altri ospiti (nell'ottobre scorso erano 41, ndr) adesso si trovano o in case popolari o comunque in alloggi a prezzi contenuti che abbiamo procurato noi. Ma loro non vogliono andarsene». «Francamente - prosegue Dente - credo che almeno qualche regola occorra stabilirla, e rispettarla». Stamattina, intanto, è previsto un incontro chiarificatore tra l'assessore e gli 8 extracomunitari, prima della chiusura del centro.

Dalla cooperativa «Farsi prossimo» della Caritas, che gestisce i centri di via Giorgi e via Novara (18 ospiti «superstiti»), parlano di «equivoci» con l'amministrazione



Due immigrati nel centro di accoglienza di via Giorgi

pubblica, di cui si è discusso in una riunione immediatamente convocata ieri sera. «Qui non si tratta di fare polemica - dice il presidente della cooperativa, Giovanni Carrara - ma di capire meglio la situazione. Perché se è vero che gli extracomunitari di via Giorgi sono in grado di pagarsi un alloggio, è pur vero che l'amministrazione non ha

ancora tenuto fede agli impegni presi mesi fa». Secondo l'assessore Dente, comunque, è solo una questione di tempo. I progetti per le strutture di seconda accoglienza, spiega, sarebbero quasi definiti; a mancare, piuttosto, sarebbe la possibilità di attingere ai fondi stanziati nel Bilancio '96 che al momento non è ancora esecutivo.

Sit-in di protesta ieri al Policlinico

Per gli irregolari vietato ammalarsi

Vietato ammalarsi per gli immigrati che non sono riusciti a mettersi in regola con il decreto Dini. Un sit-in delle associazioni antirazziste ieri mattina davanti al Policlinico ha richiamato l'attenzione sul mancato rispetto del diritto alla salute, sancito tra l'altro dall'Onu, per migliaia di extracomunitari. La Filef, il Naga, l'Ambulatorio medico popolare di via dei Transiti, Rifondazione comunista - tra le associazioni promotrici della manifestazione - chiedono inoltre la piena applicazione dell'articolo 13 del decreto Dini che assicura l'assistenza sanitaria gratuita anche per gli immigrati irregolari in caso di gravidanza e per i programmi di prevenzione.

«In realtà - spiega Lia Bandera del Naga, l'associazione di medici e infermieri volontari che dall'87 ha curato gratuitamente circa 15 mila extracomunitari nell'ambulatorio di viale Bligny - l'articolo 13 è rimasto lettera morta. Fino a poco tempo fa mancavano le circolari ministeriali attuative. Appena due settimane fa abbiamo provato a chiedere alle direzioni degli ospedali cittadini se si erano orga-

nizzati per rispettare la legge. Solo gli amministratori della Mangiagalli e dell'ospedale Sacco hanno assicurato che entro breve riusciremo a garantire le prestazioni indicate nel decreto gratuitamente anche agli irregolari». A detta dell'Osservatorio cittadino sarebbero oltre 45 mila gli extracomunitari tra Milano e provincia che non sono riusciti a ottenere il permesso di soggiorno nei sei mesi di validità del decreto Dini. E che, di conseguenza, non possono iscriversi al servizio sanitario nazionale.

«Secondo nostre stime - afferma Massimo Todisco, coordinatore dell'Osservatorio - in città 22 mila lavoratori extracomunitari non hanno fatto domanda di sanatoria, 10 mila hanno la pratica bloccata per il mancato pagamento da parte dei datori dei contributi previdenziali e per altri 13 mila la Questura ha in corso accertamenti. Il risultato è che nessuno di loro può avvalersi di assistenza sanitaria. Il nuovo governo deve approntare un disegno di legge organico a partire dagli immigrati considerati come persone, prevedendo gli strumenti per garantire un'adeguata assistenza sanitaria».

Monza

Costi «gonfiati» per il cimitero

Saranno chiamati a rispondere di un danno allo Stato di quasi 2 miliardi di lire funzionari e amministratori del Comune di Monza e imprenditori che si erano occupati della ristrutturazione del cimitero comunale, già oggetto di un'inchiesta penale, dopo le indagini svolte dalla sezione accertamenti danni erariali della Gdf di Milano per la procura regionale della Corte dei conti. «Esaminata la documentazione sulle varie fasi amministrative - si legge in una nota della gdf - sono state individuate spese superiori per 1,8 miliardi rispetto ai costi preventivati. In sostanza il direttore dei lavori liquidava stadi di avanzamento formalmente ineccepibili, ma ideologicamente falsi, perché contenevano costi maggiorati o non sostenuti, e i funzionari comunali, che avrebbero dovuto controllare, li approvavano». Per questo, la Gdf ha segnalato alla Corte dei conti gli ex assessori Giovanna Mussi Iotti, Maria Rosa Merati, l'ex segretario generale del Comune Gianfranco Cerutti, il capo ripartizione Antonio Cerello, il dirigente della sezione tecnica Gualtiero Lecchi, il vicesegretario generale del Comune Anilmo Perfetti e il dirigente dei servizi demografici Alessandro Olivari. Inoltre l'amministratore dell'impresa che eseguì i lavori, Gianfranco Sangalli, e gli amministratori, tranne Perfetti e Olivari, sono stati segnalati alla procura di Monza con l'ipotesi di truffa ai danni dello Stato.

Arrestato

Azienda rapinata da ex dipendente

Non ha faticato troppo la polizia per arrestare Mario Trovato: le manette per lui sono scattate neanche un'ora dopo la rapina messa a segno nella ditta «Nuova Mediterranea» di via Trebbia 33, Trovato, 32 anni, è stato riconosciuto da due ex-colleghi di lavoro. Col volto coperto da una maschera e una pistola in pugno, ieri verso le 15 Trovato è entrato nella sua ex sede di lavoro Chiusa un'impiegata nel bagno, è riuscito a portar via 7,5 milioni in contanti. Quindi si è dedicato allo shopping: due magliette, un golf e un paio di scarpe nuove. Un'ora dopo è tornato a casa, in via Milliciro 14 qui gli agenti l'hanno arrestato.

Sessanta furti negli studi legali Avvocati polemici con la questura

Guerra fredda tra una nutrita pattuglia di avvocati milanesi e la questura. Oggetto: una raffica di furti che i professionisti hanno subito negli ultimi due mesi ad opera di un ladro-acrobata che per fare bottino ha deciso di calarsi nottetempo dai tetti degli edifici circostanti il palazzo di giustizia e penetrare negli studi legali dai balconi. Obiettivo dell'agile malfattore sono i pochi contanti, i valori bollati, i computer e ogni altro oggetto di valore reperibile all'interno degli uffici degli avvocati. E nel giro di sole quattro settimane sono oltre sessanta gli studi legali ripuliti con

metodo scientifico. Un avvocato, dopo aver confrontato la propria disavventura con quella subita da altri colleghi, ha deciso di prendere carta e penna e di segnalare il tutto al questore Marcello Cammeo, al quale ha chiesto di aumentare la sorveglianza notturna nella zona dove si concentrano gli studi legali, tra via Fredeguglia, via Podgora, via Fontana e via Besana. Il questore ha risposto dopo un paio di settimane ringraziando il legale per la segnalazione. Ma proprio in questo intervallo di tempo il ladro-acrobata ha colpito ancora per tre volte, facendo lievitare ulteriormente la rabbia del

sempre più nutrito plotone di avvocati derubati, alcuni anche tre o quattro volte.

La risposta ricevuta dalla questura alla richiesta di maggiore sorveglianza viene ritenuta generica e tra le toghe vittime dei furti notturni c'è anche chi sta meditando di passare all'azione, naturalmente legale. Un'ipotesi è quella di presentare una denuncia alla procura contro la questura per la mancata attuazione dei rimedi per la pubblica sicurezza. Ma c'è anche chi spera, più fiducioso, che la polizia si stia già dando da fare e che una di queste notti l'acrobata cada nella rete.

Iacp, 40 nuovi alloggi a Ponte Lambro In arrivo anche i poliziotti-inquilini

Quaranta «nuovi» alloggi a Ponte Lambro, venti dei quali assegnati ad agenti di Polizia. Erano anni che agli abitanti di uno dei quartieri più tristemente noti della città erano stati promessi interventi per arginare il degrado delle case Iacp da loro abitate e una presenza più incisiva delle forze dell'ordine contro una criminalità sempre più aggressiva.

Entro il 20 maggio anche gli ultimi appartamenti ristrutturati in via Rilke ai civici 6 e 10 saranno pronti e potranno essere assegnati, mentre per quanto riguarda quelli destinati alle forze dell'ordine, si atten-

de la segnalazione dei nuovi inquilini da parte della Prefettura.

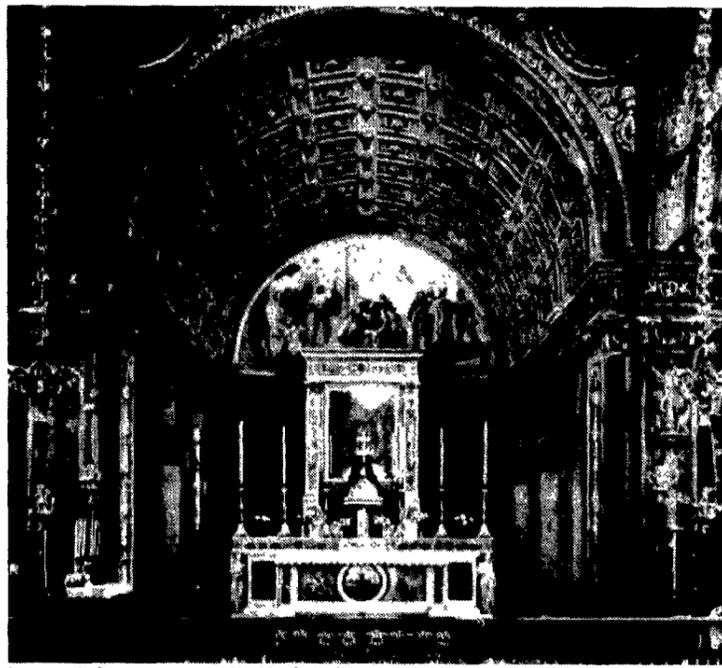
Chiusa da pesanti cancelli anche le cantine, «cuore di tenebra» del massiccio spaccio in quartiere. Annunciata anche l'installazione di una cancellata anti-intrusi intorno allo stabile dell'adiacente via Serrati.

Ma il problema degli alloggi Iacp sfitti e murati, a Milano è di ben altra consistenza, e riguarda particolarmente gli appartamenti più piccoli che - a detta del direttore dell'Istituto di viale Romagna Pietro Scotti - sarebbero «rifiutati dagli aventi diritto e in seguito occupati abusivamente». Dopo lo sgombero

con la forza pubblica, la muratura degli accessi e il conseguente degrado.

Scotti ha parlato di «almeno mille appartamenti in tutta Milano, ognuno dei quali richiederebbe una trentina di milioni per la ristrutturazione». Fatti i conti si tratterebbe di oltre trenta miliardi di spesa. Scotti ha dunque chiesto alla Regione di stralciare questi alloggi dal patrimonio di edilizia popolare perché possano essere affittati a un canone superiore, tale da consentire quantomeno di ammortizzare gli interessi che su quella cifra verrebbero a maturare.

DEGRADO. Dossier di Legambiente: in pericolo la chiesa di via Torino



La prospettiva bramantesca dell'abside di San Satiro; (a sinistra) la facciata

San Satiro, l'offesa dello smog

SIMONA MANTOVANINI

■ Pochi sanno dov'è, ancora meno ne hanno mai apprezzato l'interno, che racchiude una delle meraviglie dell'ingegno artistico italiano. Il tesoro nascosto sotto gli occhi di tutti è la chiesa di Santa Maria presso San Satiro, o più comunemente San Satiro, un gioiellino semisoffocato dal traffico tra via Mazzini e via Torino sul cui stato di salute Legambiente ha lanciato un allarme: l'esterno della chiesa è visibilmente danneggiato dall'inquinamento urbano. Smog e tremori da traffico stanno minando l'esterno della chiesa, aiutati dalla massiccia presenza dei piccioni che - non ostacolati - hanno riempito di escrementi le pareti e i corni mentre l'incuria ha lasciato che si riempisse di rifiuti lo spazio tra il

sacello e la cancellata a ridosso che lo protegge. Da fuori, con la parete dell'abside ammantata dallo smog, non si direbbe che San Satiro è una delle cinque chiese più importanti di Milano: non è mai stata presa d'assalto da orde di turisti di ritorno dal Duomo, né gode della familiarità dei milanesi. Eppure lo scrivono romanico, con rilievi in stile classico e la facciata ottocentesca, è un vero capolavoro. Quando alla fine del XIV secolo si decise di costruire un santuario per custodire il dipinto dell'immagine miracolosa della Vergine, il progetto della nuova chiesa fu affidato ad un giovane e promettente architetto, Donato Bramante. La genialità del futuro «re» di Roma venne a galla im-

mediatamente. Non c'era abbastanza spazio per costruire un coro degno della navata e così, per trovare uno spazio che non c'era, Bramante inventò il «mirabile artificio» di una finta parete in stucco dipinta che dà l'illusione della profondità e rotondità di un coro inesistente. Un «effetto» inventato dall'architetto della Roma papale, forse seguendo qualche suggerimento di Leonardo da Vinci; anche l'ingegnoso toscano lavorò al restauro dell'antico sacello preromano - il cui campanile è «coetaneo» di quello in Sant'Ambrogio - e al collegamento con la costruzione bramantesca.

Purtroppo la citazione di San Satiro come «monumento di rilevante interesse» è arrivata insieme ad una diagnosi preoccupante sullo stato di salute delle mura esterne;

non c'è pericolo immediato di crollo, ma l'attacco degli agenti atmosferici e dello smog alle pareti e lo stato di abbandono potrebbero causare danni irreparabili. Per questo il gioiello bramantesco è stato inserito - unico a Milano - nella lista dei 60 monumenti italiani per cui Legambiente ha lanciato un Sos con l'operazione «Salvatarte» che parte oggi dal Duomo di Siena - uno dei sei «belli e in pericolo» toscani - e attraverso lo stivale terminerà il 26 ottobre presso la chiesa di Santa Maria in Castello di Cagliari. L'operazione di salvataggio dei monumenti italiani, che si svolgerà in collaborazione con l'Enea e la Snam per le ricerche e le perizie tecniche, ha come obiettivo il recupero e il restauro dei 60 monumenti e la loro «pubblicizzazione». San Satiro riceverà oggi la visita degli

esperti dell'Enea e dell'Ari, l'associazione che riunisce i restauratori italiani, che compiranno i primi rilievi sulle condizioni della struttura esterna e forniranno le prime indicazioni per le ipotesi di intervento. Gli ambientalisti consigliano di visitare San Satiro, preferibilmente in una mattina di sole: appena entrati, dopo aver ammirato la navata e la cappella restaurata, il consiglio è di dirigersi lentamente verso il coro senza distogliere gli occhi. Arrivati a 4 o 5 metri dal fondo, dimenticatevi che è «finto» e preparatevi allo spettacolo. Altri tre monumenti, tra i sessanta indicati dalla Legambiente come «da salvare», sono in Lombardia. Si tratta delle chiese di San Michele di Pavia e di Sant'Antonio ad Arluno, e del monastero di Astino a Bergamo.

Dal 12 maggio Medioevo Pietre e suoni

PAOLO CASTAGNONE

■ Domenica 12 maggio alle ore 21 con gli *Psalmi davidici* di Andrea e Giovanni Gabrieli eseguiti dal complesso Capella Ducale Veneta presso la chiesa di San Francesco a Pavia, prenderà l'avvio la 9ª edizione del *Canto delle Pietre*. Questa rassegna, che è la più importante manifestazione di musica antica in Italia, è rimasta fedele negli anni all'idea originaria: far risuonare la musica del Medioevo e del Rinascimento nei luoghi per i quali era stata creata. A questo proposito il maestro Italo Gomez, sovrintendente del Comitato Lombardia Europa musica 2000 - l'associazione di enti pubblici, amministrazioni provinciali, comunali e comunità montane che l'ha organizzata - ha voluto sottolineare che «il Canto delle Pietre» ha il merito di far rivivere dei monumenti molto spesso dimenticati nella loro più profonda dimensione storica.

Il programma di quest'anno si dipanerà lungo sei percorsi di approfondimento intitolati rispettivamente Parola, musica, dramma; Tradizione orale e tradizione scritta; Grandi tappe della polifonia; Il mondo profano nella musica medievale e rinascimentale; Arte e spiritualità nei monasteri medievali; Memoria. Il Medioevo e la musica del Novecento. Quest'ultima tematica, intesa a creare un rapporto più vivo con la musica antica, è una novità dell'edizione '96 e sarà l'occasione per ascoltare programmi rari come quello del 30 giugno nella basilica di S. Abbondio a Como, che metterà a confronto la scrittura polifonica di Orlando di Lasso e Gesualdo da Venosa con quella novecentesca di Igor Stravinskij e Giacinto Scelsi. Il programma della manifestazione prevede quattro cicli di appuntamenti: in Lombardia dal 12 maggio al 27 luglio e dal 5 settembre al 13 ottobre, in Piemonte dal 18 maggio al 6 luglio e a settembre-ottobre in Canton Ticino.

L'ingresso a tutti i concerti è gratuito e sono previste visite guidate ai monumenti interessati dalla rassegna. Per informazioni chiamare lo 031/572800 oppure lo 031/570540.

AGENDA

SOCIETÀ MULTIETNICA

Nel l'ambito del convegno «Ona su onda: emigrazione e società multi-etnica» incontro dal titolo «Emigrazione e mutamento». Relazioni di Sergio Romano su «L'emigrazione dai Paesi dell'Est europeo»; Gerard-François Dumond su «Immigrazione e trasformazioni sociali»; Malek Abdel Sayad «Emigrazione e identità»; Eric Maertens «Immigrazione e collocamento professionale»; Francesco Castro «Islam, fondamentalismi e immigrazione». Alle 15.00 presso la Società Umanitaria, via Daverio 7.

L'EUROPA DELLE CULTURE

È il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione Cariplo (alle 14.00, via Romagnosi 6) con la partecipazione di Ottorino Beltrami, Vincenzo Cesareo, Francesco de Sanctis, Gian Pietro Fontana Rava, Sandro Fontana, Alberto Martinelli, Giuseppe Galasso e Mario Monti.

ARTE PIÙ SCIENZA. Convegno con installazioni artistiche organizzato dall'Accademia di Brera sui mutamenti indotti dalle nuove tecnologie nell'arte contemporanea. Partecipano, tra gli altri, Gillo Dorfles, Carlo Sini, Claude Faure, Maria Grazia Mattei, nonché gli artisti Carraro, Fogliati, Correnti Magretiche, Mendini, Tozzi. Da oggi fino a sabato, dalle 9.00 alle 19.00, Accademia di Brera, via Brera 28.

CHE GUEVARA. Servire il popolo: testimonianze dal Perù e un ricordo di Che Guevara è il titolo dell'incontro con Juvenal Nique Rios, giornalista e tra i fondatori dell'Alleanza popolare rivoluzionaria dell'America Latina. Organizzato dal Centro culturale di Milano alle 21.00 presso la Sala Pio XII, via Sant'Antonio 5.

RIFIUTI. Convegno internazionale sull'emergenza rifiuti, smaltimento e sviluppo sostenibile alla Sala del Consiglio provinciale, via Vivio 1, dalle 11.00. Organizzato dalla Provincia, dall'Università Bocconi e da Greening international of Italy.

METANOPOLI. Presentazione del libro «Metanopoli - Attualità di un'idea» con la partecipazione di Silvana Sermonini, Guido Zucconi, Gabriella Achilli (sindaco di San Donato), Francesco Alberti, Aimaro Isola, Paolo Nodari e Antonio Piva. Alle 17.30 presso il Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6.

ASTRONOMIA. «L'evoluzione delle stelle» è il titolo della conferenza di Gianluca Ranzini in programma alle 21.00 al civico planetario Ulicio Hoeppli, corso Venezia 57. Ingresso lire 2/4 mila.

ARTISTI. Presentazione dei volumi «Arte d'artista» e «Dal neoclassicismo ai simbolisti» e «Le avanguardie» del critico d'arte e scrittore Mario de Micheli (Bruno Mondadori editore). Partecipano Attilio Pizzigoni e Giorgio Seveso. Alle 21.00 presso la Biblioteca Manzoni di Trezzo d'Adda.

JAZZ. Sarah Jane Morris, fresca del suo ultimo cd «Blue Valentine» inciso dal vivo a Londra, conclude la sua breve tournée italiana con un concerto al Fandango di Castelnuovo (Brescia) alle 22.00.

PROVENZA. Incontro con proiezione di diapositive dal titolo «Provenza e Catalogna: in viaggio tra gli antichi romani e Gaudi», relazione di Mauro Bombacino. Proposto da Italia Nostra. Alle 20.45, Aula Magna San Marco, piazza San Marco 2.

SERATA ARABA. Organizzata dai docenti, tra cui Roberto Rossi, Marco Vaggi, Emilio Soana, Franco Cerrì, Paolo Pellegatti, e soprattutto dagli allievi che ogni anno frequentano i corsi. Questa sera (ore 20.30, Auditorium Lattuada di corso di Porta Vigentina 15/A) l'orchestra viene presentata al pubblico, alla presenza dell'assessore all'educazione Philippe Daverio. L'orchestra è diretta da Enrico Intra, pianista e compositore di lunga militanza, che ci ha spiegato: «Questa big-band era il sogno di tutti, ed è davvero una grande conquista. Ma è soltanto il punto di partenza per il lavoro futuro». E continua: «L'idea è che l'orchestra possa diventare un laboratorio aperto a tutti. In primo luogo agli allievi, che possono proporre lavori, propri arrangiamenti». Il repertorio di stasera appare vasto: «Si, c'è buona parte della storia del jazz: da Ellington a Shorter. C'è inoltre un brano di un allievo, fino ad arrivare a un mio omaggio a Fellini». Gli allievi che partecipano sono di tutti i livelli? «Abbiamo allievi soprattutto del secondo e terzo anno - dice Intra - ma ce ne sono anche del primo. L'intenzione è che sia un organico dinamico, vivace, che si possa rinnovare con agilità».

IL TEMPO

Non farà bel tempo, oggi. Né domani. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale, infatti, la giornata odierna trascorrerà all'insegna di una «moderata instabilità», il che significa «cielo in prevalenza molto nuvoloso» su tutta la regione con precipitazioni anche temporalesche «da deboli a moderate» a prevalente carattere di rovescio, possibili ovunque. Domani nulla di significativamente diverso. Il cielo sarà «irregolarmente nuvoloso» con precipitazioni «possibili, deboli, più probabili sui rilievi alpini e prealpini. Nel pomeriggio locali rovesci temporaleschi sui settori orientali della regione. Temperature stazionarie.

Ciclo d'incontri a Cassina de' Pecchi Salsa e pachanga Musica dal mondo

■ Scoprire la musica etnica di tutti i continenti, per approfondire la ricerca sulle radici dell'uomo e capire meglio il suono degli anni Novanta, così ricco di sfumature e contaminazioni. Ecco il proposito di «World Music Project», un ciclo di incontri guidati sulla musica etnica, che prende il via stasera (ore 21) presso il cinema-oratorio «Savio» di Cassina de' Pecchi, via Cardinal Ferrari. La manifestazione è organizzata dal Centro Studi Musicali di Cassina de' Pecchi e da Bernard Ledoux, esperto di musica etnica, e vede l'adesione del comitato provinciale dell'Unicef, cui andrà parte delle quote raccolte con gli abbonamenti alle serate per finanziare alcuni progetti per l'infanzia in Camerun. Stasera si parlerà dei ritmi e delle tradizioni africane, con particolare riferimento alle zone geografiche del Maghreb e del-

l'Africa occidentale: parteciperà Chawki Scousi, giornalista di Radio Popolare. Questi temi verranno ripresi e ampliati negli appuntamenti del 16 maggio (Africa centrale e orientale) e del 23 maggio (Antille e zone caraibiche). Il 30 maggio si tratterà di musica afrolatina, con particolare riferimento a salsa, merengue, pachanga e charanga, mentre il 6 giugno verranno esaminati i vari generi di rumba africana, europea e cubana. L'ultimo incontro, fissato per il 13 giugno, sarà dedicato alla «fusion» con riferimento all'etichetta Real World di Peter Gabriel e alla contaminazione col pop occidentale. L'abbonamento al ciclo di incontri, che prevede interventi di giornalisti, addetti ai lavori e musicisti costa sessantamila lire. Per informazioni e iscrizioni, tel. 95344303

Diego Perugini

La Lombardia nelle foto del Touring

Novemto. L'archivio è stato da poco riordinato - grazie ad un accordo commerciale con i Fratelli Alinari - e può essere da oggi consultato per motivi di studio. Per festeggiare il recupero di questo enorme patrimonio storico la Regione Lombardia ha finanziato la mostra «Da contrada a regione. La Lombardia minore nella cultura fotografica del Touring», allestita al Palazzo Bagatti Valsecchi. Correva l'anno 1898 quando il Touring chiese per la prima volta l'apporto dei soci per realizzare l'archivio fotografico d'Italia. E i soci risposero numerosissimi. Duecento fra quelle migliaia di foto «anonime» del passato, sono state scelte oggi per raccontare i paesaggi meno conosciuti della Lombardia. La mostra è visitabile presso il Palazzo Bagatti Valsecchi in via Santo Spirito 10, fino al 29 maggio (esclusi i lunedì) dalle ore 10.30 alle ore 18.30.

Serve e dannati per ricordare Jean Genet

Una rassegna e una mostra per ricordare Genet a dieci anni dalla morte: le organizza sotto il titolo di «Jean Genet, un teatro clandestino» Sipario Spazio Studio. Gli spettacoli sono due: *Le serve*, in scena da questa sera al 30 maggio per la regia di Mattia Sebastiani e il condannato a morte, letto in scena in una serata unica, lunedì 20 maggio, da Mario Mattia Giorgetti. La mostra si intitola *Mostra clandestina*, è curata da Ambrogio Paolone III e realizzata in collaborazione con Fondazione Teatro Carlo Taroni, Ages, Sipario e Centro attori e raccoglie foto, pagine antologiche, lettere. Lo spettacolo in scena da questa sera è tratto dal più famoso testo di Genet, quello in cui la necessità della finzione, fonte prima dell'arte di questo «artista maledetto» appare più evidente. Le serve, infatti, sono la rappresentazione di una rappresentazione, in cui i confini tra realtà e finzione sono molto labili. In scena Benedetta Laurà, Gala Cutullo e Mattia Sebastiani. Costumi di Paolo Corticelli.

avanzate tecnologicamente. Per questa speciale occasione, i milanesi potranno visitare due mostre, una dedicata al «Kimono» (Castello Sforzesco - Sala Visconti, fino al 9 giugno - orario 9.30-17.30, lunedì chiuso), l'abito tradizionale usato ancora per gli anniversari più importanti della vita, l'altra su «La storia di Osaka» (Villa Tosca, via Guastalla 2, fino al 31 maggio, 10-13 e 14-17, chiuso sabato e festivi). Oltre alle mostre, nel Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco (oggi alle 18), artisti giapponesi ricostruiranno la magica atmosfera del Teatro Noh, anzi del «Takighi Noh», cioè del teatro Noh all'aperto, recitato alla luce delle fiacole, che da 600 anni propone la costante ricerca e la conoscenza dell'umanità. In seconda serata, dopo il Noh, andrà in scena il Kyogen, basato su episodi di satira popolare.

Al Nazionale La verità di Gaspare e Zuzzurro

■ È già anche un gioco da tavolo, distribuito da MB Giochi *Vero o falso*, l'ultima invenzione della premiata ditta Zuzzurro & Gaspare. Ma da questa sera, e fino al 23 maggio, è soprattutto uno spettacolo in scena al Teatro Nazionale (ore 21, lire 30-25-20mila). Qui Nino Formicola e Andrea Brambilla, attori e autori a 360 gradi, ritrovano i loro famosi personaggi, il commissario e il suo assistente, e si impegnano ad investigare le stramberie della vita quotidiana. Il tutto per fare la scoperta del secolo: la realtà supera la fantasia. O forse è uno spunto per dare ai due comici la possibilità di improvvisare, cosa che amano più di ogni altra? «Non c'è sera - spiega infatti Nino Formicola - in cui sappiamo con precisione cosa avverrà in scena. L'affiatamento è così grande che se non improvvisissimo non ci divertiremmo. In questo genere di spettacoli, naturalmente». Qualche esempio di verità difficile da sviscerare? «Basta leggere i quotidiani. Avete visto dopo le elezioni? Sui risultati *Il Giornale* titolava *Drammatica incertezza*». In verità il gioco che Gaspare e Zuzzurro giocano in scena si permette di scherzare sull'intera vita dell'uomo, sottolineando le mille situazioni al limite dell'incredibile di cui è stata ricca la Storia, e di cui è ricca ogni giorno la vita di ognuno di noi. Ad esempio giocano con il numero «tre», magico in molti casi, dalle tre caravelle ai tre vascelli garibaldini. E si augurano che le guerre mondiali non seguano la regola del tre... □M.P.C.

Scuola civica Debutta l'orchestra jazz

■ Non è una conquista da poco, per la Civica scuola di jazz di Milano, aver ottenuto da parte del Comune il riconoscimento della propria orchestra come ufficiale e stabile big-band milanese, costituita dai docenti, tra cui Roberto Rossi, Marco Vaggi, Emilio Soana, Franco Cerrì, Paolo Pellegatti, e soprattutto dagli allievi che ogni anno frequentano i corsi. Questa sera (ore 20.30, Auditorium Lattuada di corso di Porta Vigentina 15/A) l'orchestra viene presentata al pubblico, alla presenza dell'assessore all'educazione Philippe Daverio. L'orchestra è diretta da Enrico Intra, pianista e compositore di lunga militanza, che ci ha spiegato: «Questa big-band era il sogno di tutti, ed è davvero una grande conquista. Ma è soltanto il punto di partenza per il lavoro futuro». E continua: «L'idea è che l'orchestra possa diventare un laboratorio aperto a tutti. In primo luogo agli allievi, che possono proporre lavori, propri arrangiamenti». Il repertorio di stasera appare vasto: «Si, c'è buona parte della storia del jazz: da Ellington a Shorter. C'è inoltre un brano di un allievo, fino ad arrivare a un mio omaggio a Fellini». Gli allievi che partecipano sono di tutti i livelli? «Abbiamo allievi soprattutto del secondo e terzo anno - dice Intra - ma ce ne sono anche del primo. L'intenzione è che sia un organico dinamico, vivace, che si possa rinnovare con agilità».

L'orchestra si esibirà anche sabato alla Camera del lavoro, il 15 maggio alla Ca' Bianca, il 25 alla Palazzina Liberty, l'8 giugno a Ferrara e il 9 all'apertura di Iseo Jazz '96. □A.R.

PRIME VISIONI

Ambasciatori via Emanuele 30... Anteo via Milano 9... Apollo Galleria De Cristoforis... Arcobaleno viale Tunisia 11... Ariston Galleria del Corso 1... Ariocchino via S. Pietro all'Orto 9... Astra c.so V. Emanuele 11... Brera sala 1 c.so Garibaldi 99... Brera sala 2 c.so Garibaldi 99... Cavour p.za Cavour 3... D'ESSAI

medioe buono ottimo CRITICA ★ ★ ★ PUBBLICO ★ ★ ★ Metropoli via Pieve 20... Decisione critica di S. Baird con K. Russell S. Seagal... L'Arcano incantatore di P. Avati con C. Cecchi e S. Dionisi... Compagnia di viaggio di P. Del Monte con A. Argento M. Piccoli... I soliti sospetti di P. Singer con G. Byrne... Colosso Allen via Monte Nero 84... Colosso Chaplin via Monte Nero 84... Colosso Visconti via Monte Nero 84... Corallo corsia dei Servi 3... Corso Galleria del Corso 1... Eliseo via Torino 64... Excelsior Galleria del Corso 4... Maestoso c.so Lodi 39... Manzoni via Manzoni 40... Mediolanum c.so V. Emanuele 24

Decisione critica di S. Baird con K. Russell S. Seagal... L'Arcano incantatore di P. Avati con C. Cecchi e S. Dionisi... Compagnia di viaggio di P. Del Monte con A. Argento M. Piccoli... I soliti sospetti di P. Singer con G. Byrne... Colosso Allen via Monte Nero 84... Colosso Chaplin via Monte Nero 84... Colosso Visconti via Monte Nero 84... Corallo corsia dei Servi 3... Corso Galleria del Corso 1... Eliseo via Torino 64... Excelsior Galleria del Corso 4... Maestoso c.so Lodi 39... Manzoni via Manzoni 40... Mediolanum c.so V. Emanuele 24

Odeon 5 - Sala 8 Terra amata di D. Roodi con J. Earl Jones R. Harris... Odeon 5 - Sala 9 Jack Fruscantoni di E. Nagri con S. Accorsi e V. Piacido... Odeon 5 - Sala 10 City Hall di H. Becker con A. Piacino J. Casack... Orfeo via Coni Zugna 50... Pasquirolo c.so V. Emanuele 28... Plinius via Abruzzi 28... President Igo Augusto 1... San Carlo Corso Magenta... Splendor via Gran Sasso 28... Tiffany c.so Buenos Aires 39... Vlp via Torino 21

ARIOSTO via Ariosto 16... CENTRALE 1 via Torino 30... CENTRALE 2 via Torino 30... Cineteatro MUSEO CINEMA via S. Pietro all'Orto... DE AMICIS via De Amicis 34... MEXICO via Savona 57... SEMPIONE via Pagnotti 6... ALTRE

BINASCIO S. LUIGI via Dante 16... ROLLATE SPLENDOR p.za S. Martino 5... DON BOSCO Cascina del Sole... BRESSO S. GIUSEPPE Riposo... BRUGNERIO S. GIUSEPPE via Italia 5... GARATE BRIANZA L'AGORA via Colombo 4... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Dvona 33... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card Ferrari 2... CUSANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7... CUSANO NADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20... CINISELLO FAX via Fiume tel 6600102... CONCORRIZZO S. LUIGI via Manzoni 27... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2... GARRAQUATE ITALIA via Varese 29... LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno tel 0331/547865... GOLDEN via M. Vegonini tel 0331/592210... MIGNON piazza Mercato tel 0331/547527... SALA RATTI corso Magenta 9

TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre tel 0331/547529... LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3... LODI DEL VALLE via Rimebranze 10... FANFULLA via Pavia tel 0371/30740... MARZANI via Marzani 26... MODERNO corso Adda 97... MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2... MELZO CENTRALE via Riforma tel 95711817... ALEXANDRA via Dvona 33... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card Ferrari 2... CUSANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7... CUSANO NADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20... CINISELLO FAX via Fiume tel 6600102... CONCORRIZZO S. LUIGI via Manzoni 27... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2... GARRAQUATE ITALIA via Varese 29... LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno tel 0331/547865... GOLDEN via M. Vegonini tel 0331/592210... MIGNON piazza Mercato tel 0331/547527... SALA RATTI corso Magenta 9

RNO CAPITOL via Martelli 5... ROXY via Garibaldi 92... RONCO BRIANTINO PLOX via della Parrocchia 39... ROZZANO FELLINI via Lombarda 53... S. GIULIANO ARISTON via Martelli 42... SEREGNO LIRICO via Umberto I... S. ROCCO via Cavour 85... SESTO SAN GIOVANNI APOLO via Carlo 15... CORALLO DANTE via Falck 13... ELENA via Solferino 30... MANZONI piazza Petazzi 16... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4... SOVICO NUOVO Smoke di W. Wang P. Auster... TREZZO D'ADDA KIN MULTISALA via Branca 30... TEODOLINA via Cortetonga 4... TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a... NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole... OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII... PADERNO BUGNANO METROPOL MULTISALA via Ostavia 6... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3

TEATRI ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... PICCOLO TEATRO via Rovello 2... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6... ARIBERTO via D. Crespi 9... ARSENALE via Correnti 11... ATTELIER C. COLLA e figli... CARCANO corso Porta Romana 63... RITROVI ALCAZAR via Brenta 33... ALVASCULO via Greco 667/14934... BLUES HOUSE via S. Uguzzone 26... CA BIANCA CLUB via L. Moro 17... CAPOLINEA via L. Moro 19... FORI CHIARI via Fori Chiari 17/a... GIMMI 8 via Cellini 2... HOSTERIA DEL NOTTO via Corelli 37... IL CROCODILO VALLECHIARA c.so Milano... LA BELLEGGIERA via Varanini 22

CIAK via Sangallo 33... CRISALDINO via U. Dini 7... DELLE ERBE piazza Mercato 3... DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3... FRANCO PARENTI via Piar Lombardo 14... GREGO p.za Greco 2... LIBERO via Savona 10... MANZONI via Manzoni 42

Ore 20 45 Il seduttore di D. Fabori regia G. Siseo... NAZIONALE piazza Piemonte 12... NUOVO piazza S. Babila 37... OFFICINA via S. Eusebio 2... OLMETTO via Olmetto 8a... OUT OFF via Duprè 4... SALA FONTANA via Boltraffio 21... FRANCO PARENTI via Piar Lombardo 14... GREGO p.za Greco 2... LIBERO via Savona 10... MANZONI via Manzoni 42

Arcore NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

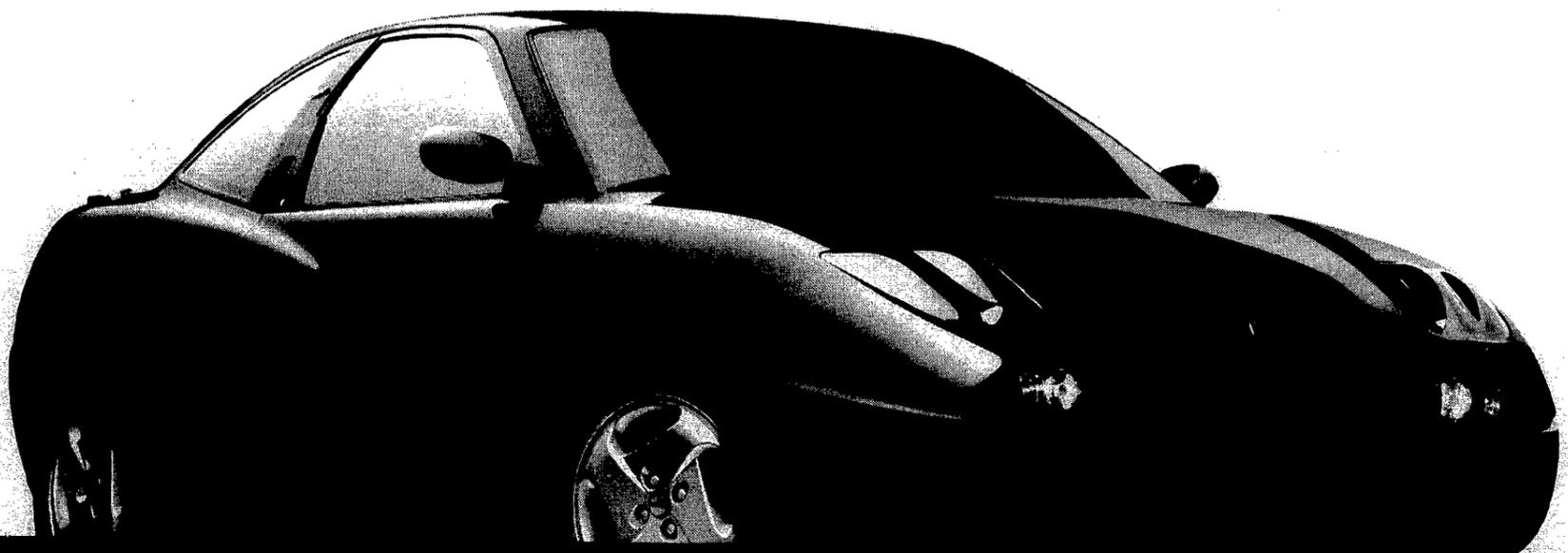
ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75... ARCORE NUOVO via Cavour 75... ARESE via Cavour 75

L'emozione ha un nuovo motore. È nato Coupé Fiat 1.8 16v. 130 cavalli dedicati ai vostri sogni automobilistici. Da 0 a 100 km orari in 9,2 secondi, senza

niente concedere ai consumi, sorprendentemente contenuti in un propulsore così potente. Come sorprendente è il prezzo per entrare nel mondo dei veri coupé.

Per offrirvi il piacere della più evoluta tecnologia sportiva. Per circondarvi con la purezza del design italiano. Preparatevi: l'emozione non è mai stata così vicina.

Lubrificazione specializzata
ELIX
MOTORE OL



COUPÉ FIAT. SPIRITO GIOVANE.

*Nuovo Coupé 1.8
130 CV
L. 35.100.000*

LA PASSIONE CI GUIDA.

FIAT